Anno 105 Numero 7

LA STAMPA

Sabato 9 Gennaio 1971

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico 65.68 - Telex 21.121

INTERVISTA CON FERRARI-AGGRADI, MINISTRO DEL TESORO

"Il momento economico è delicato ma abbiamo mezzi per superarlo"

«Nelle aziende si registra un preoccupante fenomeno di assenteismo. Lo statuto dei lavoratori è una conquista civile, ma presuppone senso di responsabilità. Ciò vale anche per gli imprenditori» - Entro gennaio (dice il ministro) si debbono realizzare tre provvedimenti: riforma della casa («Se non la facciamo subito, ci troveremo addosso la crisi dell'edilizia»), finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, messa a punto della riforma sanitaria - Occorre prepararsi all'Unione monetaria europea - Prime cifre del «Libro bianco»: nel '71 lo Stato spenderà 14 mila miliardi, le Aziende autonome 2900 miliardi, gli Enti locali 4500 miliardi, gli Enti previdenziali 8 mila miliardi

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 8 gennaio.

Si torna a parlare di recessione. E' un pericolo reale? Lo domandiamo al ministro del Tesoro Ferrari-Aggradi. Risponde: *«E' bene evitare allarmismi non giustificati. Il governo si preoccupa di eliminare tutto quanto potrebbe provocare un rallentamento dello sviluppo. Il risultato dipende dagli sforzi di tutti».* Esprime il timore che si possa diffondere un senso di disimpegno: *«Nelle aziende si registra un preoccupante fenomeno di assenteismo: lo statuto dei lavoratori è una conquista civile ma presuppone reciproca fiducia e senso di responsabilità. Ciò vale però anche per gli imprenditori: nel corso delle ultime lunghe vacanze, ho faticato per trovare certi imprenditori e dirigenti».* E' necessario che la capacità produttiva del paese sia adeguatamente valorizzata. *«Negli Anni Cinquanta,* dice Ferrari-Aggradi, *abbiamo utilizzato le nostre possibilità produttive più degli altri paesi e così abbiamo fatto un grande balzo. Le cose nuove, le riforme, hanno bisogno di un'economia di espansione, perché si fanno con le risorse di un maggiore reddito».*

C'è da essere pessimisti? *«Il momento è delicato, ma ci sono tutti i mezzi per superarlo: capacità produttiva, risorse, competitività notevole. Dipende da noi». «Sul piano tecnico,* continua, *il governo ha agito con coerenza. L'estate scorsa la situazione era preoccupante. Sarebbe stato facile usare la leva monetaria; non lo abbiamo fatto, perché essa rischia di frenare l'espansione. Abbiamo preferito la leva tributaria, che fa strillare, proprio perché è manovrata alla luce del sole, ma che può essere manovrata in modo da determinare forme di risparmio utili per il rilancio produttivo. Non basta tuttavia che il governo faccia la sua parte. E' tutto il popolo che deve contribuire con il lavoro».*

Che cosa si può fare adesso? Secondo il ministro entro il mese debbono essere realizzati tre provvedimenti: finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno (*«nel fondo globale del bilancio per il 1971 sono stanziati 315 miliardi, ma mancano gli strumenti legislativi per il loro impiego»*); la riforma della casa (*«se non la facciamo subito, ci troveremo addosso la crisi edilizia»*); infine la messa a punto della riforma sanitaria (*«in questo settore è indilazionabile un radicale rinnovamento, con un efficace, razionale impiego delle risorse e la eliminazione di vari sprechi»*).

Tuttavia, prosegue Ferrari-Aggradi, la grande, urgente riforma è di mettere l'Italia al livello di efficienza degli altri paesi, tenendo conto, tra l'altro, che entro la metà di febbraio sarà risolta in modo positivo — ne è convinto — l'unione monetaria europea (lunedì e martedì si incontreranno in Olanda i ministri finanziari dei Sei) e che la nostra politica di bilancio dovrà essere condotta nella prospettiva dell'unione monetaria.

L'Italia fece una grande scelta con De Gasperi, quando accettò la competizione con i paesi più avanzati e moderni. E' una gara che impegna tutti e dà ai politici una responsabilità preminente. Aggiunge Ferrari-Aggradi: *«Non basta governare basandosi sull'intuito, come scriveva Machiavelli, occorre avere conoscenze valide, complete, obiettive, che diano una visione di sintesi e dati che si possono comprendere e dominare».* Il «libro bianco» della spesa pubblica sarà uno strumento di queste conoscenze. *«Anche gli italiani debbono interessarsi sempre più di economia, così come i cittadini degli altri paesi. E' una materia che purtroppo ci ha sempre appassionato poco. Solo se l'economia ci è familiare, le cifre acquistano un significato ed è possibile un esame sereno di qualunque situazione anche difficile, senza drammatizzare. L'ignoranza porta ai facili giudizi: tutto bene, tutto male. Non è mai così».*

Il «libro bianco» avrà il pregio, che non può essere sottovalutato, di presentare la spesa pubblica in un quadro organico, che dia una visione globale e ne metta in evidenza l'unitarietà e la consideri nel suo sviluppo pluriennale. Dovrà offrire alla nazione tutti i conti. *«Come in una casa di vetro»* commenta ed aggiunge *«purché non la spacchino».* Per Ferrari-Aggradi il «libro bianco» non sostituisce il programma, semmai servirà a facilitarne la messa a punto.

Alcune cifre per indicare quale volume sta assumendo la spesa pubblica. Il bilancio di previsione dello Stato per il 1971, all'esame del Parlamento, indica una spesa complessiva di 14 mila miliardi (circa il 9 per cento in più dello scorso anno); il bilancio delle aziende autonome (Poste, Ferrovie, Monopoli, Anas) 2907 miliardi. Una grande quantità di denaro pubblico è manovrata da altri due grossi centri decisionali: le previsioni di spesa, sempre per il 1971, degli Enti locali si aggirano sui 4500 miliardi e quelle degli Enti previdenziali superano gli 8000 miliardi. C'è da ricordare che l'indebitamento degli Enti locali è di 8000 miliardi, dei quali 1000 a breve tempo con le banche (ed è la cifra che preoccupa di più); altri 1000 miliardi di debiti a breve termine hanno gli Enti previdenziali.

Queste cifre, più o meno già conosciute dagli esperti, in sé non dicono molto. Il «libro bianco» offrirà un chiaro esame, indicherà la compatibilità di questi impegni con le reali possibilità del Paese, preciserà quanti si tradurranno in effettive spese (spiegando perché una parte non viene utilizzata), dirà in quali limiti potranno essere coperte dalle entrate e per quale somma si dovrà ricorrere al mercato finanziario.

E le riforme? *«Le riforme sono un impegno del governo. Si faranno,* assicura Ferrari-Aggradi. *Ma dobbiamo metterci in mente che vanno conquistate e richiedono sacrifici. E poi non è il prevedibile costo che preoccupa, quanto il pericolo di aumentarlo irrazionalmente attraverso disamministrazioni, abusi e sprechi».*

Giovanni Trovati

Roma. Il ministro Ferrari-Aggradi (Telefoto Ansa)

Dichiarazione di Giolitti su «Libro bianco» e riforme

Roma, 8 gennaio.

Il ministro del Bilancio e della Programmazione on. Antonio Giolitti ha fatto la seguente dichiarazione: *«Che riforme e rilancio della attività produttiva siano due esigenze interdipendenti per lo sviluppo del paese, sono stati i socialisti tra i primi ad affermarlo e non abbiamo perso occasione per ribadirlo, come anch'io ho fatto nella recente intervista al-l'Espresso. Ma poniamo il problema, appunto, in termini di interdipendenza: occorre una vigorosa ripresa della produzione per attuare le riforme e viceversa. Proprio il "viceversa" è particolarmente importante: senza le riforme non si determinano le condizioni favorevoli al normale andamento della produzione nelle aziende».*

«Le grandi confederazioni sindacali — ha proseguito Giolitti — *hanno puntato sulle riforme anche in considerazione di questo aspetto di "normalizzazione": non assecondarle in questo impegno responsabile significherebbe provocare nuove spinte "selvagge" sul terreno rivendicativo aziendale. E' sorprendente che sia il presidente dell'organizzazione sindacale delle imprese pubbliche a fare dichiarazioni che spingono proprio in quella nefasta direzione con una aggressività polemica del tutto controproducente ed in stridente contrasto con l'atteggiamento anche severo, ma sempre equilibrato, assunto dal Governo».*

«Analogo effetto negativo, ha aggiunto Giolitti, *può derivare da certe distorsioni artificiose del rapporto tra riforme e "libro bianco" sulla spesa pubblica. L'on. La Malfa ha utilmente precisato contenuti e fini di questo documento, che a mio avviso non va sopravvalutato, ma nemmeno svalutato: non potrà in alcun modo sostituire il programma quinquennale, ma sarà un documento importante perché potrà fornire, oltre ai dati consuntivi, anche le linee previsionali e programmatiche di ordine finanziario per il 1971, con riferimento a tutte le componenti e in rapporto al reddito nazionale. Si avrà così un quadro di riferimento per fare le riforme, non per bloccarle».*

«Anzi, ha concluso il ministro del Bilancio, *la situazione che metterà in luce il "libro bianco" sarà la riprova delle necessità delle riforme per eliminare gli sprechi».* (Ansa)

Incontri di Colombo

Roma, 8 gennaio.

(l. d. l.) Il presidente del Consiglio Colombo ha oggi avuto un colloquio con il segretario della dc Forlani sui problemi della ripresa politica e parlamentare. Ha poi ricevuto, in successivi incontri, il ministro delle Partecipazioni statali Piccoli, il ministro del Lavoro Donat-Cattin, il presidente dell'Iri Petrilli insieme al direttore generale Medugno. Sono state esaminate le questioni economiche di attualità in relazione all'attività del Governo.

L'arrivo di Jarring a Tel Aviv

Tel Aviv. Il mediatore Gunnar Jarring, a sinistra, accolto all'aeroporto dal direttore generale del ministero degli Esteri israeliano, Gideon Rafael (Telefoto Associated Press)

In sciopero nei cantieri da quarantott'ore

Gierek accorre a Danzica per calmare i lavoratori

A Varsavia si dice che gli operai dei cantieri protestino soprattutto per essere stati esclusi dagli aumenti salariali La situazione è calma nella capitale e nel resto del paese

(Dal nostro inviato speciale)
Varsavia, 8 gennaio.

Il segretario del partito comunista polacco, Edward Gierek, è andato ieri a Danzica per incontrarsi con gli operai del cantiere navale Lenin, dove il lavoro sembra sia interrotto da due giorni. Qui a Varsavia vengono smentite le voci di nuovi scioperi di protesta, ma l'improvviso viaggio di Gierek, di cui peraltro non si ha conferma ufficiale, sembra provare che nella città portuale del Baltico, che per prima si sollevò contro il dirigismo di Gomulka, qualcosa sia ancora in movimento.

In mancanza di precise notizie, il viaggio di Gierek viene interpretato anche come un gesto di buona volontà nella linea del nuovo corso. Dopo gli anni di isolamento del potere, tutti i membri del nuovo Politburo sono impegnati in visite nei vari centri industriali della Polonia per prendere contatto con i consigli operai. Si cerca di aprire un dialogo politico, prima ancora che economico, con la base, nella consapevolezza che i problemi non sono tutti superati.

Non siamo in grado di confermare per ora sino a che punto a Danzica si sia creata una nuova pericolosa situazione di tensione, ma riferiamo le prime notizie raccolte a Varsavia. Gli operai dei cantieri navali hanno protestato per l'immutata situazione del carovita: guadagnando infatti in media più di duemila zloty, sono stati tagliati fuori dai recenti aumenti salariali decisi dal governo per le paghe più basse. Ma avanzano richieste anche di preciso valore politico: la liberazione di decine di operai arrestati durante i tumulti di metà dicembre e i funerali di Stato per i trentacinque cittadini di Danzica (questa è la cifra ufficiale) uccisi nei tumulti e sepolti quasi clandestinamente di notte dalla polizia nel periodo del coprifuoco. Per dare più forza alla protesta i consigli operai dei cantieri Lenin hanno chiesto di parlare direttamente con Gierek. Il successore di Gomulka li ha accontentati con abile tempestività, che potrebbe riportare la calma.

La prima impressione arrivando a Varsavia, bianca e silenziosa sotto la neve, è che la situazione polacca sia ancora in evoluzione anche se il punto critico del dramma è passato. La capitale è tranquilla, le violente tensioni di venti giorni fa sembrano riassorbite dalla vita di ogni giorno e dalle nuove speranze per il cambio di rotta del regime. I nuovi leaders della Polonia sanno tuttavia che debbono agire in fretta per ristabilire un clima di fiducia con la popolazione tante volte delusa dalle promesse. Così, mentre Gierek senza comunicati ufficiali va a Danzica (ed è il suo primo viaggio nella città baltica dopo molti anni), nel Palazzo della Cultura e delle Scienze a Varsavia gli economisti sono a congresso per fissare un piano di orientamento fondamentale per il futuro della nazione.

Ieri ha parlato il più illustre degli economisti antigomulkiani, il prof. Pajetska, con accenti polemici sui criteri di gestione e sulle «cifre globali delle statistiche», che non danno un quadro della realtà. La linea generale economica decisa al congresso del 1968, ha detto il professor Pajetska, era giusta, ma la sua realizzazione completamente sbagliata. Invitando il governo a stabilire investimenti prioritari nell'industria ha denunciato una delle cause di fondo della crisi polacca: la dispersione dei mezzi dello Stato in finanziamenti disordinati e decisi senza lungimiranza da Gomulka.

Da altri segni i nuovi leaders sembrano avvertire l'urgenza di mettere il paese di fronte a novità importanti. Si riunirà lunedì il plenum del Comitato Centrale e non è escluso che verranno accettate le dimissioni di alcuni dei gomulkiani più compromessi. Si fa anche il nome del capo dei sindacati Loga Sowinsky che, malgrado la recente autocritica, sarebbe in difficoltà. Va anche ricordato che Gomulka (sempre malato in ospedale) e il suo braccio destro Kliczko fanno sempre parte del Comitato Centrale e sono deputati al Parlamento.

Giorgio Fattori

Conseguenze delle condanne di Leningrado

Una bomba esplode a Washington davanti all'ambasciata dell'Urss

Pochi danni materiali, nessuna vittima - L'attentato sarebbe stato compiuto dalla «Lega ebraica» - Gravi conseguenze nei rapporti russo-americani: una nota sovietica di protesta

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 8 gennaio.

Una bomba è esplosa stamane all'alba dinanzi agli uffici culturali dell'ambasciata sovietica a Washington. Non ha causato grossi danni materiali: ma inasprirà senza dubbio l'accesa controversia russo-americana sulle «attività antisovietiche» — come dice Mosca — dei «sionisti Usa». La bomba ha distrutto una porta metallica e infranto numerose finestre, ha svegliato di soprassalto i funzionari nello stabile, sede pure degli uffici stampa e della rivista «Vita sovietica», ha fatto cadere un bimbo dal letto. Ma non ci sono stati feriti, né contusi. Un'ora dopo, il Dipartimento di Stato aveva già fatto pervenire le sue «scuse» all'ambasciatore russo.

La polizia sta indagando in varie direzioni, ma i primi indizi spingono i sospetti verso la *Jewish Defense League*, la «Lega di difesa ebraica», un gruppo attivissimo nell'organizzare e attuare dimostrazioni antisovietiche. Mezz'ora dopo lo scoppio, una donna telefonava alla redazione dell'agenzia *Associated Press*, a Washington, e diceva: *«Vi darò questo messaggio una volta soltanto, quindi scrivetelo. La sede culturale sovietica sulla 18ª Strada è stata colpita da una bomba. Questo non è che un esempio di ciò che verrà. Lasciate partire il nostro popolo! Mai più!».* L'ordigno, a quanto pare, fu portato con un furgoncino.

«Mai più» è il «grido di battaglia» della *Jewish Defence League*. Avverte che «mai più» i giovani ebrei permetteranno che gli israeliti siano vessati e perseguitati come lo furono sotto il nazismo e il fascismo, e per decine di secoli. La Lega non è però che una delle molte associazioni ebraiche che, da circa un anno, protestano, in drammatico crescendo, contro l'«antisemitismo» nell'Unione Sovietica e, in particolare, contro il rifiuto del «visto» a coloro che vogliono emigrare. Si ebbero prima tranquilli comizi, poi l'atmosfera si arroventò: il 25 novembre due bombe esplosero negli uffici newyorkesi dell'*Aeroflot* e dell'*Inturist* facendo gravi danni materiali, ma nessuna vittima; pochi giorni fa la polizia dovette intervenire duramente contro i dimostranti radunatisi dinanzi alla delegazione sovietica presso l'Onu.

Con le sentenze di Leningrado, lo sdegno è salito al parossismo. E' cominciata la crisi nelle relazioni russo-americane (si tenga presente che nessun cittadino sovietico è mai stato percosso o ferito, in queste proteste negli Stati Uniti, mentre ieri a Mosca, a quanto si dice stasera in America un diplomatico Usa è stato affrontato per strada da tre uomini). Già l'11 dicembre, Mosca aveva disdetto la *tournée* americana del *Bolshoj*, accusando le autorità di non saper prevenire le provocazioni dei «facinorosi sionisti».

La polemica si è aggravata quando Mosca, con una nota a Washington, ha minacciato «rappresaglie» contro gli americani in Russia. Washington reagiva immediatamente ed esortava l'Unione Sovietica a non sfruttare una situazione già delicata. Ieri, altra nota russa di protesta: l'esplosione di stamane ne ha subito provocata un'altra, che è stata consegnata al governo degli Stati Uniti. Il governo Usa è in una posizione difficile, ma le responsabilità di Mosca sono pesanti: trattasse meglio la minoranza israelita, il problema cesserebbe di esistere.

Mario Ciriello

Protesta di Gromyko all'ambasciata Usa

Mosca, 8 gennaio.

Il ministro degli Esteri sovietico Gromyko ha presentato una forte protesta all'ambasciatore americano, Jacob Beam, per l'esplosione che ha distrutto questa mattina una finestra dell'ambasciata sovietica a Washington. Beam si era recato di sua iniziativa al Ministero degli Esteri, per presentare le scuse per questo episodio. Gromyko ha replicato con una vigorosa protesta.

Mentre continuano a giungere all'ambasciata americana delegazioni di fabbriche, istituti ed enti vari, per consegnare proteste in relazione agli attacchi subiti da rappresentanti sovietici in America, si è appreso di due episodi molto simili, uno avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì, e l'altro la notte scorsa. Nel primo, del quale abbiamo già riferito ieri, è rimasto coinvolto il diplomatico americano Robie Palmer, di 28 anni, il quale, mentre usciva dal teatro *Taganka* in compagnia della moglie, è stato avvicinato da tre individui, che hanno parlato con lui in russo per un quarto d'ora.

Il secondo caso riguarda Erastus Corning, funzionario dell'ufficio della *Pan American* a Mosca. Egli è stato avvicinato presso il Cremlino da quattro individui piuttosto robusti, i quali lo hanno bloccato per quindici minuti impedendogli di entrare nell'auto e minacciando di picchiarlo, ma in realtà senza toccarlo. *(Ansa)*

Un «B 52», forse con atomiche a bordo è precipitato nel Lago Michigan: 9 morti

Allarme in America per la sciagura, che ricorda quella di Palomares in Spagna - Il «comando strategico» smentisce che l'aereo portasse gli ordigni; un ufficiale della base da cui partì l'apparecchio conferma

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 8 gennaio.

Un «B 52», forse armato con atomiche, si è inabissato ieri sera nel lago Michigan con nove persone di equipaggio. Gli uomini a bordo sono tutti morti. Ma la loro tragedia umana, sebbene dolorosa, è superata dall'angoscia che l'aereo portasse gli ordigni tremendi. E' ancora vivo il ricordo della tragedia di Palomares, in Spagna, dove un superbombardiere precipitò contaminando le acque del Mediterraneo. Il «Comando strategico» di Omaha, nel Nebraska, ha smentito che il «B 52» avesse atomiche (l'apparecchio era in un volo di addestramento «elettronico»); ma un portavoce della base di Westover, di dove l'apparecchio era partito, ha affermato invece che il bombardiere recava un carico di ogive.

Il «B 52» è precipitato nelle gelide acque del lago Michigan, in prossimità di Beaver Island, l'isola del Castoro, poco dopo le 19,30 di ieri. Ancora non si sono trovati né i cadaveri, né i relitti. Le ricerche sono rese ardue, anzi rischiose, da un'impetuosa bufera di neve che flagella l'intera regione da molti giorni. Una motovedetta militare è dovuta tornare alla base perché «accecata» dalla tormenta.

L'apparecchio era partito da Westover, nel Massachusetts. Due sono forse le cause della sciagura. Prima, un guasto a un motore che costrinse l'aereo ad abbandonare l'alta quota; oppure, la furia del maltempo, mentre l'aereo era in fase di discesa. Alcune persone affermano di aver udito un'«esplosione», ma sono testimonianze che vanno accolte con prudenza. Lo scoppio può essere avvenuto all'urto del grande jet con la superficie del lago. Vi sono testimoni che dicono anche d'aver scorto «un globo di fuoco» e le loro parole hanno contribuito non poco ai timori di una deflagrazione nucleare.

Fra i testimoni oculari della sciagura un ragazzo di dieci anni che giocava nel cortile di casa, a Charlevoix sul lago, e un uomo che lavorava nei pressi. Che qualcosa fosse accaduto al B-52 si è subito capito anche al Centro radar dell'aviazione militare di Bay Shore, a una decina di chilometri di distanza. Il puntino luminoso del bombardiere era sparito improvvisamente dallo schermo, il collegamento radio si era interrotto di colpo.

La ricostruzione del dramma sarà possibile solo dopo il recupero dei relitti, che, rimasti brevemente a galla, sono poi scomparsi. Le autorità stanno cercando di stabilire i movimenti delle correnti, nella speranza di trovare i rottami, tra qualche giorno o qualche settimana, sui fondali più bassi del vastissimo lago.

Ho telefonato al Pentagono, e mi hanno detto: *«L'aereo non era armato».* Ho telefonato a Omaha, allo *Strategic Air Command*, e ho ricevuto la medesima risposta. Rimane il dubbio, malgrado le smentite, per le dichiarazioni di un ufficiale di Westover. Occorre tuttavia ricordare che, se anche vi fossero state bombe nucleari a bordo, quasi certamente non sarebbero scoppiate: la spoletta è innescata solo in caso di pericolo imminente. Vi sarebbe stato il rischio di una «fuga» di radioattività. Il «B 52» è il più grosso degli *Strategic bombers* americani, con otto motori, superato in dimensioni solo da alcuni *jets* da trasporto. Ne sono già caduti altri, tutti disarmati, sul territorio degli Stati Uniti. Se dotato di esplosivo «convenzionale», come in Vietnam, il «B 52» può portare circa trenta tonnellate di bombe.

m. ci.

(A pag. 2: *Un commento sui pericoli delle bombe nel lago).*

IL SOMMARIO

Città e Regioni

Il consigliere inesistente

« Quando ero presidente della Provincia di X, mi sentivo un signore. Decidevo, realizzavo, magari male e in ritardo, però qualcosa facevo e i risultati li vedevo. Ma adesso che mi hanno "promosso" alla Regione, provo una mortificazione boia. Questa Regione io non la sento. Forse se/à ancora presto, ma dov'è, che cosa fa? E io che cosa sono, che cosa faccio? Che cosa fanno i miei seicento colleghi? La verità è che troppo spesso mi sento inutile. A volte mi domando se esisto o non esisto... ».

Le frustrazioni del consigliere, il dubbio esistenziale del neo-eletto, a sei mesi dal 7 giugno siamo già a questo. Perché? Una settimana fa, nel tentare un bilancio del « primo tempo » autonomista, avevo registrato la carica di ottimismo che, giustamente, anima i leaders della riforma. Adesso provo a scoprire l'altro lato della medaglia: cioè, come le resistenze romane e l'avvio lentissimo di quest'esperienza abbiano influito sul morale dei reparti della rivoluzione regionalista.

Andiamo a trovare in provincia uno di questi « soldati ». C'è tanta neve, filari di alberi spogli, una piccola casa, attorno il silenzio che di domenica avvolge i paesi della Bassa. Lui è in tinello che trascrive un verbale: « Devo farlo io — dice sorridendo — la mia commissione ha solo un ottavo di funzionario. Gli elettori non lo immaginano: nei piccoli centri la Regione appare come il rimedio di tutto, e da quando ho un posto in Consiglio sono diventato più importante. Sì, le speranze sono grosse: il mio terrore è quando scopriranno che, per ora, dietro non c'è nulla, veramente nulla ».

Il primo stress nasce di qui: dallo scarto fra le attese della gente e una realtà che il consigliere conosce troppo bene. « Ma se non abbiamo neppure una sede! Quando uno di noi arriva alla capitale regionale, o si fa ospitare dal partito, o non sa dove andare. La Regione fisicamente non esiste: non c'è posto in cui incontrarci per scambiare idee, studiare iniziative, prepararci a questo lavoro nuovo, anche la routine è difficile. Da noi sono state costituite otto commissioni consiliari: per questi otto gruppi, ci sono solo tre stanze e un funzionario in tutto. Ha senso allora parlare di autonomia d'indagine e di funzioni di controllo politico del Consiglio, se ci mancano persino gli strumenti più elementari? ».

Sono davvero difficoltà tanto grosse? « Certo, a volte sembra che, trascorso il momento elettorale, la Regione sia scomparsa. Per noi della Provincia, poi, esistono problemi non indifferenti. L'indennità, ad esempio. Oggi ricevo a titolo d'acconto 200 mila lire il mese: molto per chi decide di non far nulla, pochissimo per chi s'impegna sul serio. Nel 1971 il Consiglio lavorerà quattro giorni la settimana: tre nelle commissioni, uno in aula. L'indennità non coprirà neppure le spese di viaggio, di permanenza, di telefono ».

« Non mi sembra giusto — sospira il consigliere — soprattutto se mi confronto al collega assessore ». Ecco il tema, spinosissimo, dei rapporti con l'esecutivo. Un esecutivo che in parecchie Regioni pare stia facendo « la parte del leone ». Ha bilanci robusti e sedi di prim'ordine, ogni assessore dispone di autista, segretario, dattilografa e assistente personale. E l'indennità? L'acconto è di 360 mila lire il mese: « Poco, se si pensa al tempo pieno, però troppo più di noi ».

E non c'è solo questo a deprimere la truppa: « Fra esecutivo ed assemblea in pochissimo tempo s'è alzato un muro di vetro, sembra d'essere agli Stati Generali: gli assessori la nobiltà, noi il Terzo Stato, sta diventando difficile parlare con loro. Un consigliere che vuole assumere notizie sulle attività del governo regionale non è guardato mica bene... E' un brutto inizio, ci vorrebbe più modestia ».

Infine, ecco la frustrazione di fondo, che deriva dal tipo di lavoro richiesto sino ad oggi al consiglio: « Abbiamo vissuto un momento esaltante, quello dello Statuto, poi è cominciata la stanca. Roma tace o cavilla, e noi siamo sospesi nel vuoto a far nulla. Lo so, la riforma dello Stato impone una guerra lunga, ma io che parte vi avrò? Sarò una comparsa che ratifica il lavoro degli altri, o un protagonista? La mia speranza è nelle commissioni: lì siamo tutti uguali, ognuno a misurarsi coi problemi, però occorrerà avere molta fantasia politica e tanta volontà, e io invece scorgo colleghi che stanno già mollando ».

Il mio consigliere vede troppo nero? E' la delusione prevedibile di chi ha operato negli enti locali e oggi si trova a pestare l'acqua del regionalismo in un mortaio che non esiste ancora? Forse è così, ma il suo è uno stato d'animo che non va sottovalutato e che può essere pericoloso, visto che la nostra classe politica non ha fra le proprie doti quella della tenacia e che, per di più, da Roma vengono notizie deprimenti.

Vediamo le ultime. Sugli statuti si sta abbattendo una grandinata di obiezioni: ben sedici su quello del Lazio, ad esempio. I soldi da distribuire in base alla legge Pieraccini-Signorello sono molto meno di quel che si sperasse: appena 16 miliardi da dividere fra 15 Regioni. I trasferimenti di funzionari avvengono dovunque col contagocce, rendendo difficilissime anche le riforme più semplici, come quella dei nuovi controlli sugli enti locali.

Insomma, il mulino delle Regioni macina troppo lento. D'accordo: una « rivoluzione silenziosa » non si compie in sei mesi. Però è altrettanto vero che tutti i grandi ideali camminano con le gambe degli uomini. E gli uomini, le decine e decine di « consiglieri inesistenti », hanno bisogno di un carburante raro, fatto anche di piccole cose: l'entusiasmo. Sapremo pensarci in tempo?

Giampaolo Pansa

Non eletto il presidente della Regione siciliana

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 8 gennaio.

Neanche stasera l'Assemblea siciliana a Palermo è riuscita ad eleggere la Giunta di governo. Continua dunque la crisi apertasi con le dimissioni del governo quadripartito presieduto dal democristiano Fasino quale contraccolpo al clamoroso « caso di Palermo » esploso dopo l'elezione a sindaco di Vito Ciancimino.

Anche il Comune e la Provincia, sempre per lo stesso motivo, sono attualmente privi di amministrazione. Il Consiglio provinciale pure convocato per questa sera ha iniziato i lavori a tarda ora. All'ordine del giorno aveva l'elezione del presidente e degli assessori.

Non bastano i pochi "spiccioli„ della beneficenza

Quarantamila enti non riescono a salvare i bimbi abbandonati

Sono sempre di più i piccoli bisognosi d'assistenza; ma gli istituti hanno metodi inadeguati, un'organizzazione confusa e creano disparità di trattamento - Negli ultimi venti anni sono stati soppressi mille « nidi » e quelli rimasti sono in maggioranza al Nord - Nelle scuole materne trovano posto solo metà dei bisognosi - Aiuti arrivano da ogni parte, anche da « Canzonissima », ma si ha l'impressione che servano a poco - Si attende un censimento degli enti assistenziali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

C'è ancora qualche ostetrica in Italia che, di tanto in tanto, ad amici fidati, fa una telefonatina confidenziale: «Vi interessa un neonato? Ve lo porto caldo caldo». *E che, dall'altra parte del filo, si sente rispondere:* « Venga, venga, la culla è pronta ». *E l'indomani il piccolo si sveglia in una culla che non era in programma per lui, e l'ufficiale di stato civile lo prenderà in nota, nome, cognome, paternità, maternità e testimoni secondo il rito, come se tutto fosse normale. Ma si tratta di eccezioni, difficilmente smascherabili. Di regola, il bambino che nasce a dispetto della madre e del padre, segue la via del brefotrofio; da qualche tempo, effetto delle moderne cautele anticoncezionali, gli ospiti dei brefotrofi sono in diminuzione ma crescono quelli degli « istituti » (oltre i due anni di età). Agisce poi sulla madre la convinzione ch'è sempre meglio dare al bambino il proprio nome: in questo modo, cala il numero dei bambini in condizioni d'adottabilità e cresce il numero dei bambini bisognosi d'assistenza « istituzionalizzata ». Perché?*

Muoiono di meno

Perché con le incubatrici, con le nuove medicine (antibiotici, sulfamidici), la mortalità infantile al di sotto del primo anno di vita è diminuita. Ma se si muore di meno, abbiamo però più bambini disadattati, più ciechini, più sordastri, più spastici: sono sopravvissuti alla prima falcidie, ma la vita li accoglie con fatica. Il problema è di non far mancare loro, non soltanto il necessario all'esistenza fisica, ma il necessario a superare le forme di disadattamento da cui sono colpiti. In pochi decenni il quadro è mutato, rispetto all'antico e molto conosciuto scenario che ha per protagonista l'infanzia infelice. Ci sono, al giorno d'oggi, molti modi per superare quest'infelicità, più che un tempo. « Oggi siamo molto meno pessimisti, molto meno determinati riguardo le possibilità di recuperare un piccolo minorato », *dice Alberto Giordano, docente di psicologia dell'età evolutiva nell'Università di Roma. Questo minor pessimismo e minor determinismo nascono dalle maggiori conoscenze, dalle più pazienti terapie applicabili, caso per caso, a chi si trova in difficoltà: in sostanza, ogni bambino, dice la scienza, può essere riscattato a patto che lo si segua con cura specialistica, dal punto di vista medico, e individuale dal punto di vista affettivo. Ma qui è il punto: che cosa si fa in Italia per i bambini?*

La confusione organizzativa, la disparità delle sorti, l'inadeguatezza dei metodi sono i caratteri dominanti dell'assistenza alla infanzia. Una madre che abbia riconosciuto il proprio bambino riceve dalla Provincia un sussidio, che può variare: da lire 700 il giorno, questa è la somma erogata a Ragusa, a lire 11 mila il giorno (Forlì). Così l'illegittimo ha un diverso costo sociale e un diverso modo d'entrare nella vita, se nasce nel Nord o nel Sud, in una provincia oppure in un'altra. Ma c'è anche di peggio: l'assistenza ai bambini legittimi spetta all'Onmi, quella degli illegittimi spetta alla Provincia. Malgrado la Costituzione vieti esplicitamente ogni discriminazione tra i cittadini, le strade divergono fin dall'inizio verso due destini diversi. Una curiosa difficoltà procedurale si oppone alla messa fuori dell'ordinamento di questa norma: per essere impugnate d'illegittimità costituzionale le leggi debbono essere portate davanti ai magistrati, e i bambini di « enne enne » non hanno l'abitudine e l'idoneità di adire in giudizio. Perciò, per loro, è come se la Costituzione non fosse stata scritta.

Ma la beffa a danno del bambino si consuma anche fuori del brefotrofio. Il piano di sviluppo economico aveva calcolato indispensabile la costruzione di 3800 asili-nido in Italia entro la fine del 1970, in attesa dei diecimila che sono considerati indispensabili in un arco di tempo più lungo. Ma l'anno si è chiuso senza che questi asili-nido si sian visti. Anzi, l'Onmi presenta un quadro preoccupante di spese in crescendo e di prestazioni in calando. Negli ultimi vent'anni sono stati soppressi in Italia mille « nidi »; vent'anni or sono l'Onmi assisteva 150 mila madri e 243 mila bambini in più di quanti ne assista oggi. La ritirata appare anche più iniqua se si pensa che queste attività vengono meno proprio nelle parti d'Italia dove più ce ne sarebbe bisogno: dei quaranta-cinquantamila posti disponibili negli asili-nido dell'Onmi (562) e nei pochi privati e d'azienda che esistono, la maggior parte si trova nel Nord (45 per cento).

La scuola materna

Per la scuola materna (tre-sei anni), il discorso è ugualmente drammatico: sui due milioni e mezzo di bambini che ne avrebbero bisogno, neppure la metà trova posto nei seimila asili di enti pubblici, nei quattromila di enti morali, negli ottomila gestiti da privati. Attorno alle grandi città, e persino nelle città minori la sollevazione delle madri per ottenere l'asilo si rinnova ormai ogni autunno, ma con scarsi successi. Il problema si complica quando si passa dall'infanzia che, bene o male, trova il modo d'inserirsi nella comunità, ai bambini e ai ragazzi che invece s'urtano agli inciampi della vita fin dai primi passi. Non è una parte esigua della popolazione italiana una massa di quindicimila «handicappati» mentali gravi, di 670 mila «handicappati» mentali medi, di sedicimila epilettici, di centoventicinquemila sordi, diciottomila ciechi, sedicimila ambliopici, centomila poliomielitici, mezzo milione di disadattati nel carattere. Quelli che non sono in famiglia, nelle mani di chi sono affidati?

Inutile tentar di far luce sulla miriade d'istituti che hanno in cura e tutela questi sventurati: dai bilanci dello Stato, parrebbe di dover concludere che ogni anno si spendono cifre nell'ordine dei quattromila miliardi per l'assistenza ai minorenni. Ogni ministero ha il suo stanziamento, e tuttavia non basta: anche « Canzonissima », come quasi tutte le lotterie, spruzza sulla costellazione degli enti benefici gli spiccioli del suo monte-premi: duemila parrocchie, con relativi asili, ospizi, istituti pii, appaiono nell'elenco dei beneficiari, insieme con una numerosa e pittoresca schiera di sodalizi ricreativi e dopolavoristici (« Il pedale ravennate », « Il circolo dei magistrati della Corte dei Conti », « Il merlo maresco », «L'agoletta d'oro», e mille altri consimili).

Inutile denaro

L'impressione è che queste sventagliate di danaro non servano a nulla, e siano anzi più dannose che vantaggiose perché ritardano, invece di affrettarlo, il formarsi d'una precisa coscienza del problema da parte dell'opinione pubblica e della classe dirigente. Se i buoni propositi andranno a segno, un'apposita commissione parlamentare dovrebbe dare inizio tra breve al censimento degli enti che s'occupano di assistenza e di beneficenza in Italia (il numero ascenderebbe a quarantamila). Si dovrà cominciare con l'annotarne i requisiti, le caratteristiche. Nel corso d'un recente convegno un sacerdote, mons. Perico, rivelò d'avere visitato oltre duecento istituti e di esserne rimasto sbigottito: in qualche caso scoprì che, addirittura, bambini sani e bambini malati di mente erano stati messi in compagnia. Il fatto è che la confusione nei criteri d'accoglimento, la varietà e l'incertezza dei metodi e dei finanziamenti, l'assenza dei controlli hanno creato una fantasmagoria di situazioni spesso paradossali. Ci sono istituti tipo « Celestini » e « Grottaferrata » che continuano a farla franca, ed altri che si comportano come un college di tipo anglosassone, ammettendo un numero ridottissimo di ospiti, gli altri rifiutandoli secondo criteri insindacabili. Ce ne sono di finanziati due volte, tre volte, e altri che stentano a campare con le sette-ottocento lire il giorno pro capite dell'Onmi.

Il censimento degli enti non sarà, in ogni modo, che un primo approccio: il resto, il più, spetterà ai cittadini. Non è pensabile che lo Stato, dall'oggi al domani, riesca a improvvisare una struttura assistenziale adeguata, e, quanto alle Regioni, nemmeno quelle di più antico statuto speciale sono riuscite a far di meglio che delegare totalmente questa partita agli enti pii. In una società moderna, può bastare? Può dirsi soddisfatta una comunità, solo perché questi bambini infelici le sono tolti da sotto lo sguardo?

La "libera uscita"

Al di là dell'onda di piena del sentimento che ha accompagnato la « libera uscita » dei duecentocinquanta bambini romani degli « istituti » per le feste di Natale, bisogna che l'esperimento si continui, si allarghi, in un moltiplicarsi di contatti, di studi, di cure e di interessamento umano e civile a favore delle collettività infantili, oggi quasi distaccate dal corpo della società. Dalle nostre scuole magistrali escono maestre a migliaia, senza che abbiano mai messo piede in uno solo di questi ricoveri per l'infanzia infelice.

« Ti verremo a trovare, starai con noi anche nelle vacanze di Pasqua », *hanno promesso i genitori «provvisori» ai loro piccoli ospiti di Natale, nei giorni scorsi, abbracciandoli in lacrime sul portone degli « istituti ». Sarà vero? L'iniziativa di un gruppo di signore romane, che s'erano proposte di visitare ogni settimana gli ospizi, è naufragata di recente, dopo nemmeno un mese di collaudo. Altre iniziative, che vedono impegnati gruppi di giovani e di ragazzi per rallegrare la domenica di ciechini e di minorati, falliscono anno per anno, al primo impatto con le vacanze d'estate o d'inverno. La riforma della pubblica assistenza è necessaria, sicuramente: ma sono i cittadini, attraverso le associazioni, le scuole, le famiglie, che debbono incominciare ad animare il grande moto di recupero dell'infelicità infantile.*

Gigi Ghirotti

Civitavecchia. Alcuni bimbi giocano con i nuovi regali nella Città dei Ragazzi (Foto Team)

IL BOMBARDIERE PRECIPITATO

Le atomiche nel lago

Se c'è un argomento del quale lo *Strategic Air Command* degli Stati Uniti parla il meno possibile è quello delle bombe nucleari, portate a passeggio per i cieli, ad ogni ora del giorno e della notte, dalle squadriglie di B-52: il « *deterrent atomico — dicono — è necessario, ma non è necessario parlarne* ».

Quando poi ai giganteschi bombardieri (otto turboreattori, velocità di poco inferiore al muro del suono, quota dai 12 ai 19 mila metri) accade un incidente, il riserbo diventa segreto assoluto. Sappiamo appena che finora almeno 14 aerei di questo tipo, con a bordo una ventina di bombe, perdute e recuperate, hanno avuto infortuni di varia natura; e soltanto una serie di circostanze ha fatto conoscere a tutto il mondo, per esempio, gli avvenimenti del 17 gennaio 1966 quando un bombardiere di stanza nella North Caroline precipitò al largo della costa spagnola con quattro ordigni nucleari che vennero ripescati dopo molti giorni e con enorme fatica. In un primo momento la notizia che a bordo dell'aereo vi fossero bombe « H » era stata tenuta nascosta, poi minimizzata, poi ammessa molto a malincuore.

Non sappiamo dunque se il bombardiere precipitato giovedì sera nel lago Michigan avesse a bordo armi atomiche. E' probabile, perché apparteneva ad una squadriglia adibita ai periodici voli dell'« azione deterrent ». Facciamo l'ipotesi peggiore, che si, l'aereo recava nella sua carlinga quattro o sei bombe termonucleari, ciascuna lunga 1,80 metri e pesante quattro tonnellate. Il pubblico si pone subito una domanda: « *Potevano esplodere?* ». E anche: « *Pur se non sono esplose, il materiale radioattivo di cui le bombe sono fatte può contaminare l'ambiente?* ».

La risposta alla prima domanda è facile: non possono esplodere. Le bombe che vengono portate in crociera dagli aerei strategici americani non sono mai pronte per l'uso, sono smontate ed è necessario, per avviare il processo che porterà allo scoppio, un « preinnesco » che deve essere compiuto volta per volta dall'equipaggio dietro esplicito ordine. Mancando tale operazione preliminare, alla quale per di più devono concorrere diversi uomini, la bomba non può assolutamente deflagrare, anche in caso di caduta dell'aereo.

Diverso è invece il discorso per quanto riguarda il pericolo di contaminazione radioattiva. E' questa possibilità che cinque anni or sono, in Spagna, per poco non ha provocato una psicosi collettiva. In realtà il pericolo è molto limitato. L'uranio 235 e il plutonio (che servono, l'uno o l'altro, come detonatore della bomba a fusione, o bomba a idrogeno) sono materiali di per sé debolmente radioattivi; possono tuttavia diventare pericolosi quando sono concentrati a formare delle masse compatte e ciò perché i neutroni, liberati da un nucleo che si spezza spontaneamente, vanno a rompere i nuclei vicini, è questo il principio della reazione a catena. Si comprende quindi che l'uranio o il plutonio, più ancora quest'ultimo, contenuti nell'innesco della bomba termonucleare, se-condo che vengano a trovarsi raccolti in masse più o meno grandi, potrebbero provocare contaminazioni radioattive locali. Inoltre, mentre l'uranio 235 è chimicamente innocuo, il plutonio è molto velenoso e potrebbe causare un avvelenamento dei pesci.

Tutto dunque dipende dalla concentrazione della sostanza radioattiva nell'acqua. Si può ritenere tranquillamente che il lago Michigan, grande come due volte il Piemonte e perennemente tormentato da forti correnti, non avrà dall'incidente più danni di quelli che già subisce, ogni giorno, per gli scarichi industriali. La quantità di uranio o plutonio contenuta in una bomba atomica è esigua, non più di sei chilogrammi, e il contenitore è costruito in modo da facilitare dispersioni del materiale, in caso di sciagura. La probabilità poi che la radioattività dell'uranio o del plutonio determini una elevata radioattività indotta in altri elementi, per esempio lo stronzio, è così « diluita » dal mezzo liquido da essere praticamente trascurabile.

Esiste comunque un precedente: i sommozzatori tuffatisi nelle acque dove era caduta la bomba atomica di Palomares non riportarono conseguenze apprezzabili.

Umberto Oddone

Presto sarà discussa alla Camera

Riforma fiscale secondo il pri

Il progetto non deve subire modifiche in Parlamento - Finalità della riforma debbono essere la « chiarezza » e il « rigore »

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

In vista della prossima discussione alla Camera del progetto di riforma tributaria, si sono oggi riunite tanto la direzione del partito repubblicano quanto quella del partito comunista. Sia l'uno che l'altro partito hanno riassunto le rispettive posizioni in proposito in appositi documenti che sono stati diffusi in serata.

Il documento del pri, che rispecchia nella sostanza la relazione illustrata stamane dal prof. Bruno Visentini, sostiene che i principi fondamentali del progetto di riforma, già ripetutamente approvati dai partiti della coalizione governativa (nel 1967 e nel 1969) « *non debbano subire modificazioni che ne alterino i criteri ispiratori e la coerenza* ». Finalità della riforma debbono continuare ad essere la *semplificazione*, la *chiarezza* e il *rigore* del sistema tributario, così da farne uno strumento efficiente ed adeguato « *alle esigenze e agli indirizzi di politica economica che nelle diverse situazioni potranno essere stabiliti* ».

Tre punti, a giudizio della direzione del pri, sono ritenuti d'importanza qualificante:

1) la norma che consente ai Comuni di collaborare all'accertamento dei tributi va integrata « *attribuendo al Comune di residenza del contribuente la facoltà di ricorrere agli organi del contenzioso tributario contro gli accertamenti eseguiti dagli uffici dell'amministrazione dello Stato* ». I repubblicani sono però contrari all'emendamento che consentirebbe la « *presenza attiva di rappresentanti eletti dai consigli comunali nella fase di accertamento dei tributi, perché ciò consentirebbe il persistere di quelle situazioni che attualmente fanno sì che il rapporto tributario si svolga su una base di discrezionalità e di contrattazione, anziché nella rigorosa e obiettiva applicazione della legge e delle sanzioni che la devono accompagnare* ».

« *La direzione*, continua il documento del pri, *ritiene che debbano essere impediti la disintegrazione del sistema tributario e dell'amministrazione dello Stato, le remore, le sperequazioni, gli arbitri ed i costi che si verificherebbero se l'applicazione e gli accertamenti dei tributi che comportano la conoscenza della situazione globale del soggetto, che richiedono la raccolta continua e il coordinamento di numerosi e complessi elementi e che presentano accentuati aspetti tecnici, venissero affidati ai Comuni o ad altri enti locali* »;

2) la più equa ripartizione del carico fiscale va ricercata, da un lato, attraverso « *una generale moderazione delle aliquote nominali* » e una «*sostanziale riduzione degli oneri nei confronti dei redditi minori* » (evitando però di perseguire una impossibile abolizione di qualsiasi imposta su tali redditi) e, d'altro lato, acquisendo « *nuova e importante materia imponibile, sia con l'eliminazione, attraverso il rigoroso accertamento e attraverso serie sanzioni delle attuali larghe zone di evasione, sia con la soppressione delle molte e ingiustificate esenzioni e dei frequenti privilegi che la legge attualmente accorda* ».

Terza richiesta del pri è che « *la ripartizione del gettito fiscale globale fra lo Stato e i comuni e le province debba avvenire mantenendo immutata la proporzione attuale, in attesa almeno che siano conosciuti quali saranno i compiti delle Regioni ed i relativi oneri* ».

Di tutt'altro tenore risulta invece il documento approvato dalla direzione comunista. Esso chiede infatti « *una radicale modifica del disegno di legge-delega proposto dal governo* » che rappresenta « *un limitato ammodernamento che tocca la natura di classe del sistema fiscale e il carattere accentrato, burocratico dello Stato* ». Il pci afferma che nella riforma tributaria « *è in gioco il problema stesso dello Stato, della sua organizzazione, del suo rapporto con i cittadini* ».

ar. ba.

Preti: troppe le evasioni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

Il ministro delle Finanze, Preti, in un'intervista al mensile « Adesso », ha fornito la misura quantitativa della «disaffezione» di alcune categorie nei riguardi del fisco. Il reddito dichiarato nel 1970 ai fini della ricchezza mobile da parte di industrie, esercizi commerciali e artigiani corrisponde a 1190 miliardi lordi, per i quali si dovrebbero versare 63 miliardi al fisco.

Gli uffici ministeriali hanno invece accertato che il reddito globale in questione è di 2310 miliardi, per i quali il fisco deve quindi incassare 306 miliardi. Il reddito nascosto risulta quindi di due volte superiore a quello dichiarato e l'imposizione diviene, perciò, di tre volte e mezzo maggiore di quella « offerta » dai contribuenti, per lo scatto delle aliquote.

Il ministro Preti osserva che « *è una sciocca e vecchia prevenzione quella per cui un gran numero di contribuenti credono che, per essere tassati poco, bisogna presentare denunce basse. I funzionari delle imposte non sono cretini!* ». Accade invece che molte volte « *denunce palesemente provocatorie irritino i funzionari delle imposte che finiscono per tassare con uno spirito di rivalsa* ».

La « disaffezione » riguarda anche i professionisti, per i quali « *l'evasione non è mediamente di proporzioni diverse da quelle degli industriali, commercianti e artigiani* ». Ma « *ho dovuto purtroppo constatare che la deficienza di coscienza tributaria è diffusa anche in settori e ambienti che dovrebbero comportarsi in maniera assai diversa proprio perché protestano contro l'ingiustizia della società* ».

Il ministro dice che la riforma tributaria dovrà eliminare tutti gli attuali ostacoli ai reali accertamenti e, quindi, dovrà permettere un'equa tassazione. L'anagrafe tributaria, che sta per entrare in funzione, darà un numero a ogni contribuente e il numero dovrà risultare su ogni atto economico, pena la sua nullità.

g. m.

Delegazione Confindustria s'è incontrata con Ruffolo

Roma, 8 gennaio.

Una delegazione guidata dai vicepresidenti della Confindustria, Ernesto Cianci e Fulvio Bracco con i consiglieri Renato Buoncristiani e Carlo Pesenti e alcuni esperti, è stata ricevuta al ministero del Bilancio e della Programmazione dal segretario della Programmazione, Ruffolo.

L'incontro ha avuto lo scopo — secondo quanto era stato deciso in occasione delle consultazioni tra governo e Confindustria nel dicembre scorso — di avviare contatti di natura tecnica sui problemi riguardanti la politica della casa e la riforma sanitaria, che attualmente sono all'esame degli appositi gruppi costituiti presso il Cipe.

(Ansa)

Il decreto sta per essere firmato

Il Totocalcio aumenta a 200 lire da febbraio?

Sarebbe una misura contro i sistemisti: vincono in troppi e livellano i premi (la lotteria, quindi, perde attrattiva e giocatori « singoli »)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

Il prezzo della schedina del Totocalcio sarà portato, probabilmente ai primi di febbraio, da 150 a 200 lire. Il relativo decreto è già alla firma dei ministri interessati. Lo stesso aumento dovrebbe riguardare anche le schedine del Totip e dell'Enalotto. E' un generale allineamento sul prezzo, già aumentato un anno fa, della giocata minima per il Lotto e nasce da eguali esigenze.

Il monte premi del Totocalcio è ripartito in modo rigido: 26,5 per cento allo Stato, identica porzione al Coni per finanziare l'attività, 8 per cento per la gestione e il resto ai vincitori. Le puntate dei sistemisti danneggiano i giocatori isolati. Senza i sistemi, si avrebbero o vincite diffusissime, e quindi esigue, o vincite isolate e perciò di eccezionale importo: tali, appunto, da alimentare fantasie e speranze e far salire il numero dei giocatori e quindi anche le entrate del Coni.

Il continuo aumento delle giocate sistemiste fa calare la distribuzione dei premi. Il sistema aritmetico riesce infatti a coprire quasi tutte le combinazioni di gioco. L'anno scorso, per conseguenza, si è avuta una diminuzione delle puntate.

Al contrario, sono saliti anche per il Coni i costi di gestione. La richiesta di aumento della schedina, nata dal Coni, ha come finalità anche quella di far scendere il numero delle schedine. In base all'esperienza si ritiene, infatti, che le giocate singole non diminuiranno, mentre caleranno quelle fatte con sistemi aritmetici. Si avranno vincite più sostanziose e, di conseguenza, aumenterà il numero delle giocate singole.

Il Coni ritiene che si possa tornare a fenomeni di « punta » come quelli avuti già nelle due precedenti occasioni in cui si aumentò l'importo delle schedine. Il gioco tornerà perciò a farsi « popolare », così come lo diventò, ad esempio, quando la squadra del Napoli passò dalla serie « B » alla serie « A » (ci fu allora in Campania un aumento del 38 per cento negli incassi) o come quando il Cagliari divenne « campione » (in Sardegna gli incassi crebbero del 25 per cento).

Nel 1970 l'importo medio settimanale delle giocate al Totocalcio è stato di un miliardo 600 milioni, oscillando da domeniche « minime » di 1 miliardo a domeniche « massime » di 2 miliardi 200 milioni.

g. m.

Circolare del ministero

Detrazioni delle tasse su passaporti e patenti

Roma, 8 gennaio.

Il ministero delle Finanze ha emesso una circolare per coloro che hanno pagato l'integrazione di tassa sulle patenti di guida e sui passaporti in base a quanto stabilito dal primo « decretone » e che hanno diritto pertanto alla detrazione di quanto pagato in più per integrazione nel 1970; essi possono decurtare per il 1971 gli importi delle tasse dovute di 350 lire, se il rinnovo riguarda la patente, e di 300 lire per i passaporti con scadenza dal 26 settembre al 25 ottobre 1970 e di 500 lire per quelli con scadenza dal 26 ottobre 1970 in poi.

La circolare aggiunge che in tali casi gli importi di tasse dovuti per le patenti di guida per il 1971 vanno versati allo Stato con il conto corrente postale in quanto non sono in vendita le marche di concessione governativa con i tagli necessari per formare gli importi stessi.

Per coloro che non hanno diritto alla detrazione, la tassa sulle patenti deve essere pagata esclusivamente con marche.

(Ansa)

Parolacce al cinema

Non si possono qui citare esempi, ma il lessico cinematografico delle «parolacce» acquista di mese in mese, tra l'insistito martellare delle vecchie, qualche «voce» nuova; e pur restando ancora lontano, per un rimasuglio di motivi d'ordine pubblico, dai fastigi della coprolalia letteraria, non è escluso che negli Anni Settanta giunga alla sospirata equivalenza.

Non perciò cambia l'impressione di fondo: che dove nella vita reale le «parolacce» sono parole di vita perfettamente solubili nel discorso, nel contesto del cinema ideologico (il solo che ormai conta a tutti gli effetti), suonino avulse, indotte, mentalmente virgolettate: producendosene un vero iato, che è poi quello che scandalizza i timorati. Perfino le più elementari, come quella che Dante diede a Taide; perfino il comunissimo sintagma «fare l'amore», prendono sullo schermo una sfumatura aliena, e non serve, anzi fa peggio, che il regista le vada replicando con l'illusione di domarle.

Le ragioni di questa insolubilità del turpiloquio filmico sono le stesse che militano contro l'abuso cinematografico del sesso, che affatto spogliato del senso turbinoso o ilare del peccato individuale, si pone come la fruizione collettiva, rituale e triste di un contenuto lungamente conteso dalla morale «borghese». (Ma che abbia ragione Guido Bezzola, che in *Bianco e Nero* si è divertito a notare le «resistenze» appunto «borghesi» del cinema più eversore?).

Quel censore londinese di cui si è letto qualche settimana fa nei giornali, che stanco, non di censurare, ma di ciò che ve lo costringeva, ha deposto l'ufficio, ha la comprensione di molti spettatori, e noi anche gli regaliamo la congettura che ora voglia rallegrare il suo riposo con freschi rivoli di libertinaggio. Perché a prescindere dalla sterilizzazione insita nella resa dell'immagine, dai fulgori emblematici dei nudi e degli amplessi su cui non cade mai sospetto di camicia, il sesso nel cinema non è poi né troppo né immorale: o è troppo e immorale solo in quanto sviato su paradigmi concettuali cui serve d'appoggio (nulla di comune col sessualismo evangelico di Lawrence che reggeva una visione integrale della vita), e in quanto così sviato, falso; falso nella sua stessa tristezza.

Già il cinema problematico, essendo per definizione illuministico e riformatore, non può essere, nel fondo, sinceramente pessimistico; chi ambisce a migliorare il mondo abbattendone i tabù, è saldamente radicato nel mondo, e nulla gli è più estraneo, nonostante la cupa cera, del virgiliano *sunt lacrimae rerum*. Onde il paradosso che tristezza cosmica si trovi, se mai, nelle produzioni più trivialmente commerciali: sebbene il trovarcela sia tutto merito di chi ha la disgrazia di vederle.

Certo non intendiamo fare il processo a un tipo di cinema, che trattando il film come il giornale, cioè come uno strumento che accerta, ratifica e contesta il male di cui s'inzuppa, ha insegnato a vasti settori del pubblico a «vedere pensando», a mettere interesse in tutte le questioni che travagliano i nostri giorni. Gli stessi abbindolamenti del film d'avanguardia sono stati e sono ancora utili a strappare gli spettatori al vecchio vizio di «sognare ad occhi aperti» (che fu una definizione del cinema).

Le cose cinematografiche sono oggi in termini, che quando si vede un film «impegnato» si può desiderare, per naturale riflusso, di vedere un film «ricreativo»; ma quando si vede un film «ricreativo» è certo che ci si sente risospinti verso il film «impegnato». Tanto più che quest'ultimo, preso nella più larga accezione, ha testé dato qualche segno di screpolamento. In recenti pellicole di guerra (*Tora, Tora, Tora, Waterloo*) si è notato un principio di dialettizzazione della stessa, per modo che la vittoria viene a sapere di sconfitta, e la sconfitta di vittoria: un incognito indistinto che però fa salve le ragioni spettacolari dei macelli senza i quali quelle pellicole non si sarebbero fatte. E in taluni film politici (*La confessione*, *La strategia del ragno*) abbiamo assistito a netti processi di autocritica che hanno tirato giù molti calcinacci, ma non i muri perimetrali d'una politicizzazione a senso unico, che si rintuzza per poi tagliare meglio. Infine lo stesso film «difficile», dopo un breve periodo di fortuna popolare fondata su un patto di mutua disciplina, ha diradato le apparizioni e allentata la morsa.

Ma insomma una terza via sembra negata: la via d'un cinema che disviluppandosi dalle contingenze polemiche come tema dominante, rinunciando alle allegorie per i simboli, affronti il mistero della vita nelle note più socchiuse e private, ricordandoci che la suprema posta dell'uomo non è sociale e molto meno sessuale, ma psicologica e religiosa.

Tale sarebbe quello che raccontasse le storie di una zitella o di un avaro, indecodificabili altro che nei propri termini: con nudità (un eccesso compenserebbe l'altro) per così dire cassoliana. Rari uccelli, *Anonimo veneziano* e *La mia notte con Maud*, accennano la direzione buona, in fondo alla quale è la piena rivalutazione del concetto, oggi così sfatato, di «ricreativo». Ricreativi sono l'*Orlando furioso* e il *Don Chisciotte*; ricreativi al sommo (nel senso etimologico) la *Divina Commedia* e lo stesso *Ulysses*. Ma il cinema di qualità, anche per colpa, siamo giusti, dei cattivi «ricreatori» famosi per deprimere, si sentirebbe disonorato da un tale appellativo che metterebbe in pericolo il fondamento monistico (il problema è tutto) della sua estetica.

In buon punto è comparsa la quarta edizione accresciuta del bel libro di Pierre Leprohon su *Charles Chaplin* (ed. Corymbe). Non aggiunge molto al tanto che si è già scritto sull'argomento e soprattutto alla mole testimoniale dell'Autobiografia. Ma ha pregi d'ordine e di distribuzione e mette capo a una *summa* esaltante dell'arte chapliniana, intesa come una perenne invenzione di motivi universalmente ricreativi: una fuga di note abnormi dentro una partitura ritagliata sulla vita. Prima vivere e magari tempestare alla maniera di *Monsieur Verdoux*, e poi filosofare, è ancora oggi il buon frutto della lezione cinematografica di Charlot.

Leo Pestelli

La Rocca di Narni diventerà un museo

Terni, 8 gennaio.

La Rocca di Narni sarà trasformata in museo. Queste le volontà dell'ultimo discendente di Carlo I d'Angiò, il principe Vassilj d'Angiò, morto alcuni giorni fa, a 84 anni, nella sua abitazione romana.

Era nato a Pietroburgo ed aveva militato nella Guardia dello zar. A 18 anni si era invaghito di Lina Cavalieri, al colmo della fama, ma l'idillio finì presto e Vassilj, capitano del primo Reggimento della Guardia, lasciò la Russia.

Il principe Vassilj fu occasionalmente attore: tra l'altro interpretò il film *La spiaggia*, di Lattuada. (Ansa)

INCHIESTA NELLE ZONE "CALDE" DEL MEZZOGIORNO

La rivolta per il pallone

Caserta, la più apolitica delle città, nel settembre del '69 insorse, sindaco e assessori in testa: che la Lega calcio desse ragione al Taranto contro la sua squadra venne interpretato come una vittoria dell'on. Moro sul «santo» locale, l'on. Bosco - La sommossa fu sostenuta dalla gente della piana, la più inquieta e povera - Nei paesi-dormitorio i contadini-operai hanno nostalgia della terra e fame di sicurezza: i disordini potrebbero ricominciare

(Dal nostro inviato speciale)

Caserta, gennaio.

Un'altra «città-fiera», cresciuta in fretta nella pianura, ha in comune con Reggio e Battipaglia il retroterra devastato dalle alluvioni e l'arrivo, ogni autunno, di nuove schiere di «desperados». Ma non dicono, come a Reggio e a Battipaglia: «C'eravamo tutti». *Dicono invece, né complici né indifferenti:* «Stavamo a guardare», *e si accusano a vicenda. Ciascuno attribuisce ad altri la «prima uscita», la protesta iniziale che incoraggiò il sindaco e la Giunta comunale a rivolgersi ai cittadini affinché manifestassero «con tutti i mezzi consentiti». Contro la squadra del Caserta, la Federazione calcio aveva dato ragione alla squadra del Taranto: per la sesta volta consecutiva, la Casertana perdeva all'ultimo momento lo scudetto. Ora, la «rivolta del pallone» del settembre del '69 fu una follia:* «E' la nostra vergogna». *Il sindaco dell'epoca, Andrea Di Nardo, ha conosciuto i trionfi dei giorni della rivolta, quando appariva un eroe e i cittadini lo portavano sulle spalle. I piccolo-borghesi, nucleo della città, le mogli dei sottufficiali, i commercianti lo abbracciavano, gli giuravano fedeltà eterna. Conosce adesso i rimproveri velati, i cavilli che lo rendono unico responsabile dell'accaduto.*

Caserta. Tifosi della Casertana al termine della partita Casertana-Bari (Foto Team)

La legge assente

«Perché non fu detto: con tutti i mezzi consentiti dalla legge?»: *questa è anche l'accusa che gli è stata fatta dai magistrati, e che gli ha meritato una condanna. La città si nasconde dietro la omissione del sindaco; il sindaco ripete invano e ripeterà tutta la vita:* «Mi rivolgevo a una città civile: c'era bisogno di dire che la legge andava rispettata?».

Per tutta l'estate, in attesa delle decisioni della Lega calcio, la città era vissuta come in stato d'assedio, i capannelli in piazza, il fermento nelle campagne intorno, le spiagge vicine deserte. I casertani non credevano all'indipendenza e all'obiettività della Lega calcio: «La Lega calcio è a Roma. Bosco che fa?». *Il ministro Bosco, grande protettore del Casertano, personalizza lo Stato e tutti i poteri che governano una società civile; era accusato di scarso impegno, di timidezza di fronte a Moro, ritenuto rappresentante e difensore della Puglia, e si temeva il successo del Taranto contro la Casertana, della Puglia contro la Campania. Quando venne il verdetto le prime grida furono contro Bosco. Mentre infuriavano gli scontri con la polizia e venivano bruciati i tricolori, gruppi di giovani affiggevano i manifesti della disfatta:* «Moro batte Bosco sei a zero». *I comunisti respinsero ogni pressione, si rifiutarono di sostenere la rivolta: sotto le finestre della loro sede, la folla urlava:* «Vi siete venduti a Moro! Vi porterà al potere».

«La rivolta del pallone» ha messo in luce la profonda depressione politica di una città che non crede più a niente e riduce tutto all'influenza personale dei leaders politici. Al processo contro il sindaco e la Giunta comunale, il Pubblico Ministero, Raffaele Raimondi, non ha esitato a denunciare un clima e un modo di pensare: «Il sindaco, da uomo del suo tempo, non è in grado di distinguere tra giustizia sportiva e giustizia amministrativa, tra giustizia civile e quella penale. Anzi, diciamo la verità, alla giustizia penale non avrà neppure pensato. E come poteva? La giustizia penale mal si adattava a un uomo della sua statura, della sua condizione, delle sue conoscenze», *cioè a un protetto di Bosco. La sentenza fu molto mite, la folla applaudì, e molti dissero:* «Questa volta Bosco si è mosso». *Nei motivi di appello, il Pubblico Ministero deve insistere:* «L'autorità viene concepita a senso unico, esclusivamente come dispensatrice di favori e di posti; come erogatrice di mezzi e di denaro; un'autorità intesa in ragione delle cosiddette "provvidenze" che elargisce».

L'Ateneo fantasma

Ora Caserta è delusa. Non si sente abbastanza protetta da Bosco. Il ministro ha la sua principale riserva di voti a nord del collegio, nella zona di Sessa Aurunca: «Là ci sono scuole nuove per alunni che non ci sono, si fanno strade, ci sono fognature», *dicono gli scontenti. Non è tutto vero, ma i funzionari confidano:* «Ogni volta che c'è un problema, ci domandiamo: che ne dice Bosco?». *Bosco non ha certo i poteri che gli vengono attribuiti, ma paga il prezzo della leggenda: quando nel suo collegio sorse una cooperativa che cuciva divise, si favoleggiò subito che l'aveva creata Bosco, allora ministro della Difesa, per impiegarvi tutti uomini suoi. Quando, com'è accaduto in molte parti del Mezzogiorno, le terre demaniali che erano state appoderate per gli ex combattenti furono rivendute dai titolari senza che potessero farlo, ancora si disse che Bosco aveva voluto l'operazione.*

Caserta chiede un'Università. Non potendola avere, ricorre ad uno stratagemma. Un giorno applica al portone di un edificio una targa: «Università di Caserta, facoltà di Magistero», e viene annunciato che la città ha la sua Università. Bosco, che ignora tutto, ma si trova ad essere ministro dell'Istruzione, viene osannato dai molti maestri della città e criticato da altri: «Abbiamo bisogno di tecnici, di facoltà scientifiche, e Bosco ci dà il Magistero». *Quando fu stabilito che l'Università non c'era ancora, la delusione fu grande:* «Bosco che fa?». *La rivolta, dicono adesso, fu contro Bosco. Non è del tutto vero; è vero però che lo Stato, il Comune, la Provincia, gli enti, tutto viene riportato ad un nome solo. Se ci si ribella a Bosco, non è perché si rifiuta il supposto governo dei «baroni»; si vede salire un altro barone.*

Tutto cambia, nella città e intorno alla città si vive di fermenti e di tensioni; ma il «governo dei baroni» è un alibi per tutti. C'è chi si illude di poter vivere sempre dell'«industria delle stellette», coi soldi che spendono i soldati e le forniture per le caserme: «Un giuramento di reclute al mese ci basta». *Negano che vi siano disoccupati:* «Abbiamo avuto un principio d'industrializzazione, c'è un decollo economico, tutti lavorano». *Non dicono che, su sessantamila abitanti, la popolazione attiva è solo di undicimila persone: nella città una volta appartata, di gente che nasconde la propria miseria, ci sono vaste sacche di disoccupazione nascosta. Ci sono almeno cinquemila «desperados» della città: abitano a Caserta, ma non sono iscritti all'anagrafe. I quieti impiegati, gli ufficiali, i sottufficiali li ignorano.*

Caserta è forse la città d'Italia che legge, in proporzione, meno giornali, è certo la città che più di ogni altra ignora se stessa. La città nacque due secoli fa, [illegible] reggia costruita dai Borboni, ed è sempre vissuta di stipendi e del favore dei sovrani: la sua crescita edilizia ha fatto molti ricchi, ma i ricchi vengono dalla provincia. Da molti anni non ce la fa più, ma non lo riconosce. Si disintegra: nel giro d'un decennio il nucleo cittadino, piccolo e medio borghese, ha abbandonato il centro, si è disperso in un centinaio di frazioni, e non ne misura le conseguenze.

«Noi siamo gente tranquilla» *dicono in città. E la «rivolta del pallone»? C'è una risposta disarmante:* «In verità tutti si dicevano preparati, ma nessuno era preparato. Andavamo tutti, ma ad orari fissi». *I gruppi organizzati si davano appuntamento nei vari punti della città, si univano e si separavano sulla base di precisi programmi, e si smetteva di combattere per l'ora di colazione:* «Ci vediamo dopo pranzo». *Ora è divenuta un'attenuante; a suo tempo apparve come la prova della rivolta premeditata, freddamente condotta, coralmente sostenuta. Dicono che non accadrà più perché non c'è ragione:* «Bosco, adesso, ha capito».

Non è più isola

Le ragioni della rivolta rimangono. Caserta non esiste più come città a sé. La sua campagna l'avvolge e la domina. Si illude d'essere l'isola protetta di trent'anni fa, ed è una stazione di transito, come Reggio e Battipaglia, di gente che viene dal retroterra, che la rode dall'interno e, ormai, la domina. Di ottantadue denunciati per la «rivolta del pallone», cinquantasette sono nati in provincia. La rivolta non è di Caserta: è della piana di Caserta, piena di drammi e di contraddizioni, abitata da gente che più di ogni altra soffre della miseria e più di ogni altra non si adatta al nuovo.

Gli operai della Saint-Gobain tornano ogni sera, finito il lavoro, nel proprio borgo. I centri abitati degli operai delle fabbriche più nuove sono i più arretrati della provincia e diventano, ad ogni progresso, più arretrati: stanno nascendo i «comuni-dormitorio», i «ghetti» degli operai. I «pendolari» interni alla provincia sono centomila, su seicentomila abitanti. C'è un uomo che ha paura: è il direttore di una fabbrica modernissima di Marcianise. Lo accusano di non aver assunto quasi nessuno del posto nel timore che gli operai locali siano legati alla mafia o alla delinquenza rinascente dei «mazzonari». E' invece inerme di fronte al rifiuto di mutare ambiente e di uscire dal «gruppo»: «L'operaio di qui è stabile, vuole la certezza assoluta, e non accetta di vivere lontano dal proprio luogo di nascita».

In realtà c'è una lunga tradizione di isolamento. Le campagne erano una volta malariche, consentivano soltanto il pascolo delle bufale. Furono abitate dai «mazzonari», gente che cercava l'immunità in luoghi irraggiungibili e trovava da vivere pascolando le bufale: occorreva una grande forza fisica, era necessaria l'abitudine all'esercizio della violenza. Così sono sorti, in una piana che cinquant'anni fa era impraticabile, i borghi e i villaggi. Come intorno a Reggio e a Battipaglia, la gente scende dalla montagna e sosta nella piana prima di ripartire. Intorno a Caserta, che si disintegra in frazioni, c'è una corona di paesi che crescono veloci senza diventare più ricchi, abitati dai «mazzonari», che diventano più numerosi con la ripresa dell'allevamento dei bufali, da operai edili che vagano alla ricerca del lavoro, da nuovi operai che ancora non fanno corpo con la fabbrica moderna e che conservano, magari molto distante, un pezzo di terra, un diritto di pascolo.

Lavori provvisori

Sono i contadini-operai di Casal di Principe, i contadini-calzaturieri di Aversa, i contadini-muratori di Cancello Arnone, i contadini-tessitori della «repubblica» di San Leucio, muniti di privilegi concessi dai Borboni e insicuri e diffidenti come il contadino-tessitore Renzo Tramaglino.

Scarso è il reddito della terra, incerto il lavoro: di 40.000 edili, ne lavorano in media 3500. Ci sono maestri, geometri, donne che fanno tutti i mestieri e partecipano a tutte le proteste. Stanno intorno a Caserta l'origine e la logica della rivolta: il lavoro nelle fabbriche che sorgono è considerato provvisorio. Tutto il Casertano, come una parte di Napoli, è un cimitero di progetti di nuove industrie: fino a qualche anno fa si vedevano ovunque terre cintate e cartelli che annunciavano lavoro per fabbriche nuove. Poi tutto è scomparso, insieme con le speranze di impieghi.

Municipio occupato

Così è sorto un ceto instabile e senza radici, una specie di «mob», il fermento oscuro che aggrediva, tra il luddismo e l'«orgoglio del niente», le città inglesi di due secoli fa. Nostalgia della terra, fame di lavoro e fame di città insieme: tutto sembra dipendere solo dal favore del potente. Quando a Castel Volturno tutta la popolazione si ribellò, l'estate scorsa, e occupò il municipio per organizzare l'invasione di un villaggio turistico costruito poco distante, i paesi vicini si mossero fulminei, pronti alla protesta corale, pronti a marciare sul villaggio turistico.

Il costruttore del «Villaggio Coppola» è stato denunciato dallo stesso magistrato che sostenne l'accusa per i fatti di Caserta: ha costruito su terreno demaniale, si vanta d'aver investito trenta miliardi in ville e palazzi per ricchi villeggianti e amministra il villaggio, che fa [illegible] più abitanti di Castel Volturno, come un feudo privato: ha la propria polizia, ha fissato regolamenti interni, favorisce od ostacola l'apertura di negozi. Fu ordinata la demolizione degli edifici costruiti, ma il Consiglio di Stato ha sospeso l'esecuzione dell'ordinanza.

«E' stato Bosco», *dicono. Non è vero, ma di villaggi turistici costruiti senza la certezza della legalità ce ne sono tre nella zona: ad essi guardano i cadenti paesi della piana di Caserta, ed appaiono, a torto o a ragione, come il simbolo dell'arbitrio senza appello, nel contrasto tra il lusso e l'abbandono. Da Castel Volturno a Casal di Principe fino ad Aversa, nell'interno, i sindaci, i giudici, i partiti sono concordi:* «La rivolta per il pallone a Caserta è uno sfogo, ma per la piana è un inizio».

Michele Tito

(I precedenti articoli dell'inchiesta sono usciti il 19, [illegible], 31 dicembre e il 2 gennaio).

LA "GIOVANNA D'ARCO DEI PENDOLARI"

Non la vogliono in carcere

(Nostro servizio particolare)

Londra, gennaio.

E' mai ammissibile che nella libera Inghilterra si neghi a un cittadino il diritto di andare in prigione? Questo curioso interrogativo echeggia come un grido di dolore negli editoriali della stampa londinese, e in particolare di quella conservatrice (che in verità non è sempre paladina così accanita del rispetto dei diritti civili). La campagna trae ispirazione dalle vicende ferroviarie e giudiziarie di una giovane signora di Brighton, Anne Melville, impiegata «pendolare» nella capitale, ribellatasi ai regolamenti dei treni britannici e decisa a scontare sette giorni di carcere in nome dei suoi principi.

In prima classe

Alcune settimane fa, nel viaggio mattutino da Brighton a Londra con tessera semestrale di abbonamento alla seconda classe, la signora Melville non trovò posto a sedere in «seconda», notò che la «prima» non era affatto completa e vi si trasferì, pronta a pagare la differenza tra le due tariffe. Ma il controllore obbiettò, regolamento alla mano: «*Le norme vigenti stabiliscono che gli abbonati della seconda classe per passare alla prima paghino l'intero biglietto, e non già la sola differenza*». Fece pure il conto: 3 sterline, 6 scellini e 6 *pence*, circa 3500 lire. Però Anne Melville definì la regola un assurdo, rifiutò di pagare e rimase nello scompartimento.

Di lì a qualche giorno le ferrovie britanniche le mandarono il conto a casa, poi, non ricevendo risposta, tranne una lettera in cui la giovane dattilografa ribadiva il suo punto di vista, le mossero causa e si arrivò al processo. Il giudice diede ragione alla burocrazia e pose all'imputata la scelta: o versare la somma, o andare in prigione, nel penitenziario femminile di Holloway, per una settimana. Anne replicò di preferire il carcere, piuttosto di piegarsi a quello che nella sua opinione era un sopruso. Diverse persone le offrirono — inviandolo al tribunale — il denaro per soddisfare le ferrovie: ma lei impose al magistrato di restituirlo. Voleva fare del suo caso un esempio nazionale.

Vietato il martirio

E l'altra mattina la signora che i giornali già definiscono «*la Giovanna d'Arco dei pendolari Londra*», accompagnata fino alla soglia dal marito e salutata da applausi di simpatizzanti, è entrata nella prigione di Holloway. Ma vi è rimasta solo per otto ore. Un anonimo (si sussurra che l'iniziativa sia partita dalle ferrovie vinte dalla vergogna) ha pagato le 2 sterline, 6 scellini e 6 *pence* della contesa. Come detenuta, sembra, Anne Melville non poteva più opporsi alla transazione: la facoltà di decidere sull'accoglimento del denaro passa al creditore.

«*La liberazione della signora Melville* — scrive il *Daily Telegraph* — *dimostra quanto siano limitati i diritti d'un cittadino di scegliere la prigione su questioni di principio...*». E il *Daily Mail*, pur esso conservatore, si domanda: «*Non possiamo più farci martiri nemmeno se lo vogliamo? In una società libera è diritto sacrosanto dell'individuo andare in carcere e restarci fino a espiazione della pena*». Dal canto suo la signora Melville, rientrata a Brighton (in seconda classe), è furiosa tanto verso le ferrovie, quanto verso i benefattori ostinati che non badano al fatto loro.

Eppure avrebbe qualche motivo di compiacimento: come imputata a piede libero, negli andirivieni da Brighton al tribunale ha viaggiato gratis, gravando sulle ferrovie per 10 sterline e 8 scellini, quasi 16 mila lire.

c. c.

Una decisione sulla vertenza delle cliniche

Non spettano all'Università gli introiti delle cure mediche

Lo ha confermato ieri il consiglio d'amministrazione dell'Ateneo che considera « pacifica » la suddivisione di questi proventi secondo il sistema ospedaliero (4, 2, 1) Le uniche somme da versare all'Università: i ricavi delle prestazioni a pagamento

Sequestrati i registri a Chirurgia plastica e Anatomia chirurgica

Il consiglio di amministrazione dell'Università si è riunito ieri pomeriggio sotto la presidenza del rettore prof. Allara. E' stato affrontato l'argomento cliniche, sia per rispondere alle precise richieste della facoltà di Medicina sui versamenti degli introiti, sia per sbloccare i pagamenti dell'ospedale S. Giovanni «congelati» a fine dicembre in attesa di disposizioni dall'Università.

In sostanza il Consiglio di amministrazione, a quanto si è potuto apprendere, ha confermato la dichiarazione del Consiglio di facoltà: il clinico ha una duplice funzione, di docente universitario e di primario ospedaliero; sotto tale profilo la sua attività è duplice e così i suoi rapporti d'indole economica. I proventi degli istituti — prestazioni a pagamento e compensi assistenziali — sono ugualmente di duplice origine.

Solo gli introiti delle prestazioni a pagamento, in quanto attinenti all'attività scientifica dell'istituto, vanno versati per legge alle casse dell'Ateneo. La ripartizione, dal dicembre '70 è così fissata: 13 per cento all'Università (prima era il 10 per cento), 10 per cento per le esercitazioni, 37 per cento all'istituto (l'amministrazione di queste somme spetta all'Università), 15 per cento al direttore (prima era il 18 per cento), 25 per cento ai collaboratori. Quali? La circolare ministeriale stabilisce che la ripartizione avvenga, secondo criteri discrezionali del direttore, tra il « personale ». Gli amministratori dell'Università hanno deciso che nel « personale » rientrino tutti coloro che prestano la loro opera [illegible]. Non strutturati compresi. D'ora in poi la « discrezionalità » del direttore dovrà essere motivata.

Tutto il resto dei proventi riguarda l'assistenza, e quindi i rapporti diretti tra ospedale e cliniche. L'Università se ne disinteressa. La convenzione-tipo sta per essere siglata a Roma e dovrà poi essere adattata con accordi locali, entro sei mesi. Nel frattempo il consiglio di amministrazione dell'Università, pur sottolineando di essere estraneo alla questione, ha dichiarato « pacifico » che questi introiti delle cliniche debbano essere divisi secondo la regola ospedaliera di 4 parti al direttore, 2 parti a ciascun aiuto, 1 parte a ciascun assistente.

A questo punto parecchi importanti nodi sembrano risolti: il S. Giovanni dovrà sbloccare i pagamenti alle cliniche; gli istituti continueranno a versare gli introiti delle prestazioni a pagamento all'Università, fornendole un elenco delle cifre spettanti a ciascuno del « personale » (tra cui, per spirito di umanità e di giustizia, oltre ai dipendenti saranno anche compresi i non strutturati).

* *

Dura da oltre un mese la polemica che coinvolge le cliniche universitarie. E' cominciata il 3 dicembre con la « marcia pacifica » dei non docenti in sciopero e con l'assemblea nella quale hanno denunciato: *« Ci sono gravi irregolarità nei bilanci degli istituti. Gli introiti non sono veritieri, la situazione danneggia lo Stato e anche noi ».* Nei giorni successivi sono stati resi noti parecchi documenti illustrativi della situazione. L'attacco dei sindacalisti e dei medici alle cliniche si è svolto senza esclusione di colpi. Poi la Procura ha aperto un'indagine, sequestrati i libri contabili e i registri delle cliniche, chiesta una documentazione all'università.

Nel frattempo le dighe del silenzio sono cadute. Ogni giorno una testimonianza e un'accusa al clima autoritario, alle ingiustizie della ripartizione dei proventi. Soprattutto al sistema arcaico e dispotico che ha snaturato le cliniche da istituti di ricerca in industrie della salute.

Ci diceva ieri un cattedratico non medico: *« Anche se dovesse risultare che le briciole spettanti all'Università secondo la legge del '38 sono state pagate al centesimo, non cambia nulla. Presso le cliniche, un tempo istituti scientifici, si sono moltiplicati i letti e sono state create moderne attrezzature. A spese naturalmente dell'Università. Conseguenza: gli ospedali si sono sentiti sollevati dai loro compiti, le cliniche sono diventate un monopolio dove i docenti, più che insegnare, fanno i professionisti. Nella sede e con i mezzi forniti dall'Università si realizzano guadagni di cui all'ente che paga non tocca nulla ».*

Dal punto formale legalitario le cliniche sono dunque « a posto »? Lo ritengono i principali interessati, le autorità accademiche che hanno inviato alla Procura i registri delle cliniche e affermano: *« L'Università può riscuotere soltanto i proventi delle prestazioni a pagamento, cioè quelle eseguite nei laboratori per i non mutuati. Tutto il resto attiene all'assistenza, è regolato dalle convenzioni con l'ospedale e non ci riguarda ».* Questo principio è stato confermato dal Consiglio di amministrazione.

Ma che cosa sono diventate le cliniche? Lo [illegible] detto l'altro giorno gli assistenti, in pubblica assemblea, deplorando anzitutto che gli istituti e i centri specializzati si reggano sulla dedizione di centinaia di medici e biologi non pagati, non inseriti in organico, senza avvenire; denunciando poi la decadenza della ricerca e dell'assistenza a livelli che [illegible] costringono talvolta i malati all'esodo oltre confine.

Ieri mattina un gruppo di cattedratici è stato convocato dal preside di facoltà prof. Gilli. E' stato rilevato che l'opinione pubblica è impressionata da informazioni che gettano il discredito sugli istituti torinesi. Occorre dichiarare, in un documento ufficiale che *« in rapporto al pochissimo [illegible] dello Stato, è stata data un'attrezzatura alle cliniche torinesi tale da metterle al livello delle migliori di Europa ».*

Tuttavia le carenze lamentate esistono. I docenti hanno detto: *« Siano concessi all'Università di Torino 200 assistenti pagati, tutto funzionerà alla perfezione ».* Com'è possibile che le cliniche possano coprire le esigenze di una regione se i loro organici sono ancora quelli di vent'anni fa? *« Si va avanti perché ci sono i non strutturati, che danno la loro opera valida; ma se da un giorno all'altro questi medici lasciassero le cliniche, che cosa succederebbe? ».*

I professori negano che non si possano ottenere a Torino esami e interventi perfezionatissimi. Ma [illegible]: *« Dal punto di vista quantitativo si fa molto meno di quello che potrebbe essere fatto ».* Altrove la situazione è peggiore; a Torino *« si tiene in piedi per la buona volontà di tanta brava gente che fa della vita universitaria la sua ragione di vita »* ma è necessario che lo Stato provveda *« con i fondi e gli organici necessari ».*

Della ricerca, un tempo primo compito degli istituti *« e ora quasi dimenticata »* hanno parlato soprattutto i medici-biologi, insistendo sulla necessità di istituire borse di studio a integrazione di quelle dell'Euratom e del Cnr, ma soprattutto di ampliare gli organici *« per arginare la preoccupante fuga dei giovani dai centri di ricerca che costituiscono le punte avanzate del progresso della medicina ».* Anche in connessione con l'assistenza: i centri di emodialisi, come le unità coronariche sono nati dalla ricerca.

★ Dopo il sequestro dei libri contabili compiuto nelle cliniche mediche, otorino, chirurgica, odontoiatrica e nell'istituto di patologia ostetrica, un ufficiale di finanza ha compiuto ieri mattina alle 10 analoga operazione nella clinica di chirurgia plastica e nell'istituto di anatomia chirurgica.

Ambedue sono presso l'ospedale S. Vito. Chirurgia plastica (32 letti) è diretta dal prof. Bergonzelli, anatomia chirurgica (43 letti) dal prof. Paletto. *« Siamo reparto e patologia — ha detto il clinico — quando è venuta la guardia di finanza. Non ho visto nessuno ».* I 43 letti di anatomia hanno fruttato lo scorso anno *« un incasso tra gli 8-9 milioni dalle mutue ».*

L'inchiesta, come è noto, intende accertare se nell'amministrazione delle cliniche sono state compiute irregolarità tali da ravvisare il reato di peculato.

Alle 19 nel dehors coperto sotto i portici di piazza Castello

Ridotto in fin di vita da un colpo di pistola mentre è seduto con gli amici al bar Motta

La vittima, 46 anni, odontotecnico napoletano, commerciava in auto usate - Da 12 ore era nel locale con sette conoscenti - Un testimone spiega: « Parlavano di calcio; all'improvviso lo sparo. Li ho visti alzarsi con calma trascinando l'amico » - A un vigile hanno detto: « E' ubriaco, lo accompagni all'ospedale » - E sono fuggiti

Giuseppe Minale, portato in camera operatoria - Il vigile Turato: « Dicevano che era ubriaco » - Il testimone, rag. Porcina: « Parlavano di calcio »

Un uomo è morente per un colpo di pistola sparatogli al bar Motta di piazza Castello, ieri sera all'ora dell'aperitivo. Era a un tavolino del dehors coperto con un gruppo di amici, uno di loro è lo sparatore. Tutti sono scomparsi tra la folla di via Roma mentre il ferito veniva portato all'ospedale da un vigile. La vittima finora non ha parlato.

Giuseppe Minale di 45 anni è il ferito. E' nato a Napoli, risiede a Monza, sulla carta di identità risulta essere odontotecnico, ma sembra che il suo lavoro sia il commercio d'auto usate. Il tribunale di Napoli lo ha condannato, anni fa, per assegni a vuoto e truffe. E' giunto a Torino nei giorni di Natale, è rimasto all'Hotel Sitea fino a lunedì. Da allora non si sa dove abbia abitato.

Ha trascorso la mattinata e il pomeriggio di ieri al bar Motta con amici. Vi è rimasto quasi dodici ore, senza interruzione. Ecco la testimonianza di uno dei camerieri, Umberto Cossa di 34 anni: *« Poco dopo le otto sono entrati in tre, tutti napoletani. Oltre al Minale, c'era un giovane con un cappotto-pelliccia di castoro e un terzo sui vent'anni. Più tardi ne sono arrivati altri due, anch'essi giovani ».*

Parlavano da amici, qualche volta si accaloravano, mai hanno litigato. Ogni tanto un caffè, una bibita: pagavano a turno. Non andavano via. Parlavano in dialetto e non si capiva quasi nulla. Il Cossa ha sentito accennare a un assegno di tre milioni. *« Alle 13 sono andato a casa — dice il cameriere —. Ho ripreso il servizio alle 17. Erano ancora lì. Anzi, adesso erano in otto, gli ultimi arrivati erano di mezz'età ».* E' l'ora di punta al Motta, c'è via vai, gente che beve in fretta l'aperitivo o che si ferma dieci minuti a chiacchierare. Soltanto il gruppo dei « napoletani » non se ne andava: continuava con caffè e bibite, tutti parlavano e gesticolavano.

E' stato con un sospiro di sollievo che, poco prima delle 19, li hanno visti uscire finalmente dal bar. Ma non se ne sono andati: si sono infilati nel dehors dello stesso Motta che è tra le colonne dei portici di piazza Castello. A un tavolino c'era il rag. Giuseppe Porcina, di 67 anni, corso Unione Sovietica 75, che beveva tè. Ricorda: *« Sono entrati in otto e si sono messi a due tavolini. Voltavo loro le spalle e non li vedevo, ma li sentivo discutere. Mi sembra che parlassero di sport: parlavano di costituire una squadra di calcio ».* Anche il rag. Porcina è sicuro: parlavano animatamente, ma non litigavano.

Alle 19.15 una detonazione. Il Porcina si volta più sorpreso che spaventato e vede che tutti e otto si alzano dalle sedie e sono calmi, si avviano verso l'uscita. Sotto i portici il gruppo si imbatte nel vigile Venanzio Turato, di 36 anni, che era in servizio in via Roma ed è accorso all'esplosione. *« Non è niente, una bottiglia rotta »* gli dicono sorridendogli. Tutto sembra normale, gli otto sono tranquilli e continuano a sorridere.

Il vigile li vede attraversare via Roma e si accorge che uno di loro è malfermo sulle gambe, due amici lo sorreggono. *« Cos'ha? »,* domanda. *« Ha bevuto un po' »,* rispondono gli altri e lui, il ferito, conferma: *« Non ho niente. Qualche bicchiere di troppo ».* Il vigile li guarda allontanarsi insospettito, vede che all'« ubriaco » cedono le gambe, gli amici fanno sempre più fatica a reggerlo. All'angolo di piazza Castello con via Pietro Micca il ferito non riesce più a reggersi, deve appoggiarsi a una colonna.

Il vigile è subito presso di loro, che continuano a ripetergli, calmi: *« Non è niente, non vede che è soltanto brillo? ».* Invece il Turato vede che l'« ubriaco » si preme una mano al fianco destro e le dita sono rosse di sangue. Non pensa ad altro che a soccorrere il ferito, che è pallidissimo, sta per crollare sul marciapiede. Ferma la prima auto, è una Porsche e dice al guidatore: *« Presto, all'ospedale ».* Il gruppo degli amici ora sembra sorpreso: *« Veniamo anche noi. Vi seguiamo con altre auto ».* Mentre la Porsche parte verso il San Giovanni, i sette se ne vanno in direzioni diverse, perdendosi tra la folla.

All'ospedale giudicano subito gravissimo il ferito, identificato per Giuseppe Minale. Un proiettile di pistola è entrato nel fianco destro, a bruciapelo. Dal basso verso l'alto, si è fermato nella spalla destra. Il ferito non dice nulla che spieghi la rivoltellata o che possa tradire lo sparatore. Lo portano in camera operatoria. L'intervento (chirurgo prof. Guglielmini) è durato tre ore. E' stato estratto il proiettile calibro 7,65 che aveva trapassato il polmone. Il ferito, che è sempre gravissimo, è piantonato.

Sul posto intervengono i sottufficiali Torregiani e Gallo del commissariato Castello, il dott. Feraini e il mar. Patera della Squadra Mobile.

La gerente di un banco lotto, aveva nella borsa l'incasso

Aggredita sul portone di casa da un giovane che la getta a terra e la rapina di 5 milioni

In via Borgomanero - Sui vent'anni, capelli rossi - « Avevo paura, ho cercato di aprire in fretta, ma la chiave si è inceppata » - Poi il bandito è scomparso sull'auto di un complice

Altro episodio: rapinata da due giovani che le puntano la pistola

Rapina ieri sera in via Borgomanero. La titolare di un banco lotto è stata gettata a terra da un bandito di circa 20 anni che è fuggito con la sua borsetta. Bottino: cinque milioni. La vittima è Maria Costa, 64 anni, abita da sola in via Borgomanero 28. E' stata rapinata altre tre volte. Il 13 agosto di due anni fa i delinquenti le avevano anche sparato senza colpirla, poi avevano preso circa mezzo milione.

La Costa gestisce il banco di via Corio 35. Ogni sera rincasa con una borsa contenente i suoi risparmi (circa un milione che porta con sé per paura che i ladri entrino in casa) e gli incassi della giornata più il denaro per il pagamento delle vincite. Ieri sera aveva in tutto 5 milioni.

Quando è giunta davanti a casa ha preso dalla borsa le chiavi per aprire il portone. Dice: *« Cercavo di fare in fretta perché poco prima ero stata avvicinata da un giovane sui vent'anni, capelli rossi, che aveva un'aria poco rassicurante. Avevo paura ».* Purtroppo la chiave si è inceppata e la donna ha perso qualche secondo di tempo. I suoi timori erano giustificati. Il giovane è tornato indietro di corsa cercando di strapparle la borsetta. Lei ha resistito. Il bandito allora le ha sferrato due pugni gettandola a terra.

In quel momento un vicino ha parcheggiato l'auto presso il portone. Ha sentito le invocazioni d'aiuto della donna, non ha visto subito l'aggressore, pensava che fosse scivolata sul ghiaccio. Il bandito è riuscito a scappare con la borsa. In piazza Chironi alcuni lo hanno visto salire su una « 1100 » bicolore di cui hanno preso il numero di targa. L'auto, guidata da un complice, forse è rubata.

Maria Costa, di 64 anni, e Vincenza Bricciolini, rapinate

Intanto la rapinata geneva a terra semisvenuta. Una vicina di casa, la signora Michela Abate, 28 anni, l'ha soccorsa e accompagnata al commissariato San Donato. Poi è stata medicata al Maria Vittoria. Piange sconsolata: *« Come farò? Mi hanno portato via tutto. Il denaro degli altri e il frutto di anni di lavoro onesto ».*

★ Una ragazza di 23 anni è stata aggredita e rapinata da due individui che l'hanno minacciata con una pistola. E' accaduto ieri alle 22 in via Passo Buole. Vincenza Bricciolini, abitante in un albergo di via Principe Amedeo, è ferma ad un angolo con Celestina Magro, 20 anni, al settimo mese di gravidanza. Fa freddo, poche auto passano veloci, qualcuna [illegible] alle donne, poi prosegue. Arriva una « Giulia », si accosta al marciapiede. La Bricciolini si avvicina: un sorriso tirato, il naso arrossato per il freddo. Poche, rapide battute: la donna sale, l'auto riparte.

Non fa molta strada. Il guidatore ferma in una zona buia, il complice, seduto sul sedile posteriore accanto alla donna, l'afferra brutalmente per i capelli. *« Zitta, non far storie ».* La minaccia è resa più paurosa dalla presenza di una rivoltella, puntata alla tempia della giovane. La Bricciolini, tremante di paura, non osa neppure fiatare. Scoppia a piangere. I rapinatori le strappano la borsetta, rovesciano il contenuto, si impadroniscono di 40 mila lire. Poi spingono la giovane fuori dall'auto: cadendo si ferisce alle ginocchia. Contusioni che guariranno in pochi giorni.

Sconvolta, la Bricciolini va in questura, denuncia l'aggressione al dott. Ludovici. Viene interrogata la Magro: non ha visto gli aggressori ma racconta a sua volta una storia paurosa. *« Forse sono gli stessi che due settimane fa mi hanno portata nei boschi di Stupinigi. Mi hanno picchiata, perché non avevo soldi nella borsa, poi mi hanno abbandonata in mezzo alla strada ».* Per timore di rappresaglie non aveva denunciato l'accaduto. Il maresciallo Petruzzelli esce con una pattuglia di agenti: vengono controllate le auto sospette.

★ Ore 22,30, via Borgone. Laura Golina, 51 anni, abitante al numero 61, si dirige verso la casa del genero. Il tragitto è breve, non c'è da aver paura. Un'auto le si affianca, dal finestrino un giovane protende il braccio, le strappa la borsa.

Bambino si smarrisce appena uscito da scuola

Insidiato da un maniaco?

Un bimbo di 6 anni, a Torino da alcuni giorni, si è smarrito all'uscita da scuola. Ha girato 7 ore per le vie del centro; alla sera, dopo vane ricerche della polizia, è stato trovato dallo zio.

Si chiama Vincenzo Costanzo, i suoi sono arrivati da Noto (Siracusa) domenica pomeriggio. Il padre, Rosario, ha trovato lavoro alla Fiat, in questi giorni con la moglie Agatina e l'altro figlio Carmelo, 5 anni, è impegnato per sistemare l'alloggio affittato in via Bellezia.

Il bimbo aveva iniziato la prima elementare a Noto; ieri, per la prima volta dopo la ripresa delle lezioni, è stato accompagnato nella sua nuova scuola, la « Pacchiotti », in via Bertola. Alle 12,30 il padre è andato ad attenderlo. Dice: *« I ragazzi sono usciti in fretta, tutti insieme. Non ho visto Vincenzo, ho cercato nella zona, non sapevo a chi rivolgermi. Poi ho informato la polizia ».*

Gli agenti hanno perlustrato il centro. Alle 19,30 lo zio Giuseppe ha percorso in auto via Montebello: il nipote era davanti alla Mole, la guardava affascinato. E' stato portato a casa, al padre ha raccontato: *« Appena uscito li ho cercato, un signore ha detto che voleva aiutarmi. Mi ha offerto caramelle. Ho avuto paura ».*

Specchio dei tempi

E dopo cinque mesi (ricominceremo con i professori?) « Con lo sciopero la busta paga si riduce di un terzo » - Tortona vuol rivivere le vecchie usanze - L'art. 7 di procedura penale - Faccia un falò dei sogni e si cerchi un lavoro

Un lettore ci scrive da Milano:

« I lettori ricorderanno certamente che una delle cause dello sciopero dei professori medi nel giugno scorso, con la grave conseguenza del blocco degli scrutini e degli esami, fu la mancata emanazione del nuovo "status" giuridico.

« Ebbene, segnalo che il suddetto documento (lo "status" giuridico è, per i professori, l'equivalente del contratto di lavoro) non è ancora stato emanato non ostante le belle promesse, gli appelli al senso del dovere, i solenni impegni di personaggi alti e bassi (attuali ministri compresi).

« Tutto tace. I professori statali sono tutt'ora in attesa del nuovo contratto di lavoro (quello vigente è vecchio di quasi cinquant'anni!). Se poi, fra cinque mesi, i sindacati della Scuola proclameranno ancora il blocco degli scrutini e degli esami, l'opinione pubblica sappia a chi addossare la responsabilità ».

Prof. Franco E. Borsani

Un gruppo di lettori ci scrive:

« Caro *Specchio*, non sappiamo se ci darai ospitalità nella tua rubrica, comunque vogliamo provare. Siamo un gruppo di lavoratori del settore gomma, da oltre due mesi costretti a fare sciopero per il contratto di lavoro e la nostra busta paga mensile si riduce di un terzo. Abbiamo moglie e figli a carico e ti assicuro che le nostre feste non sono state molto liete. Ora noi vorremmo chiedere al signor ministro del Lavoro: "Perché non aiuta i lavoratori a porre fine a questo sciopero, che mette a disagio tanti lavoratori?"

« A suo tempo il ministro è intervenuto per altre industrie. D'accordo, noi in confronto alla Fiat siamo una minoranza, però abbiamo bisogno di lavorare e chiediamo di poter lavorare. Tu che sei generoso aiutaci. La tua rubrica è letta da tutti e noi speriamo che il signor ministro leggendo le nostre preoccupazioni si interessi della vertenza.

« Siamo tuoi lettori da sempre, ti ammiriamo, ti ringraziamo e ti auguriamo che il 1971 sia un buon anno anche per te ».

Seguono 32 firme

Un lettore ci scrive da Ceva:

« Come scrittore di narrativa storica mi permetto di ricordare, a proposito d'un certo chiasso suscitato, a quanto sembra, dal caso della diocesi di Tortona, che, nei primissimi secoli del [illegible] ed anche per un certo tempo dopo che la religione di Cristo divenne quella dello Stato con la violenta abolizione del paganesimo, i vescovi venivano eletti, se proprio non sempre almeno con molta frequenza, per "acclamazione" da tutti i fedeli. Fa fede il caso del prefetto romano Ambrogio eletto in tal modo Vescovo di Milano mentre già stava allontanandosi dalla città; salì, poi, alla gloria degli Altari come Sant'Ambrogio ».

Dott. Terenzio Raineri

Un lettore ci scrive da Castelnuovo Scrivia:

« Mi riferisco al tentato suicidio del piccolo Stefano Bighi che molti lettori de *La Stampa* avranno appreso con il più vivo raccapriccio. Qualcuno si sarà anche chiesto: "Che cosa ci stanno a fare i carabinieri?" Eh, no, cari signori, i carabinieri non possono arrivare dappertutto se noi non li aiutiamo.

« Il primo comma dell'art. 7 del codice di procedura penale dice testualmente: "Ogni persona, anche diversa dall'offeso, che ha notizia di un reato, può farne denuncia al Procuratore della Repubblica, al Pretore o ad un ufficiale di polizia giudiziaria".

« Coraggio, allora, lettori: se non volete che altri bambini siano seviziati, se non volete che diventino, in un prossimo futuro, dei delinquenti o dei disadattati, denunciate a chi di dovere i casi di maltrattamenti a danno di minori di cui siete a conoscenza ».

Giordano Stella

Un lettore ci scrive:

« Sono un giovane che ha tentato di tutto per fare del cinema. Ho speso tutti i miei risparmi e quelli di coloro i quali hanno cercato di aiutarmi. Ora siccome sono sconvolto da una passione che mi sta distruggendo ed avendo anche tentato di [illegible] nell'ambiente attraverso caroselli e saltuari lavori da comparsa senza risultato, non mi restano che due cose da fare: o qualcuno di voi mi dice per favore come posso fare per farmi [illegible] da qualche impresario o cineasta, o farla finita con un bel falò di un mondo dove le vocazioni non hanno modo di realizzarsi anche attraverso sacrifici di ogni genere. Ti prego aiutami ».

Segue la firma

Allarme per l'aria inquinata

Ieri la punta massima del fenomeno - La causa principale: il funzionamento al massimo delle caldaie e dei bruciatori - L'assessore della Provincia: « Il rischio è generale, occorrono decisioni energiche, mi appello al senso civico dei torinesi »

Aule fredde: molte assenze e qualche scuola chiusa

L'inquinamento atmosferico ha raggiunto ieri fra le 7,30 e le 10 la punta massima invernale: sono state riscontrate nell'aria 0,560 parti di anidride solforosa per milione. Il limite di tollerabilità è fissato in 1,5 particelle per milione. « *Situazione preoccupante* » denunciano i tecnici del laboratorio provinciale, che elabora i dati di sette stazioni fisse e una mobile.

Le cause del fenomeno sono il freddo eccezionale e il funzionamento « al massimo » di tutte le caldaie e dei bruciatori per il riscaldamento. Come fattori inquinanti dell'aria si aggiungono inoltre i residui gassosi e solidi delle combustioni prodotti dalle industrie e dalle automobili in circolazione. L'inquinamento diventa però grave soltanto in periodi — fortunatamente brevi, come ieri — di « inversione termica ». Cioè il sole, sorgendo, riscalda gli strati superiori dell'atmosfera, si invertono le condizioni normali, per cui l'aria più calda presso il suolo si raffredda a mano a mano con l'altezza. Viceversa, se si formano due strati caldi in alto e in basso, gli inquinamenti non possono disperdersi e ristagnano.

Il 3 gennaio l'anidride solforosa aveva raggiunto la misura di 0,395 per milione; il giorno seguente l'indice è salito a 0,740. E ieri la punta massima. La soglia critica viene calcolata intorno allo 0,500: comincia a sentirsi nell'aria un odore sgradevole; si è notato in tale stadio anche un peggioramento dei sintomi delle malattie di cuore e delle forme respiratorie.

Nelle ultime 24 ore siamo andati dunque abbastanza vicini al livello di una parte per un milione, quando cioè anche le persone sane cominciano a risentirne con l'accelerazione del polso e della respirazione. A Milano, città più soggetta al fenomeno, la punta massima del tasso di anidride solforosa è stata rilevata il 4 gennaio, con 1,17.

L'assessore all'Igiene e Sanità della Provincia, dott. Pensa, ha annunciato ieri una riunione di responsabili della Regione, Provincia e Comune, per l'urgente esame del problema. « Abbiamo raggiunto — ci ha dichiarato — *un tasso preoccupante di inquinamento dell'aria. Il rischio è generale, ma i più esposti al danno sono le persone anziane, quelle di salute delicata, i bambini. E' necessario prendere decisioni energiche. Mi appello anche al senso civico dei torinesi, perché trasformino al più presto gli impianti di riscaldamento delle case, come previsto dalla legge* ».

★ I 186 mila studenti torinesi sono ritornati a scuola dopo due settimane di vacanza. Parecchie le assenze. I giovani, col consenso dei genitori, hanno preferito aspettare qualche giorno, per un migliore riscaldamento dei locali, resi gelidi in quanto da quindici giorni i termosifoni erano spenti.

La precauzione si è dimostrata giusta. Ad esempio una succursale di piazza Cesare Augusto del quinto liceo scientifico, giovedì gli studenti sono stati rimandati a casa dopo un paio d'ore di lezione: impossibile resistere immobili nelle aule gelide. Ieri la situazione è migliorata di poco.

Brutta sorpresa all'istituto magistrale Berti di via Duchessa Jolanda: giovedì alle 9,15 ha preso fuoco la caldaia. Le 160 alunne sono state fatte sgomberare, mentre i vigili hanno domato l'incendio. La scuola resterà chiusa fino a riparazioni ultimate: forse una settimana, forse di più. Da lunedì una parte delle classi avrà lezione al pomeriggio nella succursale di piazza Rivoli. L'altra parte usufruirà, sempre al pomeriggio, delle aule della Pascoli (piazza Bernini).

Fermato con mezz'etto d'oppio in tasca tenta la fuga gridando: "Mi rapinano„

Un operaio che i carabinieri sospettavano da qualche settimana - Ieri lo hanno bloccato - Ha creato un po' di confusione, ma è finito alle Nuove

Gianfranco Pesenti, 31 anni

Un tipografo di 31 anni, Gianfranco Pesenti, abitante in una pensione di via Po 52, è stato arrestato ieri sera dalla squadra antidroga del Nucleo investigativo dei carabinieri. Aveva un flacone con 50 grammi di oppio puro, in polvere, valore mezzo milione. Forse la droga è stata rubata da una farmacia; lo proverebbe l'etichetta sul flacone scritta in italiano. Gli inquirenti hanno trovato nella camera del Pesenti una borsa con arnesi da scasso. Il tipografo stava scontando un anno di vigilanza speciale infittagli dal Tribunale di Roma.

Da alcuni giorni il maresciallo Garruzzo, il brigadiere Mazzillo e il carabiniere Farinoli seguivano le sue mosse. Lo sospettavano di traffico d'oppio. Ieri alle 18,45 lo hanno sorpreso in via Oropa a bordo della sua « 1750 ». Bloccata l'auto gli hanno chiesto di mostrare i documenti, ma ha rifiutato. Poi all'improvviso si è messo a gridare: « Mi vogliono rapinare » per creare confusione e tentare di fuggire. Non c'è riuscito.

In una tasca gli è stato trovato l'oppio, forse stava per consegnarlo a un'altra persona. Proseguono le indagini per la ricerca di eventuali complici e accertare se esiste alle spalle del Pesenti un'organizzazione per lo smercio della droga.

★ In via Carlo Alberto angolo via Giolitti i carabinieri del Nucleo investigativo hanno bloccato « l'Alfa 1750 » di Marco Parso, 45 anni, già abitante in via Bava 5. Alla vista dei militari l'uomo, ricercato per truffa, è balzato dall'auto e si è infilato nel cantiere della costruenda « Rinascente », ma il carabiniere Garofoli lo ha raggiunto prima che trovasse un nascondiglio.

Le truffe più rilevanti il Parso le ha compiute l'anno scorso e ne sono rimasti vittime due romagnoli.

temperatura di ieri

massima	+ 1,2
minima	— 7,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media — 4,4; press. 750,4; umidità 54%. Cielo poco nuvoloso. Anidride solforosa 0,560 parti per milione. **Previsioni:** poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità; visibilità mediocre con locali riduzioni per nebbia; venti deboli o calmi in pianura; temperat. in aumento. **Temperatura a Caselle:** massima + 7; minima — 9; media — 4,5. **Sole:** sorge 8,07; tram. 17,05.

La Magnadyne sollecita la società di gestione

Il Consiglio di fabbrica ricevuto dal presidente Calleri

Il Consiglio di fabbrica della Magnadyne è stato ricevuto ieri dal presidente della Giunta regionale Calleri. I rappresentanti dei lavoratori hanno sollecitato la costituzione della nuova società di gestione, già prevista con l'intervento della Finanziaria regionale piemontese. I sindacalisti hanno espresso le preoccupazioni dei dipendenti dell'azienda che temono il prolungarsi di una situazione di incertezza. Le difficoltà della Magnadyne potrebbero aumentare ancora, mettendo in serio pericolo la continuità dell'occupazione.

Il dott. Calleri ha assicurato che la questione è stata da lui seguita con particolare impegno. Ma per costituire la società di gestione era necessario entrare in possesso dei dati amministrativi e contabili dell'azienda. Soltanto oggi gli esperti della Finanziaria piemontese avranno tutti gli elementi richiesti e potranno valutarli ai fini della costituzione della nuova società per dare un cambio di direzione alla Magnadyne.

Ferrovieri — Il personale di macchina è in agitazione ed annuncia astensioni dal lavoro nei giorni 10, 17 e 18 gennaio. Le partenze dei treni saranno ritardate di 30 minuti. La protesta riguarda l'ambiente, i turni e il mancato ampliamento degli organici.

★ ★

L'assessore Bozzello ha reso noto l'esito di un'inchiesta nelle fabbriche sull'igiene e la sicurezza del lavoro. A tale scopo sono stati inviati questionari indirizzati alle commissioni interne ed alle direzioni aziendali di 304 industrie della provincia in cui sono occupati in totale 242 mila e 693 lavoratori. *« Purtroppo — afferma Bozzello — ha risposto soltanto un sesto delle commissioni interne ed un quinto delle direzioni. Per quanto riguarda le grandi industrie sono state tutte assenti, eccetto l'Olivetti ».*

Le cause di questa scarsa collaborazione sono così indicate: *« Insufficienza di informazioni specifiche; mancanza di una preparazione di base in tema di igiene e sicurezza sul lavoro ».*

Le risposte pervenute dimostrano che i lavoratori si preoccupano molto dei nemici invisibili della salute: gas, vapori, polveri, radiazioni di calore. Sono elementi per i quali i medici specialisti lamentano l'assenza di misure limite e di standards codificati. Molto meno preoccupati gli operai si dimostrano per gli infortuni, cioè il rischio derivante dall'attività negli stabilimenti.

IL CITTADINO E LA SICUREZZA SOCIALE

Il ministro del Lavoro risponde alle proteste sulla "tredicesima,,

Una lettera pubblicata su «Specchio dei tempi» lamentava: «Hanno tolto gli assegni familiari alla tredicesima dei pensionati» - Donat-Cattin afferma che le nuove misure sono più vantaggiose per le pensioni ridotte - «Non comprendo ancora perché il ministro del Tesoro non ha accettato di applicare la contingenza sulle pensioni dal primo gennaio 1970»

Il ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, Donat-Cattin, ci scrive:

Il 20 dicembre scorso una lettera della signora Maria Isoardi, pubblicata nella rubrica *Specchio dei tempi*, esprimeva indignazione perché «hanno tolto gli assegni familiari sulla tredicesima» delle pensioni della Previdenza sociale.

Devo precisare che, con la legge 153 dell'aprile 1969, il sistema delle quote di maggiorazione delle pensioni per carichi di famiglia è stato profondamente modificato. Prima di quella legge le quote di maggiorazione erano pari al 10 per cento dell'ammontare della pensione globale, con un minimo garantito di 2500 lire mensili per ogni familiare a carico, e quindi venivano pagate per 13 mensilità; con la legge 153 si applica ai pensionati il sistema di assegni familiari dei lavoratori dell'industria: assegno di 5720 lire per i figli e 4160 lire per il coniuge, pagato per 12 mensilità.

Il nuovo sistema è a vantaggio delle pensioni più basse, che sono la grande maggioranza, e a svantaggio di quelle di qualche consistenza. Da 38 mila lire mensili in giù, avendo il coniuge a carico, c'è vantaggio col nuovo sistema, e così da 51 mila lire mensili in giù, avendo a carico un figlio. Secondo le valutazioni dell'Inps, col vecchio sistema nel 1970 avrebbero dovuto essere erogati circa 100 miliardi di lire per maggiorazioni per carichi di famiglia; col nuovo sistema sono stati invece erogati circa 130 miliardi (si indicano cifre approssimative perché i bilanci consuntivi non sono ancora definiti): non è gran cosa, ma *non è peggio di prima*.

La signora Isoardi ed altri ricordano, poi, la mia proposta di applicare la contingenza ai pensionati dal 1° gennaio 1970, anziché dal 1° gennaio 1971, lamentandone il naufragio. La proposta, con quelle di deputati della maggioranza e dell'opposizione, è stata ripetutamente discussa dalle commissioni Lavoro e Bilancio della Camera, dando luogo a uno scontro piuttosto acuto tra il ministero del Tesoro e chi Le scrive, senza che mai il Consiglio dei ministri si sia pronunciato.

Devo ancora esprimere la mia impossibilità di comprendere la posizione del Tesoro dal momento che: *a*) il bilancio Inps dal 1970 al 1975, secondo le previsioni ufficiali, coprirebbe tranquillamente l'anticipazione della quota mensile ai pensionati dal 1° gennaio 1970 e una modificazione, pure mia proposta, del sistema di calcolo; *b*) non è giusto non risarcire i pensionati dell'aumento del costo della vita in misura più equa; *c*) anche quando si volesse sostenere, ai fini della politica economica generale, che ora bisogna incrementare — con aumenti delle pensioni — la domanda da consumo, è facile richiamare i parecchi casi meno necessitanti di quello dei pensionati, per i quali l'incremento della domanda è stato e sarà consentito: senza contare che, oggi, la congiuntura ha veramente dentro di sé poche tracce inflazionistiche.

E' per questo motivo che il ministero del Lavoro ha espresso parere favorevole a una nuova proposta parlamentare, portata avanti da deputati della maggioranza (Borra, Zanibelli, ecc.) e vista favorevolmente dall'opposizione, di liquidare, con una indennità — una tantum — di tredicimila lire per pensionato, la questione della contingenza 1970.

Se si fosse fatta funzionare la scala mobile dal 1° gennaio 1970, essa avrebbe provocato l'aumento delle pensioni del 3,2 per cento: anche in questo caso, qualora la proposta forfettaria si ponesse, essa sarebbe più favorevole per le pensioni minime e più svantaggiosa per le consistenti, con un costo globale pressoché identico (94 anziché 90 miliardi).

La proposta sarà discussa all'immediata ripresa parlamentare e definita o (come io spero) in commissione o (persistendo il diniego del Tesoro) in aula.

agli assegni tutti i lavoratori con reddito inferiore a 200.000 lire il mese; dopodiché la prestazione andrebbe gradatamente diminuendo in proporzione inversa al crescere dei redditi fino a scomparire per le famiglie con reddito superiore a 350.000 lire mensili. E' previsto inoltre che l'erogazione degli assegni per la moglie e per i figli continui qualunque possa essere la condizione del capo famiglia (disoccupato, invalido, pensionato ecc.).

Questo progetto comporterebbe una spesa complessiva di 2200 miliardi che, secondo i proponenti, dovrebbe essere gradualmente trasferita dalla produzione alla collettività. E' un onere sopportabile — dice il presentatore — per una società come la nostra, nella quale ogni anno un milione e mezzo di famiglie dispongono di una nuova automobile e almeno 200.000 [illegible] in una nuova casa medio-signorile o di lusso.

Non ci sentiremmo di sottoscrivere queste cifre che, se fossero esatte, smentirebbero ogni apprensione per le industrie a cui si riferiscono. Ma possiamo darne altre sulla gestione della Cassa unica per gli assegni familiari, che abbiamo direttamente preso dal bilancio dell'Inps. Nel 1969 sono occorsi per questo capitolo di spesa (che è il più oneroso dopo quello delle pensioni) 803 miliardi e [illegible] milioni di lire. Nello stesso anno le entrate sono state di 783 miliardi e 176 milioni: quell'esercizio si è quindi chiuso con un disavanzo di [illegible] miliardi e 113 milioni di lire. Non si conoscono ancora i dati del 1970, ma si sa già che anche in quest'ultimo esercizio l'ammontare degli assegni pagati risulterà nettamente superiore a quello dei contributi riscossi.

Per il 1971 è preventivata una spesa di 814 miliardi, con un disavanzo che alla fine dell'anno sarà di circa [illegible] miliardi, perché il maggior importo dei contributi è destinato al finanziamento dell'assistenza di malattia. Si allontana così nel tempo — come ha giustamente osservato il Presidente dell'Inps — «la realizzazione delle istanze ripetutamente formulate dalle categorie per un congruo adeguamento della misura della prestazione, che quanto meno compensi la perdita di acquisto verificatasi dopo il 1965».

In attesa di trasferire il costo degli assegni alla collettività (già chiamata a finanziare l'istituendo Servizio sanitario nazionale) dovrebbe quindi essere la produzione ad accollarsi un maggior onere di circa 1400 miliardi l'anno: una somma che nell'attuale situazione non si può seriamente pensare di esigere dagli imprenditori.

Risposte ai lettori

Il dott. Bovone ci invia copia di un progetto di legge dei senatori Albanese, Vignola e Ferri, in cui si propone di estendere agli ex combattenti che lavorano nelle imprese private alcuni dei benefici che la legge n. 336 ha disposto a favore dei combattenti in servizio nei pubblici uffici.

Questo progetto differisce sensibilmente da quello già presentato al riguardo dagli on. Marchetti e Protti (da noi qui riassunto qualche settimana fa) specie per quanto si riferisce alle fonti di finanziamento. Ed il contrasto — osserva il dott. Bovone — rischia di provocare polemiche fra coloro che vorrebbero far gravare l'onere delle migliorie richieste sulle private imprese ed altri che propongono invece di addossarlo allo Stato.

I lavoratori interessati chiedono pertanto che queste proposte ed altre analoghe, eventualmente già presentate, vengano trasferite alle competente Commissione legislativa per essere coordinate in un testo unico da sottoporre quanto prima all'esame delle Camere, per risolvere nel minor tempo possibile un problema che fornisce a tanti lavoratori [illegible] motivi di scontento.

Autorizzato a proseguire volontariamente l'assicurazione invalidità e vecchiaia, ho versato 1200 marche settimanali del valore indicatomi dall'INPS. Al compimento dei 60 anni ho presentato domanda di pensione, dichiarando di averne già un'altra dallo Stato. In base all'articolo 23 della legge n. 153, l'INPS dovrà garantirmi il trattamento minimo di 23.000 lire mensili? - A. B. Torino.

No: le liquideranno una pensione di importo proporzionale a quello dei contributi versati, senza alcun riferimento al minimo di legge che non le spetta, appunto perché lei è già beneficiario di altra pensione a carico dello Stato.

Mi è stato riferito che le pensioni del Fondo speciale per i dipendenti dalle aziende private del gas dovrebbero essere prossimamente rivalutate. Vi prego di dirmi se è vero, e se tale aumento [illegible] decorrenza dal 1° settembre 1969 come mi hanno detto. - M. R. Torino.

Non ci risulta che, almeno per ora, siano previste rivalutazioni del genere, di cui del resto daremmo subito notizia.

Osvaldo Paita

Assegni familiari

Una proposta di legge per il riordinamento delle norme - Trasferire il costo dalle aziende alla collettività?

L'on. Greggi ha presentato una proposta di legge per il riordinamento delle norme che regolano la corresponsione degli assegni familiari. Con questo progetto — sottoscritto da altri 70 deputati — si propone che gli assegni (attualmente dovuti nella misura di 4160 per la moglie e di 5720 per ciascun figlio) vengano corrisposti a tutti i lavoratori dipendenti di qualsiasi categoria, compresi quelli agricoli e gli autonomi e, se non fruiscono di redditi elevati, anche ai professionisti.

In pratica, avrebbero diritto

Intervento di "Specchio dei tempi,, in una triste vicenda familiare

Paralizzato in seguito a una caduta

Un padre di famiglia di 45 anni - Venuto da Castelvetrano, aveva trovato lavoro nelle cucine del Mauriziano - Nel 1968 la disgrazia, è rimasto parecchie settimane in coma, un intervento al cervello gli ha restituito la parola, ma la paralisi non è scomparsa - La moglie presta servizio a ore, il guadagno appena sufficiente per sopravvivere - Un aiuto alla famiglia

Non passa giorno senza che *Specchio dei tempi* debba occuparsi di situazioni drammatiche, di tristi vicende che si celano in ogni grande città. In via Monterosa 120, in un alloggetto all'ultimo piano vivono i coniugi Francesco Jannello e Cesarina Terni, di 45 anni, con la figlia Carmela, undicenne. Sono originari di Castelvetrano. L'uomo ha cominciato a lavorare quando i coetanei andavano ancora a scuola.

Alla fine della guerra sono venuti a Torino, con la speranza di crearsi un avvenire sereno. Francesco Jannello si era sistemato in fabbrica, poi aveva intrapreso un'attività artigiana, infine aveva trovato occupazione nelle cucine dell'ospedale Mauriziano.

Nel 1968, l'improvviso [illegible] sue condizioni fisiche. Una caduta gli ha provocato un grave trauma cranico, è rimasto parecchie settimane in coma: aveva perduto la favella, i medici disperavano di salvarlo. Un delicato intervento al cervello gli ha consentito di riprendersi, ma la paralisi non è scomparsa. Riesce a trascinarsi da una stanza all'altra appoggiandosi ad un sostegno, non sarà mai più in grado di ricominciare a lavorare.

Per provvedere alle necessità della famiglia, la moglie si sacrifica prestando servizio a ore presso conoscenti. Il guadagno basta appena per sopravvivere, da circa due anni l'invalido aspetta l'esito della sua domanda di invalidità. *Specchio dei tempi* gli ha portato un aiuto di 100 mila lire.

* *

Concludiamo l'elenco delle offerte inviate a Specchio dei tempi *dal 22 al 31 dicembre 1970.*

In onore a Gesù Crocefisso - Due amiche vercellesi [illegible]; Tachis Giacomo e Maria 10.000; Angela ed Arrigo Nobile - Trento 10.000; Franca e Ferdinando 10.000; In memoria dei miei cari - D. C. G. 10.000.

In memoria di Papa Giovanni XXIII - Due amici di Chieri 10.000; Donatella e nonna 10.000; M. Grazia e Franco Martinoli - Ivrea 10.000; Implorando la protezione di Papa Giovanni XXIII - Enrichetta Viola 10.000; Un po' di bene in onore di Papa Giovanni XXIII 6000; Angela 5000; N. N. 5000; A. G. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII - N. N. 5000; Dina 5000; Angi 5000; Un [illegible] 5000; Famiglia Parola 5000; Maria Bessone - Busca 5000; A. R. 5000; P. R. - Viareggio 5000; Paola G. in ringraziamento a Papa Giovanni XXIII 5000.

Per il sorriso di un bisognoso in memoria dei miei cari - M. Data 5000; Oddone Cesarina 5000; N. N. a nome di S. Rita 5000; Monica e Alessandra 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII implorando una grazia - Una pensionata 5000; Dogliotti Iole - Genova 5000.

Per grazia ricevuta da Papa Giovanni XXIII - Margherita Bonzano 5000; Faccio Claudia rinunciando a un dono di Natale 4000; In memoria di Papa Giovanni XXIII 3500; Per un dono ad un bimbo 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII - N. N. 2000; In onore a S. Antonio per il Natale dei bisognosi - Franca 2000; A. S. ricordando Papa Giovanni XXIII 2000; In memoria di [illegible] - L. B. 1000; Per grazia ricevuta, in onore a Papa Giovanni XXIII - M. T. 1000.

C. G. R. 900.000; Raffaella Zanussi, Imperia 50.000; Gabriella, Elisabetta, Luciano e nonna 30.000; Famiglia Broccardo a suffragio dei suoi cari defunti 30.000; Una nonnetta 30.000; Famiglia Vogliotti per i bimbi abbandonati 25.000; A. C. M. 20.000; N. N. 20.000; Avv. Piero Bazini, Parma 10.000; Mario Parodi - Desio 10.000; N. N. perché un bimbo sorrida 10.000; Farinetti Laura 10.000; In memoria dei miei morti - Donna Ragazzoni 10.000; Nicoletta 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII invocando la sua protezione - Tere 10.000; B. G. - Cuneo 10.000; Per una persona anziana ammalata 10.000; E. Griset 10.000; Picchio 5000; Fam. Barbatto 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII e per la protezione dei miei nipotini - Sandro Cristina 5000.

In onore di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 5000; G. P. - Viverone 5000; N. N. Lo[illegible] 5000; Inone Paola 5000; E. S. - Genova 5000; Tre pensionate Fiammenghine 5000; Tonelli Aurelio - Cervasca 5000; N. N. alla memoria della mia cara sorella 5000; A. G. 5000; Michele e Vittorio 5000; Enrica e nonna 5000; N. N. 5000; N. N. 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII 5000; N. N. 5000; Rocchi Avio 4000.

Classe IV Scuola di Vespolate (Novara) 2000; Girardi Fede 2000; N. N. - Genova 2000; A. P. G. E. F. 2000; Secondo e Lena, Cuneo 2000; In memoria di Papa Giovanni XXIII - Osta 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII - N. N. 2000; In memoria di Papa Giovanni XXIII - Una mamma di Novi Ligure 1500; Ringraziando il S. Cuore di Gesù in onore di Papa Giovanni XXIII - per G.R. - Una pensionata - Bordighera 1000; In ringraziamento a S. Antonio - [illegible] Maria 1000; Giuseppina Daniel - Massa 1000; Boggero Teresa in onore di Papa Giovanni XXIII 1000.

A ricordo del Col. Mario Leoncini 100.000; G. G. - Valenza 50.000; S. G. M. per due bambini senza sorriso 50.000; Enrico Borghesi 30.000; Massimo, Simona e Giorgio 30.000; F. Boglino 20.000; G. M. - Alassio 20.000; Noemi Grassi per i bisognosi 20.000; G. O. 15.000; In memoria di Moriondo Stefano 13.800; Bruno Cristina 12.400; Implorando una grazia da Papa Giovanni XXIII - P. F. 10.000; N. N. Torino 10.000; N. N. 10.000; Crosio Silvio e Giovanni 10.000; In onore a Papa Giovanni XXIII - Carmen, Candelo 10.000; Bertaina Francesca 10.000; N. N. 10.000; In onore della Consolata e Papa Giovanni XXIII - A. C. M. Cessole (At) 10.000; N. N. 10.000; Lorenza ed Annarosa 10.000; Parachini 10.000.

In onore di Papa Giovanni XXIII - Ricordando la Mamma - A. N. P. 10.000; Bianca e Laura 10.000; N. N. 10.000; Lina 10.000; N. N. - Poggio di Sanremo 5000; Madrina - In memoria di Papa Giovanni XXIII perché protegga P. Giorgio 5000; Un pensionato Inps 5000; Tosello Ercole, Sanremo 5000; Domenico Bianco 5000; Giovanni Leggero - Ivrea 5000; Pinuccia e fam. Tagliaferro 5000; N. N. 5000; N. N. 5000.

In onore a Papa Giovanni XXIII che sempre ci protegga 5000; N. N. in onore di Papa Giovanni XXIII 5000; Monica e Roberto 5000; Famiglia Marelli 5.000; Maria 5000; In onore di Papa Giovanni XXIII 5000; E. C. 5000; N. N. in memoria del marito 4000; Mirella nel sesto anniversario della morte di mio padre 3000; Paolo in memoria di Claudia 3000; In memoria dei nonni Antonietta e Luigi - Roberto, Gabriella e Daniele 2000; Una pensionata in onore a Papa Giovanni XXIII 2000; Con tanti auguri 2000; In memoria di Papa Giovanni XXIII invocando aiuto e protezione - Domenica Gallo 2000.

In memoria di Papa Giovanni XXIII - Ruga Piera 2000; N. N. 1400; In onore di Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta 1000; Nani G. - Cuneo 1000; In memoria di Papa Giovanni XXIII - N. N. Asti 1000; N. N. 1000; F. P. B. 1000; N. N. 1000; N. N. 1000

Totale	L. [illegible]

Francesco Jannello assiste la figlia nei compiti di scuola

La Giunta della Regione ha dato le dimissioni

Il Consiglio ne prenderà atto il 19, ai primi di febbraio eletti i nuovi assessori

La Giunta regionale ha dato ieri mattina le dimissioni già annunciate per adeguare il numero dei suoi componenti alle norme dello Statuto. La lettera inviata al presidente dell'Assemblea, Vittorelli, dice: «I sottoscritti componenti della Giunta regionale, richiamandosi alle dichiarazioni rese al Consiglio al momento dell'elezione, con la presente rassegnano il mandato».

La lettera è firmata dal presidente Calleri e da 14 assessori: erano assenti dalla riunione di ieri mattina Franzi e Falco, che tuttavia sono concordi con i colleghi.

Il Consiglio è già convocato, secondo la legge, per il 19 gennaio; è probabile che, seguendo lo Statuto anche se non ancora approvato dal Parlamento, prenda atto delle dimissioni e si riconvochi dopo 15 giorni per l'elezione della nuova Giunta. Intanto il psu avrà già svolto il suo congresso e, si pensa, chiarite le posizioni interne.

Ieri mattina i rappresentanti della dc, psi, psu e pri hanno dichiarato la propria volontà politica di risolvere al più presto la crisi per assicurare la continuità dell'amministrazione. E' probabile che già lunedì ci sia il primo incontro tra i quattro partiti per raggiungere un accordo sui nomi e sul programma. Le trattative si svolgeranno nella sede regionale della dc in via Andrea Doria.

Ora gli assessori sono 11 della dc, 2 del psu, 2 del psi e 1 del pri; secondo le prime indicazioni vi sono due possibilità: che si dimettano 4 dc, uno del psi e uno del psu, oppure 6 assessori della dc. Sui nomi non si hanno indiscrezioni: come già abbiamo detto, teoricamente tutto è possibile, anche che il presidente della Giunta non presenti più la propria candidatura.

Nuovi servizi sociali a Chivasso e Settimo

La Giunta della Provincia si è riunita ieri mattina dopo la breve pausa delle vacanze di fine anno. Il presidente Borgogno ha sottoposto all'esame degli assessori 170 deliberazioni. Tra l'altro è stato deciso di stanziare 8 milioni per uno studio, proposto dall'assessore allo sviluppo sociale, trasporti e lavoro Bozzello, sulla zona di Chivasso-Settimo in cui sono previsti insediamenti industriali che dovranno essere completati da servizi di carattere sociale: case, scuole, strade, trasporti, presidi sanitari.

Truffa in "guanti gialli,, per cento milioni in un palazzo patrizio

Maggiordomo ruba quadri ai padroni e li sostituisce con le copie che dipinge

L'originale «artista», di 32 anni, ha anche sostituito ceramiche di Sèvres con statue di gesso - Per oltre 18 mesi i proprietari hanno avuto in lui fiducia assoluta, finché un loro figlio non ha scoperto il falso - Denunciato a piede libero

Un irreprensibile maggiordomo ha truffato i suoi anziani padroni impadronendosi di quadri d'autore, statuette preziose, ceramiche antiche e gioielli, per un valore che supera i cento milioni. Approfittando della loro fiducia e della loro tarda età, in un anno e mezzo ha sostituito i quadri d'autore con copie dipinte da lui e da un suo amico, le ceramiche di Capodimonte con statuette di gesso comperate ai grandi magazzini. I padroni non si sono mai accorti che nelle grandi cornici dei saloni, al posto delle tele preziose c'erano «croste» malamente riprodotte. La scoperta è stata fatta da un loro figlio, che ha denunciato l'accaduto alla Procura della Repubblica ed alla polizia.

Autore di questa truffa in «guanti gialli» è Luigi Anghinoni, 32 anni. Portamento austero, vestito impeccabilmente di scuro, si era presentato circa due anni fa nell'abitazione dei coniugi Alberto ed Ester Ferrino, di 85 e 77 anni, molto noti nell'ambiente commerciale, abitanti in corso Galileo Ferraris 42. L'Anghinoni, che era accompagnato dalla moglie Elda, 25 anni, bionda e piacente, si era offerto come maggiordomo. Esibiva ottime referenze e fece un'ottima impressione. Fu assunto.

Per oltre diciotto mesi marito e moglie hanno lavorato presso i vecchi coniugi: lui sbrigava con zelo le sue mansioni di maggiordomo, lei, divenuta nel frattempo madre di una bella bimba, Barbara, accudiva alla padrona e teneva in ordine l'appartamento. La sera l'Anghinoni, che sulla carta d'identità porta la qualifica di pittore, si dedicava al suo *hobby* preferito: ricopiava le tele di autori famosi che ornavano le pareti dell'alloggio. Il risultato, non sempre perfetto, occupava poi il posto dell'originale nei saloni. Il quadro vero, invece, veniva venduto ai galleristi. In questo lavoro di «copiato», l'Anghinoni si faceva aiutare anche da un amico pittore, che è stato identificato dalla polizia.

Un mese dopo l'altro, parecchi quadri di Cavallieri, [illegible] e Delleani sono finiti nelle gallerie cittadine. Poi l'Anghinoni ha deciso di estendere la sua attività alle porcellane: statuine di Capodimonte, soprammobili di Sèvres sono stati venduti a collezionisti e privati. Al loro posto, nelle bacheche ricoperte di velluto, il distinto maggiordomo aveva messo terracotte comperate ai supermarket. I coniugi Ferrino, la vista indebolita dagli anni, tranquilli e fiduciosi, non si sono mai accorti di nulla. Sei mesi fa l'Anghinoni e la moglie si licenziano e vanno ad abitare in un appartamentino di via Pietrino Belli 43 bis: tappeti, mobili antichi, tappezzerie in stoffa alle pareti. Una nuova «Jaguar» in garage.

I Ferrino li lasciano andar via a malincuore. Rimpiangono quella coppia simpatica, la piccola Barbara che faceva divertire con i suoi giochi. A Natale un loro figlio, l'architetto Guido, via Montevecchio 50, va a trovarli. Mentre gira per i saloni che l'han visto bambino, si accorge che al posto dei quadri che era abituato a vedere ci sono delle grossolane imitazioni. Apre una cristalliera: trova statuette di gesso di confezione [illegible]. L'inventario della merce sparita rivela un danno che supera i cento milioni. Si scopre che mancano anche dei gioielli, servizi di argenteria.

Il dott. Baranello della Mobile va in casa dell'Anghinoni. L'uomo non c'è. Vengono trovati dei quadri, una medaglia e una statuetta appartenuti ai Ferrino. La moglie del maggiordomo non sa spiegarne la provenienza. L'Anghinoni viene rintracciato [illegible]. In questura afferma che si tratta di doni fatti dai padroni alla piccola Barbara. Ma la signora Ester Ferrino nega. L'ex maggiordomo si contraddice, poi confessa: «*L'amore per l'arte mi ha spinto al furto. Mi spiaceva che di tante opere preziose godessero solo due anziani signori, troppo avanti negli anni per apprezzarne la bellezza*». Viene denunciato a piede libero per furto, falso e truffa. In una galleria vengono trovati 7 dipinti di casa Ferrino, che furono venduti dal maggiordomo per 3 milioni. Il titolare della galleria Fogliato ne consegna altri 5 ai carabinieri. Si scopre che l'Anghinoni ha impegnato al Monte di Pietà suppellettili d'argento sottratte ai suoi padroni.

Siamo andati a cercarlo, ma non c'era. La moglie, pallida, spettinata, gli occhi gonfi di lacrime, ci ha detto: «*E' uscito stamane per andare in questura e non è più tornato. Non so di che cosa è accusato. Non ho mai saputo cosa facesse. Da più si* [illegible] *mio marito è strano. Prima non usciva mai solo, adesso passa le serate fuori e non mi dice mai nulla*». Cerca di difenderlo: «*E' un bravo ragazzo. Non andava molto d'accordo con i Ferrino perché erano troppo vecchi. Lui non ha mai avuto molta pazienza. Abbiamo lasciato il lavoro perché la gravidanza mi aveva estenuata e avevo bisogno di riposo*».

Ancora incredula, la donna si affanna cercando giustificazioni per il marito: «*Gli piace dipingere, ma io non gli ho mai visto copiare i quadri dei padroni. Lui dipinge bene solo i fiori. Conosce altri pittori, so che si incontrano spesso, ma non mi dice mai cosa fanno. Mio marito si entusiasma per nulla: ha comperato quella bella auto perché gli piaceva. E' stata una sciocchezza, ma lui è fatto così. Adesso sta cercando un lavoro: anch'io dovrò rimettermi a lavorare, perché siamo rimasti senza quattrini*». Si agita sul divano del salotto stile '700: cornice anacronistica di una storia moderna.

Il maggiordomo Luigi Anghinoni con la moglie e la bimba nel suo lussuoso alloggio

I direttori di scuola minacciano lo sciopero

Se non vengono accolte le loro richieste - «Troppo lavoro»

I sindacati [illegible] Snafri, Snase e Cgil hanno proclamato lo stato di agitazione dei direttori didattici e degli ispettori (elementari) e minacciano «ulteriori gravi forme di protesta» se non verranno accolte al più presto le loro richieste. In un documento al ministro dell'Istruzione ed alle altre autorità competenti centrali e locali si sollecita: 1) dal 1° ottobre prossimo 40 nuove direzioni didattiche per la provincia di Torino; 2) l'istituzione di uffici di segreteria strutturati in modo organico come già avvenuto per le medie; 3) il pagamento delle indennità di visita e di missione dal 1° aprile '69.

I sindacati spiegano le difficoltà dei direttori delle elementari. Tra Torino e provincia esistono 110 direzioni didattiche con 6730 insegnanti. La media varia da 61 a [illegible] insegnanti per scuola, quella degli alunni da 1500 a 2500. Nella sola provincia le direzioni sono 81, esistono scuole distribuite in oltre 300 comuni. A ciascun capo di istituto compete la responsabilità da 5 a 17 scuole [illegible] distanti fino a 50 chilometri dalla sede di direzione e dislocate in zone di montagna.

Per evitare una crisi nell'edilizia

Incontri del Comune con imprenditori e sindacati - Quest'anno si prevede un forte rallentamento nelle costruzioni, l'occupazione nel settore rischia di ridursi del 30 per cento - Tre soluzioni: patrimonio pubblico di alloggi; rilancio dell'edilizia popolare; sostegno dell'iniziativa privata per case economiche

Nei primi giorni della prossima settimana gli assessori comunali al Lavoro, Fantino e all'Urbanistica, Picco, si incontreranno con le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori per esaminare la situazione del settore edile «che presenta — è detto in un comunicato del municipio — *sintomi preoccupanti dal punto di vista dell'occupazione*». La riunione con gli imprenditori è fissata per lunedì alle 9,30.

I colloqui si svolgeranno sulla base di dati raccolti dal Comune e completati dall'Istituto delle case popolari. Introdurrà la discussione l'assessore Picco con una relazione sulla politica urbanistica comunale.

L'assessore al Lavoro presenterà una relazione in cui si afferma: «*Nel '69 e nel '70 l'attività edilizia è stata intensa per effetto soprattutto della norma temporanea della "legge ponte". L'industria delle costruzioni ha dato in questi due ultimi anni un contributo notevole all'aumento del reddito nazionale e al sostegno dell'occupazione*».

Secondo l'assessorato al Lavoro nel '71 si prevede un forte rallentamento: «*La produzione sarà inferiore ai valori medi degli anni compresi tra il '65 e il '67*». Lo si deduce dal fatto che: «*sommando i valori relativi alle licenze rilasciate negli anni '68, '69 e fino al 30 ottobre '70 e sommando le opere ultimate dall'1 gennaio al 30 ottobre '70, di fronte a 30.864 abitazioni (107.370 stanze) progettate, si hanno 26.925 abitazioni costruite (82.855 stanze). La differenza di 3939 abitazioni, che si può ragionevolmente presumere siano state iniziate e non ancora finite, è il valore più basso dal 1962 e rappresenta una diminuzione inferiore al 50 per cento rispetto al '69 e al '68*».

I dati nazionali sull'andamento dell'industria edilizia abitativa rispecchiano quelli di Torino. Secondo indagini nazionali nel '71 l'attività produttiva e l'occupazione subiranno una flessione del 30 per cento.

Nella relazione del Comune si indicano anche le cause della prossima recessione edilizia: «*Blocco dei fitti; incertezza relativa all'esenzione venticinquennale; inadeguatezza del credito a breve termine; ritardi nella concessione dei mutui fondiari e rialzo del tasso di interesse delle cartelle fondiarie. Inoltre il fenomeno si impata a fattori legislativi ed amministrativi che impediscono l'impostazione di programmi*».

Quali i possibili rimedi? «*E' necessario operare in tre direzioni: acquisizione di un vasto patrimonio di aree attrezzate a costi convenienti per la realizzazione di sistemi urbani e la costituzione di un ingente patrimonio pubblico di abitazioni; rilancio dell'edilizia popolare e delle opere pubbliche; sostegno dell'iniziativa privata nell'ambito di un rigoroso contesto urbanistico e per la costruzione di case economiche e popolari*».

La relazione conclude: «*Occorre rifiutare la falsa alternativa: o sfrenate speculazioni o disoccupazione, perché l'esperienza ha insegnato, tra l'altro, che un simile tipo di sviluppo è caratterizzato da paurose oscillazioni che producono gravissime cadute nei livelli occupazionali*». In proposito gli amministratori del Comune ricordano agli industriali del settore, preoccupati per la prevista disoccupazione di lavoratori che «a volte, iniziati a gare di appalto dagli enti pubblici non vi aderiscono».

Il problema sarà discusso anche sotto l'aspetto urbanistico. «*Non devono più essere permessi — dicono gli assessori — i guasti ed il disordine della sfrenata speculazione*».

Colonia Fiat — Il viaggio dei bambini partiti l'8 gennaio per la colonia invernale di Marina di Massa si è svolto regolarmente.

ECHI DI CRONACA

SPETTACOLI MOSTRE CONFERENZE

TEATRI E RITROVI

ALFIERI: ore 21,15 Catherine Spaak e Johnny Dorelli in «Promesse, promesse». Biglietti al botteghino del Teatro. Telefonare 535.440. Domani ore 15,30 - 21,15. Ult. 3 recite.
CARIGNANO: ore 21,15 Lucio Ardenzi presenta Sandra Mondaini, Francesco Mulè in «Con assoluta ingratitudine» di M. Costanzo. Regia di C. Ardenzi. Biglietti «La Stampa». Tel. 535.113. Domani ore 15,30. Ult. 2 recite.
RIDOTTO DEL ROMANO: ore 22 I Baisisi fanno «Gellado Riorno».
TEATRO ERBA: ore 21,15 Compagnia Macario in «Basilea Contrario». Prenotazioni Teatro Erba. Tel. 890.467.
TEATRO STABILE - GOBETTI: ore 21 anteprima de «Il gioco dell'Epidemia» di Ionesco. Novità assoluta. Domani 2 recite ore 15,30 e 21. Pren. v. Rossini 8. Tel. 879.342/4) e «La Stampa», v. Roma. Tel. 535.113. Spett. in abbonamento.

ALCIONE: Comp. Mario Ferrero in «L'armata ferreriona». Orario 16,15 - 21,30.
DA GIPO (Ristorante tipico) via Chaugnix 2 ang. c. Francia. Tel. 723.090 - 724.053: tutte le sere Gipo Farassino - Tony Santagata.
GIANDUJA MARIONETTE (S. Teresa 5): oggi ore 16 «Pinocchio». Regia di Luigi Lupi. Successo.

PALAGHIACCIO: 15-17,45 - 21-23,30.

AL BAGATELLE (st. Cavoretto 2): Nuovo impianto TV circuito chiuso.
AL FLORIDA (p. Solferino. Telefonare 542.622): ore 21 I Allsteriani.
ARLECCHINO: ore 21 Roby.
BELLE ARTI: 21 ballo liscio.
CASTELLINO: 21 Ivo Gillio.
CLUB 84: ore 21 I Mock 9.
COLLEGE: Show de «Gli Edoardiani» ore 16-21. Domenica 10 Don Backy. Solo prenotazioni. Tel. 471.150 - 616.667.
EDEN: ore 21 The Gengers.
FARO: ore 16 I Pianeti; ore 21 Chi-co-cha.
FORTINO: 21 tanghi, valzer, fox.
GARDEN (Capol. 52 sbarr. Telefonare 650.912): ore 21 Mike e i suoi amici.
GAUDIO DANZE (v. S. Massimo 14): ore 16,30-21 Los Amigos.
GAY SALA (v. Pomba 7): ore 16,45 e 21 Franco e i Giusti.
HOLLYWOOD: ore 16-21 Danilo.
LA PERLA: ore 16-21 L'Elite.
LE ROI: ore 21 Don Miko.
MASSAUA: ore 21 Gimly's Men.

PLANETARIO JET DANCING: ore 21 Bruno Chieco.
PRINCIPE: ore 16-21 Rino Caprili.
REPOSI: ore 21 I Doors.
TAVERNETTA DANZE (Settimo T. v. Petrarca): domani ore 16-21 The Beats.
TROCADERO: ore 21 Renzo Bado.

AL 2000 (Stradella 95. Tel. 290.734): tutte le sere Demetrio dei Ribelli.
ASYLUM (Volta 8): 15-21 Disc Jockey.
BOCCACCIO (Moncalieri 145. 682.660).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (B. Gailard 9. Tel. 659.092): ore 21 I Memorial Day.
GOLDEN BOY (v. Venaria 165).
MACK 1 (v. Camerana 11).
MINI CABARET (Unione Sovietica 355. Tel. 615.660).
ROUGE NOIR (v. Fréjus 80. Telefonare 380.787): 21 The Troubles.
SAN GIORGIO - Valentino - Ristorante Dancing: Trio Vignale.
SHAKER CLUB (v. C. Battisti 3. Telefonare 530.416): ore 21 I Volti 70.
SHAKER - PIANO BAR (v. C. Battisti 3. Tel. 532.492): ore 21 Bernard Thomas.
VOOM VOOM v. Barge 10. Telefonare 331.040): 16-21 Gigi Carosono.
WEST END NIGHT CLUB (str. Traforo Pino. Tel. 890.030): Attrazioni internazionali. Guido Ciliri e i Do-Di-Do.

ABATJOUR (Sacchi 38. t. 541.025): 21.
AL 71 (Murazzi Po 71. Tel. 874.705): ore 21 La Sesta Elaborazione. Ristorante «Lo Zingaro».
BABY NIGHT - LA CLOCHE - RISTORANTE. Tel. 884.213. Tr. Pino Tor. 106.
CAPRICE (Sacchi 16. Tel. 531.528): 16-21.
HOLIDAY (Vinz. 3. Tel. 511.736): 21.
KILT (v. Porri 12): ore 21.
LERI NOTTE (c. Vitt. 64. Telefonare 534.941).
LA GROTTA (v. S. Tomaso 16): Compl. La sottile linea rossa.
LIDO WHISKY (c. Moncal. 422): 21.
SCOTCH CLUB (v. Capra 32, Rivoli).
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (Tel. 687.565): ore 21 Compl. I Samurai.

GALLERIE E MUSEI

NARCISO (piazza Carlo Felice 18): Personale di Giulio Aristide Sartorio.
TRIADE: personale Claudio Spini.
LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 30): esposizione Comparato, Gabri, Guerra, Ravasotti, Sardi, Scala della Mesia.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE
GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO: esposizione Stefano Bobbio.
DANTESCA (p. C. Felice 18): Museo Calandri.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Acc. Albertina 3. Tel. 883.409): pers. di Vincenzo Zaghi. Sino al 12 gennaio.

GISSI (p. Solferino 2. Tel. 534.473): De Chirico, acquarelli. Orario: 10-13; 16-20.
IL FAUNO: Antologia 1970.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Mirò dipinti disegni e grafica. Orario: 10-13; 16-20.
LA LANTERNA (v. S. Croce 7. Moncalieri): Bass. Naz. Pitt. contemporanei.
LA MINIMA (p. S. Carlo 175): Collettiva di Natale.
QUAGLINO - INCONTRI (p. S. Carlo 177): Maestri contemporanei.
SETTEBELLO (v. Goito 6. Telefonare 689.762): mostra contemporanea.
TORRE (Acc. Alb. 3 bis. Telefonare 877.857): Grandi scultori italiani litografie et opere inedite altri maestri.
VIOTTI (v. Viotti 8): personale di Romano Avagnino.
MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 Pers. E. Dmytryk «L'angelo azzurro» C. Jurgens, M. Britt. Viet. 16 (St. Uniti 1960, colori, minuti 105).

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «La figlia di Ryan» di David Lean, nello splendore del 70 mm, con Robert Mitchum, Trevor Howard, John Mills, metrocolor. Vietato minori 14. Orario: 14,30; 18,10; 22.
ASTOR: «La ballata di Cable Hogue» F. Robards, S. Stevens, D. Warner, col. Or.: 14,30; 17,15; 19,40; 22,20.
CENTRALE D'ESSAI: «I clowns», di Federico Fellini, col. versione integrale. Ap. ore 10. Spett. 10,15; 12; 13,45; 15,30; 17,15; 19; 20,40; 22,30.
CORSO: «I senza nome» Alain Delon, Gian Maria Volonté, Yves Montand, colori. Or.: 14,25; 17,15; 19,40; 22,30.
CRISTALLO: «Le califfe» Ugo Tognazzi, Romy Schneider, tech. Viet. 14. Or.: 14,10; 16,10; 18,15; 20,15; 22,30.
DORIA: «Il gufo e la gattina» Barbra Streisand, G. Segal, col. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,25; 18,30; 20,30; 22,30.
GIOIELLO: «Il prete sposato» Rossana Podestà, L. Buzzanca, tech. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,10; 18,15; 20,20; 22,30.
IDEAL: «Brancaleone alle crociate» Vittorio Gassman, technicolor. Orario spettacoli: 14; 17; 19,30; 22,20.
LUX: «La moglie del prete» S. Loren, M. Mastroianni, colori. Or.: 14,10; 16,15; 18,20; 20,25; 22,30.
METROPOL: «Fermate il mondo... voglio scendere» Lando Buzzanca, Paola Pitagora, Barbara Steele, tech. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,20; 18,20; 20,15; 22,20.
NAZIONALE: «Vamos a matar compañeros» F. Nero, T. Milian, J. Palance, technicolor. Or.: 14; 16; 18,10; 20,20; 22,30.
REPOSI: «Le coppie» Alberto Sordi, Monica Vitti, technicolor.
ROMANO: «Prima notte del Dottor Danieli industriale, col complesso del... giocattolo» Lando Buzzanca, technicolor, Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
VITTORIA: «Operazione Crêpes Suzette» Julie Andrews, Rock Hudson, G. Paul, technicolor. Orario: 14,20; 16,20; 18,25; 20,25; 22,30.

ARISTON: «La carica dei 101» di W. Disney, tech. Orario: 14,15; 15,50; 17,35; 19,10; 20,45; 22,30.
ARLECCHINO: «Quando le donne avevano la coda» S. Berger, G. Gemma, colori.
AUGUSTUS: «Concerto per pistola solista» Anna Moffo, Gastone Moschin, tech. scope. Or.: 14,30; 16,25; 18,30; 20,25; 22,30.
CAPITOL: «Al soldo di tutte le bandiere» C. Bronson, T. Curtis, M. Mercier, colori.
ERBA - Teatro Stabile Torino, Ragazzi al cinema oggi: «Le meravigliose favole di Andersen» cartoni animati, colori. Mattino ore 10, Pom. ore 15-17. Assist. gratuita in sala.
MAFFEI: «Festa per il compleanno del caro amico Harold», tech. Viet. 18.
TORINO: «Anonimo veneziano», con Florinda Bolkan, T. Musante, technicolor. Vietato 14. Or.: 10,20; 12,20; 14,20; 16,20; 18,20; 20,25; 22,35.

ALEXANDRA: «Il presidente del Borgorosso football club» Alberto Sordi, technicolor scope.
COLOSSEO: «Le castagne sono buone» G. Morandi, S. Casini, F. Fabrizi, N. Machiavelli, colori.
FARO: «Il presidente del Borgorosso football club» A. Sordi, tech. scope.
FIAMMA: «Il presidente del Borgorosso football club» A. Sordi, tech. sc.
FORTINO: «Borsalino» Jean Paul Belmondo, Alain Delon, colori.
HOLLYWOOD: «Matalo» Corrado Pani, A. Salinas, col. Viet. 14. Ap. 14,45, ult. 22,45.
LA PERLA: «I guerrieri» Clint Eastwood, Telly Savalas, colori.
MASSAUA: «Matalo» L. Castel, C. Pani, A. Salinas, eastmancolor. Viet. 14.
MASSIMO: «Borsalino» Jean Paul Belmondo, Alain Delon, colori.
ORFEO: «Waterloo» Rod Steiger, C. Plummer, O. Welles, tech. scope. Orario: 14,30; 17; 19,30; 22,15.
PRINCIPE: «I guerrieri» C. Eastwood, T. Savalas, colori.
STATUTO: «Il presidente del Borgorosso football club» A. Sordi, O. Sivori, technicolor.

ADRIANO: «Faccia da schiaffi» tech. G. Morandi, L. Ecrsikian.
ALCIONE: Comp. M. Ferrero in «L'armata Ferreriona». Riv. 16,15-21,30. Film: «Sinora mi bulio», tech.
ALPI: «I due maghi del pallone» F. Franchi, C. Ingrassia, colori.
REGINA: «Cerca di capirmi» Massimo Ranieri, Beba Loncar, colori.
CRAVESANA: «Il cervello» tech. J. P. Belmondo, D. Niven, Bourvil.

MILANO: «Sharaz» Raf Vallone, L. Pabizzi, colori. Ap. 10.
OLIMPIA: «T'ammazzo raccomandati a Dio» G. Hilton, J. Ireland, colori.
PO: «The Boundry killer» colori.
P. NUOVA: «Granada addio» C. Villa, col. «A 077 missione Bloody Mary» col. Ap. 10.
S. SECONDO: «Corri uomo corri» col. sc. T. Milian.
AGNELLI: «Romeo e Giulietta» L. Whiting, O. Hussey, col.
CASTELLO MIRAFIORI (str. Castello 42): «Zum Zum Zum n. 2», col.
DELLE ROSE: «Commandos», L. Van Cleef, M. Tolo, col.

GIARDINO: «Sartana nella valle degli avvoltoi» tech., W. Berger.
MIRAFIORI: «Cerca di capirmi» Massimo Ranieri, Beba Loncar, col.
S. RITA: «Metello» Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo, colori.
SMERALDO (v. Tunisi 92. t. 390.711): «Tora, Tora, Tora», technicolor.
VINZAGLIO: «Matalo» tech., Corrado Pani, L. Castel, A. Salinas, 2ª visione Torino. Viet. 14.

AMERICA: «Cerca di capirmi» (Canzone d'amore), M. Ranieri, B. Loncar, 1ª visione Torino, colori.
ARALDO: «I 2 pecorelari» F. Franchi, C. Ingrassia, tech.
ELISEO: «La città violenta» C. Bronson, J. Ireland, tech. scope. Viet. 14.

SAN PAOLO: «Monty Walsh, un uomo duro a morire» L. Marvin, J. Moreau, tech.

ARIZONA: «Le tigri di Mompracem», I. Rassimov, J. Torres, technicolor.
ARTISTI: «Quelle 3 dure pellaccie» Kitamura Wakatoki, techn.
CORALLO: «Addio Mister Chips» Peter O'Toole, colori.
ERIDANO: «Storia d'amore» O. Macchia, A. Moffo, techn.
LA SALLE: «La scuola della violenza» S. Poitier, techn.
OROPA: «Robin Hood l'invincibile arciere» C. Quinney, F. Polesello, techn.
VITT. VENETO: «Il buono, il brutto, il cattivo» C. Eastwood, L. Van Cleef, colori.

ASTRA: «Mio ... la vergine» C. Feneck, E. Williams, tech. Viet. 18.
BERNINI: «L'uomo venuto dalla pioggia» di R. Clement, C. Bronson, M. Jobert, colori.
CIBRARIO: «Kid Rogers cavaliere senza volto» C. Moore, colori. «Zingara» B. Solo, colori.
ELIOS: «Il ladro di Bagdad» technicolor scope.
ESEDRA: «La bella addormentata nel bosco» di W. Disney, colori.
ODEON: «La moglie più bella» A. Orano, O. Muti, techn.
STAR: «Monty Walsh un uomo duro a morire» Lee Marvin, Jeanne Moreau, J. Palance, techn. Scope.

ADUA: «I 4 dell'Ave Maria» E. Wallach, T. Hill, B. Spencer, technicolor.
ARS: «Via col vento» C. Gable, V. Leigh, colori. Inizio ore 17. Ult. 21,15.
AURORA: «Elena di Troia» Jacques Sernas, Rossana Podestà, col. Ap. 16,30.
FALCHERA: «Boon il saccheggiatore» Steve Mc Queen, colori.
LANTERI: «Maciste cacciatore di teste».
MAJOR: «Cuori solitari» U. Tognazzi, S. Berger, colori. Viet. 14.
NORD: «Barbagia» T. Hill, D. Backy, F. Wolff, techn.
ORIENTE: «Un colpo all'italiana» M. Caine, techn.
PALERMO: «Città violenta» C. Bronson, J. Ireland, techn. Viet. 14.
SOCIALE: «Tora, Tora, Tora» techn.
REBAUDENGO: «Texas oltre il fiume» D. Martin, A. Delon, techn. Ore 21.
ZENIT: «Ma chi ti ha dato la patente?» F. Franchi, C. Ingrassia, techn.

ACAPULCO: (v. Donizetti 6. t. 651.364, p. Nizza): «Notte dei morti viventi» R. Barr, T. O'Ea, D. Jones, colori. Viet. 18.
BARETTI: «Tarzan figlio giungla».
CABIRIA: «L'uccello dalle piume di cristallo» E. M. Salerno, S. Kennedy, colori.
CONTINENTAL: «Le castagne sono buone» G. Morandi, S. Casini, F. Fabrizi, N. Machiavelli, colori.
CUORE (Nizza 56): «Exodus» P. Newman, E. M. Saint, techn. 18-21,30.
GHIGO: «Viva Viva Villa» J. Brynner, R. Mitchum, segue Tom e Jerry.
LINGOTTO: «Eroe più forte mondo» Gemma, «Django non perdona» colori.
NIZZA: «Incredibile furto Mr. Girasole» D. Van Dyke, colori.
PIEMONTE: «Matalo» C. Pani, L. Castel, C. Gravy, colori. Viet. 14.
SAN CARLO: «Ma chi ti ha dato la patente» Franchi, Ingrassia, colori.
S. LUIGI (Ormea, 4): «Cavallo in doppio petto», colori.
SPEZIA: «La moglie più bella» di Damiano Damiani, techn. Ap. 15.

DIANA: «La vendetta di Tarzan» technicolor. Apert. ore 15.
DORA: «Django e Sartana all'ultimo sangue» technicolor.
ROMA: «Il clan degli uomini violenti» technicolor.
UMBRIA: «2 Ringos nel Texas» Franchi, Ingrassia, «7 donne per una strage» colori.
VALDOCCO: «Fantasma pirata Barbanera» D. Jones, di W. Disney, colori.

ALBA: «O' Cangaceiro» T. Milian, H. Ross, techn. scope.
AMBRA: «Robin Hood l'invincibile arciere» C. Quinney, F. Polesello, col.
APOLLO: «Colpo da 500 milioni alla National Bank» U. Andress, S. Baker, technicolor scope. Apertura ore 16.
EDERA: «Indio Black sai che ti dico, sei un gran figlio di...» J. Brynner, technicolor.
LUCE: «Morte sull'alta collina».
JOLLY (v. Verolengo 130. t. 290.161): «Due bianchi nell'Africa nera» F. Franchi, C. Ingrassia, techn.
LUINI: «Ringo cavaliere solitario» colori, «Spade nell'ombra» scope.
LUTRARIO: «La calata dei barbari» L. Harvey, S. Koscina, techn. scope.
SPLENDOR: Spett. per ragazzi ore 15-16,30-18 «La bella addormentata nel bosco» di W. Disney, ore 20-22,15 «C'è Sartana vendi la pistola e comprati la bara» G. Hilton, E. Blanc, colori.

BEINASCO

ITALIA: «Airport» Burt Lancaster, D. Martin, J. Seberg, techn.
BERTOLINO: «Dio perdoni la mia pistola» technicolor.

CASELLE

ROMA: «Io non scappo fuggo» A. Noschese, E. Montesano, colori.

DRUENTO

ORATORIO: «Zorro il dominatore» technicolor.

LEINI'

AMBRA: «Uno di più all'inferno» colori, scope.

MAPPANO

JOLLY: «Stanlio e Ollio avvoltoi» S. Laurel, O. Hardy.

MONCALIERI

CASTELLO: «Probabilità zero» Henry Silva, techn. scope.
EXCELSIOR: «Una storia d'amore» A. Moffo, G. Macchia. Viet. 18.
ITALIA: «I lupi attaccano in branco» R. Hudson, colori.

ORBASSANO

MODERNO: «Borsalino» Alain Delon, J. P. Belmondo.
PARROCCHIALE: «Barabba» Anthony Quinn, Silvana Mangano.

PANCALIERI

IDEAL: «Il ragazzo» Ventura.

SAN MAURO

RIVIERA: «Tarzana sesso selvaggio» colori, scope.

SETTIMO

BECCARIS: «Io non scappo fuggo» A. Noschese, E. Montesano, colori.
GARIBALDI: «Venga a prendere il caffè da noi» Tognazzi, colori.
MODERNO: «L'altra faccia del pianeta delle scimmie» colori.

TESTONA

FULGOR: «Vennero in 4 per uccidere Sartana» J. Cameron, colori.

Riduzioni Enal-Agis — Teatro Marionette Gianduja: Enal 30% alla cassa. — Palaghiaccio: Enal 40% alla cassa. — Torino-Roma: biglietti ridotti all'Enal.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

10,30: Roma: Apertura dell'anno giudiziario.
12,30: «Sapere»: Gli eroi del melodramma.
13 —: Oggi le comiche: «Le teste matte, Il maestro di Poodles», «L'evaso».
13,30: Telegiornale.
14 —: Madonna di Campiglio: Sport invernali.
17 —: «Il gioco delle cose», per i più piccini.
17,45: La tv dei ragazzi: «Chissà chi lo sa?».
18,40: «Sapere»: Economia pratica.
19,10: Incontro con i Marmalade.
19,35: «Tempo dello spirito».
19,50: Sport - Cronache del lavoro e dell'economia.
20,30: Telegiornale.
21 —: «Speciale per noi», nuovo spettacolo musicale di Amurri e Jurgens con Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, Paolo Panelli e Bice Valori. Ospite per stasera Juliette Gréco. Lo spettacolo si propone di colmare il vuoto lasciato da «Canzonissima»: balletti, cantanti, sketches comici secondo la consuetudine.
22,15: «A-Z: un fatto come e perché», programma a cura di Luigi Locatelli.
23 —: Telegiornale.

Secondo programma

21 —: Telegiornale.
21,15: «Mille e una sera»: «Il principe di Bajaja», secondo film con i pupazzi del cecoslovacco Trnka.
22,30: «I racconti del maresciallo» dal libro di Mario Soldati con Turi Ferro e Pierre Fromont. Primo episodio: «Il mio amico Gigi» (replica).

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 13,30: «Un'ora per voi»; 15,45: «Lavori in corso», programma culturale; 17,45: «Rin Tin Tin e gli indiani»; 18,35: «Una laurea e poi?»; 19,15: Canta Gian Pieretti; 19,50: «Eltoy divo spaziale»; 21,05: «Il marito latino» film di Jean Negulesco con Deborah Kerr, Brazzi e Chevalier.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 20 - 23,15
6,00 Mattutino musicale (1ª parte)
6,54 Almanacco
7,30 Mattutino musicale (2ª parte)
8,30 Le canzoni del mattino
9,00 Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash!
12,29 Fuori programma
12,44 Quadrifoglio
13,15 La Corrida
14,00 Classic-jockey
15,20 Peppino Principe
15,50 Incontri con la scienza
16,00 Sorella Radio
16,30 Serio ma non troppo
17,10 Gran Varietà
18,30 I tarocchi
18,45 Cronache del Mezzogiorno
19,00 Una vita per la musica
19,30 Musica-cinema
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Jazz concerto
21,05 Il grido del tacchino, di Luigi Santucci
21,50 Ray Conniff e la sua orchestra
22,05 Dicono di lui
22,10 La cantata dei pastori

SECONDO

Giornale radio ore: 6,24 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30 - 24
6,00 Il mattiniere
7,40 I New Trolls e Sergio Leonardi
8,14 Musica espresso
8,40 Per noi adulti
9,14 I tarocchi
9,35 «Quando la luna è blu», di H. F. Herbert
10,07 Canzoni
10,35 Batto quattro
11,35 Ruote e motori
11,50 Cori da tutto il mondo
12,35 Alto gradimento
14,05 Su di giri
15,00 Relax a 45 giri
15,15 Saperne di più
15,40 Dischi oggi. Un programma di Luigi Grillo
16,05 Pomeridiana
18,14 Angolo musicale
18,45 Scherzo musicale
19,02 Le canzoni di casa Maigret
20,10 Rigoletto, di Verdi con la Callas, Di Stefano e Tito Gobbi, direttore Serafin
22,15 Earl Hines al pianoforte
22,40 Le nostre orchestre
23,05 Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 19 - 21
9,00 Trasmissioni speciali
10,00 Concerto di apertura: Beethoven, Lalo, Strawinsky
11,15 Presenza religiosa nella musica: Leo, Honegger
12,20 Civiltà strumentale italiana
13,00 Intermezzo: Delibes, Berlioz, Charpentier
14,00 L'epoca del pianoforte
14,40 Concerto diretto da A. Rodzinski: Grieg, Bizet, Scriabin
16,10 Musiche italiane d'oggi
17,10 Sui mercati
17,20 Magnificat, di Vivaldi
17,40 Musica fuori schema
18,15 Cifre alla mano
18,45 La grande platea
19,15 Concerto di ogni sera: Brahms, Strauss
20,30 L'approdo musicale
21,30 Concerto diretto da Jascha Horenstein: Mahler, Sinfonia n. 3
23,05 Cane giallo, tragica commedia, di Enrico Vaime

La cronaca televisiva

Ritorno di "Tv 7,,

Un servizio sulle due Spagne - In concorrenza, un dramma di Jean Cocteau

Francamente non siamo riusciti a capire i motivi della programmazione di ieri. Da una parte il rientro di *Tv 7*, dall'altra la prosa con una commedia sin che si vuole discutibile, *La macchina da scrivere*, ma attraente per l'autore, Jean Cocteau.

Ci sembra un mettere lo spettatore nell'imbarazzo di una scelta impossibile: l'informazione elaborata e impegnata d'attualità, o il teatro? Sono due cose che collocate così forzosamente l'una accanto all'altra, in diretta concorrenza, finiranno col danneggiarsi a vicenda. Notiamo che la settimana prossima coincideranno *Tv 7* e *Pensaci, Giacomino*.

Una burletta, specie pensando ad altre sere sguarnite. E poi: da anni, il posto della prosa non è il martedì sera sul canale nazionale? Certo, ma adesso il posto della prosa è occupato da quella modestissima produzione che è la serie di Rascel *I racconti di padre Brown* che assai più vantaggiosamente per tutti avrebbe potuto finire sul secondo canale, appunto di venerdì, appunto in alternativa — e non ci sarebbero stati imbarazzi per nessuno — a *Tv 7*.

Rilevato e sottolineato questo punto che ci sembra grave soprattutto perché inspiegabile, passiamo al rotocalco di cui salutiamo con soddisfazione il ritorno. Abbiamo osservato più volte che per mesi e mesi la televisione è rimasta priva di una trasmissione che aggiungesse ai notiziari sintetici del telegiornale un esame più ampio e approfondito dei fatti importanti nazionali e internazionali. E' stata una pausa molto lunga (dall'estate scorsa), troppo lunga, un vuoto che si è sentito in parecchie circostanze nella maniera più acuta e che creava una frattura fra la tv e la realtà e quindi un distacco fra la tv e il pubblico.

Non è che invocassimo *Tv 7*: chiedevamo un programma che avesse più o meno le sue caratteristiche. E' tornato *Tv 7*, e va benissimo. Ieri il rotocalco si è articolato in tre servizi. Il primo era sulle «due Spagne», ossia la Spagna franchista, assolutista, dittatoriale, quella delle repressioni, delle torture e del processo di Burgos, e la Spagna dell'opposizione che è, nonostante tutte le difficoltà, dignitosamente e fermamente viva (singolare il filmato girato durante l'assemblea indetta da 300 intellettuali il 12 dicembre nell'abbazia di Montserrat per protestare contro il regime e condannarne i metodi disumani e antipopolari). Dopo questo pezzo firmato da Raniero La Valle e Franco Morabito, un'indagine di Giuseppe Fiori sulle radici del malessere violento che esiste nella scuola media italiana, impreparata strutturalmente e culturalmente ai nuovi tempi; e un'inchiesta di Demetrio Volcic sui tragici avvenimenti della rivolta operaia in Polonia e sulla caduta di Gomulka.

* *

Sull'altro canale, a strappare il pubblico a *Tv 7*, c'era come abbiamo detto, *La macchina da scrivere* di Cocteau, un dramma scritto nel 1941, vale a dire in piena occupazione nazista.

Un discorso sul teatro di Cocteau porterebbe lontano, e d'altronde non è questa la sede. Possiamo soltanto dire che ad una *pièce* dell'impianto e del gusto de *La macchina da scrivere* si può negare qualsiasi validità sul piano sostanziale, qualsiasi peso nella storia della letteratura drammatica francese di quell'epoca, qualsiasi serio motivo per effettuarne, oggi, il recupero.

Però non si può negare che sia teatro, vecchio e borghese, ma teatro, con personaggi artificiosamente costruiti, ma teatrali, con una vicenda studiata esclusivamente per l'effetto, ma teatrale. E' un meccanismo che funziona e che copre col dialogo brillante un insieme gratuito. Efficace non superficialmente la regia di Mario Landi e ben inseriti nel meccanismo di cui sopra gli interpreti, fra i quali ha fatto spicco per gelida ironia Raoul Grassilli.

* *

Stasera sul canale nazionale, debutto della rivista *Speciale per noi*, regia di Antonello Falqui (che diresse, com'è noto, l'edizione '69-'70 di *Canzonissima*), coreografia di Don Lurio, con Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, Paolo Panelli, Bice Valori. La rivista si dichiara «dedicata ai quarantenni». Seguirà verso le 22,15 la ripresa stagionale della rubrica di inchieste *A-Z: un fatto, come e perché*.

Sul secondo canale, per *Mille e una sera* un film con i pupazzi di Jiri Trnka e la replica di un episodio de *I racconti del maresciallo* di Soldati.

In *Oggi le comiche* alle 13 segnaliamo *L'evaso* di Chaplin. **u. bz.**

La fine di Canzonissima mette di malumore gli sconfitti

Morandi e Villa litigano

Il cantante emiliano ha accusato alla radio l'antico rivale di sfruttare l'abbraccio al vincitore per fini pubblicitari - Villa risponde amareggiato: «Io non sono un uomo da due soldi. Se Morandi ha pensato questo, ho compassione per lui» - Una polemica autodifesa dell'anziano cantante: «Io sono sempre giovane, sulla cresta dell'onda. Ma loro non sono giovani, non hanno stile, anche se sono appena ventenni»

(Nostro servizio particolare)

Roma, 8 gennaio.

Gianni Morandi contro Claudio Villa: i vinti di Canzonissima litigano tra loro. Ieri, in una trasmissione pomeridiana della radio, Morandi ha accusato Villa di sfruttare pubblicitariamente il vincitore: «Quando vincevo io, per me solo erano i suoi abbracci davanti ai fotografi. Quest'anno, le commoventi scene si sono ripetute, ma con Ranieri», *ha detto il secondo classificato parlando del quarto.*

Abbiamo rintracciato Claudio Villa a Milano, dove sta lavorando in una rivista. Il cantante romano non aveva sentito la trasmissione, ed è parso molto sorpreso: «Non è possibile, non posso crederci! — *ha esclamato* —. E poi allora, peggio per lui!». *Ma si è subito ripreso:* «Capisco che per Morandi è un momento difficile. Ma perché prendersela così? Non me la prendo io, anche se ogni Canzonissima che passa, potrebbe essere l'ultima. Lui è giovane, ha ancora tanti anni davanti a sé per vincere. Bisogna proprio riconoscere che Claudio Villa finisce per essere sempre il più giovane di tutti».

L'irritazione, l'offesa, lo sforzo di riprendere il controllo e comportarsi con stile si accavallano nel lungo monologo del vecchio lottatore, che si difende da un'accusa inaspettata, e che lo tocca nel vivo. «Io sono come un bambino, mi commuovo, piango con lacrime vere. La "drittata" non è nel mio stile. Io ho pianto di gioia per Ranieri. Le sue sofferenze passate, il suo attaccamento alla mamma sono cose che sento, perché le ho vissute anch'io. Non possono non commuovermi, non sono di sasso, io. Se gli altri non le sentono, sono dei poverini».

Riusciamo ad interromperlo: «*Però c'erano i fotografi*...». «Certo che c'erano i fotografi. Ho mille testimoni che sono stati loro a volermi ritrarre vicino a Ranieri. E venticinque milioni di spettatori hanno visto con che calore Ranieri mi ha abbracciato, mi ha scapigliato tre volte con spontaneità, con affetto. Ma le pare che io sia uomo da aprirmi il varco a gomitate in quella folla di fotografi e di fans per arrivare fino a Ranieri e dirgli: prendimi in braccio, così fotografano anche me? Non sono un uomo da due soldi, io. Io ho una dignità spaventosa, se non mi invitano non mi faccio avanti. Se Morandi ha pensato questo, ebbene ho compassione per lui».

Prende fiato, si sente che è avvilito davvero. Ma subito riattacca: «Se mi fossi tirato indietro, se me ne fossi andato subito, cosa avrebbero detto di me? Che sono un arrabbiato, un fegatoso, un capriccioso, un combattente non sportivo. Ma Morandi mi conosce bene, io non sputo su lui anche se non ha vinto. Anzi, proprio quella sera lui mi apostrofò: "*Fai complimenti a tutti e a me non dici niente*". E io: "*Ma tu non t'inserisci in questo momento felice*". E lui, di rimando: "*Cosa vuoi, sono cinque anni che siamo insieme, che ci abbracciamo e facciamo molte fotografie. Non ho niente da dirti*"; capisce? Cinque anni di lavoro insieme e lui non ha niente da dirmi...».

Gli ritornano sopiti ricordi, come un filo di segreta inimicizia che solo adesso sembra rivelarsi: «Anche tre anni fa al Cantagiro, durante quei quindici giorni di battaglie, per riaffermare le mie canzoni contro nuovi cantanti e nuovi stili, ebbi conferme e congratulazioni da tutti, meno che da lui. Mai che si sia degnato di dirmi: vai tranquillo, non ti preoccupare...».

«Ma lasciamo andare queste vecchie storie», *riprende, quasi pentito di aver risuscitato quella sua dimenticata delusione.* «Ora mi chiedo soltanto che cosa si ripromette Morandi da questa sua cattiveria, che cosa diavolo gli viene in tasca, a lui di prendersela con me. La gente mi conosce, sa che non mi merito questo. E poi non ho bisogno di questi trucchi pubblicitari. Questo almeno, me lo vorranno riconoscere tutti, no?».

La conversazione sembra esaurita, ma Villa è troppo inacerbito per il gran dispiacere che il suo rivale gli ha dato. E torna a parlare, dall'altro capo del filo, dice che Morandi quella sera poteva ben fare uno sforzo di diplomazia, anche se non gli veniva spontanea una parola di amicizia per lui: «uno sforzo di tre secondi, poi vai a casa e sputi tutto il veleno in famiglia. Ma no, lui il veleno se l'è covato tutta una notte, per metterlo fuori dopo, davanti a tutti gli ascoltatori della radio: ecco, io sono un vecchio leone battagliero, ma a certe cose non riesco ad abituarmi. Non sono una miss di tappa, io lo combatto lealmente. Sa come mi definisco io? Quello che ero trent'anni fa, sono ancora oggi, commetto gli stessi errori, ma sempre con lo stesso stile. Per questo sono sempre giovane, per questo sono sempre sull'onda. Ma loro, non sono giovani e non hanno stile, anche se hanno poco più di vent'anni. Non ce l'hanno e non l'avranno mai».

Riusciamo ad inserire in extremis la nostra voce: «*Certo, lei ha una grande personalità. Ma come spiega il quarto posto a Canzonissima?*».

«A Canzonissima si va per vincere — *ribatte subito* —. La classifica non conta. Io mi sono dovuto battere contro cinque città dominate da un campanilismo sfacciato, che votano solidali ciascuna per il proprio concittadino. Ma Roma non è provinciale, Roma è una città che se ne infischia. E poi, di veri romani ne sono rimasti pochi». *Ci ripensa e conclude:* «Certo, se a votare fosse stata la gente di Trastevere o di Panico, a Canzonissima avrei vinto io».

Laura Bergagna

Canzonissima 1969: Claudio Villa solleva il braccio di Morandi, che lo ha battuto. E' passato un anno, adesso Villa festeggia Massimo Ranieri: ed esplode la rivalità (Telefoto)

Dopo il volto, la voce

Roma. La Farinon presentatrice radiofonica: presenta celebri cantanti nella rubrica «I favolosi» (Foto Team)

Scuola e cibernetica ai "Venerdì letterari,,

Ceccato divide gli insegnanti

Silvio Ceccato, con la sua aria sorniona e cattivante di gentiluomo veneto, è venuto a portare la discordia tra gli insegnanti. Ieri al Carignano, per i Venerdì Letterari dell'Aci, ha esposto in modo brillante, ricorrendo spesso all'aneddoto e alla battuta, la sua critica radicale al metodo di apprendimento che oggi si segue nelle scuole elementari e medie. Ceccato è stato ai suoi inizi un filosofo, poi è diventato un «tecnico» (ed ha spiegato con dotta ironia in un libro la sua conversione). I suoi interessi si sono rivolti alla cibernetica e, in particolare, allo studio delle operazioni mentali. Per il pubblico colto è diventato il papà dei robot nostrani, una specie di amabile stregone al quale si concede di essere paradossale e poco accademico.

C'è chi lo ricorda impegnato con una schiera di pittori, durante le sue ricerche sulla macchina guardante (un congegno capace di osservare i quadri e di emettere, se possibile, dei giudizi estetici). La lunga frequentazione delle macchine ha condotto Ceccato alla scuola, a quelle macchine più prensili e complesse che sono i bambini. Sta preparando un «sussidiario del bambino del 2000».

«*Ai bambini può essere insegnato tutto* — ha detto ieri — *avvicinando la scienza alla loro esperienza. Sono pochi i "pezzetti" fondamentali del pensiero, tutto il resto nasce per tecnica combinatoria, che il bambino deve applicare da sé*». L'oratore ha suggerito alcune regole essenziali (lasciare che i bambini dialoghino tra loro, favorire la compenetrazione tra scuola ed esperienza comune, non imporre mai all'allievo cose che egli non capisce, non fare imparare nulla a memoria, fornire gli strumenti per conoscere, non le nozioni).

Il relatore ha letto al pubblico le registrazioni divertenti di alcune sue lezioni, nelle quali gli allievi imparano da soli cose complicate come la differenza tra nomi propri e nomi comuni, tra astratto e concreto, fra geometria e raffigurazione simbolica. Bisognerebbe — ha detto — cambiare gran parte degli insegnanti che ci sono, legati a vecchi sistemi. Forse con i mezzi audiovisivi si riuscirà a fare una rivoluzione per la scuola del Duemila: pochi insegnanti preparati che fanno lezione a tutti, con i maestri come indispensabili «aiutanti».

Il dibattito ha portato alla ribalta le reazioni delle insegnanti elementari, indicate da Ceccato come simbolo della conservazione. S'è intrecciato un bel dialogo con una maestra, che difendeva il metodo tradizionale delle nozioni impartite già belle e confezionate («*Ho tra i miei ex allievi dei cattedratici*», «*Male, signora*»). Un noto docente universitario ha spinto Ceccato a dichiarare la sua antipatia per le macchine che insegnano e traducono le lingue. Dal papà dei robot è venuta una schietta affermazione di fiducia nell'insostituibilità della persona, nell'arte maieutica degli insegnanti. «*Ma* — ha chiesto uno — *questi nuovi metodi non renderanno più facile controllare gli uomini, farli schiavi?*». «*No* — ha detto l'oratore —. *Io sono ottimista. I nuovi metodi ci aiuteranno a liberarci*». **s. reg.**

La Cleopatra di Prokofiev con Carla Fracci alla Scala

(Nostro servizio particolare)

Milano, 8 gennaio.

Il pubblico torinese ha recentemente riudito all'Auditorium, nella direzione di Kirill Kondrascin, le musiche scritte da Prokofiev per il film satirico *Le lieutenant Kijé* (1934). Subito dopo, il compositore ebbe l'incarico di provvedere alle musiche di scena per uno spettacolo tripartito, ispirato al personaggio di Cleopatra, in cui il regista Tairov aveva accostato pagine di Puskin, di Shakespeare e di G. B. Shaw: *Notti egiziane*.

Naufragato lo spettacolo, Prokofiev raccolse le sue musiche in una *suite*, la cui origine, contingente e artigianale, non esclude — come nella colonna sonora dell'accennato film — le tracce dell'individualità creatrice: soprattutto nel breve passo dell'*Allarme*, in cui Prokofiev, ricorrendo alla sola percussione, precorre gli analoghi cimenti di Sciostakovic e di Chavez.

L'interesse per la musica di Prokofiev nettamente prevaleva, nello spettacolo di stasera alla Scala, sull'orditura narrativa predisposta dal regista Beppe Menegatti, e realizzata dal coreografo Ugo Dall'Ara, nel balletto nuovissimo *Notti egiziane*, approntato su misura per l'interpretazione di Carla Fracci, consorte del Menegatti. Al punto che, insufficiente la *suite* di Prokofiev, v'è stato abbinato con evidente disarmonia, l'andante del secondo *Concerto per violino* dello stesso autore, come sottofondo per un lungo passo a due.

Ammirata, comunque, per la sua raffinata eleganza, Carla Fracci con i bravi compagni di scena Urbain, Santambrogio e Morganti, nella cornice di una watmanniana, sontuosa regia, e sotto lo sguardo di una grande sfinge rossa, disegnata dalla scenografa Maria Antonietta Gambaro.

Precedeva, unica novità assoluta della stagione scaligera, il balletto *Contagio*, ideato da Mario Pistoni per la musica di Giorgio Gaslini. Anche in tal caso, la musica — in cui il versatile autore ha tratteggiato un omaggio alle esperienze mitteleuropee tra neo-classicismo ed espressionismo — aveva la meglio sull'oscura e ambiziosa azione scenica, intesa a tratteggiare una rapida e simbolica storia dell'umanità, attraverso ginniche evoluzioni collettive.

L'omogenea disciplina del corpo di ballo scaligero — non meno che dell'orchestra, diretta con precisione animatrice da Paolo Peloso — era poi ribadita, in chiusura di spettacolo, da una ripresa della *Bourrée fantasque* di Chabrier nella nota coreografia di Balanchine. Molti gli applausi. **g. pi.**

Il «dopo-Canzonissima» in negozio

Ranieri è il primo anche con i dischi

Tra le prime 8 canzoni classificate a «Hit Parade», 5 hanno partecipato alla gara musicale

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 8 gennaio.

Sull'onda della trasmissione finale di Canzonissima i motivi meglio classificati hanno assunto in questi giorni un serrato ritmo di vendita, sconvolgendo la classifica della *Hit Parade* radiofonica che era ferma da qualche settimana.

Vent'anni la canzone che ha riportato vittoria nell'esecuzione di Massimo Ranieri a detta di tutti i negozianti interpellati si vende molto bene. E' seguita ad una certa distanza da *Capriccio* cantata da Gianni Morandi, mentre *Anna* di Lucio Battisti che da novembre era la prima per vendite è scesa al terzo posto.

Questa ondata di vendite era ampiamente prevista sia dai rivenditori, che avevano provveduto a fare grosse scorte, sia dai discografici i quali sperano nella durata del fenomeno almeno fino alla fine di febbraio quando sarà il turno dei motivi presentati al Festival di Sanremo.

La classifica delle vendite diramata oggi dall'istituto «Doxa» vede tra le prime otto canzoni ben cinque di Canzonissima e tra queste anche la sigla della trasmissione. Il fenomeno di incremento delle vendite di dischi in coincidenza con le manifestazioni canore è tipico del mercato musicale che, infatti, limita le uscite dei pezzi nuovi in 4 o 5 occasioni all'anno, ben distanziate fra loro.

Il boom di Ranieri, comunque, era nell'aria da tempo: da qualche settimana il pubblico richiedeva sempre più le sue canzoni e non trovandole acquistava i *longplaying*, fenomeno abbastanza raro sul mercato italiano. Gianni Morandi che nella trasmissione televisiva del 6 gennaio poteva apparire il grande sconfitto si difende bene invece in materia di vendita.

Ancora una volta assistiamo non alla vittoria di un cantante o di una canzone, ma al trionfo dell'organizzazione che attraverso una sapiente campagna pubblicitaria, durata mesi e mesi, riesce a far vendere in poche settimane anche un milione di copie di un disco. **g. m.**

Roma, 8 gennaio.

(r. s.) Dopo la vittoria a *Canzonissima*, Massimo Ranieri sta riscuotendo un clamoroso successo commerciale: le vendite del disco *Vent'anni* hanno raggiunto e superato le 350 mila copie e si prevede che entro la fine del mese di gennaio sarà largamente superato il mezzo milione. Soltanto nei giorni di Natale, prima ancora cioè della fine di *Canzonissima* sono state vendute duecentomila copie.

Altro successo per Marisa Sannia che con il suo disco *La primavera* ha raggiunto le 100 mila copie, mentre *Viale Kennedy* di Caterina Caselli, che si è classificata ultima nel lotto dei finalisti di *Canzonissima*, ha superato fino ad ora le 50 mila copie.

Dal Consiglio comunale

Erba designato sovrintendente al Regio

Il Consiglio comunale di Torino, nella seduta di ieri sera, ha designato l'impresario comm. Giuseppe Erba quale nuovo sovrintendente dell'Ente autonomo teatro Regio, in sostituzione del dimissionario dr. Bruni Tedeschi. Il nome di Erba circolava già da qualche tempo come quello del candidato con maggiori probabilità per succedere a Bruni Tedeschi nella carica. La designazione è avvenuta per scheda segreta, con 44 voti favorevoli e 2 schede bianche. Nel dare il risultato della votazione, il sindaco ha detto che lo segnalerà immediatamente al ministro dello Spettacolo, on. Matteotti, al quale spetta la nomina.

Nella stessa seduta il Consiglio comunale ha approvato anche per il '71 duecento milioni di «contributo di funzionamento sia per l'attività lirica, sia per l'attività concertistica» del Regio, in rapporto alla durata delle stagioni svolte anche fuori Torino, e alle spese del personale che presta la sua opera con carattere continuativo.

Conferenza su Sciostakovic

Oggi alle 17, nella sede della Pro cultura (via Cernaia 11), per la serie di conferenze «Vetrina del melodramma», Rubens Tedeschi parlerà di «*Katerina Ismailova*» e di Dmitrij Sciostakovic. L'opera, diretta da Gianfranco Rivoli, debutterà martedì prossimo al Teatro Nuovo.

Si cerca un grande teatro per il festival di Sanremo

I «due R» anticipano le novità della gara canora di quest'anno

(Nostro servizio particolare)

Sanremo, 8 gennaio.

Che la musica leggera sia in crisi è ormai un luogo comune. Lo hanno ripetuto iersera i «due R» durante una chiacchierata amichevole con i giornalisti: «*Canzonissima non ha portato sulle labbra della gente nessun valido motivo nuovo*», ha dichiarato vivacemente Radaelli, contestatore aperto della manifestazione, «*e malgrado il regolamento chiedesse alle giurie di votare le canzoni, sono stati invece premiati ancora una volta i cantanti*».

Con molta soddisfazione i «due R» hanno rilevato, a riprova delle loro capacità organizzative, il fatto che gli otto cantanti finalisti di «Canzonissima» escono dalle loro file: il vincitore Ranieri dal Cantagiro, Reitano da Castrocaro e gli altri da Sanremo.

Da tre giorni Radaelli e Ravera aspettano di poter firmare con il Comune il contratto già approvato dalla prefettura. Vi è però una clausola importante: se non verrà dichiarata agibile la sala del Casino, i «due R» dovranno, a loro spese, trovarsi una diversa sede per il prossimo Festival. A Sanremo c'è solo l'Ariston.

A suo tempo, la proposta di scegliere il Teatro Ariston (circa duemila posti, acustico, moderno, dotato di ogni servizio di illuminazione e di un ampio palcoscenico, adatto quindi agli spettacoli televisivi ed eurovisivi) era venuta proprio da Radaelli e Ravera, che avevano aggiunto un suggestivo contorno: illuminazione della via centrale Matteotti, cena e trasporto gratuito per i possessori dei biglietti del Festival, con appositi pulmini, dal teatro alla casa da gioco.

Il sindacato del personale del Casino si era opposto e il Comune aveva ceduto: il Festival doveva farsi come sempre al Casino.

Ma la sala non ha le uscite regolamentari e occorrono provvedimenti. D'altra parte tanto i discografici che i sindacati dei cantanti esigono che per sicurezza e prestigio la manifestazione si svolga all'Ariston e non nel dopolavoristico salone dei festival.

I discografici in crisi hanno inviato lettere raccomandate al sindaco e telegrammi agli organizzatori precisando che quest'anno non sono in grado di pagare le tasse d'iscrizione per le loro canzoni ed i loro cantanti (un milione per ogni canzone e per ogni cantante). Su questo punto i «due R» avevano anticipato al Comune la proposta di non far pagare tasse ai discografici in difficoltà, non dovendo il Comune speculare sullo spettacolo.

Solo dopo la firma del contratto, per serietà, i «due R» invieranno ai discografici il regolamento con alcune varianti notevoli. Il tempo utile per l'accettazione delle canzoni è stato spostato dal 10 al 25 gennaio, mentre le commissioni di selezione quest'anno saranno «due».

Una è di tipo tradizionale: composta da esperti che selezioneranno venti canzoni; l'altra, una «*commissione di rinnovamento*», formata da letterati, giovani, sindacalisti, salverà quattro canzoni fra quelle escluse.

Per lasciare viva una certa *suspense*, i dischi delle canzoni in gara non potranno essere venduti né in Italia né all'estero, pena la squalifica, prima del giorno del Festival e cioè del 25 febbraio.

Appena firmato il contratto Gianni Ravera andrà a Londra e negli Stati Uniti per accaparrarsi, spera, alcuni autentici *big* della canzone internazionale (il nostro sindacato, infatti, consente la presenza a Sanremo di sette od otto stranieri). **m. r.**

Dopo un incontro tra governo e sindacati

Probabile per oggi la revoca dello sciopero dei marittimi

Accolte le richieste dei lavoratori su previdenza e sgravi fiscali - Le misure saranno attuate con un «decreto legge» - Lunedì riprenderanno le trattative per il contratto di lavoro - Raggiunto l'accordo per i calzaturieri

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

La vertenza dei lavoratori marittimi dipendenti dalle società di navigazione private e pubbliche si può considerare risolta. Al termine di un'intensa serie di trattative sono stati favorevolmente definiti i due problemi in discussione: la previdenza marinara e gli sgravi fiscali, e la ripresa delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro nel settore dell'armamento a partecipazione statale. La riunione conclusiva si è svolta questa sera presso il ministero della Marina Mercantile fra il sottosegretario Cervone, appositamente delegato dal ministro Mannironi, e i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori del mare aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil.

Il sottosegretario ha comunicato che è stata concordata tra i ministeri interessati la soluzione per la previdenza marinara e gli sgravi fiscali. La presidenza del Consiglio dei ministri ha sollecitato la presentazione del relativo provvedimento di legge, confermando la volontà del governo di accogliere al più presto le principali richieste della categoria. I ministeri del Tesoro, del Lavoro e della Marina Mercantile hanno, inoltre, convenuto sulla necessità di ricorrere ad un «decreto legge» per consentire la rapida attuazione delle attese misure per quanto riguarda sia la previdenza sia gli sgravi fiscali.

L'on. Cervone ha anche precisato, dopo opportuni contatti con i dirigenti della Finmare e dell'Intersind, che i negoziati per i nuovi contratti di lavoro dei dipendenti delle società di preminente interesse nazionale riprenderanno lunedì. I sindacati hanno riconosciuto l'impegno del governo e, in particolare, del ministero della Marina Mercantile nel ricercare una soluzione favorevole ai lavoratori. Si sono riservati, tuttavia, di annunciare domani le loro decisioni. E' quasi certo che verrà sospesa l'agitazione che, altrimenti, si sarebbe dovuta concludere il 12 gennaio.

L'incontro tra il sottosegretario Cervone e i sindacati dei marittimi era stato preceduto da due riunioni, una «a livello politico» con i ministri della Marina Mercantile Mannironi, del Lavoro Donat-Cattin e del Tesoro Ferrari-Aggradi e l'altra fra i rappresentanti dei ministeri del Lavoro e del Tesoro e lo stesso on. Cervone. Nel corso dei colloqui si è definita positivamente la questione della previdenza dei marittimi, che, insieme con il rinnovo del contratto dei lavoratori dipendenti dalla Finmare, è la richiesta che ha determinato le agitazioni di questi giorni.

Anche oggi in diversi porti si sono ripetute manifestazioni di protesta da parte dei marittimi. A Trieste i sindacati hanno tenuto un'assemblea a bordo della motonave «Stelvio». A mezzanotte il lavoro è ripreso e la motonave «Aquileia» del «Lloyd Triestino» e la stessa «Stelvio» sono potute partire. La situazione però rischia di complicarsi di nuovo domenica per uno sciopero del personale dei rimorchiatori.

A Livorno alcune navi hanno lasciato il porto dopo mezzanotte, quando gli addetti ai rimorchiatori hanno terminato uno sciopero di diciotto ore. Due motonavi della società «Tirrenia» sono ancora ferme a Bari: ripartiranno domani in giornata con notevole ritardo.

Il sottosegretario al Lavoro, Toros, ha invitato i sindacati e i rappresentanti dell'industria della gomma a riprendere le trattative in sede sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro. L'intervento ministeriale si è reso necessario in seguito *«alla delicata situazione che si è venuta a creare nelle aziende dopo la rottura delle trattative»*. In un comunicato, Toros auspica che dalla ripresa dei colloqui *«possano determinarsi condizioni idonee alla soluzione del problema»*.

Sempre per iniziativa del sottosegretario al Lavoro, si è conclusa positivamente la vertenza dei circa 250 mila calzaturieri. Oggi le parti hanno sciolto la riserva formulata in merito all'ipotesi di soluzione prospettata da Toros il 30 dicembre scorso.

g. f.

Tre sindacati scuola dichiarano l'agitazione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

(f. f.) L'Associazione nazionale dei capi d'istituto (Ancisim), il Sindacato autonomo scuola media italiana (Sasmi) e il Sindacato nazionale presidi e professori di ruolo (Smppr), dopo una riunione congiunta, hanno dichiarato lo stato di agitazione. All'incontro non ha partecipato il Sindacato nazionale scuola media (Snsm).

I tre sindacati, che hanno esaminato anche la situazione della vita scolastica in riferimento alla contestazione studentesca, hanno approvato un ordine del giorno in cui vengono indicate le rivendicazioni del personale della scuola. Essi chiedono: 1) una sollecita approvazione dello stato giuridico del personale docente e non insegnante, con opportuni emendamenti; 2) l'immediata emanazione di provvedimenti che eliminino le inadempienze amministrative; 3) l'istituzione di corsi abilitanti aperti a tutti i laureati e, nell'attesa, la temporanea sospensione dei corsi abilitanti; 4) un immediato provvedimento per l'attribuzione del gettone di presenza al personale della scuola che voglia partecipare alle nuove attività extra scolastiche e parascolastiche; 5) una nuova legge per la rapida attuazione di un ampio programma di edilizia scolastica; 6) l'avvio dal 1° ottobre 1971 della limitazione a 25 del numero degli alunni, a partire dalle prime classi; 7) nuove norme di reclutamento, revoca del blocco delle assunzioni e aumento degli organici del personale non insegnante.

Ha il morbo di Burger

Valpreda sta male forse ricoverato

Roma, 8 gennaio.

(g. g.) Pietro Valpreda sta male e con ogni probabilità sarà sottoposto ad alcuni accertamenti clinici: il giudice istruttore Cudillo sta studiando l'eventualità di trasferirlo, sia pur temporaneamente, in una clinica dell'Università. I controlli medici debbono essere eseguiti con speciali apparecchiature, che mancano nei centri ospedalieri degli istituti di pena.

Tre mesi fa, il ballerino denunciò al direttore del carcere di Regina Coeli di non sentirsi bene: avevano ripreso a dargli fastidio le mani ed i piedi. In passato ha sofferto del male di Burger dal quale non è mai guarito. Questo intorpidimento agli arti poteva significare una improvvisa recrudescenza del malanno. I difensori, avv. Calvi e Sotgiu, presentarono una istanza al giudice istruttore, perché Valpreda venisse ricoverato in ospedale. Il malessere però scomparve dopo qualche giorno e di conseguenza il magistrato non prese alcun provvedimento.

L'altro giorno, Valpreda è tornato a sentirsi male. E' stato consentito al prof. Fausto Durante, suo medico personale, di esaminarlo in carcere: la conclusione è che sarebbe opportuno un controllo specialistico che non può essere eseguito a Regina Coeli.

Cudillo avrà bisogno di un altro mese per portare a termine la sentenza istruttoria.

La decisione al termine di una assemblea di lavoratori

Operai e impiegati della Falconi occupano il municipio di Novara

La manifestazione per sollecitare l'intervento del governo - Il 26 gennaio termina l'amministrazione controllata e non è stato deciso nulla sul futuro dell'azienda - Il problema discusso dal Consiglio comunale

(Dal nostro corrispondente)
Novara, 8 gennaio.

Le maestranze della fabbrica di ascensori Falconi hanno occupato il municipio. La decisione è stata presa nelle prime ore del pomeriggio al termine di una assemblea di lavoratori. Era attesa per oggi, dal governo, una decisione sul futuro dell'azienda ma la risposta tanto attesa non è venuta; anzi, ad una commissione che chiedeva di essere ricevuta lunedì prossimo al ministero delle Partecipazioni Statali, sarebbe stato risposto: «Fareste un viaggio inutile: semmai la questione potrà essere discussa dopo il 15 gennaio prossimo».

Le vicende della Falconi sono note. Per una carenza dirigenziale quella che è la più vecchia fabbrica di ascensori d'Italia è entrata in crisi. Ammessa un anno fa ad amministrazione controllata, l'azienda ha subito un duro colpo a seguito dell'arresto dei massimi dirigenti, che sono tuttora in carcere sotto pesanti accuse. Poiché la Falconi potrebbe risorgere a nuova vita, erano state interessate le autorità governative per l'eventuale intervento dell'Iri. La cosa sembrava possibile anche perché insieme all'intervento del capitale pubblico era stato prospettato quello del capitale privato. In particolare era interessata a subentrare nella gestione della Falconi una grossa azienda americana del settore, la Stigler-Otis. Quando le trattative parevano ormai concluse, l'accordo è fallito.

Le maestranze della Falconi, tuttavia, speravano nella promessa fatta loro dal ministro Piccoli, il quale avrebbe assicurato «che la loro fabbrica sarebbe stata comunque salvata». I rinvii e la scadenza ormai prossima del 26 gennaio, data che segnerà la fine dell'amministrazione controllata e quindi, senza possibilità di proroghe, la dichiarazione di fallimento, hanno indotto le maestranze ad una azione dimostrativa. Alcune centinaia di operai, tecnici ed impiegati, dalla fabbrica hanno raggiunto in corteo il centro cittadino e, una volta in piazza della Repubblica, alle 16, sono entrati nel palazzo municipale, occupandolo.

Si tratta, come ha tenuto a precisare un esponente sindacale, di una occupazione simbolica. «Questa sera — ha detto — *si riunisce il consiglio comunale. All'ordine del giorno figura la nomina degli assessori. Lo si faccia, ma dopo avere discusso il problema della Falconi, problema che non è solo delle maestranze ma che coinvolge l'economia e il prestigio della città*».

Il sindaco, il democristiano rag. Ezio Leonardi, che già ieri era stato alla Falconi, si è intrattenuto a lungo con gli occupanti. *«Le vostre istanze* — ha detto — *sono giuste e Novara è tutta con voi»*. Ha parlato, nella sua veste di consigliere comunale e parlamentare, anche l'on. Gastone (pci), il quale ha rilevato che i dipendenti della Falconi sono stanchi di promesse non mantenute e che pertanto il governo, ministero delle Partecipazioni Statali e Iri, debbono uscire dall'equivoco dicendo una parola definitiva. Più tardi si sono riuniti i capigruppo consiliari per decidere come impostare la discussione di questa sera.

Un centinaio di operai sono rimasti in municipio ed altri se ne sono aggiunti alle 21 quando è iniziata la seduta del Consiglio comunale. E' stata una riunione animata, durante la quale non sono mancate, specie da parte delle sinistre, aspre critiche al governo. Tutti, alla fine, si sono trovati comunque d'accordo nel sollecitare l'intervento dei ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali e l'invio a Roma, mercoledì prossimo, di una delegazione cittadina. La seduta, mentre telefoniamo, è ancora in corso. Si prevede che a conclusione dei lavori cesserà anche l'occupazione simbolica del palazzo comunale.

Piero Barbè

Novara. Operai della Falconi nella sala del Consiglio comunale

Si nascondono 3 banditi della rapina di Novara

Novara, 8 gennaio.

(p. b.) Due dei cinque rapinatori dell'autostrada, arrestati ieri a Carmagnola, sono stati interrogati stamane a Novara, in carcere, dal procuratore della Repubblica. Pare abbiano confermato la confessione resa ieri ai carabinieri.

Martino Coppola e Cosimo Rimo, entrambi ventiduenni, da Lecce, hanno chiesto al magistrato la libertà provvisoria, cosa che difficilmente verrà loro concessa dato che la imputazione di rapina aggravata, come nel caso specifico, rende obbligatorio il mandato di cattura.

I tre complici si nascondono. I carabinieri di Carmagnola e della compagnia di Moncalieri hanno interrogato nel pomeriggio numerose persone.

Il delitto nella pineta di Tombolo

Folle l'uomo che ha ucciso i 2 fidanzati presso Pisa?

Forse sarà richiesta la perizia psichiatrica

(Dal nostro corrispondente)
Pisa, 8 gennaio.

(g. n.) Forse sarà sottoposto a perizia psichiatrica il giovane pisano — Claudio Del Grande di 26 anni — che ha confessato di aver ucciso, con un fucile da caccia, due giovani fidanzati livornesi — Valerio Marchetti e Anna Maria Gentili — che si trovavano a bordo di un'auto nella pineta di Tombolo, presso Marina di Pisa, la sera del 13 dicembre scorso.

Claudio Del Grande viene indicato, infatti, come persona dotata di scarse capacità di intendere e di volere: non ha titoli di studio avendo soltanto ripetuto più volte la prima elementare. In questi giorni si sono diffuse voci secondo le quali il giovane, in un estremo tentativo di autodifesa, avrebbe intenzione di ritrattare la confessione fatta a suo tempo.

A questo proposito i carabinieri — che hanno arrestato il Del Grande una settimana dopo l'omicidio — ricordano che le dichiarazioni del giovane sono convalidate da precisi elementi emersi nel corso delle indagini: in particolare il portamonete della ragazza venne trovato nel punto esatto indicato dall'omicida e l'arma del delitto fu scoperta in casa sua assieme ai resti bruciati di un giubbotto macchiato di sangue.

Di fronte a tali prove (ed è ricordata anche la perizia balistica sui pallini delle sette cartucce esplose), un'eventuale ritrattazione della confessione di Claudio Del Grande sarebbe pressoché inutile.

Il Procuratore della Repubblica di Pisa dott. Tanzi, comunque, ha dichiarato oggi di non aver notizia di una ritrattazione di Claudio Del Grande.

In un locale nel centro di Genova, prima della chiusura

Tre banditi mascherati entrano in un club legano sei persone e rapinano due milioni

Il ritrovo appartiene all'«United Seamen's Service» - Il gestore, un americano, è stato duramente percosso - I rapinatori, armati di pistole e coltelli, chiedono le chiavi delle tre casseforti - Le ottengono e riescono ad aprirne due - Prima di fuggire imbavagliano il gestore e gli avventori, poi strappano i fili del telefono

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 gennaio.

Armi in pugno, tre rapinatori hanno assaltato ieri notte un «club» per marittimi americani, in via San Benedetto, a cinquecento metri dalla stazione ferroviaria di Principe. Le sei persone che si trovavano nel locale sono state legate e imbavagliate; una di esse, il gestore, è stata duramente percossa. Svuotate due delle tre casseforti e strappati i fili del telefono, i banditi se ne sono andati con un bottino di due milioni in contanti. Un piano perfetto, un'azione veloce: quasi una rapina *«da manuale»* del crimine.

L'assalto è avvenuto cinque minuti prima dell'ora di chiusura del «club», ch'è uno dei venticinque dell'*«United Seamen's Service»*, un sodalizio assistenziale sovvenzionato da enti e organizzazioni sindacali statunitensi. Quando i tre banditi fanno irruzione (hanno tutti calze di nailon calate sul viso e sono armati di pistole e coltelli) le sei persone che ancora sono nel locale stanno preparandosi ad uscire. Sono il gestore Edward Weaver, 43 anni, sua moglie Bruna, 44 anni, due amiche di quest'ultima, Chebrier Zanatto, 44 anni, e Celestina Merello, 52 anni, l'impiegato Enrico Marsano, 22 anni, e il marittimo Samuel Kuitema, 48 anni.

Uno dei rapinatori si ferma sull'ingresso, gli altri due si avvicinano ai sei. *«Mani in alto, nessuno si muova»* intimano in lingua italiana ma con accento straniero. Tutti credono a uno scherzo, ma non tardano a rendersi conto della situazione. I banditi sono nervosi, puntano le armi, gridano: *«Faccia a terra, subito. Vogliamo soltanto i soldi, non vi facciamo del male»*. I sei si sdraiano sul pavimento, i rapinatori li legano usando calze di nailon e perfino il cavo dell'antenna della televisione.

Compiuta quest'operazione, uno dei banditi si avvicina al gestore. *«Dove sono le chiavi delle casseforti?»* chiede. *«Nelle mie tasche»* risponde l'uomo. Il bandito se ne impossessa e si dirige con passo sicuro verso i tre forzieri del «club»: il primo è bene in vista, il secondo è incassato in una parete, il terzo è nascosto da un armadio a muro. Ci sono però soltanto due chiavi che aprono le prime due casseforti; manca quella della terza. *«Dov'è?»* chiede il bandito. *«Non l'ho con me* — risponde Edward Weaver. *La tiene il contabile che la porta via con sé la sera»*. I rapinatori, però, non sono convinti.

Uno di essi si scaglia addosso al gestore, lo afferra per i capelli sbattendogli ripetutamente la testa contro un tavolo: *«Dammi la chiave o sarà peggio per te»*. Interviene la moglie: *«Per l'amor di Dio, che cosa volete fargli? Vi giuro che mio marito non ha altre chiavi»*. Tutti gli occhi sono puntati sulla pistola del rapinatore, la tragedia è nel suo indice nervoso. Ma non accade. Il bandito ha solo uno scatto d'ira, un gesto spazientito; poi lascia ricadere sul pavimento il gestore e con il complice si affretta a svuotare le due casseforti dove ci sono banconote di varie nazionalità per un ammontare di due milioni. I due razziano anche una vetrina dove sono esposti *«souvenirs»* per un importo di mezzo milione.

Ora i rapinatori hanno il bottino, si ritirano. Prima, però, imbavagliano i sei e strappano i fili del telefono; poi escono di corsa. Il primo che riesce a liberarsi è Enrico Marsano il quale, dopo avere slegato gli altri, corre in strada per avvertire la Questura da un telefono pubblico. La polizia arriva in forze, cerca di raccogliere dalle vittime elementi d'identificazione dei rapinatori.

«Almeno uno dei due che sono entrati nel "club" — dice la moglie del gestore — *era già stato da noi perché conosceva perfettamente l'ubicazione delle tre casseforti. Inoltre sapevano benissimo di trovare parecchio denaro. Nei giorni scorsi, infatti, a Genova c'era stata la flotta americana e molti marinai erano stati qui a bere, giocare e a fare acquisti. Anche l'ora per agire è stata scelta bene: poco prima della chiusura. Di solito, infatti, nelle altre ore ci sono sempre molti marittimi. Dopo la mezzanotte però questi rientrano a bordo e noi restiamo soli»*.

In città vengono istituiti posti di blocco, pattuglie della squadra mobile perlustrano interi quartieri. Poco prima delle 3, in via Gramsci, una di queste pattuglie s'imbatte in una «125» con quattro giovani a bordo che procede a forte velocità. I poliziotti tentano invano di fermare l'auto: ha allora inizio uno spericolato inseguimento, prima nelle strade deserte dell'angiporto, poi nelle più strette vie del centro. La folle corsa notturna dura mezz'ora e si conclude in prossimità della stazione Brignole.

Improvvisamente la «125» si ferma e dalle portiere, spalancate d'un colpo, balzano fuori i quattro, che subito si lanciano di corsa in quattro direzioni diverse. Altrettanto fanno gli inseguitori che sparano in aria alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio. Due dei fuggitivi vengono raggiunti e arrestati. Sono Riccardo Motta, 22 anni, da Vignole Borbera, e Achille P., 17 anni, da Lecce. Risulta che la «125» è stata rubata ieri nel quartiere di San Fruttuoso. Messi a confronto con i rapinati i due però sono risultati estranei all'episodio.

Filiberto Dani

Genova. La gerente del club rapinato, vicino alla cassaforte (Telefoto Ansa)

Fermato un uomo in Puglia

Le indagini sulle banconote false spacciate a Treviglio

Treviglio, 8 gennaio.

(r. p.) Ieri sera, a San Severo di Foggia, è stato fermato dalla polizia il trentaquattrenne Severo Massa che si ritiene abbia un ruolo importante nel traffico di banconote false da diecimila lire, scoperto l'altro giorno a Treviglio. Il Massa verrà tradotto nella cittadina lombarda.

Il 2 dicembre scorso, il Massa fu segnalato dai Carabinieri in tutta Italia come portatore al Nord Italia di banconote false per un valore di cento milioni di lire.

Ora le indagini tendono ad accertare se tra il Massa e l'organizzazione di spacciatori scoperta a Treviglio, vi sia qualche rapporto.

I primi biglietti da diecimila falsi sono comparsi dapprima nelle Puglie, poi a Potenza, Napoli e quindi a Roma. Gli spacciatori si sono poi trasferiti nelle città del Nord Italia.

Continua in Puglia la caccia ai nuovi milionari

Il commesso non vuole mostrare i propri biglietti della "Lotteria"

(Dal nostro inviato speciale)
Lecce, 8 gennaio.

I nuovi multimilionari del Salento continuano a tenere i nervi a posto e a restare nell'ombra.

Dopo lo choc dei primi due giorni, a Nardò e a Lecce la curiosità va attenuandosi, anche se continua la girandola delle ipotesi e dei sospetti sui tre misteriosi e fortunati personaggi. C'è anche qualcuno che si rammarica per la sfortuna, come Aurelia Palazzi, sorella di un funzionario del Comune; è in possesso di un biglietto superiore solo di un numero a quello che ha guadagnato i 140 milioni del secondo premio. Lo acquistò il giorno di S. Stefano, lo stesso probabilmente in cui il tagliando serie BS n. 98733 finì nelle tasche del vincitore.

Anche a Nardò c'è chi conserva il biglietto della lotteria con amarezza. E' un emigrato in Germania, Carmine Gaballo, tornato nel paese natìo per trascorrere in famiglia le vacanze natalizie. Possiede un tagliando con un numero in meno rispetto al BN 42435 che ha vinto i 150 milioni del primo premio.

Conoscere i nomi di chi ha perduto è stato facile. Ma per i tre fortunati le cose si complicano. A Nardò è caduta la tesi dei fratelli Dino e Claudio Martano, i due studenti figli di un professore di scuola media, che erano stati indicati come possibili vincitori. La vita della loro famiglia continua a scorrere quietamente e Dino, che frequenta l'università di Camerino, non si è mosso da Sirolo, un paese vicino ad Ancona, dove risiede per motivi di studio.

Uno dei maggiori «indiziati» resta il ventiquattrenne Fernando Maggiorelli, commesso in un negozio di tessuti. Nel bar «Osanna» non acquistò quattro biglietti, com'era stato detto in un primo tempo, bensì ventuno. Lui continua a negare, mostrando i tagliandi, ma non tutti. *«Gli altri li ho perduti. Non riesco più a trovarli»*, dice. E aggiunge: *«Sarebbe davvero il colmo se avessi vinto proprio io»*.

A Lecce c'è un'inflazione di voci sull'altro vincitore del secondo premio. A farne le spese maggiori è stato Giorgio Coppola, che abita in via Leonardo Prato. E' bastato sapere che in casa sua la sera dell'Epifania c'era stata una festa un po' rumorosa perché fosse subito indicato come il sfortunatissimo. Ha dovuto faticare molto per convincere gli amici che si era trattato di una semplice coincidenza.

Un'altra voce indica un geometra dell'Enel, Franco Alba, 32 anni. Ieri chiese alcuni giorni di permesso e oggi la moglie non ha saputo spiegare con precisione dove sia andato. Poi è sparita anche lei.

Sembra diventato quasi un gioco, in cui si inseriscono anche episodi curiosi. Oggi, alla redazione di un giornale locale, ha telefonato una ragazza: *«I 140 milioni di Canzonissima* — ha detto — *li ha vinti il mio ex fidanzato. Lo so: me l'ha confidato una comune amica, ha visto lei il biglietto»*. Sembrava convinta di quanto diceva, ma alla fine si è tradita: *«Quel disgraziato si è sposato l'altro giorno con un'altra. Adesso l'ho servito io!»*, ha aggiunto, inviperita, appendendo il ricevitore.

Gianfranco Franci

Gli "stagionali,, in Svizzera

Berna: gli emigrati hanno poche speranze

Gli industriali chiedono di riaprire le frontiere agli italiani, ma gli xenofobi non permettono concessioni del governo - Secondo un'inchiesta, 34 svizzeri su cento definiscono gli italiani « rumorosi e sporchi »

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 8 dicembre.

I problemi riguardanti la manodopera straniera continuano ad essere l'argomento dominante dei circoli politici ed economici di tutta la Svizzera. Particolarmente delicata è la posizione del governo federale di Berna: da una parte gli industriali, preoccupati per la crescente mancanza di manodopera, sollecitano l'abrogazione delle misure restrittive dello scorso marzo (da allora l'immigrazione è praticamente bloccata) e dall'altra i movimenti xenofobi, pur di boicottare qualsiasi concessione a favore dei 600 mila operai italiani, sventolano minacciosamente lo spauracchio di nuove iniziative anti-straniere.

Il governo svizzero agisce con estrema cautela, altrimenti avrebbe assunto un atteggiamento più elastico nelle recenti trattative di Berna per la parziale revisione dell'accordo di emigrazione del 1964. Negli ambienti vicini al ministero dell'Economia, nella cui competenza rientra l'esame delle questioni che riguardano i lavoratori stranieri, si precisa che le rivendicazioni avanzate dalla delegazione italiana a tutela dei nostri 100 mila stagionali sono state respinte, perché il passaggio degli operai appartenenti a tale categoria in quella degli annuali non avrebbe tardato a provocare un ulteriore aumento della popolazione straniera.

Infatti gli stagionali avrebbero maturato il diritto a farsi raggiungere, dopo 18 mesi di permanenza nel territorio della Confederazione, dai propri familiari. E' dunque logico supporre che la delegazione elvetica abbia preferito far naufragare il dialogo con l'Italia, piuttosto che correre il rischio di un incremento della popolazione estera, ed esporsi, per conseguenza, alle critiche degli estremisti. Dato che l'« Azione nazionale per la salvaguardia della patria », il cui nuovo *leader* è il basilese Weber, continua ad essere molto potente, come dimostra il recente ingresso dei suoi rappresentanti nel parlamento del cantone di Zug, le prospettive per il futuro appaiono poco incoraggianti. In nessun caso — si apprende da fonte ufficiosa — il governo di Berna intende cedere sulla questione degli stagionali. Per conseguenza è da escludere una prossima ripresa dei negoziati per l'auspicata revisione dell'accordo di emigrazione.

A questo punto è legittimo chiedersi se la maggioranza degli svizzeri sia veramente ostile ai lavoratori stranieri e in special modo a quelli italiani. Ovviamente non è possibile rispondere con un categorico sì o no all'interrogativo non foss'altro perché le opinioni sugli stranieri variano da cantone a cantone e da ceto a ceto. E' lecito affermare che la stragrande parte della popolazione elvetica, senza essere spiccatamente xenofoba, ritiene che il numero degli stranieri, circa un milione, abbia raggiunto un grado di assoluta saturazione.

Per tale motivo si tende a reagire in modo negativo anche alle rivendicazioni relative ad un miglioramento della posizione morale e giuridica degli italiani che si trovano già in territorio svizzero, come ad esempio l'abolizione dell'assurdo statuto degli stagionali.

Significativi i risultati di un'inchiesta svolta in questi giorni dall'istituto « Scope » sull'opinione della popolazione locale nei confronti degli emigrati. Su 100 svizzeri soltanto 38 vedono con simpatia gli operai italiani e di altre nazionalità, mentre 19 li giudicano «individui antipatici». Il 43 per cento degli interrogati nel corso di quest'inchiesta ha detto che non poteva formulare un giudizio globale sugli stranieri. Il 26 per cento ha definito la presenza degli stranieri un *« pericolo per la sicurezza interna »* del Paese, il 34 per cento ha criticato gli operai italiani perché *« rumorosi e sporchi »*. Come un sintomo incoraggiante può essere interpretato il fatto che le maggiori animosità verso gli operai esteri sono diffuse tra gli svizzeri di oltre 45 anni, mentre la stragrande parte dei giovani è contraria a qualsiasi discriminazione degli emigrati.

Luigi Fascetti

Centinaia di bimbi « orfani di frontiera »

Milano, 8 gennaio.

« Centinaia di bambini si trovano in condizioni di forzato abbandono negli istituti e nei brefotrofi delle località di confine ». Questo problema dell'emigrazione italiana in Svizzera è stato denunciato dal presidente dell'Associazione nazionale famiglie adottive (Anfa), Giuseppe Cicorella, durante una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che *« il numero dei bambini che si trovano in questa condizione a causa della emigrazione dei genitori nella vicina confederazione è talmente elevato che tacere o nascondere la situazione sarebbe colpevole ».*

In base ad una indagine compiuta per iniziativa della sezione di Como dell'Anfa risulta che *« oltre centotrenta bambini, figli di lavoratori emigrati, sono stati censiti in una decina di istituti di quella città e del circondario ».*

Il dottor Cicorella ha affermato poi che *« gli orfani della frontiera »* sono *« un nuovo aspetto dell'emigrazione italiana in Svizzera, conseguenza dell'accordo stipulato fra i rappresentanti dei due paesi nell'agosto 1964 »* che contempla e regola anche *« la riunione della moglie e dei figli minori con il capofamiglia occupato nella Confederazione ».*

Cicorella ha sottolineato che il soggiorno del lavoratore italiano è considerato *« sufficientemente stabile e durevole »* dopo un periodo di diciotto mesi di presenza *« regolare e ininterrotta »* in Svizzera. I lavoratori stagionali (o considerati tali e che sono la maggior parte) *« non potranno mai* — ha aggiunto il presidente dell'Anfa — *farsi raggiungere dai familiari, poiché è reso loro praticamente impossibile ottenere un permesso di dimora non stagionale ».* E quando anche venisse superato questo ostacolo, rimarrebbe quello dell'alloggio adeguato. Per il lavoratore straniero trovare casa in Svizzera *« è quasi impossibile, sia per difficoltà obiettive sia per l'atteggiamento xenofobo di parte della popolazione ».* (Ansa)

Sono decisi a tutto, ma non sfuggiranno alla giustizia

Braccati i "predoni,, della Brianza che terrorizzano gli automobilisti

Sono già identificati: sei zingari di cui cinque minorenni - Dopo una serie di violenze, l'altro ieri hanno sparato per evitare la cattura a Cernusco - Agenti e carabinieri non hanno reagito temendo di colpire dei passanti - Scoperti i loro accampamenti

(Dal nostro inviato speciale)
Como, 8 gennaio.

I predoni della Brianza sono stati identificati: sono sei zingari, dei quali cinque minorenni. Hanno accampamento nei pressi dei paesi di Cernusco Lombardone e Lomagna, ma sono irreperibili. Due di essi ieri sera, a Cernusco, sulla piazza della stazione sono stati protagonisti di una violenta sparatoria contro agenti e carabinieri che li avevano accerchiati. Sono riusciti a fuggire perché le forze dell'ordine non hanno sparato per evitare di uccidere o ferire qualche estraneo.

Un minuto prima, infatti, era arrivato alla stazione, da Milano, un treno carico di pendolari e sulla piazza si erano riversati circa quattrocento viaggiatori. E' stata una scena drammatica, con panico generale, fuggi fuggi: i due che sparavano all'impazzata ad altezza d'uomo (è stata sforacchiata un'auto in sosta e altri colpi sono finiti contro un muro) e gli agenti che, per cercare di bloccarli, si erano aggrappati alla « Giulia » sulla quale i due erano

Como. Anna Maria Campos (Telefoto Moisio)

balzati. Un maresciallo sparando alle gomme è riuscito a bloccare la vettura e i banditi sono fuggiti a piedi; tre agenti sono rimasti feriti.

Si è detto predoni: è un termine più appropriato che quello di rapinatori. Già si è raccontato nei giorni scorsi delle imprese compiute da questi sei sciagurati nella notte tra il tre e il quattro gennaio. In poche ore, servendosi di due auto rubate, una « Giulia » e una « Mercedes », in un'area di poche decine di chilometri quadrati, che però tocca tre province, Como, Bergamo e Milano, hanno compiuto quattordici rapine, bloccando ventidue persone. Ma rapine tutte particolari, nelle quali oltre alla intimidazione con le armi, c'era la violenza. I sei banditi hanno fermato le automobili ostruendo la strada con le loro macchine oppure le hanno tamponate per costringere i conducenti a fermarsi. E poi non si sono limitati a portar via loro portafogli e oggetti d'oro, ma hanno picchiato le loro vittime, le hanno dileggiate; due donne hanno addirittura subìto tentativi di violenza, sono fuggite terrorizzate, una a piedi nudi, in mezzo alla neve.

La scorreria della notte del tre gennaio s'è iniziata a Merate, con il furto di una «Mercedes» e qui si è conclusa con l'abbandono della stessa macchina, dopo che a Barzago i banditi avevano dato alle fiamme la seconda vettura rubata, una « Giulia », perché si era danneggiata nell'urto contro la macchina di una delle vittime. Polizia e carabinieri — il dott. Forcisi capo della Mobile di Como e il cap. Moriani comandante la compagnia di Lecco — sotto la direzione del questore di Como dott. Nardone, già capo della Criminalpol, si sono buttati nelle indagini con risolutezza.

La partenza e l'arrivo della banda nello stesso luogo erano abbastanza indicativi per suggerire che gli autori di questi misfatti non dovevano bazzicare lontano da questa zona. E l'audacia e la violenza suggerivano l'idea che i banditi potessero essere dei nomadi. L'inchiesta non era facile perché le vittime, a causa del terrore, non erano state in grado di recepire molti elementi utili per illustrare le figure dei loro aggressori. Tuttavia alcuni dati sono risultati comuni alle diverse deposizioni. Si sapeva, ad esempio, che uno dei rapinatori aveva vistosi baffi neri, un altro mancava dei denti incisivi, un terzo aveva il collo taurino, un quarto i capelli rossicci e lunghe basette. Servendosi di queste note descrittive, gli inquirenti sono riusciti a sapere che uomini come questi bazzicavano nelle zone di Cernusco e di Lomagna.

Era già un buon passo. Ieri pomeriggio, localizzato l'accampamento di Cernusco, si era saputo che alcuni zingari si sarebbero dovuti incontrare nella stazione ferroviaria. Si è provveduto a presidiare la zona con agenti e carabinieri in abiti civili. Alle 19,30 circa è arrivata una « Giulia » dalla quale sono scesi due zingari e una donna. Si sono avviati verso la sala d'aspetto, ma mentre stavano per entrare hanno riconosciuto uno degli agenti e prima ancora di ricevere una intimazione, hanno estratto le pistole e hanno incominciato a sparare precipitandosi verso l'auto. In quel momento, come s'è detto, stavano uscendo i viaggiatori in arrivo e gli agenti non hanno voluto sparare. Tre di essi, Simonetti, Palladino e Turco, si sono aggrappati alla « Giulia » che stava già partendo e sono stati trascinati avanti. A questo punto il maresciallo Basile ha sparato mirando alle gomme e i banditi sono stati costretti a fermarsi; ma sono ugualmente riusciti a fuggire a piedi, sempre sparando.

Sono stati raccolti nella piazza una ventina di bossoli, calibro 7,65 e 9 corto; due dei tre agenti sono stati feriti da pallottole che li hanno raggiunti di striscio, il terzo si è contuso cadendo.

Sul luogo della sparatoria è rimasta la giovane che era con i due e che è stata identificata per Anna Maria Campos, di 17 anni, di padre spagnolo, nativa di Lecco. E' stata portata in questura e interrogata. Nei due accampamenti sono stati trovati molti bambini, molte donne e due soli uomini: Cirillo Hudorovic, 45 anni, e Luigi Levanovich, 40 anni, di origine slava. Entrambi sono stati fermati e interrogati a lungo; stasera sono stati rilasciati, come pure la ragazza.

I ricercati sono Vincenzo Spada, 17 anni e Carlo Hudorovich Spada detto Lillo, 18 anni, che secondo la questura sono i due responsabili della sparatoria. Gli altri complici nelle rapine sono: Luigi Hudorovich, 22 anni; Mario S., 16 anni; Giuseppe Grava, 18 anni; e Miti Hudorovich, 18 anni. Pare che si siano divisi in tre gruppi e viaggino su una Mercedes, una Simca e una Fiat 2300.

Remo Lugli

Le fiamme domate dopo undici ore di lavoro

Danni per centinaia di milioni nell'incendio alla Pirelli Bicocca

Il fuoco si è sviluppato in un magazzino pieno di pneumatici, pare per un corto circuito - Gravemente ustionato un operaio - Difficile l'inventario del materiale perduto

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 8 gennaio.

Dopo undici ore di duro lavoro, i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere l'incendio che ha distrutto il magazzino 308 « prodotti finiti » della Pirelli Bicocca.

Del deposito di pneumatici, vasto duemila metri quadrati, non è rimasto che un cumulo di rottami e detriti in qualche punto ancora incandescenti. Le fiamme hanno distrutto una decina di migliaia di pneumatici e i danni ascendono, secondo un primo calcolo, ad alcune centinaia di milioni.

L'incendio, come noto, si è sviluppato per cause non ancora accertate nel magazzino che corre lungo il muro di cinta dello stabilimento tra i viali Sarca e Rodi su un fronte di circa 200 metri. I primi ad accorgersi delle fiamme sono stati alcuni operai. E' stato subito un accorrere da tutte le parti, gli operai che stavano ancora nei locali della mensa si sono resi subito conto del grave pericolo.

Le fiamme, estendendosi, avrebbero potuto appiccarsi ad uno dei magazzini più importanti dell'intero complesso industriale dove è stipata la gran maggioranza della produzione: un vasto magazzino che dista dal 308 soltanto pochi metri. Mentre l'allarme veniva dato ai vigili del fuoco, gli operai hanno cominciato con i mezzi antincendio dello stabilimento a tentare di contenere le fiamme.

Altri gruppi sono entrati nell'interno di quello che era già diventato un'immensa fornace. Con tutti i mezzi, a mano e con piccoli montacarichi, un gran numero di pneumatici sono stati portati in salvo.

L'arrivo dei vigili del fuoco è valso ad isolare l'incendio: con getti d'acqua e di schiumogeni le fiamme sono state tenute sotto controllo, e infine, dopo lunghe ore di lavoro, estinte. Mentre ferveva l'opera di spegnimento, uno degli operai che prestava aiuto, Franco Carminati di 31 anni di Brembate (Bergamo), è stato investito da una fiammata ed è rimasto gravemente ustionato: le sue condizioni sono disperate.

I medici dell'ospedale di Niguarda gli hanno riscontrato ustioni di secondo e terzo grado al mento, al collo, al tronco ed agli arti inferiori e superiori oltre che ustioni e chiazze in numerose altre parti del corpo.

Quali le cause dell'incendio? Le condizioni in cui si trova il magazzino devastato non hanno ancora permesso a squadre di tecnici di ispezionare il locale alla ricerca di ciò che può avere provocato la prima fiammata. Fra i detriti ancora ardenti si muovono con circospezione una decina di vigili del fuoco che ricercano eventuali altri focolai di incendio che possono trovare esca nel materiale solo parzialmente bruciato. Secondo alcune persone potrebbe essersi trattato di un corto circuito.

Più difficile è fare un inventario del materiale che è andato perduto. Il magazzino 308 era stato messo in funzione dal 28 dicembre scorso. Una misura di emergenza per fare fronte al blocco delle merci in uscita messo in atto dagli operai nel corso dell'attuale vertenza sindacale.

Sulle cause dell'incendio anche la magistratura ha aperto un'inchiesta. Oggi pomeriggio il sostituto procuratore della Repubblica dottor Taurino ha interrogato a lungo tutte le persone tra le quali i responsabili del reparto.

g. m.

Da operai della Pirelli

Sindacalisti obbligati a sospendere una seduta

Milano, 8 gennaio.

Il consiglio di fabbrica degli stabilimenti « Bicocca » della Pirelli è stato « contestato » oggi da circa trecento operai.

Nell'ambito degli scioperi articolati che quotidianamente si fanno nello stabilimento milanese da quando sono state interrotte le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli addetti al settore gomma, le sezioni sindacali aziendali della Cgil, della Cisl e della Uil avevano oggi proclamato una astensione dal lavoro di un'ora e mezzo per turno per i lavoratori del dipartimento cavi, mentre gli operai cottimisti dovevano continuare la « riduzione dei punti ».

Contrariamente alle indicazioni delle sezioni sindacali aziendali, i lavoratori dei reparti gomma hanno invece bloccato le portinerie della fabbrica dalle 12 alle 14, impedendo l'uscita e l'entrata delle merci nello stabilimento. La situazione è tornata normale soltanto dopo l'intervento dei sindacalisti che hanno convinto gli operai a rientrare in fabbrica.

L'episodio della contestazione è avvenuto davanti alla sede della fondazione « Bellomi », dove si era riunito da poco il consiglio di fabbrica per esaminare gli ultimi sviluppi della vertenza. Circa trecento operai del secondo turno hanno abbandonato la fabbrica e si sono recati alla sede della fondazione, invitando il consiglio di fabbrica a trasferirsi nella sala mensa della « Bicocca », unitamente ai dirigenti delle tre sezioni sindacali aziendali, per « un esame generale della situazione ». (Ansa)

Una ragazza morì a Napoli perché operata in ritardo?

La magistratura ha disposto un'inchiesta - La giovane (20 anni) non sarebbe stata visitata in tempo

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 8 gennaio.

(a. l.) La magistratura sta indagando sulla morte di una ragazza di vent'anni, Vincenza Boccia, che sarebbe deceduta per essere stata operata con notevole ritardo di peritonite. Sono stati disposti la perizia necroscopica della salma e alcuni accertamenti per fare piena luce sulla vicenda che ha impressionato l'opinione pubblica, già turbata da altri casi di decessi per mancata assistenza sanitaria.

Secondo la denuncia presentata alla procura del Tribunale di Napoli, il 3 novembre scorso la ragazza fu ricoverata all'ospedale dei « Pellegrini » per una forma di colite. Alcuni giorni dopo le sue condizioni peggiorarono e i sanitari, diagnosticando un'infezione di natura tifoidea, ne disposero il trasferimento presso l'ospedale per malattie infettive «Cotugno». Purtroppo le condizioni di Vincenza Boccia, nonostante le cure, si aggravarono e il 23 novembre la ragazza fu visitata da tre medici e sottoposta a vaccinazione contro il tifo.

Nello stesso giorno al capezzale della giovane si recarono il fidanzato Salvatore Vitiello, di 24 anni, e la madre Emilia Autiero, di 60 anni: la ragazza si lamenta per forti dolori addominali e i congiunti insistono perché sia visitata dal medico. Si trattengono in ospedale per tutta la giornata delle visite e, nonostante le loro premure, non ottengono che il sanitario venga a vedere l'ammalata. L'infermiera di turno, sollecitata varie volte, è convinta che la giovane si lamenti per la reazione del vaccino e le somministra alcune compresse di sedativo. Il giorno dopo muore.

Ora i familiari di Vincenza Boccia sostengono che la ragazza è stata abbandonata senza che il medico dell'ospedale si sia preoccupato di visitarla per rendersi conto della natura del male.

Cassiere rapinato in strada della borsa con otto milioni

Da tre giovani armati a Palermo - L'aggredito è un dipendente dell'Enel: ha tentato di difendersi con l'ombrello, ma è stato picchiato

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 8 gennaio.

(a. r.) Una rapina è stata compiuta oggi a Palermo, in via Maggiore Toselli, contro un cassiere dell'Enel, Emanuele Di Fiore, di 43 anni. Il bottino è stato di otto milioni, dei quali sei in denaro contante e due in assegni non esigibili.

Tre giovani armati e a viso scoperto sono scesi da una « 600 » blu e hanno aggredito il Di Fiore che, uscito poco prima dalla sede dell'Enel di via Marchese di Villabianca con il denaro, stava recandosi nell'agenzia di un istituto bancario per depositarla.

Il cassiere aveva compiuto circa 200 metri quando è stato fermato dai rapinatori: ha tentato inutilmente di difendersi agitando l'ombrello che aveva in mano, ma è stato colpito alla testa con il calcio della pistola da uno degli aggressori.

La « 600 » usata dai tre per compiere la rapina era stata rubata a un altro dipendente dell'Enel ed è stata trovata abbandonata in via Sampolo, a poche centinaia di metri dal luogo in cui è avvenuta la rapina. Questo fa supporre che nella fuga i tre, lasciata l'utilitaria siano saliti a bordo dell'auto di un complice, mentre il cassiere tornava nella sede dell'Enel da dove è stato dato l'allarme.

Il Di Fiore, con il capo sanguinante, è stato accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di « Villa Sofia », dove il medico di turno l'ha giudicato guaribile in dodici giorni.

Polizia e carabinieri hanno istituito numerosi posti di blocco. Gli investigatori hanno interrogato il cassiere aggredito e altre persone che abitano in via Sampolo, per cercare di ottenere una descrizione dei rapinatori che consenta la loro identificazione.

Forse pagato il riscatto per l'industriale rapito

Cagliari, 8 gennaio.

Il rilascio dell'industriale Mario Mereu, di 65 anni, da Jerzu (Nuoro), sequestrato sabato 12 dicembre da alcuni malviventi armati e mascherati mentre rientrava nella villetta in località « Perda Rubia » a Gairo-Cardedu (Nuoro) sarebbe imminente.

Nonostante il silenzio dei familiari, si è appreso che le trattative per ottenere il rilascio del comm. Mereu sono giunte ad una fase avanzata. Nulla è dato sapere sull'entità del riscatto anche se, secondo voci diffusesi in serata a Lanusei (Nuoro) sarebbe stato pagato. (Ag. Italia)

ANNUNCI ECONOMICI

Gli avvisi si ordinano presso:

TORINO	Via Roma 80
	Via Marenco 12
MILANO	Via Cerva 35
	Galleria Passarella 2
ROMA	Via Po 12
	Largo del Tritone 155
GENOVA	Via E. De Amicis 2
IMPERIA	Corso Matteotti 16
BOLOGNA	Via Rizzoli 5a
PADOVA	Galleria Eremitano 3
BOLZANO	Via Portici 30
TRENTO	P.zza Lodron 1
NAPOLI	Via Roma 146

Per uno speciale accordo intervenuto con L'ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO e con la CASSA DI RISPARMIO DI TORINO gli avvisi possono essere ordinati — nelle ore di sportello — presso tutte le Sedi e Dipendenze di queste Banche esistenti in Italia.

① Commerciali

ARTIGIANATO compera materiali per costruzione edile d'occasione. Telefonare 856.637 dopo ore 20.

SEGHETTO automatico 300, saldatrice Ogst elettrodi quattro, vendonsi. Telefonare 746.616.

② Artigianato

DITTA Romana accetta lavori edili vari anche condominiali. Tel. 584.079.

③ Capitali - Società Rilievi - Cessioni

A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A.A. ACCORDIAMO prestiti immediatamente a proprietari auto ed alloggi anche se ipotecati. Nessuna spesa anticipata. Nessuna informazione. Finanziamenti personali e dipendenti grandi aziende, professionisti artigiani. Massima riservatezza. FINANZIARIA FID - Sede Centrale, via Cernaia 18 (angolo corso Siccardi). Tel. 542.834, 530.445.

④ Compra - Vendita alloggi, locali, terreni

INVESTIMENTO assicurato zona grande sviluppo commerciale industriale privato vende direttamente scala 31 camere

VIA TONALE 17 (corso Traiano) appartamenti affare. Tre camere, servizi 350 mila acquisto, 330 mila a due anni, 2 milioni 550 mila ulteriori dilazioni otto anni. Gabetti 5767.

⑤ Domande affitto alloggi, locali, terreni

A.A. ABBISOGNA alloggio coniugi commercianti referenziatissimi.

A. IMMOBILIARE Rubiolo abbisogna alloggi vuoti ammobiliati clienti referenziatissimi. Tel. 779.731.

(Continua a pag. 10)

Abolite ad Ivrea le "rette differenziate,,

Riservate ai degenti più gravi le camere singole in ospedale

Le stanze ad un letto d'ora in poi non saranno più messe a disposizione dei «pensionanti» - Il consiglio d'amministrazione, di fronte alla grave crisi di spazio, ha istituito la categoria unica per tutti i ricoverati nel nosocomio

(Dal nostro inviato speciale)
Ivrea, 8 gennaio.

Per la prima volta un ospedale in Italia ha abolito le rette differenziate, istituendo la categoria unica per tutti i ricoverati. Il provvedimento è stato preso dal consiglio di amministrazione del nosocomio di Ivrea. «*Nulla di rivoluzionario* — dice subito il presidente, senatore Renato Chabod — *ho applicato la legge e basta*». Ma nell'assemblea avvenuta giorni or sono due consiglieri hanno votato contro la «riforma» ed uno si è astenuto. Perché?

«*Sul piano umano e sociale* — dice l'avvocato Carlo Alberto Biglia, membro del consiglio amministrativo — *non ho nulla da obbiettare. A mio giudizio, però, questa riforma non risolve il problema dell'ospedale di Ivrea, che ha pochi letti a disposizione per la popolazione che deve servire. Abolendo i degenti a pagamento, cioè i pensionanti, si è livellato il servizio verso il basso. Bisogna studiare altre forme, cercare altri interventi per giungere ad offrire ai pazienti, a tutti i pazienti, una camera a due letti, non a quattro o a sei e per di più sovraffollata nei periodi di punta*».

Quest'anno l'influenza ha risparmiato il Canavese ed il dott. Gallio, direttore sanitario del nosocomio, può tirare un sospiro di sollievo. «*L'anno scorso* — dice il sanitario — *abbiamo allestito letti di fortuna nei corridoi, nelle verande: non sapevamo più come inventare lo spazio*».

L'Ospedale Civico di Ivrea deve infatti servire un «hinterland» con 170.000 abitanti ed ha una disponibilità di cinquecento posti. Nel 1970 le giornate di degenza sono state 190 mila, non stupisce quindi che gli ammalati siano finiti persino negli angoli dei ripostigli. Ora è stata costruita una nuova ala ed esiste un progetto per creare una «dependance» decentrata dall'attuale complesso ospedaliero, ma l'approvazione spetta a Roma e si fa attendere.

«*La riforma decisa all'ospedale di Ivrea* — dice ancora il presidente Chabod — *non è stata fatta per affermare un principio o peggio ancora, come qualcuno vorrebbe insinuare, per un gesto demagogico. E' una necessità imposta dalle attuali insufficienti disponibilità del nostro nosocomio. Se ci fosse la possibilità di costruire un centinaio di stanze in più delle previste, saremmo lieti di tornare sulla nostra decisione e offrire ai pensionanti le camere singole. Nell'attuale situazione è impensabile che chi è ammalato gravemente debba rimanere a fianco di altri degenti con grave disagio per tutti, mentre in una camera singola viene ospitato chi soffre di laringite, ma ha i mezzi per pagarsi una retta da signore. Non si può fare una discriminazione tra i degenti in base al pagamento. Chi sta peggio, chiunque esso sia, ha diritto a una stanza singola, dove possa essere seguito con assiduità e maggiore comodità dai parenti oltre che dai medici*».

La riforma è cosa fatta (il verbale della seduta decisiva verrà però approvato il 15 gennaio): costerà all'ospedale una quarantina di milioni all'anno circa. E' la cifra cui l'amministrazione rinuncia istituendo la retta unica. «*Ho applicato la legge per rendere esecutivo questo provvedimento e l'applico anche per risparmiare: infatti non pago i revisori dei conti dal momento che nessuna norma me lo impone* — dice Chabod —. *Se tutti gli ospedali si attenessero a questa decisione, in Italia ogni anno risparmieremmo dai sei ai sette miliardi, una somma che potrebbe tornare utile per la riforma sanitaria*».

Le rette hanno subito all'ospedale di Ivrea un consistente ritocco per far fronte alle maggiori spese di esercizio (vi sono più medici a disposizione e personale più qualificato) ed alle minori entrate: dalle 10.525 lire al giorno si è passati alle 14.150 lire. «*Ma siamo ancora lontani* — precisa il senatore Chabod — *da certe rette pagate in alcuni ospedali della Penisola*».

La decisione del Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Ivrea, pur tra velate polemiche, ha codificato una situazione che, dice il dottor Gallio, esisteva già di fatto. «*I casi gravi* — dice il direttore sanitario — *sono sempre stati ricoverati in camere singole. Era un provvedimento umano, un rispetto che si doveva e si deve a chi soffre. Nell'ala nuova del nosocomio, l'ingegnere non ha tenuto conto ad esempio delle camere per i pensionanti. Vi sono stanze a due letti, ma sono destinate agli ammalati comuni. Il progetto ha anticipato i tempi dell'attuale riforma*».

Il Consiglio dei medici, dal canto suo, ha avallato quanto stabilito dall'amministrazione: su 13 presenti, vi sono stati due voti contrari, due astenuti e nove favorevoli. Una larga maggioranza anche se l'abolizione delle camere a pagamento può aver danneggiato qualche medico, il quale si è trovato costretto a «dirottare» i suoi pazienti verso le cliniche private. Il problema diventerà forse scottante nel 1975, quando il medico pagato dall'ospedale per un lavoro a «tempo pieno» potrà esercitare la libera professione soltanto nel nosocomio, se le strutture lo consentiranno. «*Entro quella data* — dice il dottor Gallio — *si dovrà giungere ad una soluzione. Il problema sanitario è anche un problema di spazi, di aree e in questo senso va risolto, tenendo presente le esigenze dei medici e dei pazienti. Così si dovrà fare ad Ivrea. Speriamo di riuscire ad avere per allora la nuova unità ospedaliera*».

«*A tempi lunghi* — dice il consigliere Biglia — *occorrerà ristrutturare meglio le cose, anche se oggi si poteva evitare di sopprimere le camere di quattro letti a pagamento, delle quali poteva disporre chi usufruisce della mutua di seconda categoria*».

Piero Cerati

Al sole di Trinità dei Monti

Roma. L'ondata di freddo è passata e con il sole sono tornati i giovani a Piazza di Spagna. Nella foto, una coppietta sui gradini della scalinata di Trinità dei Monti (f. Team)

Il processo per lo scandalo del sangue annacquato

Il P.M. ha chiesto otto anni di prigione per l'ex direttore dell'"Avis,, di Pavia

Proposti 5 anni e mezzo ciascuno per altri cinque imputati - Il rappresentante della pubblica accusa ha invece richiesto l'assoluzione con formula piena per il prof. Bedarida che con un esposto alla magistratura denunciò la grave frode

(Dal nostro inviato speciale)
Pavia, 8 gennaio.

Al tribunale di Pavia il pubblico ministero dott. Destro ha chiesto trentacinque anni e nove mesi di reclusione per sei dei sette imputati coinvolti nello scandalo del «sangue annacquato»; per il settimo imputato ha proposto l'assoluzione con formula piena per non avere commesso il fatto.

Il rappresentante della pubblica accusa ha infatti chiesto otto anni e tre mesi di reclusione per l'ex direttore organizzativo dell'Avis di Pavia, Temistocle Galandra (l'unico detenuto), definito l'eminenza grigia dello scandalo del «sangue annacquato». Cinque anni e mezzo di carcere ciascuno sono invece stati proposti per l'ex presidente padre Vincenzo Conti, per il dott. Alfio Stracuzzi, già amministratore dell'Avis e per le tre ex impiegate, Ottavia Curbis, moglie del Galandra, Luigia Emanuelli e Gesuina Brusoni. «*Sono richieste dure,* — ha detto il pubblico ministero — *ma gli imputati meritano condanne di estrema gravità*».

Secondo la pubblica accusa, dev'essere invece assolto, con formula piena l'ex direttore tecnico dell'Avis, il prof. Guglielmo Bedarida che, con il suo esposto alla procura della Repubblica, fece scoppiare lo «scandalo».

Ricordiamo brevemente i fatti. Nell'aprile 1968 il prof. Bedarida con un suo esposto alla procura della Repubblica denunciò che dall'Avis pavese erano stati forniti al Policlinico San Matteo, flaconi contenenti «pappe» di globuli rossi in soluzione fisiologica (sangue annacquato) anziché sangue intero, come richiesto di volta in volta, dai vari sanitari. Dirigenti e impiegati interrogati, respinsero le accuse, asserendo che si erano limitati ad eseguire le disposizioni impartite dal prof. Bedarida; l'istruttoria si concluse con il rinvio a giudizio di tutti, compreso lo stesso denunciante.

Le accuse contestate — le stesse per cui oggi il pubblico ministero ha chiesto le sei condanne — sono di frode in pubbliche forniture e somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica.

Il processo iniziò il 27 ottobre e, nel corso delle dodici udienze, non mutarono le posizioni delle parti: da un lato il Bedarida che ribadiva le sue accuse; dall'altro i coimputati che affermavano di avere agito con il consenso dei medici del Policlinico i quali sempre avevano accettato telefonicamente la sostituzione dei flaconi di sangue intero con quelli di «pappe», un «*prodotto di fantasia* — come ha affermato stamane l'avv. Azzali, legale del San Matteo, la cui amministrazione si è costituita parte civile — *che non ha riscontro nella pratica e nella scienza*».

Secondo l'avv. Azzali, non vi sono dubbi sulla frode. Nel quaranta per cento dei casi, le richieste di sangue, presentate all'Avis dal Policlinico, sono state evase con sangue annacquato, contenuto in flaconi senza alcuna indicazione che permettesse ai medici di accertare le sostituzioni, anche perché nella maggior parte dei casi, venivano inviati ai reparti chirurgici dove l'urgenza delle trasfusioni non permetteva controlli.

«*All'Avis* — ha aggiunto l'avv. Azzali — *si usava una tecnica così perfetta nel preparare i flaconi di "pappe" che gli stessi dovevano essere contrassegnati da una speciale etichetta per consentire ai dirigenti e agli impiegati, di non cadere in errori, etichette che venivano però staccate al momento della consegna al San Matteo*».

Il patrono di parte civile ha aggiunto ancora che la tesi difensiva degli imputati è «clamorosamente caduta, poiché medici, suore, infermiere, hanno concordemente smentito di avere autorizzato le sostituzioni».

Concludendo, l'avv. Azzali ha affermato che autori materiali della frode sono stati il Galandra, la Curbis, la Emanuelli e la Brusoni, coperti dalla complicità dello Stracuzzi e di padre Conti «che sapevano ma tacevano». Il legale di parte civile ha poi avanzato il sospetto che anche il prof. Bedarida sapesse quanto gli altri facevano: pertanto ha chiesto la condanna in solido di tutti gli imputati. Subito dopo il pubblico ministero Destro, scagionato il Bedarida, ha affermato che il Galandra era stato l'ideatore del piano criminoso, reso possibile dalla complicità degli altri imputati. Ha anche sostenuto che, a suo parere, era stata determinante la complicità del biologo dell'Avis, il dott. Daturi, per cui ha chiesto l'invio al suo ufficio degli atti istruttori e dibattimentali, per esaminare la posizione del biologo stesso e giungere ad una eventuale incriminazione.

Il p. m. ha pure chiesto i verbali dell'interrogatorio in aula di padre Conti: l'ex presidente dell'Avis aveva affermato che, per un errore dei sanitari del San Matteo, la signora Moretto di Garlasco era deceduta al Policlinico, uccisa da un'errata trasfusione, mentre risulta che la «morta» gode ottima salute. Nelle affermazioni del frate potrebbero ravvisarsi gli estremi del reato di calunnia.

Dopo la requisitoria del p. m., ha preso la parola l'avv. Calabrese, primo difensore del prof. Bedarida che, ricordando come «*questo processo si celebra perché l'ha voluto l'imputato Bedarida, assurdamente incriminato al fianco di quanti egli aveva smascherato*», ha chiesto l'assoluzione del suo cliente, al quale va il merito di avere, con la coraggiosa denuncia, posto termine al criminoso piano, di quanti per lucro non esitavano a somministrare ad ammalati bisognosi di trasfusioni «pappe» di sangue annacquato. Ha poi ancora parlato l'avv. Franzini (difesa Emanuelli) quindi l'udienza è stata aggiornata alle 9 di domani mattina.

Franco Marchiaro

Pavia. Temistocle Galandra e padre Conti

Non avrebbe pagato gli alimenti dovuti

L'ex industriale Felice Riva è denunciato dalla moglie

Dopo i due milioni del giugno scorso, non versò più nulla

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 8 gennaio.

(g. m.) Felice Riva, l'industriale milanese rifugiatosi nel Libano a seguito delle note vicende legate al fallimento del cotonificio Vallesusa, è stato denunciato dalla moglie Luisella Stabile per violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Secondo l'esposto presentato dall'avvocato di Luisella Stabile alla procura della Repubblica di Milano, Felice Riva, dopo un primo versamento di due milioni di lire fatto nel giugno scorso, in esecuzione del provvedimento adottato dal giudice, non avrebbe più pagato la somma mensile dovuta alla moglie, la quale si è vista così costretta, nell'interesse proprio e dei figli, Giulio, Carlotta e Raffaella, a sporgere denuncia contro il marito.

La costituzione di Luisella Stabile come parte civile è significativa ai fini dell'intera vicenda riguardante la fuga nel Libano di Felice Riva, in quanto l'autorità giudiziaria potrebbe anche avanzare una richiesta di estradizione nei confronti dell'ex industriale.

Stamane, frattanto, doveva svolgersi l'udienza della causa civile intentata dalla moglie di Riva contro lo zio del marito, comm. Felice Lampugnani. L'udienza però è stata aggiornata al 4 febbraio prossimo.

La causa riguarda il possesso di un prezioso anello che la signora Stabile portò con sé dal Libano all'atto della sua precipitosa partenza con i figli e che il commendator Lampugnani, di cui la Stabile e i figli furono ospiti al loro rientro in Italia, trattenne presso di sé dietro richiesta del nipote, unitamente ai bambini.

Un pensionato a Catania

Ferisce a rivoltellate il suo padrone di casa

Catania, 8 gennaio.

(s. l. p.) Il pensionato Salvatore Puglisi, di 70 anni, che ieri ha gravemente ferito con un colpo di pistola, a Giarre, il ragioniere Salvatore Paneblanco, di 65 anni, è stato arrestato dai carabinieri. Il mancato omicida è stato rintracciato nelle campagne di Fiumefreddo, in un casolare di contadini, dove aveva trovato rifugio.

Il tentato omicidio è stato la conseguenza di una lite tra i due uomini. Il Puglisi, che abita in un appartamento di proprietà del Paneblanco, aveva deciso di potare un albero che si trova nel cortile comune ai due alloggi. Il padrone di casa non aveva dato però il suo benestare.

L'Appennino divide la primavera dall'inverno

Sale il termometro sulla Riviera mentre in pianura si gela ancora

Diciotto sopra zero a Imperia - Meno 15° nell'Alessandrino - Punte di —20° nelle valli dolomitiche

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 gennaio.

(f. d.) La costa ligure continua a godere del bel tempo. Il cielo è sereno, splende un magnifico sole e il clima, soprattutto nelle due Riviere, è mite. Oggi il termometro ha toccato punte di 15 gradi, mentre la minima non è scesa al di sotto degli 8 gradi. Fa eccezione Genova, dove la temperatura ha oscillato tra i 4 e gli 8 gradi a causa del forte vento di Levante. La colonnina di mercurio, invece, è ancora sottozero nell'entroterra (meno 2 al Passo dei Giovi). Il mare oggi era appena increspato.

Savona, 8 gennaio.

(n. s.) Clima mite in tutta la Riviera di Ponente, dopo il freddo dei giorni scorsi. A Savona il termometro ha segnato oggi 7 gradi, mentre in alcuni centri rivieraschi, come Loano, la colonnina di mercurio è salita a 12. Anche nell'entroterra la temperatura è aumentata e nessun corso d'acqua è ora ghiacciato.

Imperia, 8 gennaio.

(a. v.) Sulla Riviera dei Fiori continua la serie di giornate primaverili. Il cielo è limpidissimo e l'Osservatorio meteorologico di Imperia ha registrato oggi nove ore ininterrotte di sole. La temperatura alle ore 14 è stata di 18 gradi, dopo una minima notturna di + 5. Calmo il mare.

Alessandria, 8 gennaio.

(e. c.) Ancora sereno e freddo su tutto l'Alessandrino. L'ondata di gelo permane ovunque e il termometro continua a registrare temperature bassissime, con minima di — 15° e massima di — 1° ad Alessandria. Su molte strade continua l'insidia del ghiaccio e il traffico procede a rilento. Situazione un po' critica soprattutto in quelle collinari.

Ovada, 8 gennaio.

(g. t.) Ancora freddo e gelo su tutto l'Ovadese e le valli Orba e Stura. La colonnina di mercurio ha registrato, oggi ad Ovada — 11° in città e — 13° nelle campagne. Parecchie strade hanno dei tratti ghiacciati e la circolazione è difficoltosa. Anche oggi si sono registrati alcuni incidenti ma fortunatamente senza danni per le persone.

Asti, 8 gennaio.

(e. m.) Ad Asti nel pomeriggio sole e clima mite. La colonnina di mercurio infatti è risalita a zero gradi. Intenso però il freddo nelle ore notturne, con — 13° di ieri notte nel centro città. Sulle strade in parte ghiacciate continuano a verificarsi incidenti e tamponamenti. Nel capoluogo a causa dei lastroni di ghiaccio diverse persone sono cadute riportando leggere lesioni.

Aosta, 8 gennaio.

(i. v.) Il cielo in Valle d'Aosta si mantiene sereno e la temperatura risale lentamente: la massima ad Aosta è stata oggi di + 2 gradi, mentre nelle vallate laterali la colonnina di mercurio si è mantenuta, anche alle quote più elevate, intorno ai 5 gradi negativi.

Milano, 8 gennaio.

(g. m.) Malgrado un pallido sole rischiari le giornate dei milanesi, il gelo continua a stringere in una morsa la città. Questa mattina il termometro a Linate ha sfiorato i — 11 gradi ed alla Malpensa la temperatura è scesa a 13° sotto zero. In piena città la situazione è leggermente migliore, ma grava, soprattutto nelle prime ore del mattino e all'imbrunire, una leggera nebbiolina.

Trento, 8 gennaio.

(a. n.) Nonostante un leggero miglioramento continua nelle valli trentine la morsa del freddo. La minima della notte a Trento è stata di — 8°, mentre le temperature più basse si sono registrate nelle valli e particolarmente nella zona dolomitica, con minime da — 15° a — 20°. Laghetti alpestri e gran parte dei corsi d'acqua sono gelati e molti si sono trasformati in solide piste da pattinaggio. La circolazione sulle strade di montagna è piuttosto difficoltosa per il fondo ghiacciato. Tutti i valichi dolomitici sono però aperti al transito, ma è necessario l'uso delle catene. Una frana di sassi e terriccio è precipitata la scorsa notte sulla statale Trento-Venezia nei pressi di Pergine Valsugana; fortunatamente in quel momento non transitava alcun veicolo. Dopo alcune ore il materiale roccioso è stato rimosso e il traffico riattivato.

Il tempo che farà

Sulle estreme regioni meridionali, sulla Sardegna orientale e sulla Sicilia irregolarmente nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni più probabili sulla Puglia e sulla Sicilia. Su tutte le altre regioni in prevalenza poco nuvoloso salvo annuvolamenti stratificati al Nord. Gelate in Val Padana durante la notte e nelle prime ore del mattino e localmente anche nelle valli del Centro. Temperatura: *in lieve aumento.* Venti: *moderati.* Mari: *mossi.*

Bolzano	−11	5	L'Aquila	−3	2
Trento	−8	−2	Roma	4	13
Verona	−1	7	Campob.	0	2
Trieste	1	6	Bari	6	10
Venezia	1	8	Napoli	4	12
Milano	−11	1	Potenza	−1	0
Genova	7	8	S. M. Leuca	2	12
Bologna	−2	2	Catanzaro	7	15
Firenze	2	10	Reggio C.	8	15
Pisa	−1	11	Messina	11	14
Ancona	1	5	Palermo	11	15
Perugia	2	5	Catania	4	14
Pescara	2	9	Cagliari	5	12

Parigi	2	5
Londra	4	11
Berlino	−4	0
Amsterdam	1	5
Bruxelles	1	10
Madrid	−3	3
Mosca	−18	−14
Stoccolma	−2	5
New York	−6	−3
San Francisco	6	13
Los Angeles	2	14
Chicago	−20	−17
Miami	22	25
Tokyo	3	8
Hong Kong	13	19

Mangimi alla selvaggina nelle campagne innevate

Cigliano, 8 gennaio.

(a. r.) Da 12 giorni, per tre o quattro volte la settimana, i guardiacaccia s'inoltrano nelle campagne innevate della zona di ripopolamento di Cigliano e nei Comuni della cintura da Moncrivello a Livorno Ferraris-Bianzè e spargono sul terreno verdura e mangimi, assicurando così cibo sufficiente alla selvaggina stanziale.

ANALISI

Commonwealth in pericolo?

(Sintomi d'insofferenza fra i trentadue Paesi dell'organizzazione)

Londra, [illegible] gennaio.

Il *premier* inglese Edward Heath [illegible] partito per un lungo [illegible] difficile pellegrinaggio politico in Asia, che culminerà a Singapore, il 14 gennaio, all'apertura della Conferenza plenaria degli Stati [illegible] *Commonwealth*. Questa eterogenea organizzazione succeduta allo smembramento dell'impero britannico, [illegible] formata oggi da 32 Paesi diversi per cultura razza visioni politiche e interessi economici, è in crisi cronica da oltre un decennio: [illegible] a Singapore più che in ogni altra precedente riunione [illegible] la sua stessa sopravvivenza [illegible] è in grave pericolo. Heath, ha osservato il *Times*, corre [illegible] rischio [illegible] *« passare alla storia come [illegible] statista che presiedette alla definitiva liquidazione del* Commonwealth ».

Le forze centrifughe che tendono a frantumare la numerosa e pittoresca cerchia sono molte e varie per natura [illegible] potenziale. Tanto per cominciare, il nuovo governo conservatore [illegible] Londra, più del predecessore laborista, sembra deciso a entrare nella Comunità europea: e il passo [illegible] obbligherà inevitabilmente [illegible] rivedere i legami speciali e i trattamenti commerciali [illegible] favore vigenti tra i soci dell'ex impero. All'ammissione del Regno Unito nel Mec guardano con ansiosa perplessità in particolare Australia, Nuova Zelanda e Canada: soprattutto la Nuova Zelanda, preoccupata per le sue esportazioni di burro.

[illegible] la politica estera [illegible] Gabinetto conservatore è, [illegible] dir poco, proteiforme. [illegible] da un lato essa [illegible] volge decisamente all'Europa, dall'altro [illegible] ha rinunciato all'ambizione nostalgica di giocare [illegible] suo ruolo mondiale. Heath, rovesciando i piani laboristi di sgombero, ha stabilito di mantenere una presenza militare britannica ad est di Suez — si è preso a cuore la difesa dell'Oceano Indiano abbozzando un patto [illegible] cinque con Australia, Nuova Zelanda, Singapore e Malaysia — [illegible] adesso vuole convincere tutti i suoi *partners* di colore che è indispensabile proteggere [illegible] rotte del Capo [illegible] Buona Speranza, fornendo armi al regime razzista del Sud Africa.

I suddetti programmi sono qua e [illegible] in mutua contraddizione. « *Heath* — dicono i critici — [illegible] *mettendo troppe uova in un unico [illegible] niere: qualche guscio, prima o poi si spaccherà* ». Eppure, il sapersi destreggiare fra contraddizioni [illegible] virtù dei grandi statisti. Il *premier* di Londra non [illegible] uomo modesto [illegible] conta proprio [illegible] salvare tutte le [illegible] del cesto. Singapore in [illegible] [illegible] è il suo primo durissimo banco d'esperimento: e più che [illegible] uovo, la Conferenza del *Commonwealth* [illegible] una vecchia gallina che Heath cercherà di spennare [illegible] che se ne avveda.

Il tema cruciale del dibattito sarà di fatto, anche se non figura sull'agenda, la fornitura delle armi britanniche al Sud Africa. [illegible] alle ultime indiscrezioni di Whitehall, la ripresa delle vendite è stata già decisa dal Gabinetto, quantunque [illegible] ne sia dilazionato l'annuncio al Parlamento fino al ritorno del *premier* dall'Asia. I Paesi [illegible] *Commonwealth* [illegible] in larga maggioranza nazioni di colore, sensibilissime, specie in politica estera, alle istanze razziali. Gli Stati africani dell'Uganda, della Tanzania [illegible] della Zambia si considerano virtualmente in guerra con il Sud Africa di Vorster, appunto per l'inumano sistema [illegible] *apartheid* che il governo minoritario dei bianchi vi ha imposto: e sostengono che ogni aiuto bellico al regime è [illegible] avallo ai razzisti.

Su tutta [illegible] questione Heath ha avuto già scontri aspri con il *leader* della Tanzania, Nyerere, e [illegible] quello della Zambia, Kaunda, venuti in Inghilterra appositamente per dissuaderlo. Né durante il suo recente viaggio in America ha ottenuto, come sperava, incoraggiamenti alle forniture da [illegible] xon; in Canada Pierre Trudeau gli ha espresso aperta disapprovazione. Adesso, a Singapore, Heath intenderebbe riesumare la tesi che tra [illegible] di armi inglesi e razzismo non v'è relazione.

« *What a harlot of an issue* » commentò una volta il radicale *Guardian* e cioè « *che situazione balorda* ». La pillola che il sorridente *premier* britannico offre ai suoi *partners* di colore è ardua da ingoiare. Egli si sforza di inzuccherarla, ma Tanzania, Zambia e Uganda sembrano inclini [illegible] invece a respingerla e a uscire dal *Commonwealth*, seguiti eventualmente da Nigeria, India [illegible] Canada.

Carlo Cavicchioli

Un'altra clamorosa impresa dei guerriglieri nella capitale

Rapito a Montevideo dai Tupamaros l'ambasciatore britannico in Uruguay

Il diplomatico Geoffrey Jackson, 53 anni, si stava recando in ufficio su un'auto scortata da un'altra macchina con guardie armate - I rapitori creano un ingorgo di traffico, tramortiscono gli agenti e prelevano l'ostaggio

(Nostro servizio particolare)

Montevideo, 8 gennaio.

L'ambasciatore della Gran Bretagna in Uruguay, Geoffrey Jackson, 53 anni, è stato rapito questa mattina a Montevideo, mentre si recava [illegible] ufficio su una macchina guidata dal [illegible] autista e scortata da guardie del corpo che seguivano su un'altra vettura. Gli autori del sequestro sono, a quel che risulta, gli uomini dell'organizzazione guerrigliera dei « Tupamaros », già noti per altre [illegible] loghe imprese.

L'automobile di Jackson è stata obbligata a fermarsi per [illegible] ingorgo di traffico creato appositamente. All'apparire dei guerriglieri armati le guardie del corpo sono accorse, [illegible] sono state abbattute [illegible] bastonate. Anche l'autista del diplomatico [illegible] rimasto ferito. Vari passanti hanno assistito terrorizzati alla scena; uno di essi ha poi riferito che un guerrigliero gli ha gridato: « Telefoni alla polizia che l'ambasciatore inglese è stato rapito ». *La prima notizia tuttavia è stata divulgata da* Radio el Espectador, *un'emittente privata, alla quale non si sa come sia pervenuta.*

Un racconto preciso del rapimento è stato fatto più tardi dall'autista e dagli agenti di scorta, tutti ricoverati all'ospedale inglese di Montevideo. Geoffrey Jackson viag[illegible] su una Daimler, [illegible] sue guardie su una Ford a breve distanza. Erano le 9,55. la Daimler arrivò all'incrocio delle vie Buenos Aires e Alzaibar, a duecento metri soltanto dalla sede diplomatica: [illegible] camion le sbucò davanti, costringendo l'autista a frenare bruscamente. Il guidatore intuì che l'ostacolo non era casuale, innestò [illegible] marcia indietro, ma non poté arretrare per la presenza dell'auto di scorta.

Nello stesso tempo quattro guerriglieri apparvero, due per parte, al fianco della vettura puntando sull'ambasciatore mitra [illegible] pistole. Ordinarono all'autista di uscire, questi obbedì, [illegible] tentò di afferrare uno dei mitra. Non poté far altro, [illegible] randellata sulla testa gli fece perder conoscenza. Sorte analoga ebbero gli agenti [illegible] scorta, incerti nell'azione per il timore che il diplomatico fosse ucciso all'istante. In pochi istanti il sequestro era compiuto. Geoffrey Jackson fu portato via sulla sua stessa macchina

Londra. L'ambasciatore Jackson, rapito ieri [illegible] Montevideo

che sparì [illegible] grande velocità.

Appena ricevuto l'allarme, la polizia uruguayana tese una rete di posti di blocco in tutta la capitale, ma invano. I Tupamaros, oltre a varie rapine in banche, e spedizioni punitive contro oppositori, hanno rapito altri tre diplomatici, assassinandone uno, l'americano Dan Mitrione, il [illegible] agosto. Due sono ancora nelle loro mani: il diplomatico brasiliano Aloysio Dias Gomide (preso insieme a Mitrione) [illegible] l'esperto americano di agricoltura Claude Fly, sparito il 7 agosto. E' la prima volta però che i Tupamaros prendono di mira un cittadino britannico.

Il ministro degli Esteri uruguayano si è recato nel pomeriggio all'ambasciata inglese per esprimere al governo britannico il [illegible] rammarico e l'assicurazione che [illegible] farà il possibile per ritrovare Jackson. La scorsa estate, tuttavia, il presidente Pacheco rifiutò di negoziare con i guerriglieri dopo i [illegible] rapimenti avvenuti in una settimana, tra la fine di luglio e i primi d'agosto.

Circa le condizioni per la liberazione dell'ambasciatore inglese, per ora non si sa ancora nulla. La « Daimler » con targa diplomatica sulla quale [illegible] stato portato via è stata ritrovata dopo qualche ora abbandonata. Un teste avrebbe visto i Tupamaros trasferire l'ostaggio su un'altra vettura [illegible] cui si è persa però ogni traccia.

Copyright di « The Times » e per l'Italia de « La Stampa »

ULTIMA [illegible]

Rio libera 70 detenuti in cambio di Bucher

Rio de Janeiro, [illegible] genn.

Il governo brasiliano ha acconsentito a liberare [illegible] detenuti politici in cambio dell'ambasciatore svizzero Giovanni [illegible] Bucher rapito dai guerriglieri.

La decisione è stata [illegible] rita [illegible] fonte governativa. Dopo [illegible] mese di negoziati il governo ha finalmente trovato l'accordo con i guerriglieri sui nomi [illegible] settanta detenuti da liberare ed inviare in Algeria, Messico, o Cile, in cambio [illegible] liberazione di Bucher. (Ap)

Le citazioni

« Il dramma [illegible] Presidente Usa è che la situazione [illegible] paese [illegible] ha spinto a sinistra di se stesso: nessuno [illegible] dimenticato che l'uomo politico Nixon fu uno dei cervelli dell'èra maccartista [illegible] che molto volentieri oggi si schiererebbe alla destra del *Presidente* Nixon ».

(« Newsweek »)

« L'apparato dei regimi dittatoriali crea strutture capaci di resistere alle pressioni dello sviluppo economico: Hitler [illegible] Mussolini sarebbero probabilmente morti nel loro letto, senza [illegible] vittoria militare sul fascismo ».

Maurice Duverger (« Le Monde »)

« Un tempo [illegible] inglesi dicevano: "Ciò che l'America fa oggi, l'Inghilterra lo farà domani". Adesso, guardandosi attorno [illegible] vedendo che esiste anche l'Europa, dicono: "Da ciò che l'America fa oggi, cerchiamo d'imparare quello che noi non dobbiamo fare domani" ».

(« The Times »)

La missione informativa del mediatore delle Nazioni Unite

Due ore e mezzo di colloquio segreto tra Jarring e Golda Meir a Gerusalemme

Alla conversazione ha partecipato anche il ministro degli Esteri Abba Eban - Previsto per oggi un altro incontro - Poi, forse, l'ambasciatore di Thant andrà [illegible] Cairo

(Dal nostro corrispondente)

Gerusalemme, 8 gennaio.

Il mediatore dell'Onu Gunnar Jarring [illegible] arrivato a Gerusalemme alle [illegible] 14, accolto sulla soglia della residenza ufficiale [illegible] primo ministro dalla signora Meir [illegible] dal ministro degli Esteri Abba Eban. Insieme essi hanno posato per i fotografi. La signora Meir in una breve dichiarazione ha quindi detto: «*Siamo molto, molto felici [illegible] avere l'ambasciatore Jarring qui con [illegible] Tutto appare bello, compreso il tempo*». In questi giorni infatti in Israele vi [illegible] un clima più che primaverile, con temperature che raggiungono i [illegible] gradi.

Subito dopo sono cominciate le conversazioni politiche sulla ripresa dei negoziati di pace tra arabi e israeliani. Jarring è accompagnato dal suo consigliere politico, il neo-zelandese Ian Berendsen, mentre da parte israeliana partecipano ai colloqui, oltre a Golda Meir e Abba Eban, anche il rappresentante permanente israeliano all'Onu, Yosef Tekoah, [illegible] i direttori generali dell'ufficio del primo ministro [illegible] del ministero degli Esteri.

Al termine delle due [illegible] e mezzo di colloquio, un comunicato informa semplicemente che [illegible] conversazione « *è stata utile e riprenderà domani, sabato* ». Era prevedibile che nulla sarebbe stato detto del tenore di questo incontro, che [illegible] la prima tappa del negoziato Jarring. A Gerusalemme [illegible] si [illegible] [illegible] il mediatore svedese si recherà domani al Cairo, i dirigenti egiziani avendo fatto intendere che, nonostante precedenti dichiarazioni, essi [illegible] rebbero disposti a ricevere [illegible] rappresentante [illegible] Thant. Questa voce, rimbalzata dal Cairo, ha dato un rilievo particolare alla visita dell'ambasciatore svedese: è chiaro che, se farà sosta in una capitale araba dopo i colloqui a Gerusalemme, Jarring potrà raccogliere informazioni preziose, e di prima mano, per la sua missione.

Oggi [illegible] ministro senza portafoglio Israel Galili ha definito « *completamente infondate* » le accuse egiziane [illegible] do le quali l'invito rivolto a Jarring a recarsi in Israele non è altro che un elemento della tattica dilatoria israeliana. Parlando ad una riunione pubblica, Galili ha affermato che il fatto che Jarring abbia colloqui con Golda Meir e Abba [illegible] attribuisce maggior valore alla missione dell'inviato dell'Onu e dimostra la serietà con la quale Israele guarda [illegible] negoziati di pace.

Franco Martini

Battaglia in Giordania tra esercito e *fedayn*

Violenti scontri presso Amman

Beirut, 8 gennaio.

Le truppe giordane hanno bombardato questa mattina basi della guerriglia palestinese ed edifici civili nei sobborghi [illegible] Amman.

L'attacco, ha dichiarato un portavoce di Al Fatah, è [illegible] minciato stamane con un violento fuoco contro [illegible] campo profughi di Bakaa. Successivamente, secondo la stessa fonte, l'attacco si è esteso al ponte di Jerash. Nell'azione sono stati impiegati carri armati, cannoni di [illegible] calibro [illegible] armi automatiche pesanti.

Un portavoce militare giordano, [illegible] commentare direttamente le accuse [illegible] da Al Fatah, ha detto che la notte [illegible] un soldato giordano è stato ucciso e due sono stati rapiti dai guerriglieri nella regione di Umm Al-Rumman. Questa mattina, la unità alla quale appartenevano questi soldati ha intrapreso ricerche, è stata attaccata da un nutrito fuoco di razzi, mortai e armi automatiche, e ha risposto al fuoco.

(Ansa-Upi)

Dutschke è "indesiderabile„ e deve lasciare l'Inghilterra

Scandalo e proteste [illegible] Londra - L'ex « leader » studentesco è malato

[illegible]i Dutschke

(Nostro servizio particolare)

Londra, [illegible] gennaio.

Rudi Dutschke, un tempo acceso *leader* degli studenti contestatori tedeschi e poi vittima di un attentato che lo minorò nella salute e nell'intelletto, viene scacciato dall'Inghilterra, quale « *potenziale pericolo per la sicurezza dello Stato* », su istanza del ministro dell'Interno Maudling. Qui egli aveva ottenuto ospitalità insieme [illegible] la moglie Gretchen e ai due figlioletti ed era stato curato [illegible] 1968 sotto l'amministrazione laburista. Della concessione, ispirata alle tradizioni di liberalità del Regno Unito, il precedente ministro dell'Interno, James Callaghan, [illegible] [illegible] fatto un punto d'onore: e fino all'ultimo egli s'è battuto perché non fosse [illegible] la. L'annuncio [illegible] oggi, secondo cui Dutschke [illegible] « *indesiderabile* », [illegible] significativo quanto sia mutata l'atmosfera nel paese con l'accesso dei *tories* al potere.

Sul soggiorno degli stranieri in Gran Bretagna il go[illegible] ha facoltà discrezionali, cioè [illegible] teoria non [illegible] tenuto a fornire chiarimenti allorché nega un permesso di residenza. Il ministro Maudling, mal consigliato, si dice, dai nuovi funzionari [illegible] l'*Home Office*, chiese l'espul[illegible] [illegible] Dutschke fin dalle [illegible] prime settimane in [illegible] rica, nella [illegible] estate, quando il giovane tedesco chiese l'autorizzazione per seguire [illegible] corso di studi all'università di Cambridge. Nella procedura vi sono però contraddizioni: contro l'intimazione a partire l'interessato può ricorrere rivolgendosi al « Tribunale d'appello per l'immigrazione ». E' quasi impensa[illegible] che tale Corte smentisca [illegible] [illegible]: però [illegible] vicenda prende rilievo pubblico. Il Tribunale sollecita spiegazioni, e nel [illegible] di Dutschke il ministro Maudling (apparentemente all'oscuro della facoltà di appello) non ne aveva di pronte.

Maudling, di colpo, invocò le « ragioni di sicurezza dello Stato » [illegible] cui fino a quel punto, nonostante [illegible] sollecitazioni della sinistra parlamentare, non aveva mai fatto [illegible]. In precedenza [illegible] avanzato una tesi curiosa, che lo [illegible] all'ironia dei laburisti: Dutschke, egli spiegò, era stato ammesso in Gran Bretagna a condizione che [illegible] svolgesse alcuna attività politica. Una tale limitazione [illegible] contraria ai principi democratici. Dunque non potendosi restringere la sua attività politica, in nome della libertà [illegible] pensiero, ed [illegible] do sovversive le sue idee, bisognava espellere l'ospite.

Dutschke fece presente il suo bisogno [illegible] ulteriori cure (soffre di crisi epilettiche se sottoposto a tensioni, e in Inghilterra era riuscito a [illegible] le curiosità e ad evitare le emozioni), ma il ministro rispose [illegible] ormai, molto ristabilito, poteva trovarle altrove.

La sentenza resa nota [illegible] pomeriggio «raccomanda» la cacciata di Dutschke (il tribunale non è un [illegible] giudiziario, [illegible] solo consultivo) e accoglie, com'era prevedibile, le tesi [illegible] Maudling, osservando però che « *fino a questo momento la presenza del signor Dutschke [illegible] ha costituito alcun pericolo apprezzabile per la sicurezza nazionale* ». Nondimeno, se rimanesse qui più a lungo, libero nelle sue attività, [illegible] studente « *diventerebbe un pericolo* ». Gli si rimprovera inoltre [illegible] aver avuto nei mesi scorsi « *contatti con persone politicamente impegnate* ».

La notizia ha deliziato i conservatori: la loro organizzazione giovanile sollecita stasera altre espulsioni. Tra i laburisti [illegible] i liberali vi è invece un senso di *choc*. Il deputato Michael Foot, che più volte s'era preso a cuore le sorti di Dutschke, ha detto: « *Sono disorientato e amareggiato perché credo nelle tradizioni di ospitalità e liberalità dell'Inghilterra* ». Il ministro Maudling ha già fatto chiedere a Dutschke quanto tempo gli occorra per prepa[illegible] i bagagli. Lo studente ha definito la decisione « *una minaccia alle libertà civili in Gran Bretagna* ».

Renato Proni

Lauree falsificate in Russia

Quattro sovietici, con un solo diploma, hanno lavorato in importanti istituti

Mosca, 8 gennaio.

Quattro amici intraprendenti, servendosi tutti di uno stesso diploma di laurea, per giunta falso, hanno ricoperto per un lungo periodo importanti cariche [illegible] vari istituti scientifici [illegible] Mosca, traendone notevoli vantaggi economici. L'episodio viene riferito oggi dalla *Pravda*, la quale precisa che il diploma [illegible] questione era quello di « *candidato in scienze* », una sorta di « *dottorato* [illegible] *ricerca* », piuttosto [illegible] ambito in quanto permette [illegible] raddoppiare automaticamente [illegible] stipendio di chi lo possiede.

Il giornale del [illegible] racconta che un certo Vjaceslav Nefjodov, appunto « *candidato in scienze* », svolgeva un proprio programma di ricerche scientifiche all'Isti[illegible] [illegible] [illegible] pianificazione e l'amministrazione settoriale guadagnando esattamente 250 rubli al mese. Fin qui niente di strano. Strano invece era, ma i suoi superiori lo ignoravano, che lo stesso Nefjodov lavorasse contemporaneamente all'Istituto chimico dei servizi comunali, dove percepiva uno stipendio pari a 200 rubli al mese.

« *E' possibile* — si doman[illegible] a questo punto la *Pravda* — *che un candidato* [illegible] *Scienze possa abbassarsi fino al punto di falsificare dei documenti?* ». Eppure [illegible] soltanto il libretto di lavoro era falso, ma anche il diploma di « *candidato* » (matricola numero 004468) era falso e così anche la laurea.

Nel frattempo — prosegue il giornale — un amico di Nefjodov, Emil Tsukarev, aveva cercato di farsi [illegible] sumere come direttore [illegible] centro calcoli elettronici dell'Istituto nazionale per l'allevamento, carica per la quale [illegible] appunto richiesto il titolo di «candidato in scienze ». Al momento opportuno Tsukarev aveva esibito un diploma, sempre col [illegible] ro 004468, rilasciato dall'Istituto di cibernetica. Questa volta, il responsabile del personale, vedendo sul documento alcune abrasioni, si era insospettito ed era bastata una telefonata all'Istituto di cibernetica per sapere che mai un diploma di « candidato » [illegible] [illegible] rilasciato a nome Tsukarev. Da una perizia sul [illegible] [illegible], risultò che le firme erano false, ma i timbri autentici. Come poteva essere? Altre verifiche hanno permesso di risalire alla per[illegible] di Igor Macaricev, capo [illegible] dell'Istituto di cibernetica, il quale risultò [illegible] stato assunto dall'istituto un anno prima e proprio in base a un diploma che portava il [illegible] 004468.

(Ansa)

Rivelazioni a Londra sugli amori di Tony

La rivale di "Meg„ ha 24 anni marchesa, ex modella, scalza

Il marito della principessa avrebbe preso una cotta solenne: si dà per certo il divorzio - La famiglia della ragazza smentisce recisamente: « Sono soltanto buoni amici »

(Nostro [illegible] particolare)

Londra, 8 gennaio.

I riflettori del pettegolezzo internazionale sono di nuovo puntati su Lord Snowdon e la principessa Margaret. La settimana scorsa, un giornale americano aveva annunciato [illegible] loro prossimo divorzio. Oggi, un giornale [illegible] New York, *The Daily News*, ha rivelato che c'è una [illegible] bionda nella vita del cognato della regina Elisabetta. Siamo, dunque, all'eterno triangolo, in [illegible] *pochade* rosa che si svolge tra *Clarence House*, [illegible] tenuta di campagna e una clinica londinese.

« L'altra » ha 24 anni, [illegible] bellissima, ha fatto [illegible] modella nell'*atelier* londinese di Yves St-Laurent, [illegible] stata una [illegible] debuttanti più vivaci degli Anni Sessanta, ama camminare [illegible] a piedi nudi, [illegible] figlia del marchese di Reading. Lord Snowdon, assaporati i frutti delicati dell'aristocrazia britannica, [illegible] pesca più, come anni addietro, tra i caseggiati popolari [illegible] Pimlico. Lady Jacqueline Rufus Isaac sarebbe, quindi, la donna fatale che mette in pericolo [illegible] felicità di Margaret.

L'amore tra il fotografo del *Sunday Times* [illegible] Lady Jacqueline sarebbe sbocciato un anno fa, nell'atmosfera barocca del club *Les Ambassadeurs* di Mayfair, [illegible] Peter Sellers aveva dato [illegible] festa in occasione della prima del suo film *The magic Christian*. Da allora, Tony Armstrong-Jones avrebbe preso [illegible] frequentare la bionda Jacqueline, che, per coincidenza, vive in una grande casa di campagna [illegible] Stapleford, nel Sussex, a un tiro di schioppo dal *cottage* del marito [illegible] Margaret.

I marchesi di Reading han[illegible] ammesso che Lady Jacqueline conosce Lord Snowdon e che si recò a visitarlo durante la sua recente permanenza in clinica per una lieve operazione. Ma essi hanno aggiunto di essere amici personali degli Snowdon, con i quali cavalcano e [illegible] molto spesso. Il marchese di Reading ha dichiarato: « *E' la cosa più assurda che abbia mai sentito. Noi siamo vicini di casa degli Snowdon. Siamo intimi amici della principessa* ».

Il giornale americano ha scritto che Lady Jacqueline si trova a Ginevra « *in attesa che* [illegible] *problema si risolva* », ma i marchesi di Reading hanno detto che la ragazza si è recata in Svizzera, [illegible] il fratello, per sciare. Gli esperti di affari reali fanno tuttavia notare che la principessa Margaret si trova, con i due figli, al castello di Sandringham, ospite della [illegible] na, mentre Tony Armstrong-Jones [illegible] rimasto solo [illegible] Londra. Che sia l'inizio della separazione?

Il *Daily News* non [illegible] dubbi. Scrive che la relazione tra Lord Snowdon e l'affascinante ex modella scalza sarebbe già stata l'oggetto di una discussione (alla reggia non si litiga mai) [illegible] la [illegible] gina [illegible] l'interessato, perché uno scandalo in [illegible] reale danneggerebbe la monarchia britannica. Ma potrebbe trattarsi di un *canard* giornalistico. Gli americani, dicono gli inglesi, sono repubblicani, ma soffrono per non avere una propria famiglia reale di cui occuparsi. Questo vuoto è colmato — saltuariamente — dai reali britannici.

La stampa inglese, che for[illegible] sa più [illegible] quanto dica, appare disinteressata. Solo il popolare *Daily Mirror*, stamattina, ha pubblicato una fotografia [illegible] Lord Snowdon [illegible] di Lady Jacqueline a *Les Ambassadeurs* con il titolo: « *Lady Jackie, l'amica swinging* [illegible] *Snowdon* ».

r. p.

Londra, Lady Jacqueline Rufus Isaac (Telefoto Ap)

Centro atomico francese in fiamme: attentato?

A Saclay, presso Parigi - Aperta un'inchiesta

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 8 gennaio.

Un violento incendio è scoppiato stamani al centro di studi nucleari [illegible] Saclay, ad una quindicina di chilometri dalla capitale. Un altro di minor entità, [illegible] sicuramente doloso, scoppiò ieri alla Facoltà di scienze di Parigi.

Era ancora notte quando, improvvisamente, le fiamme si sono alzate [illegible] cielo di Saclay. Provenivano da uno stabile in cui erano depositati i pezzi di ricambio e gli imballaggi. Le guardie [illegible] turne hanno immediatamente chiamato i pompieri, i quali sono riusciti a domare le fiamme mentre i primi impiegati cominciavano ad arrivare.

Il centro di studi nucleari di Saclay, creato [illegible] ventina d'anni fa, occupa un vastissimo terreno recintato a sud di Parigi. Vi si può entrare solo [illegible] una speciale autorizzazione e vi lavorano quasi cinquemila persone. Il centro ospita tra l'altro una serie di reattori nucleari per la ricerca e l'irradiazione dei materiali, parecchi acceleratori [illegible] particelle, numerosi laboratori e officine.

Quando l'incendio è stato visto i tecnici hanno potuto constatare la distruzione del primo piano del reparto « tecnologia », [illegible] quella di un vasto magazzino i cui armadi di legno e d'acciaio contenevano materiale destinato allo studio della protezione di elementi combustibili.

I danni ammontano a parecchie centinaia di milioni di lire, ma non [illegible] stati ancora valutati esattamente. Un'inchiesta è stata ordinata; [illegible] è infatti la prima volta che un incendio o un atto di sabotaggio avviene nel centro nucleare di Saclay.

L'incendio potrebbe avere le stesse origini [illegible] quello avvenuto ieri sera alla Facoltà di [illegible] a Parigi, nell'ufficio del professore di fisica Pierre Baruch. Gli incendiari avevano appiccato il fuoco a tutti i documenti, dopo averli tolti dagli armadi, e prima di fuggire avevano tracciato scritte insultanti sulle pareti.

l. m.

Due unità navali russe hanno lasciato Cuba

Washington, 8 gennaio.

Una nave appoggio per sottomarini [illegible] un sommergibile russi, che [illegible] rimasti per alcuni [illegible] a Cuba, [illegible] partiti [illegible] si trovano ora nell'Atlantico, seguendo una rotta [illegible] direzione nord-est.

La presenza della nave [illegible] [illegible] [illegible] del sommergibile nel porto cubano di Cienfuegos aveva fatto [illegible] voci secondo cui l'Urss avrebbe costruito colà una base sottomarina.

(Ansa - Reuter)

L'indice generale scende da 64,97 a 64,52 (–0,70%)

Senza seguito la ripresa delle azioni

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli	8	Variaz.
VALORI DI STATO		
[illegible]		
OBBLIGAZIONI		
[illegible]		
Motta 6%	81	—
Sarom 6% '66-84	81 10	—
OBBLIGAZ. CONVERTIBILI		
Finsider 5½%	82	— 1
■ Roma 6%	130 30	—
Rumianca 6%	81 70	— 0 30
Pirelli 68-84 5%	125	—
Mediobanca 6% '70	166 80	— 1 30
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Enel 7½% ($) ■	94	—
AZIONI		
ALIMENTARI		
Motta	2780	— 40
Eridania	1880	— 30
Romano Zuccheri	143	—
Talmone	930	+ 20
Florio	151	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	2550	— 15
Talco & Grafite	25000	—
Fornaci Riunite	45750	+ 750
COMUNICAZIONI		
Autostrade To-Mi	20930	+ 100
N.A.I.	7000	— 250
Torino-Nord	71	+ 0,50
Mineï (F. Med.)	1730	—
SIP	2630	+ 5
Italcable	2950	—
Alitalia	14475	—
IMMOBILIARI		
Gilardini	2400	—
Risan. (Napoli)	7300	—
Sifas	1840	+ 25
Beni Stabili	3165	— 25
Immobiliare Roma	354	+ 8
Ferco	210	—
Sacie priv.	895	— 2
CHIMICI		
Montedison	791,50	— 1,50
Liquigas	225	+ 11
Pibigas	71	— 0,75
SAFFA	3400	—
Schiapparelli	6100	—
Pierrel	9525	—
Paramatti	1300	—
Mira Lanza	35200	— 350
S.A.R.O.M.	990	—
ANIC	976	— 3
Rumianca	860	— 10
Italgas	1000	— 1
FINANZIARI E ASSICURATIVI		
Mediobanca	75100	— 500
Pirelli & C.	2370	—
GIM	3400	—
IFI	27300	— 200
Lombarda Invest	1325	+ 25
La Centrale	4950	—
S.M.E.	2054	+ 2
STET	2957	— 13
Finsider	521	— 2,50
Piemonte Finanz.	1220	+ 20
Invest	2600	+ 10
Assicur. Torino	15800	— 130
Assic. Toro priv.	12290	— 30
Generali	62020	— 600
S.A.I.	31950	— 150
RAS	67150	— 500
Ass. Milano	17050	— 75
» » priv.	12830	—
Bastogi (Med.)	1460	— 45
IFI priv.	7050	+ 10
METALMECCANICI		
Fornara	570	+ 12
Westinghouse	1290	—
Moncenisio	1700	—
Nebiolo	415	+ 9
Italsider	806	— 8
Dalmine	597	— 6
Olivetti	2540	— 10
» priv.	2455	— 5
FIAT	2495	— 24
» priv.	1853	— 13
Terni	175	—
E. Marelli	474	—
M. Marelli priv.	1250	— 7
Metall. Ital.	3330	—
TESSILI		
Cot. Cantoni	14300	—
Châtillon	2810	— 40
Finac	324	+ 14
Borgosesia	6850	+ 150
Viscosa	2062	— 18
» priv.	2090	— 20
DIVERSI		
Rinascente	299,50	+ 0,75
» priv.	227,50	—
Pirelli	2494	+ 25
Cartiera Italiana	745	— 8
Cartiere Burgo	15000	— 250
Cir	6225	—
Acque Potabili	655	+ 10
Acqua Roma	711	— 14,50
Esercizi	2030	—
Ceramiche Pozzi	168	+ 24,50
OBBL. CONV. A TERMINE		
Im. Romane 6% 65-25	132	—
Pirelli 5% 68-84	130	—
Medioh. 6% 70-80	165,50	—

Milano, 8 gennaio.

La ripresa dei corsi azionari ha avuto vita breve. La riunione odierna, prevalentemente debole (se si eccettuano movimenti di una certa ampiezza su voci particolari) ha neutralizzato, infatti, i guadagni di ieri a seguito di realizzi di fine settimana e dell'esaurimento delle correnti di ricopertura e di interventi collegati ai premi. Riflessivo, con diffusi assestamenti, il reddito fisso.

L'indice generale azionario di «24 Ore» è passato da 64,97 a 64,52 con una diminuzione dello 0,70 per cento. Indice Mediobanca da 60,48 a 60,22 (—0,53%).

Titoli trattati: di Stato per 247 milioni di lire; obbligazioni per 1 miliardo 885 milioni di lire; azioni numero 2.835.400 per un valore di 3 miliardi 522 milioni di lire.

Il mercato azionario, ieri a Torino, si è chiuso in ribasso. Titoli di Stato ed obbligazioni calmi.

Dopoborsa sui prezzi di chiusura di Milano, con qualche interessamento sulle Immobiliare Roma. Prezzi informativi: Immobiliare Roma 335-377; Generali 61.850-61.950; Fiat 2480-2485; Viscosa 2675-2685.

Totali della giornata: titoli di Stato per 17.000.000 di lire; obbligazioni per 97.000.000 ■ lire; azioni n. 153.750.

QUOTAZIONI A MILANO

Titoli	Prezzo
ALIMENTARI	
Eridania	1880
Ex Molini	301
Motta	2730
R. Zucch.	164
» » pr.	342
Talmone	925
ASSICURATIVE	
Generali	61.900
Ass. Mil.	16.905
Ass. Mil. pr.	12.950
Ass. Tor.	15.800
Ass. Tor. pr.	12.290
Incendio	15.900
Fond. Vita	26.950
Assicur.	135.250
Ras	67.000
S.A.I.	31.950
Abeille	14.000
BANCARI	
Mediobanca	75.000
Credit	19.735
Credito It.	1995
Banco Roma	19.750
Interbanca	10.550
CHIMICI	
Anic	970
Brioschi	15.000
Gas Napoli	760
Caffaro	264,50
C. Erba	9449
Erba priv.	4360
Helgas	1000,50
Lepetit	7790
Lepetit pr.	7400
Liquigas	224,875
Mira L.	35.200
Ossigeno	3560
Pibigas	71,50
Rumianca	880
Saffa	3640
Sarom	989
Montedison	790
Petrolifera	2201
Pierrel	9590
ELETTRICI	
Magneti M.	1222
Marelli E.	472
Sip	2640
Tecnomasio	720
Terni	175
FINANZIARI	
Agricola	1875
Bastogi	1450

Titoli	Prezzo
Breda	2590
Finmare	320,25
Finsider	522
Generalfin	330
Gim	3450
Invest	2620
Italpi	2030
Centrale	4930
Pirelli C.	2300
Sme	2054
Siet	2955
Saluzzo	3369
IFI priv.	7015
Ifi	26.800
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	2740
Beni Stabili	3160
Bon. Fer.	1250
Certosa	2371
Cege	15.950
Habitat	2900
Imm. Roma	355
Edilcentro	615
Ingiatura	3040
Milano C.	20.150
Risan. N.	7200
Sacie	895
Silos Gen.	1650
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1220
Fiat	2495
Fiat priv.	1857
Nebiolo	416
Olivetti	2530
Olivetti pr.	2450
Fr. Tosi	6090
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	3640
Falck pr.	3570
Breda-Iz.	751
Dalmine	600
Ilssa-Viola	2700
Italsider	807
Magona	2450
Metallur.	3510
Amiata	2515
Ferriscola	3330
Siele	4445
Trafilerie	740,50

Titoli	Prezzo
TESSILI	
Châtillon	2810
Cantoni	14.430
Olcese	290
Cucirini	4805
Stampati	6600
Cascami	3953
Finac	319
Lanerossi	2304
Glovardo	1664
Scotti	125
Linificio	501
Manz. pr.	6218
Rossari	1160
Tosi	25.400
Rotondi	4800
Facchetti	449
Snia Visc.	2680
Viscosa pr.	2076
Valune	270
Cotone M.	14.200
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	26.490
Alitalia pr.	14.500
N. Milano	3400
Ausiliare	2140
Mittel	1745
DIVERSI	
De Ferrari	1265
Bonds	50.000
Burgo	15.005
Dereveli	1430
Cementir	1450
Ciatlebart	281
Cer. Pozzi	167,75
Pozzi priv.	255
Ganori	564
Ciga	6220
Acque pot.	654
Eternit	2260
Italcable	2780
Italcementi	20.600
C. Acqua	721
Rabusc.	296
Rinasc. pr.	222
Mondad. pr.	5540
Pirelli SpA	2445
Reggio A.	975
Spinerio	45,50
Sea	1040
Sges	1645
T. Acqua	951

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Dal 7 al 6,50 per cento

Il tasso di sconto ridotto in Francia

E' al livello più basso dal novembre '68

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 8 gennaio.

La Banca di Francia ha ridotto il tasso di sconto, dal 7 al 6,5 per cento e quello degli anticipi su titoli dall'8,5 all'8 per cento.

Il livello del 6,5% è il più basso dal 13 novembre 1968 in qua, mentre la punta massima si è avuta dall'8 ottobre 1969 al 27 agosto 1970 con l'8%. Il 20 ottobre scorso il tasso era stato ridotto dal 7,5 al 7%.

Olivier Wormser, governatore della Banca di Francia

Negli ambienti economici e finanziari ■ Parigi si osserva che la decisione era inevitabile dopo il ribasso dal 5,50 al 5,25% deciso ieri da dieci delle dodici banche centrali degli Stati Uniti. *Le Monde* scrive inoltre: «*La decisione rispecchia anche le preferenze del palazzo dell'Eliseo. Oltre a motivi di carattere internazionale, il ribasso del tasso ■ sconto può giustificarsi con le difficoltà interne: attività che ristagna al livello della produzione industriale, inflazione dei costi, lento aumento della disoccupazione, difficoltà di vendita sul mercato degli alloggi, il tutto a poche settimane dalle elezioni municipali*».

Secondo *Le Monde*, ■ ribasso del tasso ■ sconto permetterà ■ rilancio dell'economia ed alle industrie di proseguire gli investimenti senza rincarare i costi.

l. m.

A causa delle misure contro l'inflazione

Lo sviluppo dell'economia forse rallenterà nel mondo

Ma due grosse eccezioni, Stati Uniti e Giappone, dovrebbero bilanciare le flessioni negli altri paesi - E' uno studio Usa

L'economia mondiale nel 1971
(Previsioni pubblicate da «Business Week»)

Paesi	Aumento ■ % ■ Pnl '70 (stime)	'71 (prov.)	Carovita in % 1971	Pnl 1971 (miliardi $)
Germania	5,6	4,0	5,0	202,5
Francia	6,2	5,5	3,1	158,7
Italia	6,3	6,0	4,5	101,2
Olanda	2,3	4,1	6,0	34,0
Belgio	5,0	3,0	5,0	27,1
Gran Bretagna	1,75	1,7	8,0	108,2
Svezia	4,2	3,3	3,5	34,2
Svizzera	4,6	3,8	5,0	22,1
Danimarca	4,0	3,0	5,0	18,2
Austria	6,5	4,0	4,5	15,0
Norvegia	4,0	5,2	4,5	12,0
Stati Uniti	— 0,2	3,5	3,5	1.045,9
Giappone	11,5	11,3	6,5	232,0
Canada	3,6	3,4	3,3	87,7
India	5,8	3,1	4,5	48,0
Brasile	9,0	8,4	17,7	46,0
Australia	5,0	4,2	5,0	35,1
Messico	6,0	4,0	4,5	31,5

(Nostro servizio particolare)

Roma, ■ gennaio.

Il settimanale finanziario americano Business Week *pubblica nel ■ ultimo numero una tabella, predisposta dall'ufficio studi economici della casa editrice specializzata McGraw Hill, nella quale si raccolgono le stime circa l'aumento del reddito nazionale dei principali Paesi durante il 1970. Per l'anno in corso si riferiscono tre diverse previsioni: aumento del reddito nazionale (o prodotto nazionale lordo, sigla Pnl), aumento dei prezzi, ammontare del reddito in miliardi di lire.*

Stime e previsioni sono attinte a fonti ufficiali qualificate. Questo spiega, ad esempio, perché la tabella accolga — per l'Italia nel 1970 — una stima d'incremento del reddito del 6,7 per cento (ricavato, evidentemente, dalla relazione previsionale e programmatica di fine settembre, che scontava un aumento del 6,7-7 per cento), che oggi appare errata per ■ eccesso.

Nonostante questi ed altri eventuali errori, la tabella risulta di grande interesse: offre, infatti, una panoramica dell'evoluzione economica mondiale, così come è vista dai principali Paesi interessati. Sulla scorta di queste previsioni si possono formulare alcune conclusioni.

A causa delle tensioni inflazionistiche, non ancora dominate, quasi tutti i Paesi hanno praticato nel 1970 delle politiche restrittive che provocheranno nel 1971 un rallentamento piuttosto sensibile dei tassi di sviluppo. L'unica grossa eccezione, quella degli Stati Uniti, che da una lieve flessione dovrebbero passare ad un aumento in termini reali del 3,5 per cento, potrebbe tuttavia bastare — da sola — a contrastare l'effetto deflazionistico provocato dal resto del mondo.

Il reddito del colosso americano è all'incirca doppio di quello dell'intero Mec; anche aggiungendovi il reddito della Zona di libero scambio (Efta), si arriva ad ■ rapporto di 4 a 3 a favore degli S.U.

Altro fattore positivo per l'economia mondiale dovrebbe essere la crescita del Giappone che sembra destinata ancora a proseguire a tassi (oltre l'11%) che non conoscono confronti su scala mondiale. Il Giappone ha ormai scavalcato — quanto a volume complessivo di reddito — la Germania, mentre l'Italia dovrebbe superare verso il 1973-74 la Gran Bretagna.

Arturo Barone

Nel 1970 rispetto al '69

Le vendite di autoveicoli salite del 9,73 per cento

Roma, 8 gennaio.

(Ag. Italia) Gli autoveicoli nuovi di fabbrica iscritti al Pra nel mese di dicembre 1970, secondo i dati rilevati in via provvisoria dall'Ufficio statistica dell'Automobile Club d'Italia, sono stati 108.718, suddivisi in: 96,803 vetture; 261 autobus; 6387 veicoli industriali; 5267 motoveicoli.

Nell'intero anno 1970 gli autoveicoli nuovi di fabbrica iscritti al Pra assommano complessivamente ■ ■ milione ■ unità.

Rispetto al '69 si è registrato ■ aumento pari al 9,73 per cento.

Iri: dal '68 non compra Montedison

L'Istituto smentisce voci di «acquisti sotto banco» di azioni - Non esiste alcun collegamento con la richiesta di un aumento del fondo di dotazione

Roma, ■ gennaio.

(Ansa) In relazione alle voci raccolte ■ pubblicate da qualche giornale «sull'acquisto sotto banco» di azioni Montedison da parte dell'Iri, la presidenza dell'Istituto per la ricostruzione industriale precisa che «*tali voci sono completamente destituite di fondamento*».

«*L'ultimo acquisto di azioni Montedison* — afferma ancora la precisazione — *è stato, infatti, effettuato dall'Iri nel 1968 nel quadro della rivalutazione della presenza azionaria dell'Iri in seno alla società, attuato secondo le direttive e le autorizzazioni del governo. Tant'è che il numero delle azioni Montedison nel portafoglio dell'Istituto (cioè 31 milioni 539 mila 135 come risulta dal bilancio dell'Istituto del 1968) è rimasto invariato. Nessuna azione Montedison è stata acquistata dopo tale data d'ordine e per conto dell'Iri*».

«*Per quanto riguarda, poi, l'asserito collegamento tra i predetti presunti acquisti di azioni Montedison e l'aumento del fondo di dotazione richiesto dall'Iri, è da rilevare* — afferma il comunicato dell'Istituto — *che la richiesta è rigidamente in relazione, da un lato alla entità degli investimenti programmati — che superano per i prossimi anni gli ottomila miliardi di lire — dall'altro alla necessità di riequilibrare le fonti di finanziamento Iri, stabilendo un più razionale rapporto tra mezzi "propri" e mezzi forniti da terzi. Va ora rilevare che, anche intervenendo l'accoglimento della richiesta di aumento del fondo di dotazione, il rapporto percentuale tra i mezzi propri dell'Istituto ed il totale delle immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo non supererebbe, nel 1975, il 15,8 per cento: un rapporto cioè considerevolmente inferiore a quello in essere per gli altri enti di gestione e sostanzialmente contenuto se confrontato all'entità dei rischi da affrontare e all'ingente volume di capitale che il gruppo Iri dovrà direttamente reperire sul mercato finanziario interno ed internazionale*».

Accordo Cee-Belgrado per la ricerca tecnica

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, ■ gennaio.

La Comunità Europea e la Jugoslavia collaboreranno in futuro alle ricerche tecnologiche: è il progresso più importante nei rapporti tra i «Sei» e Belgrado dall'entrata in vigore dell'accordo commerciale al 1° maggio scorso.

Ieri ed oggi, nella capitale jugoslava si è riunita la Commissione mista, istituita dal Trattato, per esaminare i numerosi problemi ancora aperti tra le due parti e studiarne la soluzione. La Cee era rappresentata dal commissario Dahrendorf e la Jugoslavia da Toma Granfil, membro del Consiglio esecutivo federale.

Le gravi difficoltà della bilancia commerciale jugoslava hanno condizionato i colloqui di questi giorni: il *deficit* ■ Paese slavo si aggira sui 700 milioni di dollari, di cui 364 nel solo scambio con la Piccola Europa. Le importazioni dai Paesi della Cee ■ in continuo aumento, mentre le esportazioni segnano il passo quando non regrediscono, addirittura.

Dei quattro settori vitali per l'economia jugoslava (tessili, mais, tabacco e vino) il primo ■ escluso dall'accordo commerciale, mentre per gli altri tre, Belgrado lamenta difficoltà di accesso al ■ cato europeo.

In alcuni settori la situazione si sta facendo molto difficile per l'economia di quel Paese.

Poiché le esportazioni europee sono, per la maggior parte, prodotti industriali, Belgrado aveva minacciato una drastica riduzione ■ propri acquisti, nel tentativo di sanare il deficit. Nel corso delle riunioni della commissione mista, i jugoslavi hanno chiesto alla Cee di liberalizzare al massimo le proprie importazioni, ■ si sarebbero detti pronti ad una «autolimitazione» in alcuni settori, particolarmente in quello dei tessili, che la Comunità teme.

v. z.

I ministri dei Sei a Bruxelles

L'8 febbraio «Consiglio» sull'unione monetaria

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 8 gennaio.

(v. z.) Il consiglio dei ministri dei Sei per l'unione economica e monetaria è stato fissato per il giorno 8 febbraio, con possibilità di prolungarlo al 9. Dovrebbe essere un'altra seduta ad oltranza, per arrivare ad un accordo ad ogni costo, accettando la proposta della commissione. Il 1° e il 2 febbraio, invece, i colloqui saranno riservati ufficialmente alla Gran Bretagna. E' però probabile che in privato i «Sei» si scambino i punti di vista anche sull'unione monetaria.

Wall Street: ancora una seduta debole

New York, 8 gennaio.

Chiusura ancora debole, dopo quella di ieri, a Wall Street.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 837,01 (837,83); trasporti 170,75 (176,14); pubblica utilità 112,38 (112,19). Azioni scambiate 14.100.000 (15.460.000).

Parigi, 8 gennaio.

L'indice dei valori francesi è salito da 101,8 a 102,3.

Francoforte, 8 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è salito da 124,77 a 126,74.

Zurigo, 8 gennaio.

L'indice generale è salito da 310,6 a 310,7.

Londra, 8 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 624,0 a 619,2.

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	7-1	8-1
Londra	37,09	37,50
Zurigo	37,45	37,525
Parigi	37,81	37,61
Francoforte	37,46	37,60
Milano	37,69	37,69
New York	37,70	37,75

I cambi della lira

Milano, 8 gennaio.

Media cambi Uic: dollaro Usa 623,215 (623,205); dollaro canadese 613,50 (614,075); franco svizzero 144,582 (144,58); corona danese 83,272 (83,290); corona norvegese 87,525 (87,525); corona svedese 120,725 (120,685); fiorino olandese 173,447 (173,466); franco belga 12,557 (12,561); franco francese 112,877 (112,897); lira sterlina 1494,05 (1493,50); marco tedesco 171,152 (171,09); scellino austriaco 24,097 (24,114); escudo portoghese 21,86 (21,845); peseta spagnola 8,957 (8,957).

Banconote: dollaro Usa 622,50 (622,75); lira sterlina 1485,00 (1495); franco svizzero 144,50 (144,75); franco francese 112,85 (112,05); franco belga 12,54 (12,52); marco tedesco 171,15 (171); scellino austriaco 24,12 (24,11); peseta spagnola 8,75 (8,70); escudo portoghese 21,60 (21,60); dollaro canadese 605 (605).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		7-1-1971 Riscatto	7-1-1971 Emiss.	8-1-1971 Riscatto	8-1-1971 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,18	—	10,25	—
Interfund	»	9,88	10,51	9,92	10,55
Italamerica	»	9,21	9,62	9,25	9,65
Capital Italia	»	9,16	—	9,18	—
Intertrust	»	9,81	10,70	9,84	10,70
Int. Secur. Fund	»	6,45	—	6,45	—
Anitalia	»	9,15	—	9,15	—
Co. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,04	10,94	10,04	10,94
Mediolanum Select	»	9,16	9,06	9,14	9,61
Interitalia	(lire)	7590	8290	7590	8263
Tre R	»	5048,04	—	5054,77	—
Europrogramme '69	(fr. sv.)	113,53	—	113,53	—

UN FENOMENO MONDIALE, MA PIÙ GRAVE IN UN PAESE COME L'ITALIA

Assenteismo: nuovo male dell'industria

In Italia raggiunge punte del 20%

Non è mai lunedì

Una cosa è certa: nessun Paese può pensare di progredire adottando la musichetta introduttiva di «Canzonissima»

«Oggi sto male, [illegible] vado a lavorare». A prendere que[illegible] decisione ogni mattino in Italia sono centinaia [illegible] migliaia [illegible] persone. Da qualche mese, esattamente dal 5 giugno scorso, bisogna praticamente credergli sulla parola perché lo statuto dei lavoratori ha abolito (giustamente) i controlli che prima erano eseguiti dalle aziende e gli enti mutualistici (ai quali [illegible] i controlli sono affidati per legge) [illegible] hanno il personale necessario per eseguirli.

La prima conseguenza di questo nuovo ordinamento è che le assenze per malattia sono quasi ovunque in aumento: alla Fiat mancano ogni giorno circa 18 mila lavoratori, pari a tutti i dipendenti dell'Alfa Romeo, la quale, a sua volta, registra in certi reparti un'assenza ogni quattro operai.

Il fenomeno dell'«[illegible]teismo» appare, per le dimensioni che va assumendo, uno dei più seri problemi che [illegible] mondo produttivo italiano dovrà affrontare nell'anno appena cominciato.

Una [illegible] è certa: nessun Paese può pensare di progredire adottando la musichetta introduttiva di «Canzonissima 1970» che diceva: *«Viva le feste se in un mese son cento [illegible] più - Viva le feste se in un anno son mille e più - Sabato è festa, domenica è festa, non c'è mai lunedì, mai lunedì - C'è una Befana, c'è una Befana per settimana»*. Castro l'altra settimana ha indicato i «pigri» al disprezzo nazionale. In Svezia, dove pure il fenomeno [illegible] è rilevante, [illegible] Stato svolge un'adeguata propaganda, facendo appello al senso di responsabilità civica di ognuno.

Siamo di fronte a [illegible] fenomeno mondiale, [illegible] più grave in un paese come il nostro, meno sviluppato, afflitto da aree depresse e con una situazione politica diversa.

Le cifre del danno

[illegible] veniamo [illegible] conti italiani. Nel 1968 l'Inam (Istituto nazionale assistenza malattia) ha erogato solo per assistenza di malattia, escluse cioè le visite medi[illegible] [illegible] i medicinali, [illegible] miliardi 920 milioni di lire. Nello stesso anno i giorni di [illegible] indennizzati furono in media 13,39 per persona. [illegible] questi due anni [illegible] retribuzioni sono aumentate e quindi sono cresciute [illegible] che le indennità che l'Inam deve pagare.

Si calcola che ogni incremento di un giorno nelle assenze annue *pro capite* per il [illegible] settore industriale (che rappresenta il 76 per cento degli assistiti dell'Inam) comporti ora un onere aggiuntivo di 11-12 miliardi l'anno.

L'indennità dell'Inam non copre i primi [illegible] giorni di assenza (la cosiddetta «carenza») che [illegible] ora posti [illegible] carico delle aziende. Dal 1° gennaio di quest'anno le aziende metalmeccaniche devono corrispondere il 50 per cento e dal 1° gennaio del 1972 il 100 per cento. Poiché le assenze da uno a tre gior[illegible] sono le più numerose si valuta che le indennità pagate dalle aziende superino il [illegible] corrisposto dall'Inam.

Questi conti non rappresentano che una parte del danno. Le aziende possono, entro certi limiti, programmare le assenze per servizio militare, per maternità, per congedo matrimoniale e per malattia effettiva. Sta diventando invece impossibile prevedere il numero dei lavoratori «che stanno a casa», è difficile sostituirli e le perdite di produzione sono sempre superiori, percentualmente, al numero degli assenti.

All'Alfa Romeo, secondo quanto ha dichiarato il presidente dell'Intersind, Glisenti, le vetture prodotte in meno [illegible] [illegible] anno [illegible] state 20.000. Per la Fiat, dove le vetture prodotte in meno sono state [illegible] mila, il presidente Giovanni Agnelli ha indicato questi dati: nel '69 si [illegible] perse circa 20 milioni di ore lavorative per scioperi [illegible] quasi 21 milioni per «assenteismo»; nell'anno appena concluso se [illegible] sono perse ben 33 milioni per «assenteismo» e 4 milioni per scioperi, oltre a 9 milioni in meno rispetto al passato per le riduzioni contrattuali degli orari [illegible] lavoro. Il risultato è che i produttori stranieri hanno venduto in Italia nel [illegible] almeno 150 mila vetture più del previsto, mentre l'Italia ha esportato [illegible] meno, perdendo posizioni sui mercati esteri.

Perché stanno a [illegible]

Perché la gente «sta a casa»? I sindacati respingono le «generalizzazioni» e affermano: *«Non è giusto scaricare sui lavoratori tut[illegible] le responsabilità»*. In linea [illegible] principio non sono contrari [illegible] controlli eseguiti dagli enti mutualistici *«purché non abbiano carattere fiscale»* e sostengono che *«l'assenteismo è collegato ai ritmi ed agli ambienti di lavoro»*.

Il «diritto [illegible] ammalarsi» oggi è pienamente salvaguardato dallo statuto dei lavoratori e nessuno lo contesta. Le infermità possono essere non soltanto quelle tradizionali ma anche le nuove derivanti appunto dal lavoro ripetitivo [illegible] dai ritmi. Però attraverso questa strada bisogna arrivare a tutelare veramente i lavoratori, non a giustificare i «furbi». Tanto più [illegible] le cif[illegible] ed i confronti non spiegano il fenomeno. Perché, per esempio, la Lancia ha un «assenteismo» del 9,5 per cento mentre alla Riv-Skf, dove [illegible] lavoro è senza dubbio ripetitivo, le assenze per malattia oscillano intorno al 6,33 per cento?

E' certo che la facilità con la quale è possibile avere il certificato di malattia, le provvidenze che assicurano quasi tutto il salario, la mancanza pressoché totale di controlli sono altrettanti incentivi che possono indurre i «pigri» a stare a casa. Però anche questi aspetti, che sembrerebbero spiegare molto, spiegano poco perché si trova subito il caso [illegible]vorevole e quello contrario. Per esempio, nel settore gomma non esiste il pagamento dei primi tre giorni di assenza ma ciò non impedisce che la Ceat abbia un «assenteismo» del 10-12 per cento che in alcuni periodi raggiunge il 20 per cento.

Ed ecco il caso contrario: all'Azienda Elettrica Municipale di Torino, dove il personale ha un contratto nazionale molto favorevole e una mutua aziendale per cui in caso di [illegible] non perde quasi niente, l'«assenteismo» per malattia [illegible] supera il 6 per cento.

La strada maestra

Spiega poco anche la collocazione geografica delle aziende. La Olivetti che negli stabilimenti [illegible] Ivrea ha un «assenteismo» dell'8,3 per cento, registra assenze di poco superiori nell'azienda di Pozzuoli, nei pressi di Napoli. (N[illegible]li stabilimenti che la Olivetti ha negli Stati Uniti «l'assenteismo» risulta circa la metà di quello di Ivrea. E' stata compiuta anche un'altra indagine: il calendario di lavoro annuale dei dipendenti Olivetti di Ivrea per «assenteismo», orari ridotti, scioperi, festività infrasettimanali, è il più basso fra tutte le consociate che [illegible] società ha negli Stati Uniti, Germania, Inghilterra, Svezia, Giappone ecc.). Alla Ferrero di Alba, dove parecchi dipendenti hanno certamente anche il campicello da coltivare, le assenze oscillano intorno al 6 per cento (che sale al 9-10 per cento nelle settimane della mietitura, della fienagione e della vendemmia). Invece la stessa Ferrero, nello stabilimento di Pozzuolo Martesana, in provincia di Milano, a 12 chilometri da Melzo, ha un «assenteismo» che supera sempre [illegible] 10 per cento.

A sua volta la Riv-Skf ha un «assenteismo per malattia» del 10,87 nello stabilimento [illegible] Torino, del 7,36 ad Airasca, del 5,62 a Villar [illegible]rosa, [illegible] 4,18 a Pinerolo; a Varese [illegible] del 5,44 mentre sale all'8,82 nello stabilimento di Massa e tocca il minimo [illegible] tutto [illegible] Gruppo nello [illegible]bilimento più meridionale che è quello di Cassino dove «l'assenteismo» è [illegible] 3,17 per cento.

In materia [illegible] controlli l'Inam per ora, in attesa di potenziare gli organici, fa quello [illegible] può. Nell'ottobre scorso è stato preso in esame a Torino un «campione» costituito da [illegible] lavoratori che «erano in mutua per malattia». [illegible] risultati dell'indagine sono stati i seguenti: 386 alla visita di controllo eseguita a domicilio erano «idonei» cioè non ammalati; 219 erano «non idonei» cioè ammalati; 353 risultavano assenti dall'abitazione e 49 non sono stati visitati perché «sconosciuti» all'indirizzo segnato.

Allora i controlli sono il toccasana per risolvere il problema dell'«assenteismo»? Possono certamente contribuire a ridurre il numero dei «furbi», ma la strada maestra appare un'altra: la progressiva presa di coscienza che l'[illegible] dal lavoro senza [illegible] motivo reale costituisce [illegible] illecito perché sottrae danaro pubblico, danneggia gli altri lavoratori, disorganizza la produzione, con una perdita reale per tutta la collettività.

Sergio Devecchi

È costata in un anno il 5 per cento del reddito nazionale

L'«emicrania» dei britannici

Negli Anni 60 la giustificazione più diffusa era la morte improvvisa della nonna (e "morivano" mezzo milione di vecchiette il giorno) Oggi è il male di capo - Si crede ancora alla parola come garanzia, ma chi "esagera" viene licenziato, e [illegible] esiste la liquidazione

(Nostro servizio particolare)
Londra, 8 gennaio.

Domeniche e riposi del [illegible]bato a parte, la Gran Bretagna ha pochi giorni festivi al confronto degli [illegible] Paesi europei: le solennità religiose [illegible] nazionali, riconosciute degne di vacanza ufficialmente, sono appena [illegible] decina, e il Capodanno non è fra queste, tranne che in Scozia. Però il primo gennaio, dicono qui, a lavorare ci vanno solo i gonzi e gli anziani. Gli altri si dànno malati, [illegible] un po' forse lo sono, di emicrania, perché la notte prima, non meno dei continentali, hanno fatto gran bisboccia: molti, [illegible] Londra, perfino tuffandosi vestiti nelle fontane di Trafalgar Square.

Londra. Si festeggia l'anno nuovo con un tuffo nella fontana di Trafalgar Square (Telefoto Associated Press)

Un milione il giorno

All'inizio del 1971, sordi alle esortazioni del premier conservatore secondo cui ogni suddito del Regno Unito deve dimostrare senso di responsabilità verso l'economia nazionale, circa il 40 per cento degli impiegati e degli operai di Londra [illegible]on si è presentato negli uffici o in fabbrica: e al conto si aggiunga il particolare che molte ditte ed enti, facendo tesoro delle esperienze passate, avevano concesso motu proprio la [illegible].

L'assenteismo del tipo sopra menzionato è una piaga diffusissima e grave: ma sulle sue esatte dimensioni si hanno soltanto stime approssimate [illegible] non conteggi precisi. L'Inghilterra finge ancora [illegible] credere al mito dell'onestà dei gentlemen della City, fondato sullo slogan «My word is my bond», la mia parola è una garanzia. Se un lavoratore si [illegible]chiara malato, si presume che lo sia per davvero: [illegible] i primi due giorni di riposo egli [illegible] è tenuto a presentare certificati medici, e questi del resto non sono per la ditta, ma per ottenere [illegible] «sickness pay», cioè il sussidio che la mutua naziona[illegible] versa agli infermi. Se le astensioni dal lavoro sono troppe — due giorni presi a intervalli, più volte — [illegible] troppo sospette, la ritorsione è una sola e drastica: il licenziamento. Non esiste nel Regno Unito la liquidazione. Dunque gli «assenteisti», ben [illegible] corrente delle tacite regole del gioco, van[illegible] un po' «a orecchio», tirando la corda finché [illegible] può [illegible]a romperla.

L'Istituto governativo di economia sanitaria [illegible] Office of Health Economics») ha pubblicato il giorno dell'Epifania — qui feriale — un ponderoso rapporto sul problema, prendendo come punto di partenza e poi di riferimento le cifre reperibili o arguibili per l'anno [illegible] preso fra il giugno 1967 e il giugn[illegible] 1968. In tale intervallo le giornate lavorative perdute per malattie suffragate da certificato medico furono 328 milioni: circa 50 volte quel che se ne perde nei tanto discussi scioperi, «selvaggi» e non. Ma i 328 milioni, aggiunge l'opuscoletto, non sono che il 70 per cento del totale — valutato con la massima approssimazione possibile — delle assenze per indisposizione: dunque si hanno quasi altri 100 milioni di giornate lavorative perse per malattie di cui nessuno, tranne gli interessati, conosce [illegible] natura [illegible] la serietà. Il costo, a giudizio degli esperti, è pari nel complesso al 5 per cento del reddito nazionale: non si è guadagnato un miliardo [illegible] [illegible] milioni di sterline, 2625 miliardi di lire.

Ogni giorno feriale dell'an[illegible] puntualizza un preoccupato articolo dell'Observer, in media un milione di inglesi non si reca al lavoro: «Moltissimi sono davvero malati, ma troppi, [illegible] detto a conforto dei datori di la[illegible] e del governo, pretendono soltanto di esserlo: per costoro ogni scusa è buona, essi sono fondamentalmente afflitti da un malessere oscuro, inspecificabile, il cui [illegible] [illegible] appropriato è "assenteismo". Crudelmente [illegible] fraudolentemente le ditte [illegible] derubate [illegible] servizio [illegible] dipendenti: [illegible] quarto forse dei mancanti all'appello va messo in questa categoria».

Punire il calendario

L'ultima crisi-record, quasi inspiegabile a prima vista, di assenteismo fu registrata nel '70, il lunedì successivo al Natale: il lunedì è sempre un giorno di indisposizioni marcate, ma nella circostanza la percentuale dei riposi arbitrari (il 30-35 per cento) stupì. La spiegazione formulata dagli studiosi dopo attente indagini fu q[illegible]sta: Siccome il giorno di Santo Stefano — «boxing day», [illegible] riconosciuta — cadeva di sabato, cioè coincideva con il riposo abituale d'ogni settimana, lavoratori e impiegati [illegible] sentirono defraudati d'una festività, [illegible] decisero di «punire il calendario» ricuperandola il lunedì.

Il rapporto dell'Istituto di economia sanitaria, intitolato «Off Sick», «assente per malattia», accosta d'altra parte il problema [illegible] [illegible]rito liberale, senza pregiudizi di astioso tipo classista. Il direttore dell'«Office of Health Economics», George Teeling-Smith, nel presentare la relazione ha osservato che «l'insoddisfazione e la noia [illegible] lavoro e le difficoltà in casa incoraggiano molta gente a [illegible] [illegible] aver bisogno di cure». *Tra il 1955 e il 1968 le giornate perse per* «nervosismo, emicranie e senso di debolezza» *sono aumentate del 189 per [illegible]to tra gli uomini e del 1[illegible] per cento tra le donne. L'incremento per* «distorsioni [illegible] slogature» *è stato rispetti[illegible] del 267 per cento tra i maschi e del 131 per cento tra le femmine.*

«I dati — *ha detto Teeling-Smith* — suggeriscono che si tende a dar più peso di una volta a piccole indisposizioni quale scusa per [illegible] lavorare. [illegible] mali si hanno [illegible] perché l'individuo ha bisogno di una via di evasione [illegible] inconsciamen[illegible] sente che l'infermità è socialmente accettabile ed economicamente attuabile: in ciò, si badi bene, non vi è truffa». *La relazione pertan[illegible] rileva che [illegible] necessario imboccare nuove strade nei servizi sanitari per [illegible] industrie. Per esempio* «sarebbe vantaggioso per tutti arriva[illegible] [illegible] legami più stretti tra servizi medici generali e servizi medici della fabbrica: [illegible] dipendente in altri termini dovrebbe aver lo stesso dottore per l'assistenza mutualistica nazionale e per la ditta».

Non si sa quale seguito possano avere queste proposte. L'assenteismo ingiustificato rimane per ora una piaga dolente: la cosiddetta «sindrome-della-mattina-dopo-la-sera-prima» contagia le nuove leve della forza di lavoro in proporzioni epidemiche. Al principio degli An[illegible] Sessanta la giustificazione più invocata era ancora la morte improvvisa [illegible] una nonna: ne morivano, scrisse l'Observer, più di mezzo milione il giorno. Adesso le vecchiette hanno fibra più robusta, sembra: [illegible] i nipoti soffrono [illegible] crisi ricorrenti [illegible] emicrania. A cicli di quarantotto [illegible].

Carlo Cavicchioli

Usa: l[illegible] ditta si deve preoccupare quando [illegible] il 3% del personale

In certi settori la media "cronica" è del 5% - E' crollata la teoria che l'aumento della disoccupazione avrebbe ridotto le assenze - Tra le cause: baseball, alcolismo e litigi coniugali

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 8 gennaio.

Grosso, grossissimo problema, anche in America, quello dell'assenteismo. Domando agli esperti: «E' in aumento?». La risposta è sì. Domando: «Quali industrie [illegible] colpite?». La risposta [illegible]: *«Più [illegible] meno tutte»*. Sull'assenteismo discutono imprenditori, sindacalisti, funzionari, sociologi, psicologi, giornalisti, ma senza molto successo. Vi era chi diceva: *«Lasciate che salga la disoccupazione e l'assenteismo diminuirà»*. La teoria è crollata. La disoccupazione cresce [illegible] mesi, è quasi al sei per cento delle forze [illegible] la[illegible] e l'assenteismo non ac[illegible] a calare.

Le statistiche, anche federali, sull'«absenteeism» sono vecchie e incomplete, ma vi sono altri dati che indica[illegible] la vastità e la gravità del fenomeno. Si calcola che il costo del lavoro «retribuito ma [illegible] compiuto» [illegible] le assenze si aggiri sui dieci miliardi di dollari l'anno. [illegible]cile tracciare una media, non ve n'è una ufficiale né ufficiosa. Alla «National Association of Manufacturers» dicono però che una ditta la quale abbia, per lunghi periodi, *«più del tre per cento»* [illegible] personale assente, dovrebbe cominciare a preoccuparsi [illegible] [illegible] affrontare il problema. In certi settori, la media «cronica» oscilla attorno al cinque per cento.

Detroit. James Roche, presidente della General Motors, a sinistra, e Stuart Russel, vicepresidente della Società (Tel.)

Anche qui, come altrove, vi è chi tende a fare il «ponte» abusivo: anche qui, tanto più importante [illegible] [illegible] partita di football [illegible] baseball tanto più alto è il numero degli assenti. Il giorno peggiore è il lunedì. Vi è una cifra precisa. Ogni lunedì almeno due milioni e mezzo di lavoratori non si presentano alla fabbrica o all'ufficio. Ogni lunedì, l'assenteismo alla General Motors, l'azienda Usa numero uno, balza dalla media [illegible] cinque per cento a ben il dieci.

Nessuno qui ha ancora calcolato con esattezza in quale misura le assenze siano giustificate o ingiustificate: in altre parole, quale sia la percentuale [illegible] veri malati, di coloro invece che vogliono starsene [illegible] letto o andare a [illegible], e di coloro — altra categoria — che inventano un disturbo perché oppressi da una crisi familiare [illegible] depressi [illegible] una amara notizia. Secondo alcuni esperti [illegible] «relazioni industriali», metà circa delle [illegible] «è probabilmente evitabile». Ma aggiungono: [illegible] un confine spesso assai vago.

Le principali cause dell'assenteismo sono così classificabili:

1) Genuina malattia.

2) Responsabilità familiari.

3) Difficoltà di trasporto. Aumentano ovviamente col maltempo.

4) Alcolismo.

5) Tensioni o conflitti coniugali.

6) Fattori aziendali, q[illegible]li insoddisfazione del lavoro, antipatia per un superiore o un collega, retribuzione insufficiente, ecc.

Quante ditte — abbiamo chiesto alla «National Association [illegible] Manufacturers» — indagano, o con ispezioni o in altro modo, per verificare la genuinità delle assenze per malattia? [illegible] dodici per cento: non è molto, e queste stesse aziende rifuggono da azioni troppo insistenti nel timore di accendere la sfiducia o l'ostilità del personale. Si assiste invece al chiaro rafforzarsi di un'altra tendenza, quella che attinge agli ammaestramenti della sociologia e della psicologia. Si dice: è impossibile imporre una disciplina troppo autoritaria, è persino impossibile determinare quali assenze siano veramente ingiustificate.

Questa tendenza propone di aggirare l'ostacolo accrescendo gli incentivi per il bravo lavoratore. Gli incentivi variano; [illegible] giorno in più di vacanza [illegible] chi non si assenti per due o tre settimane, un compenso, un'agevolazione, [illegible] [illegible] numero delle ditte che collaudano il [illegible] metodo aumenta [illegible] giorno [illegible] giorno: alcune, come la Chrysler, paiono soddisfatte, altre preferiscono posporre un giudizio. Su [illegible] punto tutti concordano: il vecchio amore per il lavoro è scomparso, è un mondo irrequieto.

Mario Ciriello

In Germania si chiama "Krank feiern„

Boom e vacanze abusive

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 8 gennaio.

«Krank feiern» è un'espressione tipicamente tedesca per definire il fenomeno di far festa fingendo di essere malati. Si dice «krank feiern» con una strizzatina d'occhio di complicità, dopo avere fatto un «ponte» abusivo; si dice «Krank feiern» quando si rientra abbronzati [illegible] un giorno [illegible] ritardo per avere prolungato un fine settimana sulla neve. Il datore di lavoro fa finta di nulla [illegible] l'assen[illegible] non si ripete troppe volte, e il dipendente è zelante, ma ammonisce o trattiene una giornata di stipendio o di salario [illegible] l'impiegato [illegible] l'operaio rimasto assente [illegible] permesso non è tra i migliori.

Le vacanze abusive e — in [illegible] minore — [illegible] false malattie [illegible] «un problema» dell'industria tedesca, ma «[illegible] una piaga», mi dicono alla Lega federale delle [illegible]si dei datori di lavoro tedeschi, a Colonia, che si occupa [illegible] particolare della questione. Ma la soluzione di esso è «praticamente impossibile», almeno fino [illegible] quando dura l'alta congiuntura.

Il rapporto di forza potrebbe rapidamente mutare, [illegible] continuerà a diminuire il nu[illegible] [illegible] dei posti di lavoro liberi e continuerà ad aumentare [illegible] numero dei disoccupati. Un anno fa il rapporto tra le due cifre [illegible] ancora di 8 a 1, il 31 dicembre 1970 si era ridotto a 3 a 1. Nel 1967, durante la recessione, quando il numero dei disoccupati fu superiore a quello dei posti di lavoro liberi, [illegible] [illegible] ingiustificate furono quasi nulle, nessuno si azzardò a fare «ponti» abusivi, anche la percentuale dei [illegible]lati [illegible] al punto più basso del dopoguerra (il 4,4 per cento degli occupati). L'anno scorso, invece, anno di boom, [illegible] numero dei malati ha toccato il punto più alto del dopoguerra: ogni giorno [illegible] mancati alla produzione il 6,4 per cento dei dipendenti di tutte le nazionalità (il 6,03 per cento degli italiani).

Quanti di questi 6,4 per cento mancanti ogni giorno sono malati veri, quanti malati falsi? Gli industriali affermano di non saperlo, debbono fidarsi del medico che ha in cura il dipendente. Indagini statistiche sulle malattie vere o false, sulle assen[illegible] abusive e sui «ponti» sen[illegible] autorizzazione [illegible] ne esistono. Personalmente, posso dire che martedì 5 gennaio, cercate due persone a Monaco di Baviera, [illegible] le ha trovate. «Cosa vuole — *mi ha detto [illegible] telefonista* — domani è l'Epifania, c'è un così [illegible] solo e [illegible] così bella [illegible]ve. Forse i due signori [illegible] [illegible] ammalati».

Tito Sansa

U[illegible] boomerang che si ritorce contro l'individuo e il paese

In Svezia è valido l'appello al senso di responsabilità

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, [illegible] gennaio.

L'assenteismo dal lavoro, giustificato [illegible] meno, [illegible] ha mai rappresentato [illegible] grosso problema per le aziende svedesi. Lo si deve [illegible] ogni probabilità al [illegible] di responsabilità civica di cui ogni cittadino di questo paese è particolarmente fiero. E lo si deve anche alla propaganda svolta di continuo e in grande stile dal governo e dalle aziende: «*L'assenteismo dal lavoro, quando* [illegible] [illegible] *assolutamente necessario, si risolve in un'arma* [illegible] boomerang *contro l'individuo e la nazione intera*». Tuttavia, [illegible] fenomeno esiste anche in Svezia e si è aggravato negli ultimi anni.

Responsabili, secondo molti, sono gli stranieri [illegible] hanno rapidamente imparato a sfruttare al massimo i benefici concessi dalla mutua e [illegible] tolleranza delle aziende dovuta alla constatazione che la manodopera straniera è veramente indispensabile all'economia nazionale. Occorre in ogni modo distinguere tra le assenze dichiarate per malattia [illegible] le altre.

Le aziende svedesi calcolano che la media annua delle assenze del personale per qualsiasi motivo (malattia, permessi o ferie), sia del dieci per cento. Alcuni giorni or sono l'Asea di Vasteras, [illegible] [illegible] industria meccanica che si può ritenere azienda tipo, ove [illegible] occupati molti italiani, ha comunicato tra l'altro le seguenti cifre: [illegible] medie 9,2 per cento nel '70, contro [illegible] 7,5 del 1968 e l'8,4 per cento del 1969.

Il peggioramento viene attribuito tra l'altro all'enorme *stress* al quale sono sottoposti in Svezia sia gli operai che gl'impiegati. Su questo punto si dichiarano d'accordo sia le associazioni dei datori [illegible] lavoro che quelle [illegible] dipendenti, che però hanno opinioni divergenti sul fluttuante [illegible] certamente esistente, ma non dimostrabile, fenomeno delle assenze ingiustificate, anche [illegible] dichiarate per malattia. I datori di lavoro affermano che il sistema mutualistico in atto incoraggia a stare a casa, magari solo perché fuori fa troppo freddo. I sindacati dei lavoratori [illegible] recisamente che gli svedesi siano scesi così in basso.

Si può concludere rilevando che l'assenteismo dal lavoro, giustificato o meno, pur [illegible] rappresentando [illegible] Sve[illegible] [illegible] problema di particolare gravità, pare [illegible] lentamente estendendosi. Al fine di parare la tendenza in corso e di limitarne gli effetti negativi sulla produzione, molte aziende hanno deciso di concedere [illegible] premio di presenza a quei dipendenti [illegible] durante [illegible] intero anno solare non stanno mai a casa dal lavoro, con l'eccezione naturalmente del periodo di ferie.

Walter Rosboch

Parigi: i medici invitati ad essere meno prodighi

(Nostro [illegible] particolare)
Parigi, [illegible] gennaio.

Benché ogni assenza superiore [illegible] quarantotto ore debba essere giustificata [illegible] un certificato medico, l'assenteismo nelle fabbriche, grandi aziende e uffici statali, ha assunto in Francia proporzioni considerate preoccupanti. I poteri pubblici hanno rivolto di recente un invito ai medici per esortarli ad essere meno prodighi nel rilascio [illegible] certificati di malattia.

Per lottare contro l'assenteismo tra i funzionari è stata votata una legge entrata in vigore il primo gennaio scorso, che permette agli impiegati di ruolo [illegible] lavorare soltanto mezza giornata. Tale facoltà viene concessa [illegible] [illegible] periodo totale di nove anni, durante il quale l'interessato conserva tutti i diritti alla carriera, il grado ecc. pur ricevendo soltanto la metà dello stipendio. Naturalmente deve giustificare le ragioni personali, che devono essere riconosciute valide.

l. m.

A Detroit previsioni pessimistiche

In Usa il costo delle auto continuerà ad aumentare

Lo ha dichiarato A. Lee Jacocca, [illegible] presidente della Ford - I maggiori oneri deriveranno dalle nuove leggi anti-inquinamento - Preoccupano le importazioni dall'Europa e dal Giappone

Nei prossimi anni, costi e prezzi delle automobili americane *«aumenteranno in misura [illegible] massiccia»*, per usare l'espressione [illegible] nuovo presidente della Ford Motor Company, Antony Lee Jacocca. Un aumento che potrebbe avvicinarsi addirittura al 40 per cento dei prezzi attuali. Quali i motivi di una previsione così allarmante per il consumatore americano? Oltre al continuo lievitare dei costi di [illegible]stione delle aziende automobilistiche, Jacocca, in un di[illegible] tenuto recentemente a New York durante un [illegible]gresso sul marketing, ha indicato come componente di aumento i miglioramenti che saranno o dovranno essere apportati alle vetture. In primo luogo i dispositivi anti-inquinamento.

«Finora — ha detto Ja[illegible]ca — *siamo stati in grado di eliminare gran parte dell'inquinamento prodotto dalle automobili in modo economico; un ulteriore miglioramento potrà [illegible] ottenuto soltanto con un aumento sensibile dei costi»*. E ha ricordato che all'inizio del 1970, in occasione del suo messaggio sullo stato dell'Unione, il presidente Nixon aveva annunciato la proposta di nuove norme federali per eliminare un altro 20 per cento dell'inquinamento, per cui si dovrà arrivare a un controllo dei gas nocivi nella misura dell'87 per cento. *«In base alle nostre previsioni* — ha [illegible]iunto il presidente della Ford — *l'eliminazione di questo 20 per cento comporterebbe una spesa dalle 4 alle 15 volte superiore a quella necessaria per risolvere i primi due terzi del problema»*.

«Abbiamo dichiarato pubblicamente — ha continuato Jacocca — *che pensiamo di incontrare qualche difficoltà nella realizzazione degli obiettivi stabiliti dal Presidente per il 1975; nonostante ciò, gli emendamenti votati dal Senato aggraverebbero la situazione, stabilendo l'eliminazione di un altro 3 per cento di idrocarburi incombusti, di un altro 7 per cento di ossidi di azoto e di un altro 11 per cento d'ossido di carbonio. Così il costo delle automobili aumenterà ancora»*.

Ora, che cosa succederà, si chiede A. Lee Jacocca, se le tendenze in atto (aumento dei costi di produzione e di gestione, esigenze di una maggiore sicurezza, controllo [illegible] gas di scarico, deterioramento degli utili aziendali) continueranno [illegible] convergere? La prima conseguenza sarà appunto un forte aumento dei prezzi; la seconda [illegible] che *«molti nostri clienti non potranno o non vorranno accettare la situazione. Alcuni dovranno accontentarsi di acquistare vetture più modeste di quelle che desiderano; altri saranno costretti a rinunciare o a ripiegare sull'acquisto di una vettura usata»*. E ha soggiunto che molti clienti sceglieranno auto importate dall'Europa o dal Giappone. Anche con la miglior buona volontà [illegible] tutti i produttori americani di lottare insieme, afferma Jacocca, essi non riusciranno ad arrestare lo sviluppo delle importazioni, a meno che [illegible] fissino prezzi competitivi nei confronti di quelli praticati dai costruttori esteri. *«Persino i dispositivi di sicurezza e contro l'inquinamento costeranno meno se fabbricati all'estero»*.

Continuando [illegible] questa analisi della situazione dell'industria automobilistica americana, Jacocca [illegible] è detto convinto che fino a quando la maggioranza dei consumatori degli Stati Uniti continuerà [illegible] preferire vetture di dimensio[illegible] medie, i produttori stranieri [illegible] riusciranno ad accaparrarsi il 90 per cento [illegible] mercato automobilistico americano, *«ma non si può nemmeno affermare che la quota di importazioni sul nostro mercato [illegible] manterrà all'attuale livello del 13 per cento, se la differenza di costo fra i prodotti esteri e nazionali continuerà ad aumentare. Ogni punto perduto sulla percentuale delle vendite a favore dei veicoli d'importazione, significa circa 100 mila vetture [illegible] prodotte dalla nostra industria. Se le importazioni ottenessero [illegible] altro 10 per cento del nostro mercato, i posti di lavoro in meno sarebbero 200 mila»*.

P[illegible] atto che negli Stati Uniti sta aumentando la richiesta di auto utilitarie (il termine deve essere riferito al metro americano, [illegible] europeo), [illegible] i produttori americani potrebbero anche essere in grado di competere direttamente sui mercati esteri. Jacocca ha detto che rimarrebbe comunque l'interrogativo [illegible] queste vetture potranno essere prodotte [illegible] costi competitivi, e se le barriere doganali estere potranno essere ridotte ai livelli statunitensi. Il riferimento è soprattutto indirizzato al Giappone, dal momento che l'esponente della Ford ha fatto seguire un preciso esempio. Questo: *«Il rapporto tra le differenze tariffarie di una Ford Pinto inviata a Tokio e di una Toyota che arriva a San Francisco è attualmente di 6 o 7 a uno. Sono strane differenze: ma la soluzione non consiste nell'aumentare le nostre tariffe doganali, quanto nel trovare il modo di convincere i giapponesi a ridurre le loro»*, ha concluso Jacocca.

Il pensi[illegible] del massimo dirigente della grande Casa americana riflette le preoccupazioni dell'intera industria automobilistica Usa per le prospettive a breve e medio tempo nella produzione e nelle vendite. L'accenno ai maggiori costi rispetto all'estero (Europa e specialmente Giappone) può forse significare il proposito di un ulteriore, massiccio impegno delle società americane in investimenti e nuovi accordi di collaborazione in altri Paesi.

Ferruccio Bernabò

Anthony Lee Jacocca

AL RACING CAR SHOW

Un miliardo e mezzo di sportive a Londra

(Nostro servizio particolare)
Londra, 8 gennaio.

Una trentina di vetture di tutte le formule, assicurate per una somma pari a un miliardo e mezzo di lire, sono al centro dell'attenzione al X Salone dell'automobile sportiva, inaugurato questa settimana dal tre volte campione del mondo Jack Brabham nei vasti locali dell'Olympia, nel quartiere londinese di Kensington. Tra le vetture sportive (28, per l'esattezza), oltre a una Lotus 72, uguale a quella di Jochen Rindt, lo scomparso vincitore del Mondiale piloti della stagione scorsa, sono incluse una mezza dozzina di monoposto Formula 1.

La Lancia e l'Alfa Romeo sono anche presenti al «Racing Car Show»: la prima con la Fulvia HF vincitrice dell'ultima edizione del Rally d'Inghilterra, la seconda con la T 33-3 dell'Autodelta, la tre litri [illegible] cui Andrea De Adamich e il francese Henri Pescarolo hanno conquistato il secondo posto nella «Mille chilometri» dell'ottobre scorso sul circuito di Osterreichring.

Tra le vetture di Formula 1 viste nei vari grandi premi [illegible] scorsa stagione, la Ferrari è l'unica assente dalla interessante mostra biennale, organizzata congiuntamente dalla Società dei Costruttori (SMMT) e dal British Racing and Sports Car Club. A disposizione degli occhi del pubblico (la IX edizione del Salone, due anni [illegible] è stata visitata da 110 mila persone), sono invece la Brabham BT-33, degna rivale della Lotus 72, la McLaren M 14 A, la BRM P-153, la March 701, la Surtees TS-7 e la Matra-Simca 120.

Molto interessante è anche la gamma delle altre vetture. La più costosa, tra quelle esposte, è senza dubbio la Porsche 917 K. Questa cinque litri della scuderia John Wyer ha un valore di 55 milioni e mezzo di lire ed è capace di una velocità massima di 355 km/ora.

Abbastanza nutrito è il numero delle macchine di altre formule, insieme con le diverse vetture della serie Can Am, tra cui la Lola 220 e la McLaren M 8 D con cui il neozelandese Denny Hulme ha vinto la serie della stagione scorsa. Oltre alla McLaren M 10 B con cui Peter Gethin ha conquistato l'ultimo campionato di Formula A e alla Lola T 190, nella classe di cinque litri sono presenti la Surtees TS 8 e la Lotus 70 con motore Ford, affiancate alle auto di Formula 2, Formula 3 e alle numerose vetture della nuova Formula Atlantic, quest'anno alla sua stagione inaugurale.

Al Salone dell'Automobile Sportiva, che lunedì prossimo verrà visitato da Nina Rindt (la vedova del corridore tragicamente scomparso sul circuito di Monza), sono presenti 125 espositori.

Tra le altre marche specializzate, la British Vita Racing and Tuning Company ha introdotto una versione speciale (la «Vita 6») della Ford Capri 3000 SE e la Fellpoint Ltd. ha presentato una «rivoluzionaria» vettura gran turismo, «The Futura», basata sulla più famosa delle Volkswagen.

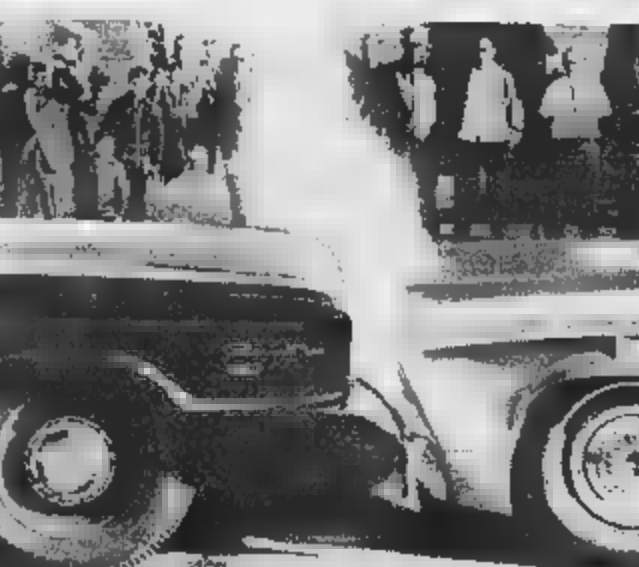
Domenico Sibari

Dal '72 sulle vetture americane obbligatori paraurti più robusti

Una legge federale prescrive che non si deformino in caso di impatto a bassa velocità - Ma il concetto è in contrasto con le teorie sulla sicurezza (deformabilità anteriore della carrozzeria all'urto) - I sistemi in esperimento

Una buona percentuale dei modelli 1972, fra quelli costruiti dall'industria automobilistica americana, sarà provvista di nuovi paraurti. Non si tratta d'un'innovazione stilistica, ma di un fondamentale capovolgimento della funzione che tale elemento ha svolto sino a oggi.

Ad imporre questo cambiamento strutturale è stato sia il ministero dei Trasporti sia una legge della Florida. Il primo richiede che dal primo agosto 1972 i paraurti debbano resistere ad un urto alla velocità di 5 miglia orarie (8 km l'ora) senza deformarsi e quindi senza che venga meno la loro specifica funzione di proteggere anteriormente la calandra, il cofano e i fari, posteriormente i gruppi ottici, il tubo di scarico e la serratura del baule. La legge dello Stato della Florida (dovrebbe entrare in vigore il primo agosto 1973), prevede che i paraurti debbano resistere ad un urto a velocità doppia (10 miglia, pari a oltre 16 [illegible] l'ora).

Tutto è cominciato con la campagna svolta dalla «Allstate Insurance Company», una delle maggiori società di assicurazione degli Stati Uniti. Qualche mese fa, essa fece pubblicare a piena pagina, su alcuni quotidiani del Paese, l'annuncio secondo [illegible] avrebbe praticato uno sconto [illegible] 20 per cento sui premi assicurativi [illegible] quei clienti la cui macchina fosse dotata di paraurti capaci di resistere, senza deformarsi, ad un urto alla velocità [illegible] 5 miglia orarie.

Sulla base di prove compiute direttamente, la «Allstate» sostiene che nessuna delle auto americane della produzione attuale monta paraurti di questo tipo, che se invece ne fossero regolarmente provviste farebbero risparmiare alle società di assicurazione almeno un miliardo di dollari l'anno (625 miliardi di lire). Si tenga presente, a questo riguardo, che negli Stati Uniti qualsiasi riparazione alla carrozzeria, anche di piccolo conto, è molto costosa, non tanto per i materiali quanto per la mano d'opera.

Si riconosce in America che la funzione del paraurti è andata degenerando in funzione dello stile: [illegible] più [illegible] elemento protettivo, ma ornamentale. Anzi, tanto poco protettivo da farlo ritenere persino superfluo, [illegible] avviene su talune macchine di caratteristiche sportive, in questo caso allo scopo precipuo di diminuire per quanto possibile il peso.

L'idea di costruire paraurti più robusti, e più efficienti risale, comunque, a qualche anno fa, si ricorderà il tentativo, fatto tempo addietro, [illegible] utilizzare l'acqua come elemento ammortizzante. Successivamente si è fatto ricorso [illegible] altri sistemi idraulici o plastici o pneumatici, mentre per i nuovi paraurti, a quanto si preannuncia, si ricorrerebbe a pure e semplici molle.

Tuttavia, non è così semplice come potrebbe apparire a prima vista. Ogni innovazione tecnica pone altri problemi, come ha fatto presente Robert Alexander, vice presidente della Ford, per la progettazione delle vetture.

In questo caso entrano in gioco non soltanto il maggior peso e quindi il maggior costo del paraurti stesso. [illegible] viene in certo qual modo compromesso lo scopo ultimo che tale elemento protettivo è chiamato ad assicurare, cioè la preservazione dei passeggeri.

Alexander sostiene cioè che rafforzando il paraurti si raggiunge sì l'obiettivo di evitare che la carrozzeria e taluni elementi esterni della vettura subiscano danni, ma non quello — [illegible] non sempre — di proteggere di più i passeggeri. Infatti, il concetto della maggior rigidezza del paraurti contrasta [illegible] [illegible] ricercata differenziazione della resistenza della carrozzeria, onde essa — in certe condizioni — possa assorbire e dissipare l'energia d'urto.

L'idea sarebbe di ottenere una buona resistenza del paraurti alle basse velocità (e nello spirito della legge americana), e una «cattiva» resistenza alle alte velocità. Se un paraurti fosse particolarmente resistente anche ad [illegible]ti che avvenissero a velocità di oltre 5 miglia orarie, ha detto Alexander, sarebbe un grosso guaio per i passeggeri. Ha quindi ragione di ritenere che l'annunciato provvedimento pone forse più problemi di quanti ne risolva.

Piero Casucci

Detroit. Scontro frontale a bassa velocità fra due auto in cui i tradizionali paraurti sono sostituiti da involucri pieni d'acqua: nell'istante dell'impatto, questi «esplodono» assorbendo l'energia cinetica dell'urto, senza danni alla carrozzeria

Una vettura ogni tremila persone, 500.000 km di strade

Automobilismo giovane in Cina

Le prime fabbriche [illegible] entrate in attività nel 1958 - Modelli di ispirazione americana o europea - Una berlina [illegible] prestigio chiamata «Bandiera Rossa» - Pochi i dati sulla motorizzazione

Persino Automobile [illegible] estre, il documentatissimo annuario statistico mondiale dell'Anfia, non fornisce dati sulla motorizzazione in Cina. In questo settore, come in molti altri, la Cina rimane avvolta nel mistero. Un mistero di 9.600.[illegible] kmq e di quasi 800 milioni [illegible] abitanti. Le poche cifre note sono spesso in discordia fra loro, ma queste dovrebbero essere esatte: 550 mila km di rete stradale (di cui appena 2000 asfaltati) e 250-300 mila vetture. Un'auto ogni 3000 persone, insomma, quando negli Stati Uniti il rapporto è di una macchina ogni due abitanti, nell'Urss di [illegible] ogni 157 e in Italia di una ogni sei.

Il paese che è riuscito a mandare in orbita un satellite di 173 kg e che ha ormai raggiunto la capacità di costruire missili balistici a gittata intercontinentale non si è ancora sviluppato in campo automobilistico. I modelli che si conoscono ricalcano vetture sovietiche, americane o europee. Una certa curiosità ha destato nell'ottobre scorso la [illegible]tizia che il presidente Mao aveva ordinato una speciale Mercedes superaccessoriata, in sostituzione della grossa «600 Pullman» usata in precedenza.

Nel 1958 Mao decise di favorire la nascita dell'industria automobilistica. Si era all'epoca delle prime divergenze fra cinesi e sovietici, i quali avevano fornito a Pechino sino ad allora la maggior parte delle vetture in circolazione, [illegible] Volga di rappresentanza. In pochi mesi nacque un nugolo di officine e piccole fabbriche, le più di tipo artigianale, che in un anno realizzarono una quarantina di modelli. Secondo il settimanale francese L'Auto-Journal, bene informato in materia, quasi tutti questi modelli sono rimasti unomini in quanto le autorità hanno preferito [illegible] dare informazioni o rilasciare fotografie di macchine di costruzione troppo rozza.

Si conoscono i nomi delle prime fabbriche d'auto «made in Cina». Eccole: l'Officina [illegible] Meccanico di Hsin Chien, ubicata a Chungking, uno dei maggiori centri industriali cinesi, la Prima Officina di Veicoli, sorta a Ch'ang-Ch'un, in Manciuria, l'Officina di Riparazione Automobili [illegible] Tientsin, a sud [illegible] Pechino, la Fabbrica di Automobili di Pechino e la Fabbrica di Shanghai. Molte [illegible] queste industrie costruivano in precedenza (ed hanno continuato a farlo) autocarri e trattori agricoli d'origine sovietica.

A quel che si sa, i tecnici cinesi hanno progettato soprattutto vetture di tipo tradizionale, cioè con motore anteriore e ruote motrici posteriori, ma esistono esempi di modelli «tutto indietro». Si tratta di berline con cilindrate varianti [illegible] [illegible] cmc della «He Jen» (Fabbrica di Shangai, 1966) ai 5650 cmc della «Hong Shi» (Prima Officina Veicoli, 1958). La «Hong Shi», ovvero «Bandiera Rossa», è un'auto di prestigio, destinata agli alti dignitari cinesi, mentre la «He Jen» è un'utilitaria che ricorda curiosamente la nostra [illegible]anchina.

La «Hong Shi» è certo la macchina più interessante, anche perché nell'intento dei costruttori è destinata a rivaleggiare con le migliori realizzazioni sovietiche ed americane, i classici poli di misura per Pechino. La prima versione, dotata di un otto cilindri a V di cinque litri e 200 cavalli, aveva già un impianto di aria condizionata e gli alzacristalli elettrici. Successivamente, essa ha ricevuto una trasmissione automatica di chiara ispirazione Usa e la potenza è stata portata a 220 CV a 4400 giri/minuto. Si assicura che questa vettura, una via rinfrescata nella carrozzeria (nel 1967 fu munita di una calandra con doppi fari), tocca i 180 km orari malgrado i suoi 2300 kg di peso. Ancora un dato: ne sono state prodotte, in media, 50 unità all'anno, di cui alcune di tipo convertible.

Se la prima auto interamente cinese ha il poetico e significativo nome di Vento dell'Est (Prima Officina Veicoli), berlina a quattro porte, motore 4 cilindri di 2000 cmc e 70 CV), la più diffusa si chiama «Fenice». Prodotta negli stabilimenti di Shangai a partire dal 1964 al ritmo di [illegible] esemplari annui, essa ricor[illegible] nella linea le Mercedes tipo «180». E' dotato [illegible] un sei cilindri in linea [illegible] 3000 cmc e 130 cavalli.

A quanto risulta, la più recente realizzazione è una specie di jeep a trazione integrale che porta il nome della città ove viene fabbricata, Pechino. Questa vettura, munita di un motore di 2500 cmc in lega leggera con una potenza di circa 70 CV (velocità 110 km orari), dovrebbe rappresentare il «cavallo di battaglia» per gli Anni Settanta del parco circolante cinese. Essa, infatti, dovrebbe prestarsi molto bene a cari usi nelle amministrazioni civili e militari e in agricoltura.

Naturalmente, [illegible] si parla di motorizzazione privata. I veicoli sono tutti statali o di enti parastatali. Soltanto nel loro ambito si può parlare di uno sviluppo dell'automobile. Il suo avvenire è incerto e legato a decisioni politiche.

Michele Fenu

Ch'ang-Ch'un. Linea di montaggio della berlina «Bandiera Rossa» con motore otto cilindri

Per gli inglesi, meglio le vetture straniere

Londra, 8 gennaio.

Due inchieste condotte in Inghilterra da altrettante riviste specializzate hanno raggiunto una analoga conclusione: le automobili straniere sono migliori di quelle prodotte in Gran Bretagna.

Il risultato dei sondaggi, pubblicato con rilievo dalla stampa nazionale non potrebbe giungere in un momento meno opportuno per l'industria automobilistica britannica. Ieri è stato infatti annunciato che [illegible] «British Leyland», la più importante Casa automobilistica nazionale, ha visto i suoi profitti scendere da oltre quaranta milioni di sterline nel 1960 a meno di quattro milioni nel 1970. Causa dell'imponente flessione sono state [illegible] innumerevoli agitazioni sindacali, che hanno colpito l'industria automobilistica più di ogni altro settore produttivo nazionale.

(Ansa)

DIFFICOLTA' DI STAGIONE: IL FREDDO BLOCCA I MOTORI

Con le basse temperature il radiatore può bollire

Durante queste giornate di freddo intenso, che ancora non [illegible] finite, molti automobilisti hanno avuto grossi problemi, con i motori che non si avviavano o che, una volta avviati, [illegible] manifestavano sintomi di cattivo funzionamento. In certi casi si è avuto il paradosso del motore che — nonostante le bassissime temperature — surriscaldava e magari «grippava».

Cerchiamo [illegible] spiegare brevemente le cause di questi fenomeni, per dedurne più facilmente i rimedi. Il freddo intenso (a livello di 25° sotto zero, come si è avuto in qualche posto) provoca anzitutto l'ispessimento dell'olio lubrificante (anche di quello invernale o multigrado, per queste temperature bisognerebbe usare olio di gradazione 5 W, che è troppo fluido per l'uso normale e che neppure si trova molto facilmente. In [illegible] luogo, la batteria perde un buon trenta per cento di efficienza, e anche di più se non è del tutto nuova; infine la benzina evapora male e l'impianto di accensione può accusare i danni dell'umidità.

In queste condizioni è chiaro che il motore non sarà in grado di avviarsi, ma riuscirà solo a fare qualche giro prima che la batteria esali l'ultimo respiro.

Poi c'è il problema del liquido antigelo: sulle vetture che hanno il [illegible]ito di raffreddamento sigillato, ed anche quelle in cui è stato miscelato l'antigelo all'acqua, si riesce in genere ad evitare la formazione di ghiaccio fino ad una temperatura di —15 o al massimo —20 gradi centigradi. E' però possibile che, dopo avere immesso nel radiatore l'antigelo, sia stata aggiunta dell'acqua, e quindi la percentuale protettiva attenuata: per questo è sempre bene abbondare con l'antigelo, perché la spesa è piccola ma la [illegible] funzione assai importante.

Comunque siano andate le cose, se il «colpo di freddo» è stato tale da favorire la formazione di un po' di ghiaccio nella parte inferiore del radiatore, è possibile che questo ghiaccio blocchi completamente la circolazione dell'acqua. In queste condizioni, quando si avvia il motore, l'acqua invece di circolare in tutto il sistema di raffreddamento circola solo nel motore finché il termostato è chiuso, e quando questo si apre la sua funzione è praticamente annullata, perché il ghiaccio nel radiatore impedisce la circolazione del liquido. Pertanto, se si intraprende un viaggio succede che il motore surriscalda e «bolle» proprio come se la temperatura esterna fosse molto elevata.

In casi estremi si arriva a «grippare» appunto per surriscaldamento: tuttavia è più frequente il caso di grippaggio da freddo, perché l'intero blocco motore è stato preso come in una morsa di gelo, sempre a causa dell'insufficienza di anticongelante nell'impianto di raffreddamento.

Quindi, oltre ad abbondare nella dose di antigelo, se si deve lasciare la macchina all'aperto in zone molto fredde, bisogna prendere qualche misura preventiva. In particolare coprire la presa d'aria del radiatore e possibilmente parcheggiare col radiatore stesso rivolto contro il muro di una casa e non verso l'esterno. Messo in moto il motore, farlo girare dapprima lentamente poi piuttosto «allegro» per alcuni minuti ed a vettura ferma, per dargli modo di scaldarsi senza che si verifichi l'effetto refrigerante della corrente d'aria.

Per facilitare l'avviamento si può usare uno di quei prodotti da spruzzare [illegible] presa d'aria del carburatore; infine è bene munirsi di un paio di cavi per collegare la propria batteria a quella di un'altra vettura: in questo [illegible] la macchina che cede corrente deve stare col motore in moto leggermente accelerato, per non correre il rischio di restare a sua volta con la batteria scarica.

Gianni Rogliatti

La vodka a Mosca come "anti-gelo,,

Mosca, gennaio.

In inverno, quasi tutte le automobili private sovietiche vanno in letargo. La mancanza di antigelo, di olii speciali, di gomme da neve — il mercato degli accessori è poverissimo nell'Unione Sovietica — consiglia i pochi, fortunati possessori di automobili di abbandonare le vetture nel cortile di casa fino all'epoca del disgelo. Le automobili vengono spogliate di tutti gli accessori esterni asportabili, poste su puntelli di legno (che tengono le gomme separate dal terreno gelato) e coperte da stracci di lana. La neve le ricopre lentamente, sottraendole alla vista dei passanti e, soprattutto, dei ladri.

Ma la coltre di neve non sempre è un «antifurto» abbastanza efficace. Lo scorso inverno — assai più rigido e nevoso di questo — è successo che qualche ladro astuto ha rubato alcune macchine in letargo, ricomponendo poi il mucchio di neve secondo la sagoma dell'automobile. I proprietari si sono accorti del furto soltanto in primavera, quando la neve si è sciolta rivelando l'inganno.

Gli autisti delle automobili che devono circolare anche in inverno — tassì, vetture di uffici pubblici, di ministeri eccetera — combattono il gelo e la mancanza di garages con sistemi empirici e laboriosi, ma assai efficaci. Ogni sera, vuotano completamente il radiatore e al mattino lo riempiono con acqua bollente: il motore riceve così una scossa di calore e l'avviamento è sicuro al novanta per cento. Durante il giorno, questi autisti non spengono mai — o solo per pochi minuti — il motore, evitando così che l'acqua del radiatore geli a temperature di venti gradi sotto zero.

In mancanza di anticongelanti, la vodka diventa un toccasana non solo per gli uomini, ma anche per i veicoli. I tassisti, ad esempio, usano una miscela di acqua e vodka (un terzo di alcool e il resto d'acqua) per evitare che si congeli il liquido da spruzzare sul vetro anteriore. Questo liquido è di grande importanza per chi circola nelle strade di Mosca, che le continue nevicate, soprattutto nella prima parte dell'inverno, trasformano in piste di fango. Le automobili sollevano, marciando, spruzzi di fanghiglia, che insozzano i parabrezza delle vetture che seguono, rendendo quasi nulla la visibilità: senza i lavavetri (e la vodka che li preserva dal gelo), sarebbe impossibile marciare in colonna.

Paolo Garimberti

Le squadre dai presidenti squalificati domani di fronte

Agroppi "graziato,, gioca contro la Roma Helenio a Torino: Lottiamo per il pareggio

Accolto il reclamo dei granata: annullata la squalifica del mediano - Maddè in dubbio, è pronto Ferrini a sostituirlo - Incerta la formazione dei giallorossi - Rientra Amarildo

Un po' di giustizia anche per il Torino. Agroppi sarà in campo contro la Roma: il ricorso d'urgenza presentato dalla società, avverso alla squalifica di una giornata inflitta al giocatore, è stato accolto. A Cagliari Agroppi non meritava l'espulsione, tantomeno la squalifica che era scattata automaticamente. La Commissione d'appello ha valutato queste cose ed ha «graziato» il mediano. La notizia è stata accolta con soddisfazione dall'interessato e dall'intero *clan* torinese. Mentre Agroppi è disponibile, c'è Maddè che accusa un indolenzimento muscolare. Se non fosse recuperabile è pronto Ferrini con Crivelli «tredicesimo». Maddè effettuerà stamane un provino decisivo. Meno preoccupanti le condizioni di Cereser e Bui, lievemente infortunati. Cadè dovrebbe poter schierare la migliore formazione, con il ritorno di Pulici.

La sconfitta di Verona ha forse spento certi entusiasmi, ma non si può fare il processo ad una squadra che, in fatto di gioco, sino alla gara di Cagliari aveva dato lezione. Verona costituisce un fatto episodico dovuto, in buona parte, alla stanchezza accumulata dai granata nelle precedenti partite. Ieri Cadè ha parlato a lungo con i suoi atleti cercando di ricaricarli moralmente. Castellini in particolare. Il portiere, che con il suo errore ha determinato il gol decisivo di Clerici, gode della fiducia dell'allenatore e dei compagni e si è già ripreso. Dice: «*Ho dimenticato quella disavventura e contro la Roma cercherò di riscattarmi. Abbiamo battuto due volte i giallorossi, possiamo fare il tris*».

Per Cadè quella di domani è una gara insidiosa a prescindere dal valore dell'avversario che, dopo le due precedenti sconfitte, si batterà con la massima concentrazione: «*Recuperare in pieno tutte le energie è impensabile. Il Torino è squadra di temperamento e farà leva sull'orgoglio. Noi non abbiamo personalità di spicco, non disponiamo di un paio di attaccanti da dieci gol a testa per campionato, dobbiamo pertanto giocare in umiltà. A Verona i granata erano stanchi, eppure anche senza lucidità potevano conquistare un punto. La sconfitta di mercoledì ha molte attenuanti. E' ridicolo parlare di anticalcio. In fatto di gioco non temiamo confronti anche se denunciamo alti e bassi propri di una compagine giovane, largamente rinnovata. Altrettanto ridicolo è addossare a Bozzi colpe particolari. Bozzi è un opportunista che a Roma aveva risolto la partita e che a Verona è rientrato in una giornata negativa di tutto il complesso*».

b. b.

Squalifica confermata al napoletano Bianchi

Milano, 8 gennaio.

La Commissione disciplinare della Lega nazionale, nella sua riunione odierna, ha deciso (oltre alla «grazia» per Agroppi) di respingere l'opposizione del Napoli, confermando la squalifica per una giornata effettiva di gara inflitta al giocatore Bianchi.

Roberto Vieri obbedisce agli ordini del "mago,,

Del Sol e Roberto Vieri a Torino, seguiti dallo sguardo preoccupato di Helenio Herrera (Foto Moisio)

Un guasto alla macchina ha impedito a Zigoni di giungere in tempo a Fiumicino e di salire sull'aereo che ieri mattina ha trasportato la squadra della Roma a Torino, per il derby dei «presidenti squalificati». Il centravanti si è imbarcato sul volo successivo. La giustificazione fornita dall'ex juventino è parsa convincente ad Helenio Herrera per cui ufficialmente non si parla di multe. Il «mago» ieri appariva in forma, disposto alla comprensione. Ha parlato, con umiltà, della partita di domani dicendo che la Roma non cerca rivincite alle due sconfitte di Coppa Italia con i granata, che si accontenterebbe di un pareggio e che il Torino vale qualsiasi altra squadra italiana.

«La compagine di Cadè — ha aggiunto — è fortissima in difesa, a centrocampo ed in prima linea conta su uomini di valore come Pulici, Sala e Rampanti. Inoltre giocherà con il dente avvelenato per il passo falso di Verona. Abbiamo uno strano destino: ogni volta che veniamo a Torino per la squadra di casa c'è aria di crisi e, in campo, per noi le difficoltà aumentano. Era già successo contro la Juventus. Noi comunque cercheremo di opporci validamente al Torino per migliorare la nostra classifica. Siamo squadra specializzata in rimonte come abbiamo dimostrato con il Napoli e in altre occasioni. Il morale dei giallorossi è alto, le condizioni generali sono buone. Anche Vieri dovrebbe giocare. In caso contrario è pronto Franzot».

Helenio ha annunciato il rientro di Amarildo che domenica scorsa era stato escluso perché il terreno di gioco era pesante e poco confacente alle sue caratteristiche. Amarildo non ha ancora «digerito» la decisione del trainer, ma domani giocherà con impegno. Questa la formazione della Roma: Ginulfi; Scaratti, Liguori; Salvori, Bet, Rosa; Amarildo, Vieri, Zigoni, Del Sol, Cordova. N. 12 De Min, n. 13 Franzot.

Sulle voci insistenti che danno per scontato il suo «divorzio» dalla Roma a fine stagione, Helenio ha ribattuto: «C'è chi dice che andrò all'Inter, chi mi dà per sicuro alla Juventus. Ogni previsione è prematura. Se ne parlerà a giugno. A Roma mi trovo bene e ci rimarrei volentieri. La società, vendendo tre grossi giocatori alla Juventus, ha sanato il bilancio e non ha problemi economici».

Chi invece lascerà quasi certamente la Roma e il calcio è Luis Del Sol. Da nove stagioni in Italia, l'asso spagnolo compirà in aprile 36 anni e sembra intenzionato a chiudere l'attività agonistica per tornare in Spagna e dedicarsi agli affari. Per ora Del Sol pensa a guidare la Roma verso un risultato positivo contro i granata nella «sua» Torino.

Ecco «Bob» Vieri. L'attaccante accusa un leggero indolenzimento all'inguine e ieri si è recato dal massaggiatore Spialtini. Stamane, al «Combi», si sottoporrà ad un provino decisivo. Ieri sera appariva ottimista: «Herrera vuole che giochi a tutti i costi. Penso di farcela. La volontà c'è. Contro il Torino tengo a ben figurare».

«Herrera ha detto che lei va a corrente alternata. Perché non riesce ad offrire un rendimento costante?».

«All'inizio di campionato stavo bene, poi sono rimasto vittima di una serie di infortuni e ho dovuto spesso interrompere la preparazione. La possibilità di affondare la Roma esiste, ma tutto dipende da me. Non ci sono problemi di gioco o di ambientamento. Comunque sinora non ho nulla da rimproverarmi. Resterei volentieri a Roma, ma non mi dispiacerebbe tornare nella Juventus».

Bruno Bernardi

Maldera vuole fermare il cannoniere Savoldi

Il Milan con Rosato contro il Bologna

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 8 gennaio.

Nereo Rocco opporrà al Bologna il medesimo Milan che ha inflitto un rotondo 4-0 al Catania, domenica scorsa. Il «trainer» triestino ha confermato oggi questo suo proposito, dopo essersi accertato sul campo della completa guarigione di Rosato dal dolore alla gamba accusato ieri.

Rocco ha fatto allenare Rosato con gli altri compagni sul campo principale del villaggio sportivo di Milanello e poi ha appunto annunciato che domenica il Milan affronterà il Bologna nella seguente formazione: Cudicini; Anquilletti, Rosato; Maldera, Schnellinger, Biasiolo; Combin, Prati, Benetti, Rivera, Rognoni. Portiere di riserva sarà Vecchi; numero «13», in panchina, Trapattoni. I rossoneri sono rimasti in ritiro a Milanello fin da oggi.

A Gino Maldera, l'aitante «stopper» d'origine pugliese, verrà affidato, ovviamente, il difficile compito di tenere a bada il centravanti petroniano Savoldi, capo cannoniere del massimo campionato. Maldera sembra tutt'altro che spaventato dalla prospettiva. «Questo Savoldi — dice — me lo sono studiato molto attentamente. E' uno che va su molto bene di testa, ma anch'io sono abbastanza noto per la mia elevazione e per il colpo di testa. Ho già marcato Bui, che in fatto di gioco aereo non è certo il primo venuto, e ho dimostrato in quell'occasione di sapermi fare rispettare».

Con spirito sereno sono partiti anche i giocatori dell'Inter alla volta di Foggia. I nerazzurri sono tutti in ottime condizioni psico-fisiche. Ciononostante, l'allenatore Invernizzi ha rifiutato di precisare se domenica, a Foggia, farà rientrare il giovane Bellugi nel ruolo di terzino destro, o se confermerà invece Bedin, per inserire in mediana l'ex pupillo di Heriberto Herrera, Fabbian.

Quella tra Bellugi e Fabbian è comunque un'incertezza di carattere marginale. Invernizzi la risolverà all'ultimo momento, tenendo conto evidentemente della formazione che il Foggia schiererà in campo. La probabile formazione dell'Inter, pertanto, è la seguente: Vieri; Bellugi (Bedin), Facchetti; Bedin (Fabbian), Giubertoni, Burgnich; Jair, Mazzola, Boninsegna, Bertini, Corso. Numero «12» Bordon, «13» Fabbian o Frustalupi.

d. m.

La Juventus a Genova trova una Sampdoria "arrabbiata,,

I liguri vogliono far dimenticare la sconfitta con l'Inter - I bianconeri a Genova senza Piloni, infortunatosi in allenamento - Ferioli in panchina

(Nostro servizio particolare)

Genova, 8 gennaio.

La Juventus, che domenica a Marassi incontrerà la Sampdoria, è giunta stasera in città; i bianconeri, che hanno preferito svolgere a Torino la preparazione essendo difficile trovare in Riviera dei campi d'allenamento disponibili, trascorreranno il pre-partita in assoluto riposo. Della comitiva fanno parte sedici giocatori, gli undici che hanno vinto l'incontro con la Lazio, più Ferioli, Landini, Marchetti, Roveta e Savoldi. Sono rimasti a casa Novellini, Montorsi, Zaniboni e all'ultimo momento l'infortunato Piloni.

Prima del trasferimento la squadra ha concluso ieri mattina la seduta preparatoria a Torino. Picchi ha voluto concludere lo stato di salute facendo disputare una partitella a ranghi misti, nel corso della quale il portiere in seconda Piloni, scivolato su un lastrone di ghiaccio, si è procurato una distorsione alla caviglia destra. Nulla di grave, ma l'incidente non ha permesso al giocatore di partire con i compagni; il suo posto sarà dunque in panchina il numero tre Ferioli.

Sembrano invece svanite le preoccupazioni sulle condizioni fisiche di Cuccureddu. Il centrocampista, che in settimana aveva accusato i postumi di un noioso stiramento inguinale, è migliorato e al novanta per cento dovrebbe essere in campo contro i blucerchiati.

Circa la Samp, Bernardini non cambia la formazione rispetto a quella che ha giocato contro l'Inter; infatti si avrà una sola variante, rappresentata dal rientro di Sabadini a terzino destro; Rosinelli, l'escluso, molto probabilmente sarà il tredicesimo in panchina.

Piloni esce dal campo dopo l'infortunio (f. Moisio)

«*Il nostro problema* — ha detto Bernardini oggi pomeriggio — *è sempre il solito, riuscire a fare dei gol; diversamente il buon gioco di impostazione dei centrocampisti risulta assolutamente inutile. Per questa volta, comunque, concedo una prova d'appello, nella speranza che i giocatori in crisi si riprendano. Se le cose invece non miglioreranno, vedrò di trovare un'altra soluzione prima dell'inizio del girone di ritorno*».

b. c.

Francia-Italia a Tolosa apre la stagione di bocce

(r. t.) La presidenza federale dell'Unione Bocciofila Italiana ha comunicato il calendario delle gare internazionali e nazionali per il 1971: si incomincia molto presto (6-7 febbraio a Tolosa) e subito si affronteranno le squadre nazionali di Francia e Italia.

La stagione agonistica nazionale s'inizia, com'è ormai tradizione da anni, con la gara internazionale a quadrette (propaganda) di Alassio il 7 e l'8 marzo; si concluderà ad Asti il 10-11 ottobre dopo circa 80 gare.

Questo il calendario internazionale: *6-7 febbraio*, Francia-Italia a Tolosa; *20-21 febbraio*, torneo internazionale «4 Nazioni» ad Annemasse (Francia); *12-13-14 marzo*, torneo internazionale di Dakar (Senegal); *27-28 marzo*, Italia-Francia a Biella; *17-18 aprile*, torneo internazionale a Bourgoin (Francia); *1-2 maggio*, torneo internazionale a Lukas (Jugoslavia); *12-13 giugno*, Critérium Inter-nations a Monaco Principato; *20 giugno*, torneo «5 Nazioni» a Lussemburgo; *26-27 giugno*, torneo internazionale a Genova; *31 luglio-1° agosto* torneo mondiale giovanile ad Algeri; *4-5 settembre* Coppa mondiale Principe di Monaco a Vals-les-Bains (Francia).

Le gare nazionali del mese di marzo: 7-8, internazionale a quadrette ad Alassio; 19, nazionale a quadrette a Casale Monferrato; 21, nazionale a coppie (allievi) a Casale Monferrato; 21-22, internazionale a quadrette a Loano; 28, nazionale a coppie a Nizza Monferrato.

Favre quarto a Castelrotto resiste agli assi del fondo

Grande prova del valdostano nella «15 chilometri» dominata dai sovietici Akentiev e Tarakanov - Sesto Stella ed ottavo Primus

(Dal nostro inviato speciale)

Castelrotto, 8 gennaio.

La settimana del fondo si è aperta a Castelrotto con la «15 chilometri» con un doppio risultato a sorpresa che interessa in termini positivi i sovietici e gli italiani. La formidabile squadra russa ha vinto con Akentiev, ha piazzato Tarakanov a meno di un secondo e altri due atleti Dolganov e Voronkov fra i primi dieci. La modesta formazione italiana partita con ambizioni assai limitate, con il timore di andare incontro ad una figuraccia, ha fatto poco meno dei russi: tre azzurri sono fra i migliori in senso assoluto: il valdostano Favre quarto, il veterano Gian Franco Stella sesto, e il ventenne Roberto Primus ottavo.

Il risultato così nudo e crudo non riesce ad acquistare la propria esatta dimensione, ma basta scorrere l'elenco degli sconfitti per rendersi conto che nella storia del fondismo italiano mai era stata colta un'affermazione simile. Si parlava nei giorni scorsi di livellamento in alto, di mancanza di veri uomini di punta: tutto puntualmente verificato con la sola differenza che il rendimento medio di adesso è pari o quasi a quello delle punte isolate di ieri.

Oggi è crollato Kostner, leader indiscusso in tutte le gare al Nord, Nones ha confermato nel peggiore dei modi la propria forma ancora imperfetta, e Biondini ha deluso in pieno, ma gli altri componenti la squadra azzurra hanno ottenuto piazzamenti di prestigio proprio perché all'uomo in crisi si può sostituire quello in forma, e finora il gioco riusciva soltanto agli scandinavi e ai sovietici, nemmeno ai tedeschi Est che lo scorso anno sono riusciti a potenziare al massimo livello tre atleti soltanto, bravi, ma che da soli non fanno squadra. Eppure in questa giornata senz'altro eccezionale non mancano le recriminazioni per quello che poteva essere un risultato ancora più consistente degli azzurri.

Primus e Favre hanno gareggiato soltanto sul proprio ritmo, senza punti di riferimento, e Primus ha spaccato la punta di uno sci negli ultimi chilometri scivolando indietro di una manciata di secondi sufficienti a farli perdere parecchie posizioni. Gian Franco Stella, dal canto suo, ha commesso un errore quasi incredibile per un atleta tanto esperto: al secondo passaggio, all'incirca verso il decimo chilometro, si è agganciato a un norvegese e riconosciutane la falsa si è messo nella scia convinto di filare a rimorchio chissà su quale ritmo. Dopo un chilometro circa l'azzurro ha avuto qualche dubbio e quando ha visto da lontano il gruppetto formato da chi scrive, da Bengt Herman Nilsson e dal collega Gianni Clerici, ha cominciato a urlare: «Chi è quel qui? Va forte?». «Va via che è già morto», ha replicato Nilsson pieno di rabbia e Gian Franco ha ripreso a macinare con maggior foga i chilometri senza l'arrivo recuperando nuovamente terreno, ma ormai lontano dai due sovietici che di lì a poco sarebbero passati ormai lanciati verso il successo.

L'errore tattico è costato a Stella non meno di venti secondi come dimostra il confronto fra i due cronometraggi realizzati al primo giro (km. 3,5) e al secondo (km. 11) dallo stesso Nilsson.

Al primo «stop» Gian Franco Stella, alla pari con Tarakanov, perdeva 2" soltanto dal sovietico Dolganov che conduceva la gara, seguito dai due norvegesi Neerland e Narviken e dallo svedese Sodegren in ritardo di 2". Primus e Favre erano poco più indietro entrambi a 6"; a questo punto Kostner era già tagliato fuori, in ritardo di 18", e Nones era crollato, lontano ormai 25". Al secondo giro Tarakanov era nettamente al comando, seguito a 6" da Akentiev che aveva rimediato all'inizio lento, a 7" da Ellefsaeter, a 13" da Dolganov e Favre, a 19" da Narviken e Primus.

Stella grazie alla scia del quasi sconosciuto Anders Lenes era rotolato indietro all'undicesimo posto staccato di 26". Dal nostro punto di cronometraggio all'arrivo Stella è quindi andato meglio di tutti, Akentiev compreso al quale ha rosicchiato quasi 4". Purtroppo, in questo gioco di raffronti, è mancato il cronometraggio ufficiale a metà gara che, secondo la migliore tradizione trentina, i cronometristi sono riusciti a registrare facendo uso più della fantasia che dei mezzi tecnici a loro disposizione. La batosta è stata pesante per tutti ma, in particolare, per i due campioni del mondo Aaslund e Oikarainen.

Per chiudere una nota che può essere considerata divertente o demoralizzante a seconda dei punti di vista: Carlo Favre il migliore degli azzurri non è incluso nell'elenco dei P.O. per la millita balorda scelta operata dal Coni. Si ripete il caso di Carlo Demetz fra i discesisti a conferma di quanto sia sbagliato da parte dell'organo centrale avocarsi scelte e decisioni per le quali non ha alcuna competenza tecnica.

Giorgio Viglino

Classifica della «15 km»: 1. Anatolij Akentiev (Urss) 50'54"80; 2. Tarakanov (id.) a 70/100; 3. Ellefsaeter (Nor.) a 9"93; 4. Favre (It.) a 17"00; 5. Dolganov (Urss) a 19"88; 6. Stella G.F. (It.) a 22" e 59; 7. Voronkov (Urss) a 31"12; 8. Primus (It.) a 35"46; 23. Lombard (It.) a 1'23"81; 26. Ponsa (id.) a 1'27"98; 30. Kostner (id.) a 2'9"21; 39. Chiocchetti (id.) a 2'30"20; 41. Biondini (id.) a 2'38" e 91; 44. Stuffer (id.) a 2'43"97; 48. Dariolì (id.) a 2'46"48; 51. Nones (id.) a 3'5"43.

Nella «3-tre» di Madonna di Campiglio

Riscatto di Thoeni?

(Dal nostro inviato speciale)

Madonna di Campiglio, 8 gennaio.

Domani si apre sulla pista del «Canalone» la ventiduesima edizione della «3-Tre». Mai come quest'anno la gara di Campiglio segna una tappa importante nelle gare stagionali: giunge dopo le farse di Berchtesgaden, ed apre la serie dei concorsi classici che, come sempre, finiranno per essere quelli decisivi per l'assegnazione della Coppa del mondo.

Il motivo del «gigante» e dello slalom in programma domani e domenica non muta rispetto alle gare di dicembre: Thoeni sfida Russel, o Russel sfida Thoeni, come preferite, con una serie di atleti di primo piano come Augert, Bruggmann, Schranz, Bleiner, Penz, pronti ad approfittare di un passo falso. Quello che cambia rispetto alle prove di Sestriere e di Val d'Isère è la forma dei singoli ormai piuttosto livellata. I francesi vanno ancora bene, ma inevitabilmente dovranno imboccare presto la parte discendente della parabola della forma. Sono cresciuti svizzeri e austriaci e soprattutto è migliorata la condizione fisica di Gustavo Thoeni, strapotente sul ghiaccio di Berchtesgaden.

Per rinsaldare il morale di Thoeni sarebbe necessario un buon risultato in discesa libera, la specialità che ancora vede Gustavo relegato lontano dai primi.

La televisione trasmetterà domani la telecronaca dello slalom gigante della «3-Tre» a partire dalle 14 sul programma Nazionale. Per la prima mezz'ora verrà trasmessa una sintesi della prima manche quindi in diretta verrà ripresa l'intera seconda "manche". Telecronista Alberto Nicolello.

g. v.

Oberstaufen: 1. Jacot

Dominano le francesi

Oberstaufen, 8 gennaio.

Lo slalom gigante di Oberstaufen — valido per la Coppa del mondo femminile — ha dato alla squadra francese il più schiacciante successo della stagione in corso: ha vinto la Jacot. Cinque rappresentanti della squadra transalpina si sono classificate ai primi posti (e la Macchi, che era in testa, è stata messa fuori gara da un banale incidente). Prova deludente, invece, quella delle austriache, causa la pista, che, per mancanza di nevicate, è stata preparata con acqua e neve artificiale. La prima delle azzurre è stata la Schrott, ventiquattresima.

Classifica: 1. Michèle Jacot (Fr.) 1'29"83; 2. Laffargue (id.) 1'30"73; 3. Périllat (id.) 1'31"38; 4. Rouvier (id.) 1'31"86; 5. Mir (id.); 6. Mittermaier (Germ. Occ.); 7. Proell (Austria); 8. Annie Famose (Fr.).

Classifica della Coppa del mondo: 1. Annemarie Proell (Austria) 72 punti; 2. Françoise Macchi (Fr.) 63; 3. Isabelle Mir (id.) 48; 4. Michèle Jacot (id.) 46; 5. Florence Steurer (id.) 40.

I sovietici protestano per i saltatori intossicati

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 8 gennaio.

Tensione fra le federazioni di sci dell'Unione Sovietica e della Repubblica Federale tedesca per l'intossicazione di cui sono state vittime i componenti della squadra sovietica di salto con gli sci mangiando all'aeroporto di Monaco di Baviera. Il campione del mondo Garry Napalkov e quello olimpionico Vladimir Belousov non si sono ancora completamente rimessi dopo essere stati per tre giorni in gravi condizioni e solo l'intervento di un medico tedesco li ha salvati, assieme agli altri componenti della squadra, da più gravi e pericolose complicazioni.

L'avvelenamento si sarebbe verificato durante la cena del 28 dicembre scorso consumata all'aeroporto di Monaco di Baviera. La federazione sovietica avrebbe poi inviato un telegramma di protesta alla consorella tedesca in cui la si invitava ad intervenire nella maniera più energica per impedire il ripetersi di simili incidenti. A Monaco, un portavoce della federazione tedesca ha espresso profondo rammarico per l'incidente ma ha definito infondata la protesta sovietica contro la federazione.

(Ap)

A Buenos Aires, prime gare dei "mondiali,, di auto e nautica

Peterson e Fittipaldi fuori strada: illesi

Con una Ferrari e un'Alfa Romeo - Domani il via alla "1000 km" - Gli iscritti

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 8 gennaio.

Fittipaldi

Con la «1000 km» di Buenos Aires, in programma domenica sulla pista dell'Autodromo Municipale (151 giri di mt 6121, partenza alle ore 12,30 italiane), si apre il campionato mondiale marche 1971. Alla prova, che ripropone la sfida fra le grosse Sport di cinque litri e i prototipi di tre litri fra macchine italiane, tedesche e francesi, partecipano in forma più o meno massiccia la Ferrari, l'Alfa Romeo, la Porsche e la Matra, oltre ad un buon numero di scuderie.

Gli schieramenti sono presto detti. La Porsche, con la squadra Gulf e quella di un club privato, schiera quattro 917 di 5000 cmc per la guida di Siffert-Bell, Rodriguez-Oliver, Elford-Larrousse e Van Lennep-Marko, l'Alfa Romeo ha tre 33/3 di 3000 cmc con De Adamich-Pescarolo, Galli-Stommelen e Hezemans-Fittipaldi, la Ferrari fa esordire il nuovo prototipo con il motore della monoposto di F. 1 affidandolo a Merzario e Giunti, la Matra, infine, ha una tre litri 660 con Beltoise-Jabouille.

In attesa delle prove ufficiali, che si svolgeranno domani, si sono svolti oggi allenamenti preliminari per la messa a punto delle vetture. E, subito, son state note dolenti per l'Alfa Romeo, la quale ha perso una macchina in un drammatico incidente che ha coinvolto il suo pilota brasiliano Emerson Fittipaldi (appositamente ingaggiato per questa corsa) e lo svedese Ronnie Peterson, al volante della Ferrari 512 alleggerita e potenziata con cui Ickx e Giunti si affermarono nella «9 ore» di Kyalami.

Peterson, affrontando la curva denominata «Ascari», è sbandato compiendo una serie di testa-coda e finendo, dopo un centinaio di metri, contro un guard-rail. La Ferrari ha preso fuoco, ma le fiamme sono state rapidamente domate dai pompieri. Fittipaldi, che seguiva da vicino lo svedese, per evitare di scontrarsi con Peterson, è uscito di pista, demolendo la parte anteriore della sua macchina contro la stessa barriera di protezione su cui si era schiantata la 512-M. I due piloti sono rimasti illesi. Pare che causa dell'incidente sia stato l'afflosciamento di un pneumatico della Ferrari, che era in dotazione alla scuderia argentina Filipinetti. E' difficile che i meccanici riescano a riparare le due auto in tempo per la competizione.

La pista, molto stretta, è sporca, piena di terriccio e non segnata da apposite cordonature. La presenza di detriti sull'asfalto potrebbe aver causato la foratura. Ci sono state nei giorni scorsi vivaci proteste contro gli organizzatori, appassionati ma forse un po' sprovveduti, e si spera che per le prove ufficiali il tracciato sia in condizioni migliori. Anche per questo motivo i tempi finora fatti segnare dai vari piloti non sono esaltanti.

Dario Ascoli

Le prove d'auto...

Le prove del campionato internazionale marche automobilistico sono dodici. Eccone il calendario:

Domani: «1000 Km» di Buenos Aires; 30-31 gennaio: «24 Ore» di Daytona; 20 marzo: «12 Ore» di Sebring; 4 aprile: «1000 Km» di Brands Hatch; 25 aprile: «1000 Km» di Monza; 9 maggio: «1000 Km» di Spa; 16 maggio: Targa Florio; 30 maggio: «1000 Km» del Nuerburgring; 12-13 giugno: «24 Ore» di Le Mans; 27 giugno: «1000 Km» dell'Osterreichring; 24 luglio: «6 Ore» di Watkins Glen; 7 agosto: «1000 Km» del Canada.

Sono ammesse vetture dei gruppi 4 (Gran Turismo), 5 (Sport fino a 5000 cmc) e 6 (Sport - Prototipi fino a 3000 cmc). Punteggi: 9 punti alla marca prima arrivata, 6 alla 2ª, 4 alla 3ª, 3 alla 4ª, 2 alla 5ª e 1 alla 6ª. Se in una prova una stessa Casa occupa varie posizioni nella classifica, viene conteggiato solo il punteggio migliore.

...e quelle nautiche

Ed ecco il calendario del campionato di nautica, che comprende 17 prove. Stamane: Buenos Aires (Argentina); 16 gennaio: Montevideo (Uruguay); 6 aprile: Sudafricana (Sudafrica); 7 maggio: Sam Griffith Race (Stati Uniti); 4 giugno: Bahamas 500 (Bahamas); 12 giugno: Wills Trophy (Inghilterra); 20 giugno: Trofeo Napoli (Italia); 3 luglio: Rosetto-Makarska (Jugoslavia); 14 luglio: New York-Hennessy (Stati Uniti); 28 luglio: Viareggio-Bastia (Italia); 1° agosto: Les Embiez (Francia); 14 agosto: Long Beach-Hennessy (Stati Uniti); 21 agosto: Oregrund (Svezia), probabile rinuncia; 28 agosto: Cowes Torquay (Inghilterra); 11 settembre: Trofeo Deauville (Francia); 8 ottobre: Miami-Nassau (Bahamas); 5 novembre: Miami-Key West (Stati Uniti). Il numero delle prove valide per la classifica finale è stato portato da 5 a 6. I punteggi vengono assegnati come nel «mondiale» marche automobilistico.

Balestrieri sul Rio de La Plata

Oggi contro l'americano Wishnick e sei piloti argentini - L'italiano difende il titolo conquistato nel '70 fra molte polemiche

Balestrieri

Fine settimana molto impegnato a Buenos Aires per gli appassionati degli sport motoristici. Mentre infatti ci si prepara ad assistere all'appassionante corsa automobilistica in programma domani, oggi nelle acque della capitale dell'Argentina si disputa la prima gara del campionato mondiale «offshore» 1971.

La passione per la motonautica d'altura ha ormai contagiato tutti i Paesi del mondo e lo dimostra il fatto che ogni anno si trovano in calendario nuove gare, come questa argentina e la prossima del 16 gennaio a Montevideo, in Uruguay. Il che contribuisce a rendere il campionato sempre più difficile per i concorrenti, che devono affrontare un maggior numero di avversari, e più interessante per gli appassionati.

POLEMICHE — *Già il campionato 1970, conclusosi con la vittoria del nostro Vincenzo Balestrieri, è stato certamente il più combattuto dei cinque ufficiali disputati fino ad oggi, e, come si ricorderà, ha suscitato anche un'infinità di polemiche a proposito dell'interpretazione dei tanti e contraddittori regolamenti cui le imbarcazioni «offshore» devono obbedire. Il «caso» dell'inglese Tomy Sopwith, secondo classificato nel 1970, che ha rischiato di aggiudicarsi il titolo gareggiando con motori sovralimentati e tubi di scarico irregolari, ha fatto scorrere fiumi di inchiostro e di parole, in certi casi anche «forti», fra gli organizzatori della Miami-Nassau, la Federazione britannica e la Unione Internazionale Motonautica. Gli inglesi, in pratica, non accettarono l'idea di essere stati battuti da un pilota italiano, sia pure già campione del mondo nel 1965, che correva con una barca e motori americani, ed hanno sfruttato fino all'ultimo le sottili interpretazioni dei vari regolamenti nel tentativo di ottenere il riconoscimento della vittoria di Sopwith alla Miami-Nassau.*

Questo accanimento è dovuto probabilmente al fatto che in cinque campionati il titolo mondiale ha fatto la spola dagli Stati Uniti all'Italia (1966, Jim Wynn, 1967 e 1969, Don Aronow; 1968 e 1970, Vincenzo Balestrieri), senza mai passare per l'Inghilterra.

AGONISMO — *Il calendario 1971 lascia già intravedere spunti agonistici ancora maggiori. Addirittura 17 le gare in programma, da oggi al 5 novembre, che vedranno impegnati più che mai i piloti protagonisti dello scorso campionato, oltre ai nomi nuovi.*

Balestrieri, che figura naturalmente tra i partenti della gara odierna di Buenos Aires, col suo «Cigarette Cary» (due motori Mercruiser da 8 mila cmc), è pronto a difendere il suo secondo titolo e quest'anno correrà con due barche nuove, il «Cigarette 31'» e 36'», oltre al solito «32'». Fra i suoi avversari più temibili figura l'americano Wishnick, anch'egli impegnato nella prova argentina, mentre sembra confermata l'assenza dell'ex campione Don Aronow. Inutile dire che Sopwith non perderà occasione per ottenere la sua rivincita, ma al momento non sappiamo ancora di quali imbarcazioni disporrà; sempre fra gli inglesi un altro avversario da non sottovalutare sarà Tom Kennerley.

SCISSIONE — *La nostra compagine, dopo la scissione del «Tornado Racing Team», ha subito qualche trasformazione; Francesco Cosentino, ad esempio, preferisce rinunciare quest'anno alla corsa per il titolo, e parteciperà soltanto ad alcune gare, pur seguendo sempre molto attivamente l'offshore. La grossa sorpresa da parte italiana dovrebbe arrivare dal giovanissimo Ronni Bonelli, che ha partecipato solo a poche gare lo scorso anno e che appare invece molto agguerrito per il 1971. Correrà in coppia col comandante Attilio Petroni, con un nuovissimo «Cigarette 36'» e disporrà probabilmente di un «Calamarano» da 36', equipaggiato sempre con motori Mercruiser da circa 8 mila cmc ognuno.*

LA GARA — *Alle dieci scatterà il «Circuito Rio de la Plata». Il percorso è di 166,7 miglia nautiche. Otto le imbarcazioni, con due piloti stranieri (appunto Balestrieri e Wishnick) e sei argentini.*

Claudio Nobis

Il calcio a Genova: tradizioni vecchie, problemi nuovi

Genoa, debiti da Serie A

Una squadra di C con strutture ed esigenze d'una grande società - Il deficit si avvicina al miliardo - Un uomo nuovo alla presidenza: è il toscano Tongiani, che si è assunto il difficile impegno rifiutato dai dirigenti genovesi Il presidente lavora su tre fronti: saldare i debiti, richiamare l'interesse di "uomini influenti", la promozione, subito, in B - Si chiede al "trainer" Silvestri di ripetere il miracolo-Cagliari: portò i sardi alla serie A in 3 anni

(Nostro servizio particolare)
Genova, 8 gennaio.

«Avessi un miliardo, qui, nel cassetto, solo mio, pagherei i debiti del "Genoa". Subito. E in due anni recupererei tutto, con gli interessi. Ne sono sicuro. Ma cosa dico: mi basterebbe mezzo miliardo per sistemare le vecchie pendenze. Non esiterei un attimo. Ma in questa situazione, anche se la gestione attuale è [illegible], è oculata, servono nuove forze, nuovi soci ricchi, ben disposti, amanti del calcio genoano. Altrimenti si dovranno coprire i disavanzi buttando sul mercato i giocatori, svendendo anziché vendere bene», così parla Angelo Tongiani, nuovo presidente del «Genoa s.p.a.», e la sigla finale i più pessimisti la interpretano come *Si Perderà Ancora*.

Angelo Tongiani di Massa, quindi toscano, Mario Colantuoni meridionale: le due squadre di Genova, l'una in serie A, l'altra in serie C, vengono governate da uomini che non sono nati tra le vecchie, illustri case del capoluogo ligure. Uomini venuti da lontano per reggere un timone pericolante, «bruciato» agli

Tongiani, il presidente

Silvestri, l'allenatore

occhi di tanti illustri personaggi locali.

Con un miliardo o poco meno di debiti, con una struttura sociale da serie A benché sia caduta tra i semiprofessionisti, con la sua rosa di giovani promettenti, con un allenatore che ha già percorso questo sentiero («Sandokan» Silvestri ha portato il Cagliari dalla C alla A), e con un presidente ostinatamente, volutamente ottimista anche se misura i centesimi col bilancino, il vecchio «Zena» è un groppo in gola non solo per i suoi tifosi, accaniti e tanti, ma per tutto il football italiano. E' un'ombra che denuncia il declino della città, bisognosa di troppe cose e tutte urgenti per vedere roseo l'immediato avvenire.

Blasone e quattrini

Dietro il vecchio blasone del «Zena», Angelo Tongiani e «Sandokan» Silvestri lavorano con esperti martelli, per rimediare alle ammaccature scaraventategli addosso dal destino contrario, da operazioni finanziarie caotiche o improvvisate, da conduzioni tecniche avventurose. Non è possibile tenere il conto di quanti sono stati gli allenatori assunti e cacciati negli ultimi sei anni, dei piccoli debiti con una miriade di piccoli soci, di assemblee tumultuanti, di acquisti sballatissimi, di costose operazioni bancarie, il cui interesse passivo esige denaro pronto, da versare subito ma insufficiente a ridurre il debito iniziale.

«Eppure una società di calcio bisogna, bisognerebbe amministrarla con gli stessi criteri d'una banca, di una fabbrica. Altrimenti dove si va a finire? Forse è arrivato l'ora che i club siano guidati da manager di tipo nuovo, da tecnocrati del mondo del football, esperti del mestiere come in ogni altro settore della vita economica e produttiva», continua Tongiani.

Sorride, ha un eloquio garbatissimo, la [illegible] disinvoltura con solido fondo ottimistico potrebbe essere un abito mentale acquisito o autoimpostosi come veste politica. Ma è certo che i problemi li conosce, che ama il calcio, che amministrando una piccola società come la Massese l'ha portata in pareggio, e pur potendo contare su un pubblico di poco più di duemila persone l'ha lasciata con un attivo d'oltre cento milioni. Se ripeterà l'operazione a Genova, verrebbe miracolato.

Ma sorride ancora, scuote il capo.

«Nessun miracolo. Sarebbe un miracolo il poter fare miracoli, qui. Forze fresche, gente nuova, uomini affezionati alla città e alla sua squadra tradizionale: allora, in due, tre anni, si ritornerebbe perfettamente a galla, dando lustro nuovo e meritatissimo al vecchio "Zena". E sono convinto che queste persone non solo esistono, ma debbono venir fuori, esporsi, affrontare nei modi dovuti una realtà che è anche loro».

E' un marziano?

Già. Venir fuori. Chi? Pare che all'ultima assemblea, [illegible] un po' di conti, otto grandi [illegible] abbiano preso il volo, e solo allora [illegible] avanti la candidatura di Tongiani. Pare che un vecchio socio, molto piccolo come «forza» economica, si sia alzato in piedi e, in dialetto, abbia più o meno fatto il seguente discorso: ma come, otto vecchi genoani se la squagliano e l'unico che fa un ragionamento ottimistico è un tizio che arriva di Toscana? Ma allora chi sarebbe costui? Un marziano, un «marine»?

Angelo Tongiani nega l'episodio, o quantomeno asserisce di non averlo mai sentito raccontare. E tuttavia, alla domanda finale dello sconosciuto — un marziano? un «marine»? — è difficile dare risposta. Il «Zena» era una castagna non solo bollente ma in sfacelo, nessuno avrebbe avuto il coraggio di prenderla in mano. Bancarotta e un commissario a reggere la squadra sembravano l'unica via d'uscita. Con tanti saluti al popolo tifoso e furioso. Ed ora, invece: un presidente che parla chiaro e avverte tutti delle responsabilità civiche e umane che incombono, un allenatore preparatissimo, una squadra che può arrivare in B anche quest'anno, se non commette errori e l'assiste un minimo di fortuna.

Perché il Genoa è ancora il Genoa, perbacco. Quando va in trasferta esercita un richiamo nelle piccole città dove abita il calcio di C. Record d'incassi a San Benedetto del Tronto e poi a Ferrara e poi a Prato. E dieci, quindicimila spettatori tenaci anche a Genova, una media che non vantano squadre di B. Ma bisogna risalire, altrimenti, se non si abbandona la serie minore, quei diecimila diventeranno sette, sei, infine i soliti duemila patetici sostenitori di una squadra che fu.

Bisogna parlare di soldi, e allora Tongiani dice: *«In otto gare casalinghe noi del Genoa abbiamo versato all'erario venticinque milioni in contanti. Ecco dov'è la piaga numero uno del calcio italiano. Si paga come si pagherebbe per i diritti d'autore. Ma chi è l'autore del football? E allora gli si ritornino, questi denari, altrimenti non si raggiungerà mai un vero pareggio, neppure tra le grandi società».*

Il '71 sarà l'anno-chiave. Per i debiti, per le forze nuove invocate da Tongiani, per la promozione in B. O il Genoa riesce a vincere su tutti e tre i fronti, o inizierà la tappa più dura del suo calvario.

«E pensare che basterebbe un niente, un fischio, un richiamo, per far diventare trentamila quei quindicimila spettatori. Solo che il tifoso d'un certo stampo si vergogna della squadra in C. Non l'abbandona sentimentalmente, ma la evita sul campo, cerca persino di non leggere cosa ne dicono i giornali. Per rabbia, umiliazione, gelosia, vergogna. Ma i fedeli sono tanti, abbiamo più di cinquanta club sociali, stracolmi di gente appassionata. Se arriviamo in B...», ma a questo punto l'onesto volto di «Sandokan» Silvestri ha una smorfia. Sa quant'è duro il suo campionato, sa quanto pretende la gente, sa che i ragazzini messi in campo sono creature delicate, che non bisogna bruciare anzitempo.

Lui, Silvestri, ci riprova. *«Una questione di puntiglio, di temperamento»*, dice. Col Cagliari dalla C alla A. E se ricapitasse col «Zena»? In panchina non si sente certo inferiore a tanti conclamati maghi. Non «pensa» da C, lui. Quando lavora, l'oggetto su cui concentra tutta la sua attenzione — cioè i giocatori, la squadra — non lo valuta come inferiore alla massima divisione. Lavora e basta, seguendo i criteri di sempre, naturalmente adeguandosi agli ambienti diversi, più aspri, che la C impone.

Ma anche lui non può sfuggire a esami più larghi. E ricorda come le fortune del Cagliari siano dipese da un triangolo perfetto, i cui vertici erano formati dalla società e il suo pubblico, dall'apporto della Regione e da un gruppo finanziario. Senza questi termini di base, il football di oggi diventa avventura, caso e quindi caos.

Poi parla di giocatorini nuovi. Alcuni promettentissimi, tra i quindici e i sedici anni. Se non si perdono, se non deviano, se non si innamorano, se l'adolescenza non li tradisce: tutti i se e i ma che fanno ricco o povero un vivaio. Qualche nome? Tra l'altro sono nomi un po' buffi. Speggiorin, Desolati. *«Ma anche quando Cuccureddu arrivò a Brescia, ci fu chi storse la bocca a sentir quel nome»*, sorride Silvestri.

La città distratta

C'è una coppa ormai rosicchiata dal salnitro, sopra il mobile d'ufficio dov'è la sede della società. Qualche polveroso stendardo alle pareti. La quercia che il «Genoa» fu, ora appare rinsecchita, nel mezzo d'un deserto. Su un fianco del tronco spunta un ultimo virgulto tenero. Chi ha voglia di innaffiarlo, aiutarlo a vivere?

La città-cassaforte sembra distratta, assente. I suoi tesori (uomini e conti in banca) non paiono intenzionati a porger l'orecchio al vecchio Grifone. Ma la famosa politica dello «scagno» ha perso le sue battaglie su ben altri e decisivi fronti. Perché insiste anche non (contro) il football? Un garofano appassito all'occhiello condanna irrimediabilmente l'abito di maggior pregio.

Giovanni Arpino

Speggiorin, classe 1952 è uno dei giovanissimi sui quali si appuntano le speranze dei rossoblù. Il diciottenne attaccante, che Silvestri ha schierato nel ruolo di mezz'ala sinistra, è stato allevato nel vivaio del Genoa. Diventerà un asso? (Telefoto Leoni)

I clubs genoani

Rossoblù da sempre

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 gennaio.

Luigi Spagnolo è il presidente del comitato di coordinamento dei clubs rossoblù. Genoano dalla nascita («il Genoa è un atto di fede», spiega), ha vissuto e vive da vicino le traversie — molte — e i momenti felici — pochi — degli ultimi anni del glorioso «Grifone». Sempre presente a tutte le partite dello scorso anno, da Genova a Catania, a Taranto, a Catanzaro; sempre presente a tutte quelle dell'attuale campionato: da San Benedetto del Tronto a Ferrara, ad Empoli, ad Ancona. Ha corso il rischio l'estate scorsa, di diventare dirigente della società, quale portavoce dei clubs; poi, il c.d. del quale faceva parte declinò il mandato conferitogli dall'assemblea, gli oneri dirigenziali caddero sulle spalle dell'attuale presidente, Tongiani.

«Un grosso appassionato di calcio — lo *definisce Spagnolo.* — Con questa grande passione è venuto nel Genoa, e se ne è innamorato. Ha grosse qualità, ha saputo ricreare quel qualcosa che era scomparso proprio sul piano sociale, quella piattaforma che consentirà al Genoa di diventare nuovamente grande. C'è tranquillità dirigenziale, quest'anno, ci sono i presupposti tecnici all'interno della squadra, che ha un grande allenatore ed un parco di giocatori che dovrebbe consentire il ritorno in serie B. Certo, noi tifosi vogliamo vincere questo campionato, e poi ancora l'altro dei cadetti, e ritornare così nella massima divisione. Ma dietro questa facciata passionale c'è una seria base a livello di società, che consente di affrontare i problemi con relativa tranquillità. Nessuno vuole nascondere l'esistenza del grosso *deficit*, ma ora questo è un problema che si può superare: nel clima dello scorso anno tutto ciò era impossibile».

I tifosi, in sostanza, hanno compreso le necessità ed i problemi del Genoa, come società prima ancora che come squadra. E dal Genoa si sentono ripagati, cosa che non accadeva da anni. «Io — *dice Spagnolo* — ho visto tutte le partite di questo campionato. Siamo a livello di serie C, d'accordo, ma abbiamo avuto grosse soddisfazioni: e sul piano dei risultati e sul piano della società. Ci siamo resi conto che il Genoa è tornato ad esistere, in tutti i sensi. In questa prospettiva, riprendere un colloquio per portare forze nuove in seno alla società è una cosa fattibile. Tongiani deve essere affiancato, trovare collaborazione: lo merita lui e lo merita il Genoa».

Giorgio Bidone

In aumento gli incassi di Sampdoria e Genoa

I tifosi tornano a Marassi

Il numero degli spettatori è salito: quindicimila, in media, ogni domenica

A Genova, il calcio si è rappacificato con gli sportivi. Quindicimila persone vanno ogni domenica, in media, a Marassi, per assistere alle gare di Genoa o Sampdoria, contro le 10 mila della scorsa stagione. Di conseguenza sono aumentati gli incassi per entrambi i club. La società rossoblù, in particolare, sta confermando che la passione per il calcio non è un fenomeno settoriale: non è cioè legata all'importanza del campionato bensì alla validità dei risultati e delle tradizioni. Lo scorso anno in Serie B il Genoa incassava la metà di quanto sta realizzando ora in C. La squadra è prima in classifica, soddisfa anche tecnicamente. I tifosi sono tornati a darle il loro apporto, a sostenerla finanziariamente. E' questo un progresso importante che potrà anche richiamare e giustificare l'interesse di eventuali nuovi finanziatori.

La Sampdoria, dopo avere rinforzato il complesso, ha guadagnato quasi 20 mila spettatori in 6 domeniche, conservando gli stessi abbonati. Gli incassi sono aumentati di circa 30 milioni.

Il Genoa, dal canto suo, ha compiuto un autentico balzo, ha incassato in proporzione — considerata la differenza di campionati — quanto la Sampdoria. Parlando in cifre, ha ottenuto sinora 114 milioni lordi (escludendo cioè gli abbonamenti) contro i 74 della scorsa stagione.

Questa la situazione delle due squadre:

SAMPDORIA — Spettatori: 1969-1970: 89.451; 1970-1971: 114.671 - Incassi: 1969-1970: 146.908.900; 1970-1971: 173.934.100.

GENOA — Spettatori: 1969-1970: 62.113; 1970-1971: 108.885 - Incassi: 1969-1970: 74 milioni 292.500; 1970-1971: 114.682.900.

Per il Genoa ha contribuito indubbiamente a questo capovolgimento di situazione sia il pessimo rendimento della squadra sin dall'inizio dello scorso anno in Serie B, sia la squalifica del campo. La squadra rossoblù, come si ricorderà, alla sesta giornata ebbe squalificato il campo, per cui dovette giocare in trasferta. Il fatto causò una flessione sia nella presenza di spettatori sia negli incassi: il regresso, comunque, si era già avuto anche a Marassi e proseguì dopo il ritorno della squadra di fronte al suo pubblico.

Quest'anno, pur avendo soltanto un terzo degli abbonati dell'ultima stagione (1748 contro 4238) il Genoa conta a Marassi su una media di 13 mila spettatori paganti, avendo avuto inoltre una presenza record di 20 mila persone in occasione del derby con l'Imperia. Per una squadra di Serie C è un fatto piuttosto sintomatico: quando le cose vanno bene spettatori e soldi non mancano.

Giorgio Gandolfi

Spettatori e incassi '70-'71

Blucerchiati in «A»

Avversarie	Spettatori	Incassi
NAPOLI	25.147	36.538.700
CATANIA	11.503	11.814.800
VERONA	11.037	14.472.900
TORINO	12.470	23.112.000
FIORENTINA	23.363	35.873.200
INTER	28.129	49.722.300
Totale	114.671	173.934.100

Rossoblù in «C»

Avversarie	Spettatori	Incassi
OLBIA	10.893	11.303.100
IMOLA	12.199	12.158.800
LUCCHESE	12.070	14.684.900
IMPERIA	19.431	21.054.500
MONTEVARCHI	15.930	16.498.000
VIAREGGIO	13.702	13.124.800
MACERATESE	12.872	13.204.100
TORRES	11.718	12.304.800
Totale	108.885	114.682.900

Prima di Napoli-Cagliari al S. Paolo

Juliano "arringherà" il pubblico per evitare lo sparo di mortaretti

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 8 gennaio.

Domenica il Napoli ritorna al San Paolo ed affronta il Cagliari. La vigilia è di eccezionale attesa dopo le note squalifiche del campo, la pesante multa e la diffida comminate alla società. Più che i campioni d'Italia si temono il tifo incontrollato, i «tracchi» ed i mortaretti dei sostenitori azzurri. I veri sportivi, non a torto, hanno paura che si ripetano gli incresciosi episodi verificatisi prima contro il Milan e poi all'Olimpico di Roma, danneggiando enormemente la squadra più di ogni sconfitta sul campo.

Il capitano degli azzurri Juliano si è schierato contro questo «esplosivo tifo» non consentito dai regolamenti ed ha preso [illegible] iniziativa personale, approvata dai dirigenti. Dopodomani, prima del fischio dell'arbitro, arringherà con un altoparlante la folla, scongiurandola di non dar fuoco ai petardi e di conservare, comunque vadano le cose, calma e sangue freddo. Sarà un'esortazione appassionata e si spera che i tifosi non restino insensibili alle «preghiere» del loro beniamino. Sempre allo scopo di evitare la piaga dei mortaretti si è svolta oggi una riunione di tutti i «club» che riuniscono i tifosi del Napoli allo scopo di prendere opportune misure preventive e coordinare un'azione comune a tutela degli interessi di tutti gli sportivi. Dopo avere invitato la società ad un più fermo atteggiamento verso le autorità al fine di avere un efficace e preventivo servizio di ordine pubblico ed il sequestro agli ingressi di qualsiasi oggetto pericoloso, è stato deciso di studiare una nuova forma di espressione del tifo mediante «ragnelle», trombe o altri strumenti sonori ma non pericolosi. Sono state costituite anche delle «squadre [illegible]» che munite di apposite tessere azzurre collaboreranno con gli agenti di pubblica sicurezza e con il personale del Napoli per l'identificazione dei tifosi sorpresi a sparare «botti».

Ed ora, [illegible] le difficoltà della società, quelle di Chiappella, in imbarazzo per la scelta della formazione non ancora annunciata. Con Ghio ristabilito appare scontato che la prima linea sarà la stessa scesa in campo domenica scorsa contro la Roma. Altafini e Sormani sono recuperabili, ma la loro condizione non ha soddisfatto il trainer che vorrebbe tenerli ancora a riposo. Il ricorso contro la squalifica di Bianchi è stato respinto dalla commissione d'appello. Al posto del mediano titolare dovrebbe giocare Ripari che restituirebbe il ruolo di terzino a Monticolo, assente domenica scorsa per uno stiramento inguinale. Nessun dubbio sulla presenza di Improta, mentre Umile sarebbe in panchina col numero 13.

a. l.

NOTIZIE IN BREVE

Giochi della Gioventù

La Commissione comunale dei Giochi della Gioventù si è riunita ieri sera presso l'Assessorato allo Sport di via Bricherasio 8, per esaminare i problemi inerenti all'allestimento della manifestazione nel Comune di Torino.

E' stato discusso fra l'altro un piano che prevede il potenziamento degli impianti sportivi della città con una spesa di due miliardi e mezzo.

Una tris «popolare»

Endo (n. 3) ha battuto allo sprint Gattuso (4) e Montiego (1) nel Premio Neuroo, corsa tris della settimana, svoltasi ieri a Napoli. Combinazione vincente tris: 3 - 4 - 1. Quote popolari: L. 44.937 per 1144 vincitori.

Minibasket e tennis

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di minibasket di nuova istituzione organizzati presso la palestra della scuola elementare Mazzini — nuova succursale in via S. Marino ang. via Gorizia, in zona Santa Rita — e presso la palestra della scuola media Marconi in via Asigliano Vercellese 10 in barriera di Milano. I corsi sono riservati ai giovani nati dal 1958 al 1964. Sono pure aperte le iscrizioni alle lezioni di tennis che si terranno nella scuola Nazario Sauro — via Cassini ang. corso Rosselli — per i nati dal 1955 al 1959. Orari, iscrizioni e informazioni presso l'Assessorato allo Sport, via Bricherasio 8.

Pallavolo stasera al Cus

Dopo la sosta per le feste riprendono i campionati di pallavolo. Questa sera, alle 21,15, nella palestra di via Braccini 1 il Cus Torino affronterà il Cat Chiavari per la prima giornata del girone di ritorno del campionato di serie B maschile.

Ciclisti a congresso

I delegati delle società ciclistiche piemontesi si riuniranno domattina a congresso, presso la sede della Società Ginnastica in via Magenta, inizio ore 9,30, per eleggere il nuovo presidente del Comitato Regionale.

Senza neve

La prova di discesa libera del Lauberhorn a Wengen (Svizzera) è stata annullata a causa dell'insufficiente innevamento della pista; la gara era in programma per il 16 gennaio.

Il dibattito sulla "Repubblica conciliare"

Andreotti e La Malfa sull'«incontro» dc-pci

«No, afferma il capogruppo dei deputati dc, non esiste la prospettiva che i comunisti giungano al governo» - Il leader dei repubblicani: «Non vogliamo né chiudere, né aprire» - Orlandi (psu) contrario alla tesi di Ferri sulle «modifiche istituzionali»

(Dalla redazione romana)
Roma, 8 gennaio.

L'on. Orlandi, capogruppo dei deputati socialdemocratici, ha oggi confermato il suo dissenso dalle ipotesi di cambiamenti istituzionali prospettate dal segretario del psu, Ferri. Ha aggiunto, contrariamente a Ferri, che questo tema non potrà essere al centro del dibattito del congresso di febbraio.

«Le scelte di fondo che qualificano e uniscono i socialdemocratici, ha detto Orlandi al *Giornale d'Italia*, *sono quelle di un coerente impegno per la difesa della libertà e la trasformazione dell'assetto sociale, ma già quelle di una revisione costituzionale che, accettabile come ipotesi da precisare e da circoscrivere, non potrebbe essere acquisita come tesi prospettabile o recepibile da parte del partito».*

Nella relazione al congresso c'è soltanto uno «*spunto*» su questi problemi, secondo Orlandi. «*Non è una tesi su cui il congresso dovrebbe essere chiamato a decidere; proprio per questo non può essere il fulcro del suo dibattito*». Circa la specifica ipotesi del governo eletto dal popolo come remora all'incontro «*conciliare*» tra dc e pci, Orlandi osserva che probabilmente si otterrebbe il risultato opposto: «*Quello di aprire non una via italiana alla democrazia, ma una via cilena al conciliarismo*».

Sulla credibilità della repubblica conciliare rispondono, sul settimanale *Oggi*, il capo dei deputati dc, Andreotti, e il segretario del pri, La Malfa. Andreotti sostiene che le Regioni non hanno modificato le posizioni di potere dei comunisti. «*No*, afferma, *non esiste la prospettiva che i comunisti giungano al governo. In genere, le polemiche sulla cosiddetta repubblica conciliare sono piuttosto pretestuose e infondate*».

La Malfa dichiara: «*Non so che cosa avverrà negli altri partiti, se vorranno accelerare, ritardare o fermare la marcia verso la repubblica conciliare. Noi non abbiamo pregiudiziali di alcun genere, quindi non vogliamo né chiudere né aprire. In tutti questi anni siamo stati forse il solo partito che abbia posto al pci problemi concreti di politica istituzionale, di politica economica e finanziaria, di sicurezza internazionale dell'Italia. Finché le risposte sui problemi seri che noi poniamo non ci tranquillizzeranno, combatteremo lo scivolamento verso la repubblica conciliare. Altri partiti possono avviarsi alla repubblica conciliare con faciloneria, leggerezza, senza chiarire i problemi di fondo che riguardano il nostro paese e il nostro avvenire di nazione democratica*».

E' stato chiesto all'on. La Malfa: «Tenendo presente che durante il 1971 si scatenerà la lotta per il Quirinale, prevede che sarà un anno, sotto il profilo politico-economico, di ripresa, stasi o recessione?».

«*Purtroppo*, ha risposto, *questa lotta senza esclusione di colpi, per raggiungere alla fine del '71 il traguardo della presidenza della Repubblica, va enormemente aggravando la situazione politica, economica e sociale del nostro paese, che è già abbastanza grave. Nonostante gli sforzi compiuti dall'attuale governo, temo che la situazione potrà ulteriormente peggiorare. Se fosse possibile, anticiperei in qualche modo quelle elezioni: il paese ne avrebbe grande giovamento, e mi dispiace dover arrivare a questa desolante constatazione*».

Processo a Madrid contro sei cattolici

Madrid, 8 gennaio.

Sei esponenti dell'Unione democratica di Catalogna, uno dei quattro movimenti che compongono la democrazia cristiana spagnola, verranno processati a Madrid il 18 gennaio da un tribunale civile.

I sei vennero arrestati nel gennaio 1969, subito dopo che era stato proclamato lo «stato d'eccezione» in tutto il Paese. Il processo fu più volte rinviato per evitare la concomitanza con quello di Burgos contro 16 autonomisti baschi. (Ansa)

Durerà una settimana

Oggi si apre a Roma il congresso del pli

I delegati sono 557, per 135 mila iscritti - Nel 1968 i voti liberali furono 1 milione e 850 mila

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 gennaio.

Il dodicesimo congresso del partito liberale, che comincerà domattina all'Eur, sarà insolitamente lungo: sei giorni, più alcune sedute notturne e una «coda», venerdì 15, per la riunione del nuovo consiglio nazionale. Almeno due giorni e mezzo saranno riservati alla discussione delle proposte di riforma dello statuto, intorno alle quali le minoranze sono decise a dare battaglia, per indebolire la posizione di preminenza assoluta di cui gode, da almeno 15 anni, il segretario e leader del partito Giovanni Malagodi. Fino all'ultimo congresso la corrente che conquistava la maggioranza assoluta otteneva, in virtù del sistema maggioritario, l'80 per cento dei posti del consiglio nazionale.

Le minoranze chiedono l'introduzione della proporzionale «corretta», mentre la maggioranza difende il sistema maggioritario, ma si dichiara disposta a qualche correzione: in presenza di una sola minoranza, i seggi del consiglio nazionale si distribuirebbero per il 75 per cento alla maggioranza e per il 25 alla minoranza; in presenza di più minoranze (è la situazione di questo congresso), i seggi andrebbero per il 70 per cento alla maggioranza, per il 20 per cento alla prima minoranza e per il 10 alla seconda minoranza.

I gruppi che si oppongono a Malagodi sono principalmente quello di «Presenza liberale» (l'on. Ennio Bonea) con circa il 20 per cento dei delegati, e quello di «Rinnovamento liberale» (10-12 per cento), meglio conosciuto come «gruppo torinese».

Maggioranza e opposizioni si dividono sull'analisi della situazione politica e sul ruolo e collocazione che deve avere il pli nello schieramento politico: se guardare, e come, al psi e alle altre forze laiche; come definire una politica di avvicinamento o inserimento nel Centro Sinistra. I delegati sono 557 in rappresentanza di 135 mila iscritti e di un milione 850 mila elettori che votarono pli alle politiche del 1968 (5,8 per cento dell'elettorato). Nelle elezioni del 1963 i liberali ottennero il 7 per cento dei voti e nel 1958 il 3,5 per cento.

f. d. l.

Il fratello del Papa è morto a Brescia

Brescia, 8 gennaio.

Francesco Montini, di 70 anni, fratello del Papa, è morto questa sera alle 22,35 nella sua abitazione di Brescia, in via Grazie 17, in seguito ad un improvviso malore. (Ansa)

Un palazzo di ghiaccio

Zurigo. Un «palazzo di ghiaccio» si è formato lungo la strada Melchsee-Frutt. Ci vorranno molti mesi, dicono gli esperti, prima che si sgeli (Telefoto Associated Press)

Fuoco e terrore in sei città della Repubblica federale

Notte di esplosioni e incendi in Germania Sei morti, 15 feriti, tre miliardi di danni

Le sciagure sarebbero tutte accidentali - La più grave è avvenuta a Emmerich, presso il confine olandese: per lo scoppio in una fabbrica di materie plastiche, quattro operai hanno perso la vita

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 8 gennaio.

Notte di fuoco e di terrore in Germania. In sei città diverse sono avvenuti verso mezzanotte cinque incendi e due gravi esplosioni; sette edifici (fabbriche e abitazioni private) sono andati completamente distrutti, i danni si aggirano intorno ai 3 miliardi di lire. I sinistri, tutti accidentali, hanno causato la morte di sei persone e il ferimento di una quindicina.

La sciagura più grave è avvenuta a Emmerich, al confine con l'Olanda, dove, per cause imprecisate, è esplosa una fabbrica olandese di materia plastica. Uno scoppio improvviso, con una fiammata giallastra alta un centinaio di metri, ha completamente distrutto la costruzione, lunga un centinaio di metri. Quattro operai addetti a lavori di manutenzione, sono stati dilaniati e i loro resti sono stati ritrovati a più di 200 metri di distanza. Altri due, che erano lontani un centinaio di metri, sono rimasti gravemente feriti e ustionati.

«*E' stato come un bombardamento*» hanno detto gli abitanti di Emmerich, completamente rasa al suolo durante la guerra. Travi di ferro sono volate come fuscelli, decine di automobili sono state schiantate contro i muri, una dozzina di case scoperchiate, centinaia di porte divelte in un raggio di un chilometro, finestre in frantumi fino a 10 chilometri di distanza.

Grave anche la seconda esplosione, probabilmente causata da una fuga di gas, in una casa abitata da operai greci e turchi, a Herrenberg, nel Baden-Württemberg. Due donne, una delle quali era in attesa di un figlio, sono state uccise, dieci persone sono rimaste ferite. Mentre i pompieri della zona erano impegnati per spegnere le fiamme un incendio è scoppiato nello stesso paese, a mezzo chilometro di distanza, causando quattro feriti e danni per una quarantina di milioni.

Altri gravi incendi in un deposito di liquori a Dortmund, andato completamente distrutto (danno di 250 milioni di lire); in una fabbrica di macchinari a Monaco (120 milioni); in una fabbrica di orologi presso Reutlingen (180 milioni di lire); e infine in una fabbrica di utensili a Oetisheim (oltre 250 milioni). In questi quattro incendi non vi sono state vittime.

Tito Sansa

Inchiesta su casa di cura per bimbi subnormali

Firenze, 8 gennaio.

La procura della Repubblica ha chiesto al Comune di Firenze la consegna degli atti relativi alla licenza di costruzione della casa di cura «Il Bobolino», con sede in via Dante da Castiglione.

Della casa di cura la procura della Repubblica si era già occupata alcuni giorni fa, in seguito all'esposto di una madre. Il dr. Vigna, accompagnato da ufficiali ed agenti di polizia, aveva fatto irruzione notturna nella casa di cura privata dove era stata fatta una scoperta agghiacciante: i piccoli degenti, bambini subnormali, erano legati ai lettini con le mani e i piedi. Il magistrato nominò una commissione di esperti che dovrà appurare se un simile trattamento può in qualche modo essere giustificato dai metodi di cura o se invece non abbia arrecato gravi danni fisici e psicologici nei bambini.

Un altro fatto ha subito dopo richiamato l'attenzione del magistrato sulla casa di cura: il commissario di Santa Maria Nuova rivelò con una lettera ad un giornale che nello stabile della casa di cura sarebbe dovuto sorgere un nuovo ospedale pubblico già predisposto dal comitato regionale per la programmazione ospedaliera. Invece, secondo la lettera, ogni trattativa era andata fallita per l'intransigenza della società «Immobiliare Poggio Imperiale» proprietaria del «Bobolino». (Ansa)

Arenata nei Caraibi

Incendio su una nave con mille passeggeri

San Juan (Portorico) 8 genn.

Il transatlantico francese «Antilles», da 20.000 tonnellate, si è arenato e a bordo è scoppiato un incendio. La nave si trovava presso l'isola di St. Vincent, 450 miglia a sud-est di San Juan di Portorico. A bordo c'erano circa mille persone. Tutti i passeggeri hanno abbandonato la nave con scialuppe e sono sani e salvi. (Ansa-Reuter)

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Una casa di tre piani è distrutta dal fuoco divampato nella notte

A Pont Canavese - Danni per 30 milioni - Gli inquilini fuggono svestiti - Un bambino strappato alle fiamme

(Nostro servizio particolare)
Pont Canavese, 8 gennaio.

Un violento incendio forse causato da un corto circuito ha semidistrutto una casa di tre piani a Pont Canavese: i danni, secondo una prima sommaria valutazione, assommano a circa trenta milioni. L'incendio si è sviluppato in via IV Maggio nel caseggiato di proprietà delle sorelle Maria e Margherita Rastello, di 63 e 58 anni, che vivono in due diversi alloggi nello stesso stabile. Le fiamme si sono sprigionate nel solaio, propagandosi poi ai piani inferiori.

Appena dopo la mezzanotte, un passante ha notato lingue di fuoco uscire dai tetti ed è corso a dare l'allarme. Sono stati avvisati i vigili del fuoco di Cuorgnè e di Ivrea e i carabinieri di Pont. Prima dell'arrivo dei pompieri, alcuni volenterosi hanno tentato di circoscrivere il fuoco, che si propagava rapidamente. Le famiglie che erano nello stabile venivano prese dal panico. Giorgio Agostini, un fabbro di 27 anni, la moglie Perla, di 26 anni, e i figli Marcella e Fabrizio, di quattro e tre anni, si mettevano rapidamente in salvo, fuggendo in pigiama; lo stesso facevano le due sorelle Rastello e la famiglia di Giuseppe Borghesio, un operaio anch'egli sposato, con due figli.

I soli a non essersi accorti di nulla erano Giuseppe Berardi, di 33 anni, e sua moglie Antonietta, di 29 anni, che dormivano ignari coi due figli, Angela, di 10 anni, e Domenico, di cinque. Quando già il fuoco stava penetrando nell'alloggio, qualcuno s'è ricordato di loro e bussando con violenza alla porta è riuscito a svegliarli. La famiglia Berardi è fuggita «*dimenticandosi*» tuttavia il figlio più piccolo, che continuava a dormire. Un carabiniere, allora, saliva le scale e provvedeva a mettere in salvo il piccolo. Nel frattempo arrivavano i pompieri, il cui lavoro era ostacolato dal freddo intenso. Le fiamme erano domate soltanto all'alba.

Le famiglie Agostini e Berardi hanno perso ogni cosa. Distrutto pure l'alloggio di Margherita Rastello. Danni minori invece nelle altre abitazioni, soltanto sfiorate dal fuoco. Chi, invece, pur senza avere corso pericoli per l'incendio, ha riportato danni ingenti, è stata la fotografa Rosina Valerio, di 45 anni, titolare d'uno studio al primo piano dello stabile. I torrenti d'acqua rovesciati sulla casa sono penetrati all'interno, danneggiando materiali e attrezzature.

r. s.

Stato Civile di Torino

7 gennaio 1971

NATI — Gardino Renato, Grassano Roberto, Ferrari Laura, Garrone Silvia, Farina Raffaele, Palermo Walter, Ciccia Carlo, Basso Roberto, Massa Antonio, Di Bianda Mara, Brondelli di Brondello Paolo, Conterno Giacomo, Troni Federica, Terrone Ilic, Gastaldo Roberta, Albanese Cinzia, Massero Daniela, Ferrarini Massimo, Casamirra Giuseppe, Palazzolo Giuseppe, Negri Walter, Lasalvia Giuseppe, Cuomo Raffaele, Albo Monica, Di Palma Giuseppe, Varetto Roberto, Scaglia Roberta, Marchi Claudio, Ferrari Denis, Lombardi Paola, Parandero Simona, Muzzupappa Sabina, Salerno Domenica, Rosso Annarita, Di Cristofaro Piero, Sarotto Daniela, Casini Tiziana, Cillis [illegible], Garino Enrico, Bosio Alessandra, Giacone Livia, Napoli Stefano, Montesion Ivan, Sassone Ferruccio, Palella Domenico, Fontana Loredana, Quarta Alberto, Vasco Stefano, Vecchione Giorgio, Piacuti Bettina, Furiaro Alessandro, Mollone Cristiana, Sarain Simone, Castagna Riccardo, Rampone Fabrizio, Perrone Savino, Nebbia Elvio, Ferrero Alex, Cavestri Paolo, Borrello Mery, Fabbrini Luca, Fracasso Roberto, Merino Fabio, Inzerillo Gioacchino, Fanello Adriano, Conserva Catia, Carelli Luigi, Muratore Vincenzo, Signori Mario, Russi Massimiliano, Casella Cesare, Tappero Vera, Pastore Benci Tiziana, Zecchinato Raffaella, Crusara Fabrizio, Diploma Concetta, Francisca Gabriele, Bisco Stefania, Schiesaro Fernanda, Cappa Massimo, Barba Monica, Deslo Rosalba, Cavuoli Stefano, Assalino Stefania, Vallory Onorina, Carboni Maurizio, Bonato Rosanna, Picatto Gianluca, Garippa Salvatore, Pedrazzi Sara, Boeris Sabrina, Salzano [illegible], Bruno Federico, Caleca Giuseppe, Honnomo Elvira, Morbidelli Marco.

MORTI — Gribaudi Ferdinando, di anni 68, Torino, professore, abitante in v. Legnano 15; Oberto Sebastiano, a. 85, Cuorgnè, pens., v. Cesare Pavese 2; Guazzoni Teresa ved. Guazzoni, a. 72, Borgoticino, pens., v. Monginevro 235; Trinchero Vittorio, a. 77, Cisterna d'Asti, pens., str. del Lauro 79; Colongo Giovanni, a. 72, Torino, industriale, c. Matteotti 0; Richiardi Giuseppina, a. 89, Settimo T.se, v. G. Medici 54; Santise Rosa ved. Durante, a. 76, Catanzaro, pens., v. Monte Novegno 25; Cottura Alberto, a. 80, Envie, comm.te, v. Passo Buole 73 bis; Balzola Severino, a. 86, Moncalieri, pens., str. Piria 8; Migliore Giovanni, a. 68, Santena, pens., v. Morozzo 5; Gatti Giovanni, a. 64, Camagna, med. chir., v. Duchessa Iolanda 27; Gastaldo Regina ved. Piocchi, a. 78, Torino, casal., c. Mediterraneo 144; Di Lauro Elvira in Dolce, a. 74, Napoli, pens., v. Gradisca 64; Vaglio Bernè Ugo, a. 62, Pettinengo, imp. [illegible], v. Po 40; Cunioli Giuseppe, a. 76, Torino, pens., c. Reg. Margherita 155; Cherio Ferdinando, a. 57, Torino, pens., c. Vercelli 67; Bonaudo Riccardo, a. 88, Torino, imp., c. Racconigi 83.

Deceduti in ospedale: Laurino Rosalia ved. D'Antona, a. 64, Riesi, casal.; Chiesa Francesco, a. 72, Torino, pens.; Gariglio Francesca, a. 83, Torino, pens.; Rocca Maria Maddalena, a. 58, Narzole, pens.; Garella Giovanni, a. 79, Torino, pens.; Sguario Giovanna, a. 82, Pomaso, pens.; Barchietto Vittorio, a. 70, Novara, pens.; Aelis del Gerbo Giovanna ved. Cavallo, a. 75, Caluso, pens.; Mula Maria, mesi 4, Torino; Cardella Salvatore, a. 29, Alia, operaio; Piovano Carlo, a. 89, Baldissero, pens.; Venturella Antonino, a. 56, Monreale, imp.; Costamagna Giorgio, a. 75, Villafranca P.te, pens.; Baragola Giulio, a. 54, Montagnana, autista; Alletto Giuseppa in Lumbino, a. 61, Palma di Montechiaro, pens.; Gheralnich Antonio, a. 63, Fiume, pens.; Taricco Giovanna, a. 72, Narzole, casal.; Saracco Battista, a. 80, Beinasco, pens.; Viretto Marietta in Casetta, a. 86, Ferrero, pens.; Neirotti Alfonso, a. 82, Pianezza, pens.; Tocci Nunzia ved. Fignalaro, a. 64, Cerignola, pens.; Gioio Sabrina, g. 6, Torino; Pinzello Angela in Pizzariello, a. 20, Alessandria; Ferrero Anna in Peracchio, a. 46, Volpiano, casal.; Laurenti Antonia, a. 52, Borge, casal.; Ieva Antonia, a. 40, Andria, casal.; Lenia Clara in Fozzi, a. 25, Torino, pens.; Sciolda Mario, a. 76, Vilù, pens.

Nati 98 - Matrimoni 34 - Morti 71